

COMPENDIO
DELLA
STORIA GENERALE
DE' VIAGGJ

CONTINUAZIONE DELL'OPERA

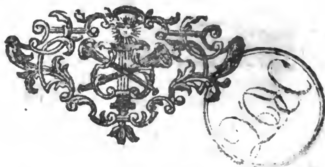
DI M. DE LA HARPE ACCADEMICO PARIGINO,

Adorna di Carte Geografiche e Figure,
Arricchita d' Annotazioni.

VIAGGJ IN EUROPA

DEL SIG. GUGLIELMO COXE INGLESE.

TOMO VIII.



VENEZIA MDCCXC.

PRESSO FRANCESCO TOSI
in Rio–terrà alla Maddalena
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

INDICE
DE' CAPITOLI
CONTENUTI IN QUESTO OTTAVO TOMO.

LIBRO VIII.

CAPO IV.

CAPO V.

VIAG-

VIAGGJ IN NORVEGIA
DI Mr. MALLET.

VIAGGIO IN NORVEGIA.

RAGGUAGLIO

Delle Prigioni ed Ospitali in Russia, Svezia, e Danimarca ec.

IN-

INDICE

DEI RAMI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del Pubblico Revisor *Dott. Natal dalle Laste*, nel Libro intitolato *Viaggi in Polonia, Russia, Svezia, e Danimarca ec. Tomo Ottavo MS.*, non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Francesco Tosi* Stampator di *Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 6 Ottobre 1789.

(*Piero Barbarigo Rif.*

(*Francesco Morosini Kav. Proc. Rif.*

(*Girolamo Ascanio Giustinian Kav. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 308 al num. 288.

Marcantonio Sanfermo Segret.

Addì detto,

Nel Magistrato Eccell. contro la Bestemmia Registrato in Libro a carte 154 tergo.

Giuseppe Sanfermo Segret.





54

CARTA
DELLA
DANIMARCA
di Mr. Kitchin.

Miglia Danesi di 15 al Grado.



Miglia Inglesi di 60 al Grado.



Longitudine Orientale di Greenwich.

VIAGGJ IN DANIMARCA.

LIBRO VIII.



CAPO I.

Passaggio del Sund — Ingresso in Danimarca — Elsinoor — Tassa del Sund — Cronborg Castello e palagio — Anedoto della Regina Metilde — Giardino d' Hamlet — Istoria d' Hamlet dal Saxo Grammaticus — Copenhagen — Presentazione alla Corte — Isola di Amack.

MArzo 21. In Helsingborg imbarcatici per Danimarca attraversammo il Sund, che separa il regno dalla Svezia. Soffiava vento fresco ma direttamente contrario; tuttavia in un' ora e mezzo arrivammo in Elsinoor; la diretta distanza tra i più vicini punti delle due coste essendo di tre miglia incirca. In mezzo del nostro corso eravi una bellissima vista delle due spiagge, con le Città di Helsingborg ed Elsinoor ; la prima coronata da un' antica torre; la seconda distinta per il palazzo di Cronborg, un oggetto meno romanzesco, ma non meno bello. Le spiagge di DANIM.

DANIM. Svezia al settentrione di Helsingborg sono erte e dirupate; ma diminuendo in altezza verso il Sund, divengono più basse e piane. Quelle di Zelandia consistono in strati di sabbia.

Elsinoor è una Città bene fabricata, ed ha una migliore comparsa di quante ne vedemmo in que' contorni; le case sono di mattoni, simili a quelle in Olanda.

Elsinoor era un picciol Villaggio di poche pescarecce capanne fino al 1445, allorchè fu resa una commerciante Città da Eric di Pomerania, il quale conferì sopra i nuovi abitatori considerabili immunità, e fabricò un Castello per loro difesa (a). Da quel periodo gradatamente accrebbe in grandezza e opulenza; ed al presente ella è la più commerciante piazza in Danimarca dopo Copenhagen. Contiene 5000 abitanti incirca, fra quali vi è un considerabil numero di mercatanti stranieri, e di Consoli delle principali nazioni trafficanti sul Baltico. Il passaggio del Sund viene custodito dalla Fortezza di Cronborg, la qual è situata sul pendìo di un promontorio peninsulare, il più vicino punto di terra dalla opposta spiaggia di Svezia. Ella è fortificata verso il lido con fossi, bastioni, e regolari trincieramenti; e ver-

(a) Messenii Scandia illustrata *lib.* 3. p. 50.

è verso il mare da parecchie batterie, montate con 60 cannoni, i più grandi sono di 48 lire di portata: Ciascun Vascello abbassa il suo trinchetto; e paga il dazio in Elsinoor. Dicesi generalmente, che questa Fortezza custodisce il Sund; e che tutti i Vascelli debbono, a causa delle secche e correnti, passare sì vicino alle batterie, ond' essere esposti al loro fuoco, in caso di rifiuto; eppure questa è una falsa nozione. Infatti a causa delle numerose ed opposte correnti nel Sund, il più sicuro passaggio giace vicino alla Fortezza; ma l'acqua in ogni parte è di sufficiente profondità per starsene ad una distanza dalle batterie, e i più grandi Vascelli posson veleggiare vicini alla spiaggia di Svezia. Tuttavia il costantemente pagare il dazio non proviene già tanto dalla Fortezza, quanto dal riguardo alla pubblica legge d'Europa. Molte dispute insorsero circa il dritto, per cui la Corona di Danimarca impone una tale gravezza. In ispezialità i Re di Svezia pretendendo un titolo eguale al libero passaggio dello Stretto, furono per qualche tempo esenti dal pagarla; ma nel 1720 Federico I accordò, che tutti i Vascelli Svezzesi fossero all'avvenire soggetti alle consuete imposte.

Tutti i Vascelli oltre ad una picciola Tassa sono ratati ad 1 e mezzo per cento de' loro carichi, tranne gl' Inglesi, Francesi, Olandesi, e Svezzesi, i quali pagano unicamente uno per cen-

DANIM. to; e in contraccambio la Corona si assume l'incarico di costruire magazzini, ed ergere segnali a dinotar le secche e i scogli, dal Categate all' ingresso nel Baltico. Le Tasse del Sund, e i due Belts somministrano un' annua rendita di 100,000 lire incirca.

Il palagio di Cronborg nella Fortezza è un gottico edifizio quadrato di pietra viva, e come apparisce da una iscrizione sopra la porta, fu cominciato da Federico II, e fu poscia ristaurato e accresciuto dai succedenti Sovrani. Esso nulla contiene degno di special descrizione, tranne duè buoni ritratti di Federico II e del suo figliuolo Cristiano IV, e parecchie pitturate battaglie rappresentanti le guerre dell' ultimo Principe di consumato coraggio e di eminenti qualità; il più grande, tuttavia e il più infelice tra i Monarchi Danesi.

In questo palagio fu carcerata la infelice Regina Metilde, abitando essa l'appartamento del governatore, e camminar potendo sulle batterìe o sopra le gallerìe della Torre. Incerta era del suo destino, ed aveva grande ragion a temere, che il partito, il quale aveva prodotto il suo arresto, meditasse vieppiù violente misure. Allorchè l' Inglese ministro in Copenaghen portando un ordine per la liberazione di lei, ch'egli ottenne per la sua spiritosa condotta, in sì fatto modo restò sorpresa alla inaspettata notizia, ch' ella immantinente prorruppe in un dirotto pianto, e abbracciandolo in

un

un trasporto di gioja, chiamollo suo liberatore. Dopo una breve conferenza, il Ministro propose, che Sua Maestà immediatamente s' imbarcasse a bordo di un Vascello destinato a trasportarla fuori di un regno, nel quale sofferto aveva un sì lungo treno di sventure. Ma comunque ella ansiosa fosse a partire, una circostanza impedì l'eccesso di sua gioja; pochi mesi prima di sua prigionia aveva partorito una Principessa, ch' ella medesima allattava. Il nutrire questa bambina essendo l'unico suo conforto, aveagli concepito un più che materno affetto, dall' essere stata la costante compagna di sua miseria. Ma siccome la Infante a quel periodo afflitta era da rosella, e avendola nutrita con incessante sollecitudine, desiderò continuare la sua attenzion e cura. Tutte queste circostanze aveanla in sì fatto modo affezionata, col renderla più suscettibile di tenerezza in una prigione che in una Corte, che quando un ordine di ritenere la Principessa fu intimato a lei, diè nelle smanie manifestando i più forti sintomi di dolore, nè per qualche tempo fu possibile indurla a dirgli un finale Addio. Alla fine dopo reiterate carezze sopra un sì amabile oggetto di sua affezione, se ne andò al Vascello in un' agonìa di disperazione. Rimase sul Cassero, non mai perdendo di vista il palagio di Cronborg, in cui eravi la figlia stata sì lungamente l'unico suo conforto, finchè la tenebrosità del-

DANIM. la notte gli tolse una vista sì gradita. Il Vascello non essendosi che poco allontanato dal lido durante la notte, allo spuntar del giorno vide con incredibile soddisfazione il palagio: nè fu possibile indurla ad entrare nel camerino, finchè vide il più debole barlume di un tal edifizio.

Noto è che Sua Maestà risiedette in Zell, ove spirò di febbre infiammatoria nel decimosesto gior. di sua malattìa.

La Regina Metilde era di una vivace disposizione, finchè le sue sfortune gl' infusero una melanconìa che diede il guasto alla sua mente. In compagnìa procurava dissimulare :i suoi affanni, e assumeva una piacevolezza straniera al suo cuore. Divenne estremamente sollecita di solitudine; ed allorchè sola, davasi in preda al suo dolore con le più amare doglianze. Conservò fino agli ultimi suoi momenti il più affettuoso attaccamento a' suoi figliuoli in Danimarca, con tutta l' ansietà di una madre facendo reiterate ricerche di essi, e oltremodo invaghivasi nell' udire i più minuti racconti della loro salute, dei loro divertimenti, e della loro educazione. Avendo ottenuto i loro ritratti da Copenhagen, collocavali nel suo più solitario appartamento, sovente apostrafando seco loro come se fossero presenti, e ad essi indirrizzavasi nella più tenera maniera (a).

Con-

(a) *Ebbi quest' anedoto da una persona in Zell, che più volte udì una sì commovente scena.*

Contiguo al Reale palagio, che giace incirca un mezzo miglio da Cronborg, evvi un giardino che la nostra curiosità c' indusse a visitare, perchè chiamato il giardino di Hamlet; e dicesi per tradizione essere il terreno su cui l' omicidio di suo padre fu eseguito. La casa è di moderna Data, e giace a piè di una sabbiosa altura vicino al mare. Il giardino occupa la parte del Colle, ed è diviso in terrazze l' una sopra l' altra. Elsinoor è la scena nell' Hamlet di Shakespeare; e la originale storia, da cui quel divino Autore ne trasse i principali incidenti del suo Dramma, è fondata sopra fatti, ma sì profondamente sepolti in rimota antichità, che riesce difficile il separare la verità dalla favola. Saxo Grammaticus, che fiorì nel duodecimo secolo, egli è il più antico storico di Danimarca che ragguagli le avventure di Hamlet. Il suo racconto è estratto, ma molto alterato da Belleforest un Autore Francese; del qual romanzo una traduzione Francese fu pubblicata sotto il titolo della storia di Hamlet (*a*); e da questo

(a) *L' unica copia di quest' Opera è nella Libreria del Collegio della Trinità in Cambridge, nella curiosa collezione relativa alla scuola di Shakespeare consegnata dal defunto Mr. Capella quella Società. Ella è in nera lettera intitolata:* The hystorye of Hamlet; *stampata da Riccardo Bradoek per Tommaso Pavier. I Capi dei Capiloli sono dati nell'*

DANIM. sto volgarizzamento Shakespeare formò il piano del suo Dramma, avvegnachè con molte aggiunte e alterazioni.

Siccome le opere di Saxo Grammaticus sono nelle mani di poche persone, e siccome non mai vidi una versione Inglese, non riuscirà forse discaro il darne un breve saggio della storia di Hamlet, come registrata negli Annali (*a*), acciocchè il Leggitore confrontare possa l'originale carattere con quello delineato da Shakespeare.

Molto prima la introduzion del Cristianesimo in Danimarca il Prefetto Horwendillo, o il Re di Jutland si maritò con Gerutha, o Gertrude, figlia di Ruric Re di Danimarca, dalla quale ebbe un figlio chiamato Amletto, o Hamlet. Fengo uccise il suo fratello Horwendillo, sposò Gertrude, e ascese sul trono. Hamlet, ad evitare la gelosìa del suo Zio, finse follìa; e viene rappresentato un sì mortale inimico alla falsità, che quantunqu' egli costantemente inventasse le risposte più evasive ed anco assurde, tuttavia artifiziosamente non mai ideò deviare dalla verità. Fengo sospettando la realità di sua pazzìa, procurò per varj metodi scoprire il vero stato

nell' Opera postuma di Mr. Capell, la scuola di Shakespeare Vol. 3: p. 90; *e pochi Estratti nel supplemento di Malone al Shakespeare di Johnson e Steevens.*

(a) *Sax. Gram. Lib.* 3, *e* 4.

to di sua mente (*d*); fra gli altri ei partendo da Elsinoor concerta un abboccamento tra Hamlete Gertrude, conchiudendo, che il primo non occulterebbe i suoi sentimenti alla propria madre; ed ordina ad un Cortigiano l'occultarsi, ignoto ad en- DANIM.

(a) *Fra gli altri tentativi, Fengo ordinò a suoi compagni il lasciarlo in un solitario terreno, ed una giovine donna gli fu lasciata al suo fianco con mira di ricavare da lui una confessione, che contraffatta era la sua pazzia. Hamlet sarebbe caduto nel laccio, se un amico non gli avesse segretamente notificato il tradimento; ei condusse la donna ad un più riposto luogo, e ottenne promessa da lei di non tradirlo; al che di buon grado ella acconsentì pell' essere stata allevata seco lui dalla sua infanzia. Venendogli richiesto al suo ritorno in casa, s'egli avesse soddisfatto la sua passione, ei rispose nell' affermativa; ma niuno credendogli malgrado i più artifiziosi sutterfugj, i quali, benchè veri, sembravano evidentemente dimostrare un disordinato intelletto, aggiuntovi il positivo negar della donna.* Sopra questa donna, *come Capell osserva*, viene fondata l'Ophelia di Shakespeare; e la sua liberazione di questo laccio da un amico — I rozzi lineamenti, *come osserva Mr. Malone*, e di questi caratteri. Ma in questo pezzo non vi sono tracce del carattere di Polonio; infatti egli è un Consigliere, che collocasi nella camera della Regina dietro gli arazzi; ma questo è l'intiero. Lo spirito del vecchio Hamlet viene del pari creato dalla vivace immaginazion del nostro Autore. *Vedi in Capell scuola di Shakespeare* Vol. 3. p. 20. *e'l supplemento di Malone* p. 553.

——entrambi, ad oggetto di udire la loro conversa-
DANIM. zione. Il Cortigiano si presenta alle stanze della Regina, e si nasconde sotto un mucchio di paglia (*a*); Hamlet all'entrare nel gabinetto, sospettando la presenza di qualche spia, imita la consueta sua affettazione di pazzìa, col cantare da Gallo; e sbattendo le sue braccia come avesse ale, balzò (*b*) sopra il mucchio di paglia, e trovando

(a) *Il Leggitore si rammenterà che la paglia usavasi anticamente sopra i pavimenti delle stanze come un articolo di grande lusso.*

(b) *Questa parte così leggesi nell'Inglese ragguaglio.* Il Consigliere entrò segretamente nella camera della Regina, e occultossi dietro agli arazzi, molto prima che la Regina ed Hamlet colà venissero; il quale come persona astuta e ~~politica, non sì tosto entrò egli~~ nella camera, dubitando di un qualche tradimento, e temendo, s'ei parlasse severamente, e saviamente a sua madre circa le sue segrete pratiche, un tale discorso verrebbe udito da altri, e quindi impedito, usò egli la sua ordinaria maniera di simulazione, e cominciò a cantare come un Gallo, battendo le braccia (come fa il Gallo prima di cantare) sopra le pareti della camera, ove trovandovi persona occultata sotto gli arazzi, gridò *a rat! a rat* un Sorzio! E tosto sguainata la spada la ficcò nelle gonfie tapezzerie; il che eseguito, trasse fuora pe' calcagni, il Consigliere mezzo morto e lo finì di uccidere; allora tagliando il suo corpo in pezzi, bollire lo fece, e poscia gittollo in un' aperta Volta o in un luogo comune. *Supplemento di Malone* Vol. 1. p. 357.

do il Cortigiano, sguainata la spada immantinente lo uccise; e posto in pezzi il suo corpo, bollire lo fece, e lo diede ai Porci. Allora confessò a sua madre, ch' egli unicamente rappresentava un pazzo; la rimproverò del suo incestuoso matrimonio coll'uccidere suo marito, e conchiuse le sue rimostranze col dire: *Invece adunque di condolervene di mia pazzìa, compiagnete la vostra propria infamìa, e imparate a dolervene della deformità del vostro proprio intelletto* (g). La Regi-

DANIM.

(a) *La segreta scena che è sì bella nell' Hamlet di Shakespeare è in tale modo, conciso ma non men bello, descritta dallo storico Danese.*

,, *Cumque Mater magno ejulatu quæsta præsentis*
,, *filii socordiam deflere cæpisset; quid, inquit, mulie-*
,, *rum turpissima gravissimi criminis dissimulatio-*
,, *nem falso lamenti genere expetis, quæ scorti more*
,, *lasciviens nefariam ac detestabilem thori conditio-*
,, *nem secuta viri tui interfectorem pleno incesti sinu*
,, *amplecteris; & ei qui prolis tuæ parentem ex-*
,, *tinxerat obscenissimis blandimentorum illecebris*
,, *adularis. Ita nempe æque conjugum suorum vi-*
,, *ctoribus maritantur. Brutorum natura hæc est;*
,, *ut in diversa passim conjugia rapiantur; hoc ti-*
,, *bi exemplo prioris mariti memoriam exolevisse*
,, *constat. Ego vero non ab re stolidi speciem ge-*
,, *ro, cum haud dubitem quin is qui fratrem op-*
,, *presserit, in affines quoque pari crudelitate de-*
,, *bacchaturus sit; unde stoliditatis quæ industriæ*
,, *habitum amplecti præstat, ut incolumitatis præ-*
,, *sidium ab extrema deliramentorum specie mutua-*
,, *ri. In animo tamen paternæ ultionis studium*
,, *per-*

DANIM. gina non pronunziò accento veruno; ma richiamata venne a virtù da queste ammonizioni. Fengo ritorna in Elsinoor, spedisce Hamlet in Inghilterra sotto la cura di due Cortigiani, e chiede al Re con una lettera di porlo a morte. Hamlet scopre e altera la lettera; sicchè al loro arrivo in Inghilterra, il Re ordina che i due Cortigiani sieno immantinente eseguiti, e promette sua figlia in isposa ad Hamlet, il quale porge molte sorprendenti prove di genio il più elevato. Alla fine dell' anno ritorna in Danimarca, impaurisce la Corte alla sua inaspettata comparsa, comecchè fama di sua morte erasi divulgata, e preparativi faceansi pe' suoi funerali. Avendo riassunto la sua consueta pazzia, egli a bella posta ferì le sue dita nello sguainare la spada, che gli astanti immantinente attaccaronla al fodero. Egli po-

„ *perseverat; sed rerum occasiones aucupor, temporum opportunitates opperior. Non idem omnibus locus competit. Contra obscurum immitemque animum altioribus ingenii modis uti convenit. Tibi vero supervacuum sit meam lamentari desipientiam, quæ tuam justius ignominiam deplorare debueras. Itaque non alienæ sed propriæ mentis vitium defleas necesse est. Cætera silere memineris. Tali convitio laceratam matrem ad excolendum virtutis habitum revocavit, præteritosque ignes præsentibus illecebris præferre docuit.*"

DANIM.

poscia invitò i principali Nobili ad un trattenimento, ubbriacare li fece, e in quella positura li cuoprì con una grande cortina ch'egli attaccolla sul pavimento con lignei cavicchi; allora pose fuoco al palagio, e i Nobili, inviluppati essendo nella cortina, periron nelle fiamme. Frattanto Hamlet se ne andò alle stanze di Fengo, e prendendo la spada che giaceva a lato del suo letto, pose la propria in suo luogo, e poscia svegliandolo lo informò, che Hamletè venuto a vendicare l'omicidio del padre suo. Fengo sbalzò dal letto, diè di mano alla spada, ma non potendo sguainarla, cadde trafitto per la mano di Hamlet. Nella susseguente mattina, allorchè il popolo accorreva a rimirar le rovine del palagio, Hamlet convocò i rimanenti Nobili, e con un maestrèvole discorso, il qual è troppo lungo per inserirlo in questo luogo, palesò i motivi di sua propria condotta, pròvò suo Zio essere stato l'assassino del padre suo, e conchiude nelle seguenti parole: *Camminate sopra le ceneri del mostro, il quale contaminando la moglie del suo ucciso fratello, unì incesto al parricidio, e dominò sopra di voi con la tirannide più oppressiva. Accoglietemi quale ministro di una giusta vendetta, come uno che vendica le sofferenze di suo padre e del suo popolo. Consideratemi quale persona che purgato abbia la patria sua da reiterate sventure, estinta l'infamia di sua madre, v' abbia liberati dal*

di-

dispotismo di un mostro, i cui delitti, s'ei fosse vivu-
DANIM. *to, si sarebbero giornalmente aumentati, ed avrebbero terminato in distruzione vostra. Riconoscete adunque i miei servigj, e se la ho meritata, presentatemi la Corona; risguardate in me l'Autore di questi vantaggi; non persona dignerata, non parricida, ma il legittimo successore al trono; e il pietoso vendicatore dell'omicidio di un padre. Vi ho liberati dalla schiavitù, vi ho ridonata la libertà, e ristabilita la vostra gloria; ho distrutto un Tiranno; ed ho trionfato sopra un assassino. La ricompensa è nelle vostre mani; voi potete valutarne il prezzo de' miei servigj; e nella vostra virtù appoggiansi le mie speranze di ricompensa.*

Questo discorso ebbe il desiderato effetto; la maggior parte dell'assemblea proruppe in lagrime, quanti erano presenti tutti unanimi proclamaronlo Re fra ripetute acclamazioni.

Hamlet, tosto dopo la sua elevazione, veleggiò verso l'Inghilterra, ed ordinò uno scudo si facesse, su cui le principali azioni di sua vita fossero rappresentate. Il Re lo accolse con simulate dimostrazioni di gioja, falsamente lo assicurò essergli morta la figlia, e gli suggerì l'andare in Iscozia come suo Imbasciatore; ed aspirasse ad ottenere in isposa la Regina Hermetruda. Gli diede questo insidioso suggerimento sperando che Hamlet perir potrebbe nell'attentato; perchè la Regina ch'era notabile per sua castità e crudeltà,

nu-

nutriva una tale avversione ad ogni proposta di matrimonio, che neppure uno de' suoi amanti sfuggì dal cadere sagrifizio alla vendetta di lei. Hamlet malgrado le difficoltà tutte eseguisce l' Imbasciata; e per l'assistenza di suo scudo che ispirò nella Regina una favorevole opinione di sua saviezza e coraggio, la ottenne in matrimonio, e ritorna con lei in Inghilterra. Informato, dalla Principessa a cui era stato promesso in isposo, che il padre di lei meditava il suo assassinio, Hamlet evitò il suo destino col portare una corazza sotto la sua veste, pose a morte il Re d' Inghilterra, e veleggiò in Danimarca con le sue due mogli, ov'egli non guari dopo venne ucciso in un conflitto con Vigletto, figlio di Ruric. Hamlet, aggiugne lo storico, era un Principe, che se la sua buona fortuna fosse stata uguale a' suoi meriti, avrebbe avuto competitori gli Dii in splendore, e nelle sue azioni avrebbe superato anche le fatiche di Ercole (*a*). DANIM.

La distanza da Elsinoor a Copenanghen è di 20 miglia incirca; la nostra strada essendo sulla marittima spiaggia, non di rado fra piccioli boschi di faggi e quercie, e sovente fra un aperto paese elevantesi in pendenti colline; il terreno è sab-

(a) *Hic Amlethi exitus fuit; qui si parem naturæ atque fortunæ indulgentiam expertus fuisset, æquasset fulgore superos; Hercules virtutibus opera transcendisset.*

DANIM.

è sabbioso misto di terra grascia, ben coltivato, e somministra ogni sorta di grano. Gli edifizj sono numerosi e netti, fabbricati di mattoni, e molti di essi stuccati a bianco. Eravi una eccellente strada, per cui pagammo pochi dinari; una tassa che fummo esenti in Polonia, Russia, e Svezia; e sull'imbrunir della sera giugnemmo alla Metropoli.

Giace Copenhagen sopra un picciolo promontorio sulla orientale Costa dell'Isola di Zealand; il sito è piano, e piuttosto paludoso. Anticamente apparteneva al Vescovo di Roskild, nè venne decorata di Reale residenza che nel 1443, durante il regno di Cristoforo di Baviera; dopo il quale periodo è stata gradamente accresciuta e abbellita, ed è divenuta la Capitale di Danimarca.

L'annuale lista delle nascite in Capenhagen essendo, ad un computo di parecchi anni, stimata a 2830, e delle morti a 2954, computare possiamo contener essa 80,000 abitanti.

Copenhagen è la meglio fabbricata Città del Nord, poichè quantunque Peterburgo la superi in superbi edifizj, tuttavìa siccom'ella non contiene lignee case, non fa apparire quel sorprendente contrasto di bassezza e magnificenza, ma in generale presenta una più uguale ed uniforme comparsa. La Città è circondata verso terra da regolate fortificazioni e bastioni, un largo fosso pieno di acqua; ed alcune poche esteriori opere; la

sua

Postille

a. *Palazzo nuovo .*
b. *Palazzo Reale .*
c. *Ospital Militare .*
d. *Chiesa di S. Pietro .*
e. *l'Università .*
f. *Chiesa di S.ta Maria .*
g. *Collegio Reale .*
h. *Palazzo, e Giardini di Rosemberg*
i. *Chiesa di Federico .*
k. *Accademia dei Reali Cadetti .*
l. *Ospitale di Federico .*
m. *Giardino B.*
n. *Piazza otta*
o. *Chiesa della*
p. *Palazzo di*
q. *Nuova piaz*
r. *Chiesa di S*
s. *Chiesa di*
t. *La Borsa*
u. *l'Arsenale*
w. *Chiesa di*
x. *Chiesa del*



Scala di Braccia 1000 D.

1 2 3 4 500

Scala di Piedi 400 In

50 100 200 300

sua circonferenza è fra quattro ò cinque miglia. Le strade sono ben lastricate, con un selciato d'ambe le parti per i pedoni, ma troppo angusto e sconcio per uso generale. La maggior parte degli edifizj sono di mattoni, è pochi ve ne sono di pietra viva portata dalla Germania. Le case della Nobiltà in generale sono splendide, e costrutte nello stile Italiano di architettura; il palagio che fu eretto da Cristiano VI, è un superbo edifizio; la facciata è di pietra, e le ale di pietre cotte stuccate a bianco; gli appartamenti sono Principeschi, e la esterna apparenza è più grande che elegante. DANIM.

L' affaccendato spirito di commercio è visibile in Copenhagen. Il Porto è sempre circondato da Vascei mercantili; le contrade sono intersecate da larghi Canali, che conducono le mercanzie ai magazzini fabbricati sulle rive. Questa Città riconosce la sua principale bellezza da un terribile incendio nel 1728, che distrusse cinque Chiese e 77 Contrade, le quali furon poscia rifabbricate nello stile moderno.

La nuova parte della Città, eretta dal defunto Re Federico V, è all'estremo bella, appena inferiore a Bath. Consiste in un ottagono, contenente quattro uniformi ed eleganti edifizj di bigia pietra, di quattro larghe contrade conducenti ad essa in opposte direzioni. Nel mezzo dell' area giace una statua equestre di Federico V in bron-

DANIM. zo di tutta altezza, la quale viene a giusto titolo ammirata. Fecesi a spese dalla Compagnia dell' India orientale da Saly, e costò 80,000 lire sterline.

Alli 25 Marzo accompagnando Mr. Delaval nostro ministro alla Corte fummo onorati di private udienze da sua Maestà Cristiano VII, dalla Regina vedova Giuliana Maria, dal Principe Federico suo figlio, e dalla sua consorte la Principessa Soffia Federica. Non abbiamo avuto l'onore di umiliare i nostri ossequj al Principe Reale, perchè ritrovavasi ammalato. Durante la nostra dimora in Copenaghen vi furono unicamente due adunanze in Corte, ove la compagnia adunavasi circa le sei della sera. In una di queste assemblee vi fu un concerto con una Danese traduzione dello *Stabat mater* del Pergolesi con l'originale musica. Sua Maestà poscia si mise a giuocare con la Regina vedova, col Principe Federico, con la Principessa Soffia, col Conte Bernsdorff il primo ministro, e coll'Imbasciatore Prussiano.

Siccome breve fu la nostra dimora in Copenhagen, e specialmente durante la settimana di passione, che i nazionali osservano con gran rigore, molte opportunità non ci si presentarono della ospitalità de' Nobili Danesi, quantunque fossero oltremodo inclinati ad onorarci con tutti que' contrassegni di attenzione e civiltà, che ordinariamente usano prestare agli stranieri. Fra le altre

tre prove di pulitezza, ricevemmo un invito ad un assemblea e cena dal Conte Molck, che fu il favorito e primo ministro del defunto Re Federico V. La casa del Conte, che giace nell' ottagono, è un magnifico edifizio superbamente fornito. Ei possiede parecchie belle pitture, tra le quali viene ammirata una di Niccolò Poussin; due eccellenti di Wanderwerfs, e Taniers. La sua collezione di fossili, conchiglie, minerali, e petrificazioni, meritano la notizia del Naturalista; ella è particolarmente ricca in native produzioni di Danimarca; e ne porge molti bei saggj delle miniere d'oro, d'argento, e rame nella Norvegia; e della Lava nel monte Hecla in Icelandia. DANIM.

Fra le più curiose collezioni in Copenaghen il Reale Museo, o gabinetto di rarità, merita il primo luogo. Questa collezione, ch' ebbe principio da Federico III, sen giace in otto appartamenti, ed è collocata nel seguente ordine: Animali, Conchiglie, Minerali, pitture, antichità; medaglie, addobbamenti, armi e strumenti de' Lapponesi. Il breve tempo che impiegai nell' esaminare queste stanze non mi permette il fare un minuto e accurato racconto delle principali curiosità, che il Leggitore troverà descritte nel *Musæum Regium Jacobæi*.

Parte di Copenaghen, chiamata Christianshafen, sta eretta sopra l' Isola di Amak, la quale

DANIM. le generalmente attrae la curiosità degli stranieri.

Amak è lunga incirca quattro miglia, e due larga, ed è principalmente popolata dai discendenti di una colonia dell' orientale Friesland, a cui l' Isola fu consegnata da Cristiano II, alla richiesta di sua moglie Elisabetta, sorella di Carlo V, ad oggetto di somministrare a lei vegetabili, ciregie e butirro. Dalli promiscui matrimonj di queste colonie co' Danesi, i presenti abitanti sono principalmente discesi; ma siccome portano ancora i loro proprj vestiti, e godono speciali privilegj, sembrano una distinta progenie dai nazionali. L' Isola contiene incirca sei Villaggj, e fra 3 in 400 anime. Vi sono due Chiese, in cui i ministri predicano in Olandese e Danese. Gli abitanti hanno i loro proprj inferiori tribunali; ma in capitali offese vanno soggetti al tribunale del Re in Copenaghen. L' abito nazionale portato dai primi colonisti è ancora in uso tra essi; rassomiglia l' abito degli antichi Quacheri, come rappresentati nelle pitture de' pittori Olandesi e Fiaminghi. Gli uomini portano capelli a larghe falde, neri giachi, pienamente lisci calzoni dello stesso colore, allacciati al ginocchio, e attacatti d'intorno alla veste. Le donne abbigliansi principalmente in neri giachi e gonelle, con un pezzo di liscio panno blò allacciato sopra le loro teste. L'Isola è divisa in giardini e pascoli; e anco-

cora, conforme all' originale disegno, somministra Copenaghen latte, butirro, e vegetabili.

CAPO II.

Forma di governo anticamente stabilito in Danimarca — Cause ed eventi che precedettero ed effettuarono la rivoluzione del 1660 — Cambiamento della costituzione da una elettiva e limitata, ad una ereditaria e assoluta Monarchia.

Fino alla metà dell' ultimo secolo la Corona di Danimarca fu elettiva; la suprema legislativa autorità risiedeva nelli tre Stati del regno, i Nobili; il Clero; e i Comuni; adunati in una Dieta pe' mezzi de' loro rappresentativi; e l' esecutivo potere stava riposto nel Re e nel Senato composto de' principali Nobili. DANIM.

Il Re era poco più che preside del Senato, e Comandante dell' Armata; la Reale prerogativa essendo circoscritta per una capitolazione o Charter di privilegj; che il Sovrano sottoscrisse al suo avvenimento al trono.

Avvegnachè la Corona sempre continuasse nella stessa famiglia; e uniformemente conferta venisse al primogenito, tuttavia il nuovo Principe era costretto comprare la sua successione al trono coll' accordare ulteriori immunità.

Tale fu lo Stato degli affari finchè la singolar

DAN. M.

rivoluzione stabilì nel 1660, quasi senza il concorso del Sovrano, una ereditaria e assoluta monarchìa; dando un esempio senza pari nella storia di un popolo che spontaneo rinunzi la sua libertà, e trasfonda nel suo limitato governatore la più illimitata autorità. Gl'incidenti e le circostanze che produssero una sì sorprendente rivoluzione sono troppo importanti per passarle sotto silenzio.

Federico III, che alla morte del padre suo Cristiano IV ascese sul trono per libera elezion degli Stati, segnò un *Charter* di dritti, consistente di 54 articoli, tra' quali diversi nuovi privilegj furono confermati al Senato che abilitavanlo ad assumere pressochè l' intiera amministrazion degli affari. Federico nelle ordinarie congiunture della vita possedeva un'affabile e moderata tempra di mente, acquetandosi in ogni evento con perfetta compostezza, e con indifferente apparenza a gloria ed ambizione. Se i suoi dominj non fossero stati invasi da un potente rivale, appena i suoi contemporanei ce ne avrebbero data contezza. Ma siccome durante il suo regno la vera essenza della Danimarca, come un regno, stava sull'orlo del precipizio, spinto ad agire dal più imminente pericolo che sovrastare possa ad un Sovrano, d'improviso sormontando la sua naturale freddezza, diè prove di coraggio, prudenza, e perseveranza non inferiore aj più valorosi eroi del suo tempo.

Que-

Queste circostanze servono a collocare il suo carattere ad un esaltato punto di vista, mentre nel tempo stesso la sua gentilezza e moderazione tolse quell' ombra che atta è a concepirsi da un libero popolo contra il suo Sovrano. In tal guisa dall' essere creduto incapace di verun interessato disegno, e tuttavìa capace di condurne i più vantaggiosi ad esecuzione, divenn' egli, dall' accidentale situazion de' suoi affari, l' innocente strumento a compiere una importante rivoluzione, la quale totalmente cambiò la forma del governo Danese.

Allorchè Carlo Gustavo di Svezia ruppe il trattato di Roskild, da lui poc' anzi segnato, e nel 1658 apparendo d' improviso innanzi a Copenaghen alla testa di un formidabil esercito, si stimò egli tanto sicuro di successo, che fecé un regalo della Zelandia all' Ammiraglio Wrangel; anzi pubblicamente vantossi, che ei unirebbe le tre Corone di Svezia, Danimarca, e Norvegia nella sua persona, e marcierebbe come un altro Alarico in Italia alla testa di Gottiche nazioni. L' interna debolezza e la civile commozione di Danimarca parve quasi giustificare queste orgogliose minacce; il destino del regno intiero dipendeva dalla salvezza di Copenaghen; e tal era la deplorabile condizione di quella Capitale, che Federico venne consigliato ritirarsi da una piazza che sembrava assolutamente non sostenibile, e fuggirsene in Olanda o

DANIM. in Norvegia. Le fortificazioni erano state da lungo tempo neglette, in un migliajo di regolari truppe unicamente consisteva la guarnigione; non aveva sufficienti provigioni a sostenere un assedio; trovavasi pressochè scevra d'ogni mezzo di resistenza, e popolata da abitanti e fuggitivi di rango. Eppure quel Monarca, della cui militare capacità niuna speranza poteva formarsi, suscitato da questa pericolosa crisi degli affari, scoprì ad un tratto il più indomito coraggio; dichiarò la sua risoluzione di difendere la sua Capitale agli ultimi estremi, e piuttosto seppellirsi nelle sue rovine ch'essere testimonio alla sua resa. La sua condotta durante l'assedio corrispose a queste proteste; diede i suoi ordini con tranquillità e intrepidezza; scorgeasi tra i primi in tutti i luoghi di pericolo; e fra gli ultimi che ritiravansi. Il suo zelo veniva secondato dall'intrepido coraggio della sua Regina Soffìa Amalia, Principessa di Brunsuvick Lunemburg, (a) che durante l'intiera contesa fu indefessa nell'animare gli assediati; partecipava delle loro fatiche, e camminando giorno e notte sui ripari osservava ogni occorrente con la vigilanza di una Sentinella, e la freddezza di un Veterano. La presenza e l'attività di entrambo i loro Sovrani diè fresco vigore

(a) Memoires de Terlon p. 335.

re alla guarnigione ed ai cittadini di Copenhagen; non curando pericoli obbligaronsi anzi con giuramento a perire piuttosto che cedere la Capitale. Il loro zelo venne ulteriormente accresciuto dalla politica di Federico, il qual estorse dai Nobili un aumento delle cittadinesche immunità; e passò un editto, segnato da lui stesso e dai principali, permettendo loro il posseder terre, e godere tutti i dritti di Nobiltà. In tal guisa animati e incoraggiti i Borghesi formaronsi in Compagnie, ed a gara accorreano sottomettersi al rigore di militare disciplina. In una parola pel loro invincibil coraggio Copenaghen si sostenne dalli 8 Agosto 1658 fino alla conclusion della pace 27 Maggio 1660, allorchè la Svezzese armata evacuò la Zelandia.

Alla sottoscrizione di questo Trattato una Dieta convocossi in Copenaghen a prendere in considerazione lo Stato del regno esausto pe' debiti e desolato dalle miserie della guerra. L'imminente pericolo che avea minacciato la rovina di Danimarca non si tosto cessò, che Federico ricadde nella sua costituzionale indolenza, e parve, se possiam giudicare dalli più autentici racconti, avere avuta una ben picciola parte nella susseguente rivoluzione. Infatti apparisce essere stata sì casuale quanto lo fu improvisa, l' effetto unicamente dell' imperiosa condotta de' Nobili, delle gelosie e del risentimento degli altri ranghi,

del-

DANIM. della sublime opinione che il popolo avea conceputa del Re, al quale a giusto titolo imputavagli la preservazione di Copenaghen, e la salvezza del regno; laddove attribuivano alla violenza, e alle fazioni de' Nobili, tutti que' mali che aveano recentemente sofferti.

La Dieta che fu l'ultima in Danimarca, convocossi alli 8 Settembre 1660. I Nobili, invece di conciliarsi gli altri ranghi per una moderata condotta, accrebbero i publici scontenti per la più arrogante condotta. I Deputati del Clero e dei Comuni unironsi contra i Nobili; e i cittadini di Copenaghen, avendo acquistato gran credito per la gloriosa difesa della Capitale, e formando un molto considerabile partito, eransi oltre modo disgustati co' Nobili per le loro rimostranze contra le immunità accordate dal Re durante l'assedio. In questa situazion e tempra delle parti, allorchè i necessarj sussidj vennero indicati, i Nobili proposero un *Excise* o Tassa sopra tutti gli articoli di consumo (*a*), e si espressero sottometter-si

(a) *Tutti gli storici Danesi convengono in questa circostanza, che i Nobili offrirono tassare se stessi; adunque Lord Molesworth s' inganna nell' asserire, che la Nobiltà, com' era in costume, disputò come levar dinaro sopra i Comuni senza che i Nobili ne contribuissero parte veruna. Racconto di Danimarca* p. 32. *Vedi Mallet hist. di Danimarca* III. p. 446.

si ad essa di buon grado, quantunque il loro Ordine fosse esente da tutte le Tasse; accompagnaron questa offerta con una rimostranza al Re reclamando non solo molti privilegj fuori d'uso, ma aggiugnendo fresche immunità, e introducendo parecchie altre regolazioni tendenti a diminuire la Reale prerogativa, ed ostare alla nascente influenza delli due Stati dei Comuni e del Clero. La proposta di una tale Tassa, e questa imprudente rimostranza eccitaron grande mormorio nella Dieta; il Clero, ei Communi asserendo che l'offerta era insidiosa, perchè i Nobili unicamente pagherebbon la Tassa durante la loro dimora nelle Città, e rifiuterebbon sottomettersi allorchè risiedessero nei loro poderi. Sopra questo fondamento obbiettarono alla Tassa nella sua presente forma, nè vollero ammetterla sopra qualsivogli' altra condizione che quella che verrebbe ugualmente levata sopra tutti i ranghi senza veruna riserva o restrizione. I Nobili non solamente persistettero nel dritto di esenzione, che anzi rifiutarono a soggettarsi ad essa per più di tre anni, sotto pretesto che ogni imposta fosse una violazion de' loro privilegj. Tuttavolta intimoritisi dal decisivo rifiuto degli altri deputati, mutaron pensiero, e proponendo nuove Tasse, sopra stampata carta e cuojo, offrirono invece dell' *Excise* sopra il consumo, di pagare una capitazione pe' loro paesani. Da principio il Clero e i Comuni approvarono queste

ag-

DANIM.

aggiunte gravezze, ma poscia ritrattaronsi sotto pretesto, che non formerebbero un' adeguata Somma ai bisogni della nazione. Incerto è da quale causa quest' alterazion de' loro sentimenti provenisse (a); se le Tasse fossero realmente inadeguate o venissero accordate per troppo corto tempo; o se, indotti da altri motivi, segretamente desiderassero di ottenere più essenziali e durevoli vantaggi contra i Nobili. Probabilmente tutti questi motivi operaron sopra differenti persone; ma l' ultimo specialmente sembra avere avuto una grande influenza, perchè in luogo delle sovraccennate Tasse, i deputati proposero, che i Reali feudi e dominj, posseduti dai Nobili esclusivamente ad una molto moderata rendita; di nuovo appaltati fossero al maggior offerente. Una tale proposta irritò i Nobili, che a giusto titolo stimaronlo un infragnimento de' loro più pregevoli privilegj, stantecchè nell'articolo 46 del giuramento di fedeltà nella Coronazione preso da Federico, il possesso de'Reali Feudi venne guerentito al loro Ordine. Nel bollore della contesa sopra quest' articolo, uno de' principali Senatori imprudentemente pronunciò espressioni di rimprovero contra i Comuni, e un sì generale fermento elevossi nell'

(a) *Mallet* p. 447.

nell'assemblea, che i Deputati del Clero e dei Comuni separaronsi dall'adunanza.

In questo dibattimento gli amici della Corte cominciarono ad interporsi; e agevol era il vedere dal disgusto dei Deputati co' Nobili, che i primi di buon grado abbraccierebbon ogni occasione ad umiliare l'intero Ordine: Nè verun' altra via parve promettere successo, quanto col rendere la Corona ereditaria, ed esaltare la Reale prerogativa sopra le rovine della Nobiltà. Non mai speravano che una sì favorevole opportunità si presentasse di nuovo; la Dieta erasi convocata in una fortificata Città; i cittadini erano ancora sulle armi; e tutti unitamente alla guarnigione erano dedicati al Re,

Impossibile è a questo distante periodo, il tracciar tutte le segrete sorgenti che agitaron i Deputati in questa straordinaria congiuntura. Unicamente apparisce da indisputabile autorità, che le due persone ch' ebbero la principale parte nella rivoluzione erano creature della Corte, ed avessero, prima che si adunasse la Dieta, concertato un qualche generale piano di abbassare la Nobiltà (*a*). Queste persone erano Sva-

(a) *Molesworth dice, con Annibale Schesled, e Holberg con Gabel favorito del Re. Probabilmente aveano entrambi ragione, come agevol è supporre, ed amendue vennero consultati all'occasione.*

Svane Vescovo di Zealand e preside dell' Ordine del Clero, e Nansen Borgomastro di Copenaghen e oratore dei Comuni; tuttavia non abbiam ragione a' conchiudere che intendessero proceder ulteriormente fuorchè umiliare l' aristocratico partito, e fare alcuni necessarj cambiamenti nella costituzione; ma l' ostinazion de' Nobili ampliò le loro viste, e indusse i Deputati non solamente a render ereditaria la Corona, che anzi rivestirla di totale autorità. Mentre stavasi agitando il progetto, Federico finse o affettò una quasi totale indifferenza all' evento; e quantunque si espresse inclinato ad accettare l' offerta di una ereditaria successione, se potesse ottenersi dall' unanime consenso di tutti gli Stati, tuttavia rifiutò prendere verun' attiva parte nell' intiero procedimento. La Regina procurò suscitarlo dalla sua infinggardagine; ma la influenza di lei che non mai per l' innanzi erasi invano esercitata, provossi ora inefficace; tutta volta non essendo inclinata a seguire il suo esempio, ella fece un partito co' principali del Clero e dei Comuni; e spiegò quello spirito d' intrigo ed ardita impresa, che aveva sì lungamente distinto il carattere di lei in contrasto con la moderata e passiva condiscendenza del Re.

Dopo la separazion dei Deputati, che la ostinazion de' Nobili aveva provocati, il motivo di rendere la Corona ereditaria fu prima suggerito

dal

dal Vescovo di Zealand; nè sì tosto ebbe molti del suo avviso, che una numerosa adunanza fu tenuta nel suo palagio alli 6 Ottobre, in cui il progetto venne apertamente dichiarato e approvato. Formossi l'Atto dichiarante ereditaria la Corona, e s'investigò il migliore metodo di pubblicamente produrlo. Il modo di procedere fu allora concertato fra i Capi del partito e Gabel il favorito del Re, ch'ebbe una separata conferenza col Vescovo e Nansen in quella stessa giornata dopo pranzo. L'intiera notte, e'l susseguente giorno reiterati messaggi passarono tra alcuni dei Deputati e gli Emmissarj della Regina; e il Re continuando sempre neutrale non fu possibile indurlo a prendere un'attiva parte in un evento che sì grandemente interessavalo. DANIM.

Agli 8 Ottobre nel mattino (a) il Vescovo di Zealand avendo ottenuto il consenso e la sottoscrizione degli ecclesiastici Deputati alla dichiarazione di ereditaria successione, la consegnò a Nansen, il quale in un più persuasivo discorso si diffuse sopra l'infelice stato del regno, l'oppressivo potere de' Nobili, e le virtù del Re, conchiudendo coll'esortare i Comuni a sottoscrivere l'Atto come unico mezzo a salvare la patria. Avendo-

(a) *Holberg* III. p. 479.

DANIM. dola egli segnata, il suo esempio venne tosto seguito da ciascun Deputato senza verun dissenziente Voto.

Durando quest' intrighi, i Nobili sen giaceano in una piena sicurezza senza il minimo sospetto; tantocchè i Comuni lo stesso giorno in cui segnaron la dichiarazione, aveano dibattuto sopra le Tasse e formato una rimostranza contra i Nobili, senza farne il minimo cenno della più segreta transazione.

Alli 9 questa rimostranza fu presentata in forma a Federico dal Vescovo e da Nansen, e al ritorno dal palagio ebbero una violent' altercazione con lo stesso primario Senatore che poco prima aveva offeso i Comuni, e che allora minacciavali di prigione, se presumeano avvicinarsi al Re senza saputa de' Nobili. La minaccia servì unicamente a renderli più fermi nella loro risoluzione, e l' unica circostanza allora restante era il consultare sopra i più sicuri mezzi ad ottenere l' assenso de' Nobili.

Fama di questo progetto finalmente giunse ad essi, ma appena eransi adunati a considerare i più efficaci metodi per renderlo inefficace (*a*), che i Deputati del Clero e i Borghesi entraron nella Sa-

(a) *Probabilmente alli 10 Ottobre, come Mallet congbiettura.*

Sala, e avendo preso le loro sedi, Dansen dopo un breve discorso consegnò loro la dichiarazion per rendere la Corona ereditària nella famiglia di sua Maestà.

I Nobili, quantunque sapessero le intenzioni dei Comuni non isbigottironsi dall' essergliele comunicate in una maniera sì inaspettata e decisiva. Non pertanto credendo imprudenza nella presente congiuntura il negare la proposta, procuraron di guadagnare tempo, e in conformità risposero, che quantunque di buon grado prestassero il loro assenso alla dichiarazione, tuttavolta essendo questa una materia di gran conseguenza, meritava perciò una più matura discussione. Dansen, ben veggendo l' artifizio di quest' indugio, rispose, che non vennero a deliberare, ma ad agire; che aveano essi già presa la loro risoluzione; che non perderebbon tempo in dispute; e se i Nobili rifiutassero concorrere con esso loro, da se stessi immantinente s' incamminerebbero al palagio, non dubitando che il Re graziosamente accetterebbe la loro proferta dichiarazione. Frattantochè ciò faceasi in Pubblico, i nobili aveano segretamente spedito un messaggio al Re, che dichiarò la loro intenzione di rendere la Corona ereditaria nella linea mascolina di sua progenie, purchè ciò si facesse con tutte le consuete formalità; una proposta che sua Maestà rigettò come una circostanza non desiderabile, quando il Dritto di succes-

DANIM. sione non fosse esteso alle femmine altresì; aggiugnendo con grande apparenza di moderazione, ch'ei non bramava in verun conto prescriver regole alla loro condotta; che seguissero pure i dettami del proprio loro discernimento, poichè per parte sua ei riconoscerebbe ogni cosa dal loro libero consenso, ma ch'egli non accetterebbe l'offerta con la limitazione proposta.

I Nobili che stavano attendendo con ansietà il ritorno del messaggiero, tennero in sospensione l'affare coll'evitare il loro diretto assenso alla dichiarazione, e proponendo una ulteriore considerazion del soggetto; su ciò gli altri Deputati, temendo le loro segrete cabale, e molto più inaspriti per l'ostinato rifiuto de' Nobili, partirono dall'assemblea, e comparvero in solenne processione alla Corte, lasciando i Nobili in uno stato d'irresoluzion e disunione più facile a concepirla che a discriverla.

I Deputati venendo introdotti al Re, il Vescovo di Zealand s'indirizzò a sua Mestà sopra la risoluzione presa dal Clero e dai Comuni, offrendo in loro nome render la Corona ereditaria, e investirlo di assoluta autorità; aggiugnendo essere pronti a sagrificar le loro vite in difesa di uno stabilimento sì salutare al loro paese. Il Re nella sua risposta li ringraziò delle favorevoli loro intenzioni; ma suggerì l'approvazion de' Nobili come una necessaria condizione, quantunque

non

non avesse dubbio veruno del loro concorso; quando avessero avuto tempo di accompagnare la dichiarazione con tutte le necessarie formalità; egli li assicurò di sua protezione; promise un riparo a tutte le doglianze; e licenziolli esortandoli a continuare le loro Sessioni; finchè il loro disegno fosse giunto a perfezione; ed ei riceverebbe la loro volantaria sommessione con tutta la dovuta solennità.

Il Leggitore osserverà con molta sorpresa; che in tutte le pubbliche congiunture previe a quest' udienza; l' unico affare apparentemente in agitazione; consisteva nel cambiare la forma di governo da una elettiva ad una ereditaria Monarchia; niuna menzione faceasi di ampliare l' autorità della Corona o del sistema ancora più straordinario del fare il Re assoluto. E' egli probabile, se i nobili avessero immediatamente acconsentito alla dichiarazione; che questa cessione non avrebbe preso luogo? Non eravi forse un mezzo tra l' ereditario dritto e l' arbitrio potere? O possiam supporre; che conforme al sistema della legge Danese; l' ultimo fosse necessariamente inchiuso nel primo? Probabilmente alcuna cosa simile sarebbe accaduta; arduo essendo il concepire; che quando i Deputati del Comuni e del Clero aveano unicamente votato per la dichiarazione; il Vescovo di suo proprio arbitrio avesse aggiunto il dono d' illimitata autorità. Sovente avviene che il popolo lasciasi più

DANIM.

trasportare dalle apparenze che dalle realità. La semplice menzione di arbitrario potere avrebbe rivoltato i Deputati, mentre la sostanza, essendo inchiusa in questa popolar espressione di ereditario dritto, venne adottata e passata senza riserva.

Ma per ritornare ai Nobili; allorchè i Deputati ebbero d'improviso lasciata l'assemblea, non fu possibile tra essi convenire quale piano fosse da seguirsi in questa terribile crisi. Infatti non eran unanimi nei loro motivi di opposizione, trovandosi divisi in tre principali partiti (a); il primo consisteva dei dedicati alla Corte, e che favorivano la dichiarazion dei Comuni; il secondo di que' ch'erano consej che un qualche cambiamento nella costituzione ricercavasi, ma incerti quanto lungi potesser procedere; il terzo ben più numeroso era composto di coloro che sembravano determinati asserire i loro proprj privilegj fino agli ultimi estremi, e che fortemente opponeansi ad ogni benchè minima alterazione. Perciò niuna meraviglia, se separaronsi senza prender veruna risoluzione, ma determinassero porre un fine nella susseguente adunanza nel dopo pranzo. Frattantocchè sen givano fluttuanti e irresoluti, la Cor-

(a) *Holberg*.

Corte e il popolare partito presero le necessarie precauzioni onde costrignerli a concorrimento. Temeasi che l' impresa mancare potesse di successo, se i Nobili risolvessero uscire da Copenanghen, e sciolgere la Dieta, dal giusto pretesto che fosse tenuta in una Città fortificata sotto la sferza di una guarnigione dedicata alla Corte; e in fatti parecchi erano già fuggiti; ed altri sembravano inclinati a seguirli.

DANIM.

In conseguenza di questi timori il Re ordinò pubblicò di chiuder le porte della Città; e quest' ardita misura ebbe un sì convincente effetto sopra i Nobili, che abbandonato ogni pensiero di resistenza, spediron Deputati alla Corte, esprimendo la loro prontezza nel concorrere coi Comuni, e sottoscrivere tutte le condizioni di Reale beneplacito (*a*).

In consonanza alli 16 Ottobre gli Stati annullaron nella più solenne maniera la capitolazione o il *Charter* segnato dal Re al suo avvenimento al trono, lo assolsero da tutti i suoi impegni, e cancellarono tutte le limitazioni imposte sopra la sua Sovranità. Il tutto finì per la publica cirimonia del prestare omaggio, e prendere il nuovo giuramento, il che fu eseguito alli 18. In quel giorno pa-

(a) *Holberg*.

DANIM. parecchi palchi furono eretti innanzi al palagio, ornati di scarlato e tapezzeria, e forniti con file di panche; e sopra una piattaforma, più elevata che il resto, eransi collocati due sedili di stato sotto un baldacchino di veluto pel Re e per la Regina, e questi palchi comunicavano col palagio per un' aperta galleria. Al prefisso tempo i cittadini di Copenaghen formando dodici compagnie, stavansene a ciascun lato della gallerìa; la guarnigione circondava la piattaforma e le contrade conducenti ad essa; mentre il Reggimento delle guardie assicurava la retroguardia. Verso il mezzodì il Re e la Regina, accompagnati dalla Reale famiglia, preceduti dai Nobili, e accompagnati dagli uffiziali di Stato comparvero in solenne processione fra trombe e tamburri nella piattaforma; e presi ch'ebbero i loro posti i Nobili, i Deputati del Clero e dei Comuni ec., il Cancelliere proclamò (a):

„ Posciacchè piacque all'Altissimo, per la una„ nime e volontaria risoluzion degli Stati, che „ questo regno fosse reso ereditario nella persona „ di Sua Maestà nostro graziosissimo Sovrano, e „ di sua posterità maschile e femminile; Sua Mae„ stà dopo ringraziare gli Stati per questa prova

„ del

(a) *Mallet*.

DANIM.

„ del loro affetto e zelo, non solamente promette a „ tutti i suoi buoni e fedeli sudditi governarli come „ deve fare un cristiano e misericordioso Princi- „ pe, ma altresì stabilire una forma di governo, „ in cui saranno sicuri di godere gli stessi van- „ taggi sotto i suoi successori; e siccome questa „ unanime risoluzion degli Stati ricerca un nuo- „ vo giuramento di fedeltà, Sua Maestà assolve „ gli Stati da tutti que' giuramenti che avessero „ anteriormente presi, assicurando ciascuna per- „ sona in particolare del suo Real favore e pro- „ tezione." *Dopo questo preliminare; tutte le persone ch' erano presenti prestarono il nuovo giuramento di fedeltà*.

" Io B. prometto e dichiaro che sarò sincero „ e fedele alla Maestà Vostra, come mio grazio- „ sissimo Re e Signore, come altresì alla vostra „ Reale famiglia; che procurerò e promoverò „ l' interesse di Vostra Maestà in tutte le cose, „ e quanto giace in poter mio vi difenderò da „ ogni pericolo e nocumento, e servirò fedelmen- „ te Vostra Maestà, come un uomo di onore ed „ un ereditario suddito dee fare .. Così Dio mi „ ajuti ec. (*k*)

La rivoluzione essendo in tal guisa compiuta; una

(a) *Molesworth*.

DANIM. una nuova forma di governo fu promulgata sotto il titolo *della Real legge di Danimarca*. Consiste in 40 articoli, de' quali i più notabili sono i seguenti (*a*).

" Gli ereditarj Re di Danimarca e Norvegia „ saranno in effetto, e deggion essere stimati dai „ loro sudditi, l'unico supremo Capo sulla terra; „ saranno sopra tutte le leggi umane, nè riconosceranno in tutti gli affari ecclesiastici e civili „ veruna più alta potenza, fuorchè Dio solo. "

„ Il Re godrà il dritto del fare e interpretar leggi, d'abrogarle, aggiugnere, e dispensarle. „ Potrà altresì annullar tutte le leggi che egli o „ i suoi predecessori avranno fatte, tranne questa Real legge; la quale rimaner dee irrevocabile, e dee considerarsi quale fondamental legge dello Stato. „

" Egli ha il potere di dichiarar guerra, far „ pace, imporre Tasse, e levare contribuzioni „ di ogni sorta ec.

Le seguenti regolazioni sono pell' ordine di successione, per reggenza in caso di minorità, per la maggioranza del Re, e il sostegno della Reale famiglia; e dopo aver numerate tutte le possibili prerogative di Reale non circoscritta autorità; come

(a) Lettres sur la Danemarc.

„ me se a sufficienza non fosse stato fino allora espresso, venne aggiunto nell' articolo 26: Quanto „ abbiam detto della potestà ed eminenza, e Sovranità, e se avvi una qualche cosa ulteriore che „ non sia stata espressamente specificata, sarà il „ tutto compreso nelle seguenti parole. Il Re di „ Danimarca e Norvegia sarà l' ereditario Monarca, e rivestito della più sublime autorità, sicchè tutto quello può dirsi e scriversi per vantaggio di un cristiano ereditario, e assoluto Re, „ verrà esteso sotto la più favorevole interpretazione all' ereditaro Re o Regina di Danimarca „ e Norvegia ec. ec. " (*a*).

Nell' indagare le principali circostanze che produssero questa rivoluzione, osservare possiamo, che i Nobili furon le vittime della loro propria imprudenza e ostinazione. Avesser eglino ceduto a tempo opportuno, avrebbersi potuto assicurare molti de' loro privilegj; ma siccome non acconsentirono se non quando il loro concorrimento era appena necessario, non fu in loro potere il pretendere più verun compenso per quello non poteano più sostenere, e cedettero con la più eviden-

te

(a) *Il Leggitore troverà un estratto degli articoli in Molesworth p. 186. ed una Francese traduzione nelle Let. sur la Danemarc p. 118, la quale traduzione trovasi in Mallet Storia di Dan. vol.* 3, p. 475. *Mallet*.

DANIM. te ripugnanza. I Deputati del Clero e delle Città vennero spinti dal loro risentimento contra quell' Ordine, la cui tirannide aveano sì lungamente sperimentata, e il di cui futuro ascendente essi temeano; ed erano sì fervidamente animati per la loro ammirazion del Re, che non credettero niun sagrifizio troppo grande, purchè potesse assicurarlo di loro fiducia, e testificarne la loro gratitudine. Strano ammaliamento che non iscoprissero mezzi ad umiliare i loro oppressori, ed assicurar le loro proprie immunità senza stabilire un assoluto governo! Non avrebbon eglino rallentati i ceppi del Re senza stracciarli? La riserva del legislativo potere e dritto di tassazion nelli tre Stati, a sufficienza avrebbe assicurata la libertà del popolo, non tanto contra gli usurpamenti della Corona, quanto contra l'insolenza di una orgogliosa Nobiltà.

Ma alla voce della ragione di rado si porge orecchio fra il tumulto di pubbliche animosità, e 'l romore di fazione. Le interessate e macchinanti persone che hanno previamente stabilito il loro fine, e il modo di proseguirlo, prendon vantaggio di ogni casual incidente, e generalmente lasciansi alla cieca trasportare dalle loro passioni a porre in effetto quanto sempre poscia compiangono.

In tal guisa questo grande affare, conchiude Lord Molesworth, *ebbe il suo termine; e il regno di Danimarca nello spazio di quattro giorni cambiò da*

uno

uno Stato poco diverso dall' Aristocrazia, *ad una sì assoluta monarchia*, *quanto ogni altra nel mondo*. DANIM. Ma queste espressioni sono state considerate come troppo forti da parecchi nazionali storici, ed anche un nostro compatriota (*a*), che scrisse contra il suo racconto di Danimarca ad istanza del ministro Danese, ha contraddetto la sua conclusione; perchè Federico III non abusò del suo potere, e perchè confermò i privilegj ai differenti Ordini. Ma certamente allorchè il Sovrano, conforme alle espressioni della Real legge, viene dichiarato *indipendente sulla terra*, *non più alto potere riconoscendo che quello di Dio*; *allorch' egli ha una illimitata autorità a fare*, *alterare*, *richiamare*, *e dispensar dalle leggi*; *allorchè ei solo può fare pace e dichiarar guerra*, *formare alleanze e levar Tasse*; *allorchè in una parola ei gode i dritti tutti e le prerogative che un ereditario*, *assoluto*, *dispotico Re può godere*; *cosa significano privilegj ch' ei può annullare quando più gli aggrada? Di quale forza sono le leggi*, *ch' egli con una parola può cancellare? Accordando*, *quanto è vero*, *che i Re di Danimarca hanno sovente abusato della loro autori-*

(a) *Avvertimenti di King sopra un preteso racconto della Danimarca*, *in cui l' Autore ammonisce sopra diverse false rappresentazioni del Lord Molesworth*.

rità; *e senza pretender negare che la tirannia de' Nobili fosse elevata ad un eccessivo grado*, noi al certo conchiudere possiamo, che più avventuroso sarebbe stato pel regno, se l'autorità della Corona fosse stata in alcun convenevole grado limitata, mentre i dritti de' Nobili sarebbersi qualificati, non aboliti; e il popolo avrebbe continuato ad esser suddito di una limitata Monarchia, e non reso schiavo sotto arbitrario potere e dominio.

CAPO III.

I. Riflessioni sopra la popolazione — II. Finanze — III. Armata — IV. Flotta — V. Ecclesiastico stabilimento in Danimarca.

La seguente tavola denota la popolazion ne' Dominj Danesi.

			N. degli abitanti
DANIM.	Danimarca	(Diocesi di Zealand,)	283,460)
		(inchiudendo le Isole) Isole	
		(di Zealand, Moen, e)	
		(e Bornholm.)	
		(Diocesi di Funen, in-)	143,988)
		(chiudendo le Isole di)	
		(Funen, Langeland,)	
		(Lolland, e Faister.)	

(Dio-

DANIM.

Jutland	(Diocesi di Aurhuus) —	117,942.)	785,540
	(di Riber)	99,923)	
	(di Aulborg)	80,872)	
	(di Viborg) ——	59,399)	
	Isola di Feroe ——		4,754
Norvegia.	(Diocesi di Agerhuus —	215,043)	
	(di Christiansand ——	113,024)	723,141
	(di Berghen ——	130,352)	
	(di Drontheim ——	164,722)	
	Iceland (Diocesi di Scalholt ——	34,216)	46,201
	di Holun —	11,985)	
	Duchea di Sleswick: ——	243,605	
	Duchea di Holstein appartenente al Re ——	134,665	
	Duchea di Glucksburgh —	10,072	
	Distretto di Kiel ——	75,000	
	Numero di anime nei dominj Danesi ——		2,023,028

II. Finanze. Le rendite della Danimarca principalmenre derivano delle Dogane, Tasse sopra l' entrata e uscita, l' *Excise* sopra le provigioni e liquori, capitazione (*a*), Tassa sopra i ranghi, so-

(a) *La capitazione ha luogo unicamente in Danimarca; fu a principio imposta sopra gli abitanti di*

DANIM. sopra gli uffizj, pensioni, ed emolumenti, sopra i matrimonj (*a*), taglia, censi dei Reali Dominj, licenze sopra le Osterie, privilegio a distillare spiriti, per licenze del cacciare e spatare nelle Reali Signorie, sopra ferme e seghe, profitti delle miniere, carta bollata, dazio sopra il tabacco in polvere, sopra le carte ec. ec.

Busching il quale, come m' informarono persone be-

di Norvegia, ma venne poscia abolita, e si sostituì un'altra in sua vece; i paesani che sono tutti liberi in quel regno, avendola considerata quale contrassegno di schiavitù. Le Città di Altona e Bornholm sono altresì esenti da essa col pagare un annuale compenso.

(a) *La Tassa sopra i matrimonj è stata abolita dopo la mia partenza dalla Danimarca; una Tassa che niun saggio legislatore giammai la imporrà; e se imposta per inavvertenza dovrà alla prima occasione annullarla, come di sommo detrimento ai reali interessi della Comunità. La Tassa veniva equabilmente imposta, per quanto lo comporta una gravezza sì poco giudiziosa, i paesani, e l' infima classe del popolo essendo esente dal pagarla.* La portion la plus nombreuse (*dice l' Autore delle lettere sopra la Danimarca*) e la plus pauvre de la societé, les paysans, les matelots, & les soldat, n'y sont pas assujettis; mais si le mariage doit être encouragè par toutes les voies possibles, à plus forte raison merite-t-il d'être libre de toute charge. Celle qui se paye ici est si modique, qu' elle ne forme pas un obstacle à la popolation, p. 165.

bene versate in questo soggetto, ha dato un molto accurato ragguaglio delle Finanze Danesi per l' anno 1769, asserendo che all' ingrosso ascendevano a lire 1,253,454. Le spese, delle quali esattamente ne porge un calcolo, vengono ratate a lire 936,130; della quale Somma l' Armatà ne richiede 350,000; e la Flotta 180,000. I debiti nel 1771 erano unicamente di lire 3,418,009; l' interesse de' quali annualmente pagavasi con lire 131,392. il che dee aggiugnersi al dispendio annuale (*a*). DANIM.

III. L' Armata di Danimarca è composta, 1. delle truppe di Danimarca e Holstein; e 2. di Norvegia.

Le forze di Danimarca e Holstein sono divise 1. in regolari; 2. in nazionali o milizia. Queste forze (i pedoni e le guardie a Cavallo eccettuate, perchè sono tutte regolari) non sono già separate come nella nostr'Armata in distinti reggimenti, ma sono formate nella seguente maniera.

A cominciare coll' Infanteria. Per l' ultima regolazione, ogni reggimento, allorchè compiuto, consiste di 26 Uffiziali, e di 1632 soldati, divisi in dieci compagnie di fucilieri, e due di granatieri. Di questi 1632 soldati, 480 che sono prin- ci-

(a) *Per altre particolarità Vedi Bus. hist. mag.* 14. p. usq. 92; *ed Erd-bes*. Vol. 1. p. 143.

DANIM.

cipalmente stranieri arrolati in Germania, formano un corpo regolare. I rimanenti 1152 formano la nazionale milizia, o paesani, che risiedono sulle terre dei loro padroni, ciascuno de'quali somministra un certo numero in proporzione al valor delle terre.

Queste nazionali truppe vengono esercitate in piccioli corpi nelle Domeniche ed altre feste; e sono incorporate una volta all' anno per 17 giorni incirca nei loro rispettivi Distretti.

Per una recente aggiunta di dieci uomini a ciascùna Compagnia, un Reggimento di Fanteria è accresciuto a 1778 inchiudendo gli Uffiziali. La spesa di ciascun Reggimento che pell' innanzi ascendeva a 6000 lire elevossi pell'aumento a lire 8000.

La Cavalleria è sullo stesso piede; ciascun Reggimento consistendo di 17 Uffiziali, inchiudendo i Sergenti e i Caporali e 565 uomini, divisi in cinque squadroni. Di questi 260 incirca sono regolate, e'l rimanente nazionali truppe.

I Reggimenti de' Pedoni e guardie a Cavallo sono regolari; il primo è composto di 21 Uffiziali e di 465 uomini in cinque compagnie; e l' ultimo di 7 Uffiziali e di 154 uomini in due squadroni.

2. Le forze della Norvegia sono tutte nazionali truppe o milizia, tranne i due reggimenti di Sundenfield e Nordenfield. E siccome i paesani di quel regno sono liberi, le forze levansi in una differente maniera

ra da quelle di Danimarca. La Norvegia è divisa in un certo numero di Distretti; ciaschedun somministrante un soldato. Tutti i paesani dalla loro nascita sono registrati per la milizia; e il primo della Lista subentra alla vacanza pel Distretto, a cui egli appartiene. Dopo avere servito dieci o 14 anni, vengono ammessi tra gl' invalidi; e quando pervenuti ad essere i Seniori di quel corpo, ricevono la loro dimissione. Codeste truppe non istanno continuamente sull' armi, ma vengono occasionalmente esercitate, simili alle nazionali forze di Danimarca. Un fisso stipendio viene assegnato agli Uffiziali, quasi uguale a quello degli Uffiziali nelle truppe regolate; ma i comuni soldati non ricevon paga veruna, fuorchè quando sono in attuale servigio, od eseguenti i loro annuali esercizj.

L'Accademia de' *Land Cadets* istituita da Federico IV somministra Uffiziali all' Armata. Conforme a questa fondazione, 74 Cadetti vengono istruiti nelle militari scienze a spesa del Re.

Lista della Danese Armata.

Infanteria — Danese e Holstein — Regolare e milizia.

Pedoni guardie reg.	486
Danese Reale reggimento, misto	1778

———	Norvegia, misto	1778
DANIM.	Della Regina, misto	1778
	Della Regina, misto	1778
	Del Principe Federico, misto	1778
	Di Jutland, misto	1778
	Di Bornholm, misto	1778
	Di Sleswick, misto	1778
	Di Holstein, misto	1778
	Di Falster, misto	1778
	Di Delmenhorst, misto	1778
	Totale dell' Infanteria Danese ed Holstein	25,378

Infanteria di Norvegia.

Reggimento di Sunderfield, reg.	1376
Di Nordenfield, reg.	1376
Primo reg. Agerhuus, nazionali	1956
Secondo reg. nazion.	1956
Primo detto Smaalchen naz.	1800
Secondo detto, nazion.	2082
Primo detto Drontheim naz.	2082
Secondo detto, naz.	1916
Terzo detto, naz.	2089
Primo detto Oplande, naz.	2075
Secondo detto, naz.	1916
Primo detto di Bergenhuus, naz.	1916

Se-

Secondo detto, naz.	1916
Primo detto Verterbeck, naz.	1916
Secondo detto, naz.	1916
Corpi di truppe leggiere, naz.	960
Reggim. di Artiglieri, misto	2771
Corpo d'Ingegneri, reg.	34
Totale dell' Infanteria di Norvegia	31,053.

Cavalleria Danese ed Holstein.

Guardie a Cavallo, regolari	161
Reggim. Reale Danese, misto	582
Di Norvegia detto, misto	582
Primo reg. di Zealand, misto	582
Secondo detto, misto	582
Di Jutland, misto	582
Di Funen, misto	582
Di Sleswick, misto	582
Di Holstein, misto	582

Cavalleria di Norvegia.

Primo reggim. di Dragoni, naz.	1168
Primo detto di Sunderfield naz.	1168
Secondo detto, naz.	1167
Terzo detto, naz.	1079
Reggim. di Nordenfield, naz.	1079

D 2 To-

	Totale di Cavalleria	10,478
DANIM.	Totale d'Infanteria	56,431
	Totale delle truppe Danesi	66,909

IV. Flotta. Della isolar loro situazione i Danesi si sono sempre distinti come un popol marittimo. Nelle più rimote età, allorchè la pirateria era una onorevole professione, formavan eglino una stirpe di pirati, ed usciron dal Baltico alle conquiste dell' Inghilterra e Normandia. E quantunque, dopo migliorata la marina per la invenzion della bussola, altre nazioni elevate sieno ad un più alto grado di navale perizia, non per tanto i Danesi, quagli abitanti di un gruppo d'Isole, e possessori di un amplo tratto di maritima costa, sono bene versati ne' maritimi affari, e sono certamente i più numerosi, non che i più esperti veleggiatori del Nord. Durando la mia dimora in Copenaghen, visitai l'arsenale, ed esaminai con grande attenzione la Flotta sull' ancora nel Porto. Il seguente risultato di mie ricerche sopra lo Stato della Danese marina viene quivi esposto al Leggitore.

La spesa del fabbricare lo scheletro del naviglio ascende a lire 200 per cannone, e a lire 1000, allorchè il Vascello è compiutamente allestito, e pronto a veleggiare, con provigioni per quattro me-

mesi. La maggior parte della quercia procurasi dalla Germania per contratto col Re di Prussia (a). DANIM.

Tutti i cannoni, palle, ancore, ed opere di ferro sono gittate in Norvegia. I Danesi procurano lino, canape, e alberi in Russia, e pece e pece liquida dalla Svezia; han eglino manifatture di cordaggi e vele, ma non sufficienti pell'uso della Flotta; il soprappiù ottiensi dalla Russia e Olanda.

La maggiore parte della Flotta Danese sen giace nel Porto di Copenaghen dentro le fortificazioni; la profondità dell'acqua essendo unicamente di 20 piedi; i Vascelli non hanno a bordo i cannoni più grossi, ma li prendono allorchè fuori del Porto. Oltre ai generali magazzini ciascun Vascello ha un separato magazzino sull'orlo dell'acqua, opposto al quale ancoransi i rispettivi Vascelli allorchè in Porto, in breve tempo per tale mezzo posson allestirsi.

Il numero de' registrati marinaj sono quasi 40, 000, e divisi in due Classi; la prima comprende quegli abitanti delle Coste, a' quali è permesso impegnarsi nel servigio de' Vascei mercantili trafficanfican-

(a) *L'Holstein produce quercie, ma non in sufficiente quantità; e preservanle in caso di estrema necessità.*

ficanti in qualsisia parte del mondo. Ciascuno riceve 8 shill. annualmente dalla Corona, se sì lungi spedisca un attestato d' essere vivo; ma è soggetto ad un richiamo in caso di guerra. La seconda comprende i fissi marinaj, che sono costantemente in servigio della Corona, e ascendono a 4000 incirca, collocati sotto quattro divisioni o 40 Compagnie; dimorano in Copenaghen pell' ordinario servizio della Flotta; e lavorano nell' Arsenale. Ciascuno di essi, allorchè non in mare, riceve 8 shil. al mese, oltre ad una sufficiente quantità di legna ed altre provisioni; ogni due anni un compiuto abito; ed ogni anno calzoni, calzette, scarpe, ed una berreta. Alcuni alloggiano sotto baracche; e allorchè alla vela la loro paga viene aumentata a 20 sh. al mese. Gli artiglieri di marina consistono in quattro divisioni di 800 uomini.

DANIM.

Lista della Flotta Danese nel 1779.

Navi di Linea.

Nomi.	*Cannoni.*
Christian VII.	90
2 Superbo	80
3 Soffia Federica	74
4 Justitia	74
5 Vandal	70
6 Regina Luisa	70
7 Copenaghen	70

8 Re-

DANIM.

8	Regina Juliana	70
9	Il Principe Reale	70
10	Danimarca	70
11	Jutland	70
12	Princtpe Federico	70
13	Oere Sund	70
14	Lione Settentrionale	70
15	Elefante	70
16	Oldenburg	60
17	Stella Settentrionale	60
18	Zealand	60
19	Nettuno	60
20	Stoman	60
21	Iceland	60
22	Vittoria	60
23	Princ. Soffia Magdalena	60
24	Principessa Wihelmina	60
25	Danebrog	60
26	Holstein	60
27	Wagria	60
28	Infreds Retten	60
29	Ditmarsen	50
30	Delmenhurst	50
31	Ebenezer	50
32	Nettlebla d	50
33	Funen	50
34	Greenland	50
35	Santa Croce	50
36	Marte	50

 57

DANIM.	37 Sleswick	50
	38 Disco	44

Stazione.	*Quando fabbricati.*	
Copenaghen	1767	
Detto	1768	
Detto	1775	
Detto	1777	
Detto	1742	per parada
Detto	1744	. Condannata
Detto	1752	Ditto
Detto	1756	
Detto	1757	
Detto	1760	
Nord mare Settentr.	1761	
Copenaghen	1766	
Ditto	1765	
Copenaghen.	1769	
	1740	. Condan.
	1746	. Per parada
	1750	Ditto
	1750	
	1751	
	1751	
	1754	
	1763	
	1764	
	1772	
	1772	
	1773	1776

DANIM.

	1776	
	1742.	Condan.
	1743.	Ditto
Mare Settentrionale	1758	
Copenaghen	1746	Cond.
Ditto	1746	Parada
Mare Settent.	1756	
Ditto	2758	
Copenaghen	1760	
Ditto	1766	
Ditto	1778.	

Fregate.

Nomi.	*Cannoni.*
1 Perla	34
2 Kiel	36
3 Bornholm	36
4 Moen	36
5 Croneborg	34
6 Christiania	34
7 Dockin	34
8 Moen	28
9 Aquila blò	30
10 Selvaggio	18
11 Christianborg	34
12 Caval marino	18
13 Langeland	18
14 Falster	30

15

DANIM.

15	Sirena	34
16	Tranquebar	
17	Alsen	
18	Christiania	30
19	Feroe	34
20	Sanroe	22
	Yatch Aquila Reale	26

Stazione	*Quando fabbricati*
Copenaghen	1772
	1775
	1774
	1777
	1776
	1750 . Parada
	1752
	1753 . Parada
Mare Settent.	1754 . Parada
Copenaghen	1758
	1758
	1758
	1760
	1761
	1766
	1766
	1770
	1756

Tar-

Tartane. — Bravura — Seriosa — Cometa — Coraggio — Dragone.

DANIM.

Ricapitolazione: 38 Vascei di linea, inchiudendo 9 di 50 cannoni, e uno di 44, e 20 Fregate; ma se eccettuiamo i condannati, e que' che sono unicamente per parada, la Flotta nel 1779 unicamente consisteva di 25 Vascei di linea, e 15 Fregate idonee al servigio; un numero pienamente convenevole alla situazione di Danimarca; e se inchiudiamo l'eccellenza de' marinaj, dee stimarsi la Flotta più compiuta del Nord.

Una Nave di 90 Cannoni, con tutto il suo finimento, porta 850 uomini; di 70 cannoni 700; di 64 cannoni 600; di 50 cannoni 450; ed una Fregata di 36 cannoni 250. La maggior parte di questa Flotta sen giace ancorata in Copenaghen, tranne quattro o cinque Vascelli di linea ne'Porti di Norvegia; una Fregata in Elsinoor; un'altra all'Isola di Funen; ed un picciolo Vascello sull'Elba; oltre ad una o due Fregate che annualmente vanno in corso.

L'anno 1779 essendo celebre per la origine dell' armata neutralità, i potentati Settentrionali spediron fuori navali armamenti; quello di Danimarca nella primavera di quell'anno consisteva di dieci Vascelli di linea, 4 Fregate, e 2 Schiffi di 20 cannoni; e la spesa dell' allestimento ven-

DANIM. venne somministrata da un' aggiunta gravezza di un per cento sopra tutti gl' importi, e mezzo per cento sopra i trasporti. Per armamento di questa Flotta 1000 fissi marinaj furono scelti, 3500 registrati dalle provincie, e 1000 marinaj.

Il principale Seminario (a) pegli Uffiziali della Flotta è l' Accademia di Marina dei Cadetti, istituita da Federico IV nel 1701. La fondazion è per 60 Cadetti, che vengono mantenuti ed istruiti nella teorica navigazione a spese della Corona. Ciascun anno fanno il loro corso a bordo di una Fregata. Oltre l' originale numero, altri giovani sono ammessi in quest' Accademia, sotto il nome di volontarj, e a loro propria spesa.

V. La stabilita religione di Danimarca è la Luterana: La Jerarchia consiste di 12 Vescovi o Sopraintendenti; 6 in Danimarca, 4 in Norvegia, e 2 in Icelandia. Non vi è Arcivescovo; ma il Vescovo di Zealand, che è il primo in rango, e il Vescovo di Agerhuus, sono Metropolitani.

Le annuali rendite delle Sedi sono le seguenti. In Danimarca: Zealand lire 1000; Funen lire 760; Aarhuus lire 600; Alborg lire 400; e Ripan lire 400. In Norvegia: Christiania, o Agerhuus lire 400; Chri-

stian-

(a) *Lettres sur la Dannemarc*, p. 10.

stiansand lire 600; Berghen lire 400; e Drontheim lire 400. In Iceland: Skalholt lire 150; e Holun lire 150. Questi due ultimi Vescovati, quantunque di molto inferiori in nominale rendita ai precedenti, se prendiamo in considerazione la maniera del vivere a buon mercato in Iceland, forse sono eguali in reale profitto ai più ricchi.

DANIM.

Gli altri Ecclesiastici sono Rettori o Arcidiaconi, Parrochi, e Cappellani. Ciascuna Diocesi è divisa in un certo numero di Distretti, su quali i Rettori hanno la ispezione, e ciascun Distretto in parrochie. Un' ampla parrochia, oltre la principale Chiesa, ha una o più aggiunte Cappelle. I Parrochi ricevon i loro salarj principalmente in zolle, decime, e mancie; e in alcuni luoghi dalle volontarie contribuzioni de' loro parrochiani. I profitti variano nelle differenti parti in consonanza al buon mercato delle provigioni ed altre accidentali circostanze. In Danimarca i benefizj di rado eccedono lire 400, o dicadono da lire 60 all' anno, tranne Jutland, nella qual Peninsola ve ne sono alcuni che appena ascendono a lire 20. In Norvegia il più dovizioso può ratarsi a lire 200, e il più povero a lire 60. In Iceland alcune parrochie appena rendono lire 3 o 4 all' anno. La vedova di un ecclesiastico ordinariamente riceve l' intiero profitto della cura di suo marito per l' anno immedia-

ta-

DANIM. tamente consecutivo la sua morte; non che una pensione dal suo successore, ascendente all' ottava parte della rendita annuale.

CAPO IV.

Università di Copenaghen — Reale Accademia delle scienze — Reale Società pel progresso della storia Settentrionale e de' linguaggj — Scuole latine ne' dominj Danesi — Ricerche nella origine e nel progresso della letteratura Icelandica — Flora Danica — Oeder e Muller — Regenfuss sopra le conchiglie ec.

Copenaghen contiene tra le altre letterarie istituzioni una Università ed un' Accademia delle scienze. La prima ebbe per fondatore Cristiano I nel 1479, e venne poscia accresciuta ed amplamente dotata dalli suoi successori; fra quali Cristiano VI fu il suo maggior benefattore. Sotto quel Monarca la Università fu di nuovo modellata, e parechie regolazioni furono stabilite tendenti ad incoraggiar e diffondere generale letteratura, Possied' ella un molto considerabil fondo; i professori hanno liberali stipendj; e molti studenti vengono istruiti *gratis*.

La Reale Accademia delle scienze (a) riconosce

(a) Lettres sur la Dannemarc. Vol. 2. p. 53.

sce l'istituzione sua dallo zelo di sei Letterati, che per ordine di Cristiano VI nel 1742 collocaron in buon ordine il suo gabinetto di medaglie. Queste persone adunandosi per tale oggetto estesero i loro disegni; associando con esso loro altri personaggi eminenti in diversi rami di scienza, e formando una specie di letteraria società, unitamente impiegaronsi nell' indagar e spiegare la storia e le antichità del loro paese. Il Conte di Holstein fervidamente protesse questa società, e raccomandolla sì fervidamente a Cristiano VI, che nel 1743 Sua Maestà la prese sotto la sua protezione; chiamolla la Reale Accademia delle Scienze, la dotò di un fondo, e ordinò ai Membri l'unire alle precedenti loro ricerche, la storia naturale, le Fisiche, e Matematiche. In conseguenza del favore sovrano, i membri con raddoppiato zelo proseguiron le loro fatiche, e l'Accademia ha pubblicato 15 Volumi di transazioni in lingua Danese, alcune già volgarizzate in latino.

DANIM.

Cir-

Il Conte di Holstein era il primo Presidente; e le sei pessone che prime formarono il disegno furon Gio: Gram, Joachim, Frederick, Ramus, Cristiano Luigi Scheid, Marco Woldikey, Eric Pontopidan, e Bernardo Moelman. Vedi scripta 2. Sect. Haf. Edita. Vol. 1.

DANIM. Circa lo stesso periodo una società per migliorare la storia settentrionale e i linguaggi fu istituita da alcune poche persone, alla testa delle quali era Langebek, che poscia grandemente sì distinse per le sue storiche pubblicazioni. Queste persone contribuirono ad una collezione di manoscritti, libri, monete, ed altre letterarie curiosità; anzi contribuirono una Somma di danaro per supplire alle spese del loro stabilimento. Molti nuovi membri venendo ammessi, Cristiano VI col suo consueto zelo per le lettere la costituì nel 1746 una Reale società assegnandogli un appartamento nel palagio di Charlottenburg pel luogo dell' adunanza. Questa società non si provò indegna della Reale protezione avendo pubblicato parechie opere, contenenti istorici racconti, titoli, documenti, diplomi, rari manoscritti e carte che gettan lume sopra gli annali di Danimarca.

Oltre alle Università di Copenaghen e Kiel, avvi un' Accademia in Soroe, e due gimnasj a Odensee e Altona, ed un Seminario pe' Lapponesi a Berghen in Norvegia. Vi sono parechie scuole latine mantenute a spese della Corona; 19 in Danimarca propria; 4 in Norvegia; 11 in Schleswick; 17 in Holstein; e 2 in Iceland. Le più grandi scuole hanno un *rector* o sopra maestro; un *corrector* o sotto maestro; e due o tre *Collegæ scholæ* o assistenti; l' infima ha unica-

camente un *rector*. I salarj dei maestri variano da lire 60 a lire 200 all'anno. DANIM.

Ciascuna parrocchia è altresì proveduta con due o tre scuole per la lingua Danese; ove i fanciulli vengono istruiti nel leggere, scrivere, e nell' Aritmetica. Questi provinciali maestri di scuola hanno generalmente un salario d' incirca 12 lire all' anno, una casa, ed alcuni altri pochi vantaggi.

Io quì deggio rammentare due scuole in Copenaghen pe' figli della Nobiltà e delle persone qualificate, purchè sieno inabili alla spesa di una convenevol educazione. Una è pei maschi, e l' altra per le femmine. Quella pe' maschi è sotto la direzione del professore Treschow, Cappellano della guernigione in Copenaghen, un gentiluomo di considerabil condizione, che considerando ciò come un atto di carità, non riceve ricompensa veruna per le sue fatiche. Un Ispettore ha lire 60 all' anno. Gli scolari giornalieri pagano unicamente lire 6 all' anno, e que' che stanno a dozzina lire 20: imparano storia, geografia, e Aritmetica; sono istrutti negli articoli di loro religione; ed hanno maestri per la lingua Tedesca, Francese, e Inglese.

In generale i Letterati Danesi dannosi molta cura per indagar la storia e le antichità del Nord; sopra i quali soggetti molte curiose Opere sono uscite, e vieppiù se ne vanno preparando per

DANIM. promulgarle. In questo ramo di letteratura fra que' che si sono grandemente distinti, annoveransi i nomi di Meursius, Holberg, Olao, Wormio, Pontopidan; e ultimamente que' di Langebek, Schoening, e Suhm (a).

Fra le Opere recentemente uscite sopra questi argomenti, quelle in lingua Icelandica meritano particolare notizia, perchè arrecano considerabil lume sopra le antichità, la storia e Mitologìa della nazioni settentrionali; Iceland essendo nelle rimote età, mentre la Svezia, la Danimarca e Norvegia erano in uno stato di perpetua guerra, il solo rifugio e ripostiglio della settentrionale letteratura. All' osservare un tale numero di Ma-

(a) *Langebek, il quale tra le altre erudite Opere ha pubblicato* Scriptores rerum Danicarum Medii Ævi, *stampata a spese del Re, era nativo di Jutland, e nacque nel 1710; e dopo una vita dedicata allo studio, morì nel 1776.*

Schoening, l' erudito Editore di Snorro Sturlensis historia, *e di molte altre interessanti opere, nacque in Schatnaes nella Norvegia nel 1722; e morì nel 1778. Il curioso Leggitore che desiderasse ulteriore informazione sopra questo soggetto, troverà un amplo ragguaglio delle vite e degli scritti di questi due indeffessi antiquarj nelle prefazioni al 4 e 5 Volume degli* Scriptores rerum Danicarum, *la quale pubblicazione viene continuata da Mr. Ghum, con la stessa diligenza e accuratezza che fece onore al giudizioso Langebek.*

Manoscritti Icelandici come conservansi nelle librerie Danesi, oltremodo restai sorpreso nel ritrovare che l'Iceland, considerata dagli antichi come l'*ultima Thule*, o la estremità del mondo, e da noi come appena abitabile, abbondava in iscienza e letteratura ad un tempo, in cui l'Europa era involta in tenebrosità. Io fui ansioso del fare alcune ricerche sopra questo soggetto, e il risultato di esse è il seguente.

Non apparisce dalla storia a qual tempo l'Icelandia fosse dapprima abitata; allorchè quel paese occupato venendo da una Colonia di Norvegiani al finire del nono secolo, non conteneva esso che pochi abitanti, supposti originalmente giunti colà dall' Inghilterra o Irlanda, ma pochi in numero per assistere agl' invasori. Poscia altri accidentalmente migrando dalla Norvegia, Svezia, e Danimarca, gli originali abitanti vidersi tosto perduti fra la moltitudine de' nuovi abitatori, i quali introdussero il culto del Thor e Odin, e tutti que' riti e costumanze, che a quel tempo prevaleano fra le nazioni del vicino Continente. Il loro linguaggio era l' antico Gottico o Teutonico, lingua vernacola degli Svezzesi, Danesi, e Norvegiani, primachè si diramasse in diversi dialetti parlati poscia dai nativi di quelli tre regni; ed a causa della loro isolata situazione, venne conservato puro per un molto considerabil tempo. Il loro alfabetto era composto dei

DANIM. caratteri Runici, unicamente sedici in numero; tuttavia riconosciamo da questi Isolani quasi tutti gli storici monumenti che ora ci restano delle nazioni settentrionali (*a*). Da essi scaturirono gli *Scalds*, quegli antichi poeti che hanno trasmesso ne' loro storici poemi, i principali eventi che avvennero in quelle rimote parti del mondo, dall'arrivo di Odin alla introduzione del Cristianesimo; un periodo di barbarie e ignoranza, il quale, senza i loro componimenti, sarebbe stato totalmente ignoto alla posterità. Avvegnachè queste Scaldiche Odi intrecciassero per incidenza storici eventi con improbabili narrative, ciò non per tanto, siccome intelligenti critici possono separare i fatti dalla favola, e la verità dalla finzione; e siccome sono le uniche sorgenti d' informazion relativa a que' rimoti affari del Nord, deggion elleno considerarsi quai molto pregevoli monumenti dell' antichità. Aggiungesi a questo, che il recitar queste composizioni, ne' pubblici trastulli, alla presenza di Principi le cui azioni ce-

(a) *Parlando degl' Icelandici scrittori l' Editore del* Kristni Saga *dice*: Habemus enim integros illos fontes, unde religionis, poeseos, imo incunabulorum gentis nostræ notitia manat, deantatissimas nempe Edoas ec. Habemus integros & plenos codices historiarum, quæ circa heroica versantur tempora.

celebravansi, e i quali come molte altre persone presenti appieno conosceano il soggetto del poema; somministra una collaterale prova di loro autenticità (a). DANIM.

Alcune di queste Odi furono scritte in caratteri Runici (b), tuttavia la maggior parte consegnavansi unicamente alla memoria; ma non sì to-

(a) *Snorro Sturleson che trasse da queste Scaldiche Odi molti materiali per la sua Cronica delli Re di Norvegia, così parla di esse.*

Præcipue carmina sumus secuti, quæ coram ipsis Principibus aut eorum filiis sunt decantata, vera reputantes omnia, quæ istis in carminibus de eorum gestis aut bellis memoriæ sunt prodita. More quidem Skàldis est receptum, præcicipue laudare, cui ministrant. Ast nemo facile auderet, coram ipso Principe, laudes & facta cantare, quæ tam ipse quam alii præsentes scirent mera esse figmenta. Hoc dedecori non laudi esset. *Vedi prefazione alla Edizione di* Schoening de Snorro Sturlensi *p.* 12. *Not.*

(b) *Quantunque non abbiamo ragion a crederle intagliate sulle pietre, com' era praticato tra noi (niuna Runica pietra essendosi trovata costì, la cui età giugnesse a' tempi del Paganismo) tuttavia usavano scolpirle sopra i loro scudi, e non di rado sulle muraglie e nella soffitta; e il* Laxdacla Saga *fa menzione di un certo Olof di Hiardarhult, ch' ebbesi fabbricata una gran casa, sui travi della quale dicon, notabili storie fossero intagliate, nella stessa maniera che Thorkil Hake intagliò un racconto di sue proprie azioni sulla testa del suo letto e sgabello. Lettere sull' Iceland* p. 158.

Anno DANIM. tosto la cristiana religionè introdotta venne in Iceland circa il terminare del nono secolo (*a*); che le Runiche lettere furono cambiate pel romano alfabeto; scuole fondaronsi; l' amore di scienza ch' erasi in alcun grado mantenuto, anche quando gli abitanti erano in uno stato di Paganismo, si ravvivò con fresco vigore; molti antichi poemi furono raccolti; molte croniche collocate in una forma regolare; e le stesse tradizioni di Pagana teologia riscattaronsi dall' ubblio. Noto è che gl' Icelandici hanno posseduto parecchi storici molto prima che un semplice Annalista apparisse tra veruna delle nazioni da cui erano discesi. I loro autori Isleif, Are, e Saemund che fioriron nell' undecimo secolo, precedet-

(a) *Nel* Kristni Saga *la introduzion del Cristianesimo in Iceland così viene ragguagliata. Thorwaldo, una persona di qualche distinzione in Iceland, gli abitanti della qual Isola erano tutti idolatri, viaggiando in Sassonia fece conoscenza con un certo Vescovo, il cui nome era Federico; ed essendo istratto da lui nelle cristiane dottrine, fu battezzato. Indusse il Vescovo a ritornare seco lui in Iceland, onde convertire i nativi al Cristianesimo. E siccome il Vescovo era ignaro del linguaggio, Thorwaldo, ricevendo istruzione, prevalse sopra il popolo, e molti furono battezzati. Questo evento, che pose il primo fondamento del Vangelo in Iceland, avvenne nell' anno* 980. *Vedi* Kristni Saga p. 3. ec.

dettero il Saxo Grammaticus e Sueno, i più antichi scrittori Danesi, Svezzesi, o Norvegiani. DANIM.

Sarebbe una interessante speculazione nella teoria dell' uman genere, se si potesse render ragione, *come ciò accadde, che un popolo disgiunto dal rimanente del mondo, sì poco numeroso depresso da povertà, e situato in un Clima sì sfavorevole, fosse capace in quelle oscure età di manifestare un tale gusto per letteratura. Se fossimo meglio informati di certe particolarità risguardanti lo Stato del Nord in quelle rimote età, possibilmente troveremmo la causa di questo fenomeno, o nella povertà degli abitatori d'Iceland, che costrignevali a procacciarsi fortuna ne' circonvicini paesi; o nel successo de' loro primi poeti nelle Corti straniere, il qual eccitava la loro emulazione, e nel tempo stesso preoccupava gli stranieri in loro favore; o finalmente nella natura del repubblicano loro governo, in cui il talento dell' oratoria, e la ripputazione di superiore senso e capacità, sono le dirette strade a dignità, rispetto, e avvanzamento* (a).

A queste cause può forse unirsi la politica tranquillità d' Iceland, la quale rimanendo immobile tra le civili commozioni allora sconvolgenti le vicine nazioni, i suoi abitanti ebbero sufficiente op-

(a) *Sett. Aut.* Vol. I. p. 392.

——— opportunità per letteraria occupazione; e alcuni
——— posson altresì indursi ad aggiugnere la natura del loro Clima, che obbligolli a cercare un qualche sollievo contra il tedio delle lunghe notti, e la continuata oscurità (a)

Ma per ritornare agli autori Icelandici, il più antico storico fu Isleif, Vescovo di Skalholt. Questo scrittore essendo figlio di Gissur Albus una persona di gran distinzione in Iceland, e discendente dagli antichi Re di Danimarca, considerabilmente promosse lo stabilimento del Cristianesimo. Isleif nacque nel 1006; e avendo ricevuto i primi rudimenti di scienza dal padre suo, fu spedito, circa il decimosesto anno di sua età in Sassonia, ad oggetto di compiere la sua educazione, e fece rapidi progressi in parecchi rami di scienza (b). Avendo preso gli Ordini sacri ritornò in Iceland, e fissando la sua residenza in Skalholt, ove suo padre aveva eretto una Chiesa, predicò il Vangelo con la più fervida e persuadente eloquenza. Isleif fu il primo nazionale Vescovo d' Iceland; venne elevato a quella

di-

(a) Ipsi in defossa specubus secura sub alta —
Otia agunt terra — Hic noctem ludo ducunt.
Virg. Georg. III. 376.

(b) *Questo racconto di Isleif lo ho estratto dal* Kristni Saga p. 106. *usq.* 109, 130, 141. *Hungurvak Saga* p. 13, 25.

dignità nel cinquantesimo anno di sua età, a richiesta degli abitanti, per desiderio speciale dell' Imperatore Enrico III, e durante il Pontificato di Leone IX. Ei fu consegrato dall' Arcivescovo di Bremen alli 6 Gennajo 1056; e ritornando lo stesso anno in Iceland, fissò la Sede in Skalholt, ove continuò fino alla sua morte che avvenne nel 1080, nel settuagesimo quinto di sua età. Isleif viene descritto come una persona di dignitoso aspetto, affabile, giusto, e retto in tutte le sue azioni, liberale e benefico, quantunque per la scarsezza di sue rendite ei di frequente esposto fosse ad estrema penuria. La fama di sua dottrina e pietà era sì amplamente diffusa, che molti stranieri Vescovi visitarono l' Iceland a solo oggetto di ricevere le sue istruzioni; e la sua memoria fu sì altamente riverita tra' suoi compatrioti, che il suo nome era stimato sinonimo a santità ed erudizione.

Si maritò con *Dalla* figlia di Thorwaldo, da cui ebbe tre figli, tutti celebri pe' loro talenti e pel sapere; ma specialmente Giffur, che successe al padre suo nel Vescovato, e nel suo zelo per la propagazion del Vangelo e promozione di scienza. Isleif sfuggì lo scadimento della letteratura in Iceland, coll' assiduo istruire molti pupilli, alcuni de' quali divennero ad eminenza distinti; e due furono elevati alla Episcopale dignità. Egli era bene versato nella storia del

Nord,

DANIM. Nord, e compilò parecchi Annali, i quali, benchè ora perduti, somministrano materiali per le Croniche de' più rimoti Icelandici Autori, le cui opere sono ancora esistenti. Voglio dire di Are soprannominato il savio, che fu educato da Teito figlio di Isleif; di Gæmund Gigfurson, per la sua grand'erudizione denominato Polyhistor; e di Snorro Sturleson denominato dal suo erudito editore l'Erodoto del Nord; i quali tutti succedendo ad Isleif scrissero sopra la storia di Norvegia.

Molti susseguenti Annalisti fecero la loro comparsa, de' quali sarebbe superfluo darne un distinto ragguaglio. Parecchi di questi scritti, composti in lingua Icelandica sonosi già promulgati, alcuni stampati in Iceland (a), altri in Isvezia; ma la maggior parte in Danimarca, accompagnati con volgarizzamenti Svezzesi, Danesi, e La-

(a) *Van Troil c' informa, che la stampa fu introdotta in Iceland da Giovanni (o Jonas) Areson Vescovo di Holun; che Giovanni Mathiesson, uno Svezzese, fu il primo stampatore; e che il primo libro fu il Breviario Nidaronense stampato nel* 1531 *in Holun. Egli aggiugne, che nuovi modelli furon costì portati nel* 1574; *e che la Biblia Icelandica fu stampata nel* 1584. *Vedi lettere sopra l' Iceland* p. 182.

Latini (*a*). La più importante di queste pubblicazioni si è una edizione in folio della sovraccennata Cronica di Snorro, stampata in Copenaghen nel 1178. Ella è accompagnata con una vita dell' Autore, dalla quale apparisce ch' ei nacque nel 1178; ch' ebbe la sua educazione, e compì i suoi studj in Iceland; ch' era il primario Magistrato del paese, e che fu ucciso in una sollevazione nel 1241, nel sessagesimoterzo di sua età. Il suo Biografo dice, ch' era un eccellente poeta, un accurato storico, e un esperto Legista; ch' era versato nella lingua greca e latina, e non ignaro nelle matematiche e meccaniche (*b*). Dalla sua Cronica Torfeo l' ultimo Annalista del Nord, ha principalmente estratto i materiali per la sua storia di Norvegia, e si riconosce debitore a Snorro più che a qualsivogli' altro scrittore.

Dal secolo 14, la storia e le lettere gradatamente declinarono in Iceland, e quell' Isola fu in-

(a) *Per una lista degli Autori Icelandici Vedi prefazione agli Annali Biornornis di Skardia* p. 5. *North. Ant.* I. p. 52. *& passim. Lettere sopra l' Iceland, Lett.* 14. *La libreria del Museo Britanno contiene incirca* 180 *Icelandici Manoscritti. Vedi in Ayscough il Catalogo dei Manoscritti del museo Britanno* p. 890.

(b) *Prefazione* p. 9.

DANIM. involta nella stesra tenebrosità ch'erasi sparsa per alcun tempo nell' Europa. La riforma, che fu introdotta alla metà del secolo decimosesto, produsse il ravvivamento di scienza; e quantunque non vi mancassero fra gli abitanti uomini di notabile letteratura, tuttavolta comecchè la scienza venne amplamente diffusa nella Svezia e Danimarca sotto la protezion de' loro Sovrani, questi regni essendosi grandemente illuminati, l'Iceland non più come per l'innanzi, fu il solo ripostiglio del genio settentrionale (*a*).

Avvegnachè i Letterati Danesi abbiano diretta ogni loro attenzione alla storia e alle antichità, tuttavia non hanno tralasciato lo studio di natura.

Il defunto Federico il quinto Re di Danimarca, munificentissimo prottetore delle scienze, fondò circa l'anno 1751 un botanico giardino in Charlottenburgh, disegnato principalmente a facilitar nel dare una compiuta storia e figura di tutte le native piante ne' dominj Danesi (*b*).

La

(a) *Questa informazione sopra la letteraria storia di Iceland la riconosco da Mallet antichità. Lett. volgarizzate dal Dr. Pery Vescovo di Dromore, non che dalle lettere di Van Troil sopra l'Iceland tradotte da Forster, Torfæi hist. Norv Da Snorro Starlensis hist. regum Norv; e da parecchie Opere d' Icelandici scrittori stampate in Copenaghen.*

(b) *Questo racconto della Flora Danica, e di Mr.*

La soprintendenza di questo giardino con uno stipendio annesso, e poscia il professorato di Botanica nella Reale Accademia di Copenaghen, venne conferta a Mr. Oeder, che fu scelto a dirigger l'opera. In sequela di questo disegno, avendo a spese del Re visitato varie parti della Danimarca e Norvegia, ei cominciò la sua pubblicazione nel 1762.

DANIM.

La *Flora Danica* fu ideata contenere in folio le figure di tutte le piante indigene di Danimarca, Norvegia, quelle di Slewick e Holstein, e di molte dalla Icelandia; un tratto di paese estendentosi più di 16 gradi, tra il grado 54 di latitudine e 'l Capo Nord.

Una storia di tutte queste piante da pubblicarsi in ottavo, fu altresì promessa, ma questa parte del piano non è stata per anche compiuta.

Di questa *Flora Danica* un numero o *fasciculo* contenente 60 rami fu disegnato annualmente per la stampa, e 'l primo uscì nel 1762; ma, conforme al consueto destino delle periodiche imprese di una sì notabil estensione, una varietà di cause ha in differenti tempi ritardato il suo regolare progresso, di manierachè il numero 15 uni-

Mr. Oeder e Muller, mi fu principalmente comunicato dal Dr. Pultney, al quale professo innumerabili obbligazioni.

DANIM. —nicamente, compiendo il numero di 900 rami o 5 volumi, fece la sua comparsa nel 1782.

Quest'Opera può aversi o colorita o chiara. I nomi delle piante non sono scolpiti sui rami; nè dalla natura del soggetto potrebbe un regolar metodo o sistema osservarsi nella pubblicazione.

Le piante sono separatamente figurate; ciascuna carta contiene una pianta unicamente, eccetto in quelle della classe Cryptogamia; ove in alcune occasioni, molte trovansi nella stessa Tavola.

Prefissa a ciascun fascicolo evvi una nomenclatura, co' nomi del Linneo, e alcuni scelti sinonimi, non che un ragguaglio de' luoghi ove nascono. Se sovente la grandezza lo permetterà, la pianta sarà scolpita nella sua naturale grandezza; in altri un ramo solo; e in molte congiunture, le parti di fruttificazione sono separatamente delineate; un articolo indispensabile alla botanica accuratezza.

In alcuni delle più grandi piante, oltre al ramo della naturale grandezza, l'intiero si porge sopra una ridotta scala; ma deesi confessare, che questa parte del disegno è la meno meritevole; felicemente ciò di rado avviene.

Il fascicolo 12 nel 1777 fu accompagnato con un Indice di tutte le piante già scolpite o disegnate contenersi in quest'Opera; per cui apparisce che l'intiero numero ascenderà quasi a 1800 spe-

specie; delle quali più che 570 sono della Classe Cryptogamia; o quella che contiene i selci, i muschj, algæ, e fungi. Ed acciocchè qualsisia curiosa persona comunque ignara di quest' Opera, giudicare possa servirgli alla sua cognizion di botanica Inglese, può aggiugnersi, che delle 980 specie già figurate nei 15 primi fascicoli, più che 700, sono altresì spontaneamente prodotte in Bretagna,

Comunque magnifica ed accurata sia quest' Opera, e quantunque a spese del Re, tuttavia la esecuzione di essa è molto inferiore ad un Opera della stessa specie che ora sta pubblicandosi in Inghilterra a rischio di un individuo. Io alludo alla *Flora Londinensis* di Mr. Curtis, la quale, per la grandezza de' rami, per l' accurata distinzione e per le figure della fruttificazione non ha pari con verun' altra pubblicazione di tale scopo e disegno; nè il merito della *Flora Londinensis* confinasi alla esatta eleganza dei rami, essa di più contiene una minuta descrizione di ciascuna pianta, ed è arricchita da scientifiche, utili, ed economiche osservazioni, od estratte dai migliori scrittori, o derivate dalle estese cognizioni del suo Autore. E' quivi meritevolmente si aggiugne, che le minute piante della classe Cryptogamia, nella delineazion delle quali la *Flota Danica* è all' estremo mancante, sono figurate con estrema esattezza da Mr. Curtis, che ha introdot-

dotto all' Inglese Semplicista cinque nuove specie di Agarici (*a*). Chiunque ami la scienza dee unirsi nel desiderare, che la *Flora Londinensis* incontri quell' incoraggiamento dovuto ad un Opera, che farà onore alla età e nazione in cui si eseguisce.

Cristiano Oeder, dal quale, mediante la liberalità del suo Monarca, riconosciamo la *Flora Danica*, fu il pupillo ed amico del celebre Haller, sotto il quale fu educato in Gettingen. Il Dr. Nugent racconta di Oeder (*b*), ch' ei visitò l'Inghilterra negli anni suoi più giovanili, e che acquistato aveva una grande cognizion del linguaggio. Mentr' era uno studente in Gettingen, ei tradusse tutti gl' Inglesi Trattati da una Edizione latina delle Opere del Dr. Mead, che Haller pubblicò in 2 vol. in Ottavo nel 1748.

Nel susseguente anno ei prese il grado di Dottore in medicina, e scrisse, in quella congiuntura, una Tesi, chiamata da Haller *Docta dissertatio contra revulsionem & derivationem*.

Nell' anno 1752, al quale periodo ei fu stabilito in Copenaghen, la Reale Accademia delle scien-

(a) *A.* Ostreatus; Lycarilis; Glutinosus; Floccosus; Velutipes.

(b) *Vedi viaggi di Nugent per la Germania* Volume 1.

scienze in Gottingen nominollo un corrisponden- te membro; e non guari poscia fu fatto Soprain- tendente del Botanico giardino in Copenaghen, e professore di Botanica. DANIM.

Nel 1752 Oeder presiedette alla pubblica disputa del Dr. Pietro Ascanius, e si servì di quella occasione per iscrivere sopra la irritabilità; un soggetto su cui gli esperimenti e le osservazioni del suo gran maestro hannosi conciliata l'attenzione de' Medici ed Anatomici.

Avendo eseguito molti viaggj nelle differenti provincie della Danimarca, e raccolto grandi materiali per la disegnata Flora, ei pubblicò nel 1762 il primo fascicolo; e nel 1764, come una parte del suo piano, i suoi elementi di Botanica in ottavo. Quest' Opera ci presenta una profonda cognizion del suo soggetto; e l'Autore ha dato alcuni lineamenti di un nuovo metodo di collocazione adattato unicamente alle piante d' Europa. Il secondo volume degli elementi fu stampato nel 1766, ed è abbellito con quattordici eccellenti rami che spiegano la tetnica parte del suo soggetto. Il suo sistema fu disegnato comprendere otto Classi, sotto i seguenti titoli. 1. *Cryptantheræ*; 2. *Monocotyledones*; 3. *Amantaceæ*; 4. *Incompletæ*; 5. *Calycarpæ*; 6. *Calycanthemæ*; 7. *Monopetalæ*; 8. *Polypetalæ*.

Di questo sistema l'Autore ne ha unicamente esemplificata la prima classe, ch' ei pubblicò in un

DANIM. un separato volume, nel 1770 in ottavo, e nel quale sono metodicamente collocate 1239 specie co' specifici nomi da Dillenio, Haller, e Linneo.

E' grandemente da compiagnersi che quest' ingegnoso naturalista sia stato chiamato dai sentieri di scienza per un impiego nell' uffizio della tesoreria, ov' egli si è dimostrato non meno atto a risplendere nella linea civile.

Alla pubblicazion dell' undecimo fascicolo della *Flora Danica* nel 1775 l' ulteriore proseguimento dell' Opera fu commessa alla cura del Dr. Ottone Federico Muller; un gentiluomo che poscia ha date al pubblico parecchie pregevoli prove di sua cognizione nella storia naturale; in ispecialtà un' Opera curiosa sotto il titolo di *Historia Vermium*; un' altra sotto quella di *Zoologiæ Danicæ Prodromus*; ed è ora impegnato sotto il più alto padrocinio, nel pubblicare le figure di tutti i più rari animali del regno di Danimarca sotto il titolo di *Zoologiæ Danicæ Icones*, delle quali sono già usciti due fascicoli.

Parlando delle pubblicazioni sopra la storia naturale, imperdonabil sarebbe l' ommettere del far menzione della più splendida Opera giammai prodotta in veruna nazione. Questa è una collezione di rare conchiglie in due volumi in folio, incise e colorite da Francesco Michaele Regenfuss a spese del Re. Il primo volume, il qual è l' unico che io vidi, contiene un corto

rag-

ragguaglio delle collezioni di storia naturale, e particolarmente di conchiglie in Danimarca; un preliminare discorso sopra la conchologia, con un racconto de' diversi Autori che hanno scritto sopra tale soggetto, e con i loro differenti sistemi, e 78 complete e delicatamente colorite figure in 12 rami, accompagnati da scientifiche descrizioni in lingua latina, francese, e tedesca (*a*).

DANIM.

I Re di Danimarca hanno deputato, e ancora continuano a spedire, a loro spesa, uomini letterati fra i Danesi territorj, e in varie parti del mondo, a solo oggetto di estendere i limiti di scienza.

Langebeck viaggiò in Danimarca e Svezia con mira di raccogliere documenti, Editti, ed altre carte di Stato relative all' antica storia del Nord; e Schoening per lo stess' oggetto a spese del Principe Federico. Fra gli altri ora impiegati nella esecuzion dello stesso Reale piano, il Dr. Moldenhauer, un gentiluomo di varia e profonda erudizione, ha recentemente visitata l' Inghilterra e la Francia, ed è ora in Ispagna ad esaminar le biblioteche per manoscritti in orientale e classica letteratura.

Ma

(*a*) Choix des Coquillages Gravées.

DANIM.

Ma la letteraria spedizione che ridonda in sommo onore alla Corona di Danimarca, e porge un esempio ad essere imitato da altri Sovrani, fu cominciato nel 1761 sotto gli auspizj di Federico V, il quale per insinuazione del defunto Conte Bernsdorf, spedì quattro persone (*a*) eminentemente versate in differenti rami di scienza nell' Arabia; del quale curioso e interessante viaggio Mr. Niebuhr, l'unico sopravvivente, ha pubblicato un molto applaudito racconto (*b*).

CA-

(a) *Federico Cristiano Haven per le lingue orientali; Forskall e'l Dr. Cramer per la storia naturale; Niebuhr per la storia e geografia.*

(b) Beschreibung von Arabien; Raise Beschreibung nach Arabien ec, *in tre Vol. Quest' è stata tradotta in lingua francese*. Description de l'Arabie. *Partirono da Copenaghen nel 1761.*

Mr. Niebuhr nel 1767 di ritorno in Danimarca per la via di Polonia, colà invitato da quell' illustre Monarca, venne in Costantinopoli per avere dal celebre Cavaliere Montagù alcuni anedoti circa le iscrizioni antichissime a piè del monte Sinai che sapeva essere da lui interpretate, e che per la Macedonia erasi incamminato a quella Capitale. Ma o fosse il ritardo del Cavaliere per eseguire quella sua Carta Istorico Topografica della battaglia di Azio, o per altri accidenti, non capitò egli in Costantinopoli che nel mese di Gennajo, alquanti giorni dopo la partenza di Niebuhr, il quale aveami incaricato del procurargli tai anedoti; ma non mi fu possibile servire l'amico, perchè gli scritti del Cavaliere erano già in Londra nel Reale gabinetto, ove tuttora conservansi.

Odoar-

Odoardo Wortley Montagù, strano genio, figlio della celebre Milady dello stesso nome, nacque in Inghilterra, e non già in Costantinopoli, benchè al dire di Mr. Grosley Autore Francese, il più gran critico contra l'Inghilterra nel suo libro intitolato Londres Tom. 1. Edizione 2. p. 436, Maometto V. lo chiamasse suo figliuolo. Nel 1717, 16 Gennajo ancor bambino partì egli da Vienna co' suoi genitori per l'Imbasciata di Costantinopoli. Poscia servì in Germania con distinzione sì nelle negociazioni che nelle armi sotto il Duca di Cumberland e sotto il Principe di Brunswick, applicandosi, dice Grosley, negl' intervalli agli studj i più profondi e spinosi. Si distinse per parecchie Opere letterarie, e in ispecialità per le sue riflessioni sopra la elevazion e dicadenza delle cinque più celebri antiche repubbliche adattate al presente Stato della gran Bretagna, *da me volgarizzate e stampate in Udine nel 1781. Vedi Avvert. p. 9. Finchè visse questo celebre personaggio riputai a sommo onore la sua conoscenza sì in Costantinopoli che altrove; ma ora non è più tra mortali:* His saltem accumulem donis & fungar inani munere. Virg.

Mr. Niebuhr, Ludexe, Collar, Martinez più volte meco se ne dolsero del non veder uscire più dall' Italia Opere pregevoli come ne' tempi antichi; significar volendo essersi le scienze e le arti ritirate al Settentrione. Ma ciò a torto. L'Italia divisa com' è, trovasi ripiena di uomini dotti; essendo a tutti noto, che le scienze e le arti risorsero e si perfezionaron tra noi; e troppo lungo sarebbe il tesser un Catalogo delle Opere insigni ch' escono quasi giornalmente dal torchj d'Italia. La recente Società letteraria di Verona formatasi senza veruni pubblico emolumento, a guisa di que' sei Letterati che dapprima fondarono la Società letteraria di Copenaghen, la quale poscia venne pro-

 tet-

D'ANIM. tetta dal Re nel 1747, appieno convince quanto dagl' Italiani si coltivino le scienze più profonde; e l' Accademia di Padova nuovamente eretta sotto i pubblici auspizj, chiaramente dimostra essersi accresciuta, non già diminuita la munifica protezione della Serenissima Veneta Repubblica da essa sempre largamente impartita alle Lettere ed ai Letterati; de' quali lo Stato Veneto ne fu sempre fecondo. Il disegno ed il fine, a cui tende questa utilissima istituzione, trovasi epilogato nella Dissertazione, premessa al Tomo I. degli Atti di quell' Accademia pag. 77, 83, che io quivi in succinto esporrò.

Siccome in alcuni Governi tre sono gli Stati formanti la loro stabilità, così vuole che tre sieno i membri componenti la repubblica letteraria. Le seguenti sono le sue precise parole.

„ L' Accademico, dic' egli, è un personaggio distinto dal Professore, come lo mostrò egregiamente il mio valoroso Collega nel ragionamento prelim. p. 3; ed esso non è punto meno diverso dal Letterato, il quale neppur esso scrive pei dotti. Ma l' Accademico membro di una Repubblica sempre intenta a migliorar e dilatare maggiormente le sue conquiste, non parla al Volgo (ordine di uomini che serpeggia per tutte le condizioni e le classi) ma bensì alla Dieta universale di tutti i dotti; la cui lode privata dee perdersi nella gloria del corpo; questi dee prefiggersi una meta più nobile e più sublime; dee piagnere con Alessandro perchè di tanti mondi non abbia ancora fatto conquista che di un solo, ed esclamare con Cesare che nulla si è fatto ove qualche cosa resti da farsi. Non dee aspirare al mediocre, nè contentarsi di uno sterile applauso; ma piantato nel centro dee girar intorno lo sguardo e divorare la vasta estensione che gli sta innanzi; e coll' impe-

peto della immaginazione lanciarsi nel mezzo a prima vista." DANIM.

„ *Due sono le qualità essenziali del corpo Accademico; Importanza nella scelta delle materie, e Piano concertato e sistematico di operazioni. Senza la prima potremo bensì chiamarci* Letterati, *non* Accademici. *Abbiasi il nobile orgoglio di pensare da se stesso.*"

„ *Non sono già* Accademici *coloro che adornano Minerva della cintura di Venere; ma chi indovina, chi scopre una verità non preveduta, chi acquista un nuovo regno all' intelligenza, chi sbosca la selva delle difficoltà (forse alludendo a quanto Orazio disse allorchè studiava in Atene.* Inter sylvas Accademi quærere verum), *chi si fa strada fra precipizj e torrenti, chi snida gl' Insetti venifici dal pregiudizio, chi osserva sagacemente le proprietà delle cose, chi consultando la natura con le sperienze o tormentandola coll' analisi le strappa dal seno i più profondi segreti, chi porta la face tra le nebbie dell' errore, chi feconda i deserti dell' ignoranza, e chi finalmente di alcune cognizioni sparse forma un corpo sistematico di soda dottrina, e lo incatena con le savie leggi del metodo; questi questi (contemplate voi stessi) sono gli Accademici.*"

„ *Il primo passo sarà che ciascheduno de' membri metta in iscritto le sue idee e i suoi pensamenti, e di tutti questi scritti esaminati e discussi in comune tra i membri, e combinati insieme giudiziosamente si verrebbe a formare un Piano ragionato di ciascheduna facoltà, e dalla riunione di questi Piani formerebbesi un Piano universale e sistematico che sarebbe come la Carta Itineraria del nostro viaggio Accademico; e il prospetto di questo Piano sarebbe la facciata la più luminosa dell' edifizio letterario che deve alzarsi. Questo so-*

DANIM. lo assunto può bastare a nobilitare l'Accademia di Padova, ad imporre silenzio ai malevoli ed ai semidotti, razza sempre collegata coi primi, ed a diriggere alfine gl' incerti e capricciosi giudizj del Pubblico, animal bizzarro, raccozzato di molti capi, tra i quali i meglio assettati non sono i più, e di suono tumultuoso e discorde, in cui la debol voce della modesta ragione è troppo spesso affogata dalle pazze grida dell' arrogante ignoranza."

„ Ma si dirà che l' impresa è troppo vasta, e che molta è la messe, ma gli operaj troppo scarsi? A questo rispondo, che l' Accademia è una repubblica di successivi individui, e se vogliam pensare soltanto alle nostre forze presenti non sono già così scarse come potrebbe sembrare a prima vista. Abbiamo oltre ai membri naturali di ciascheduna Classe il corpo de' nostri rispettabili Socj; abbiamo il non meno ragguardevole de' Socj, nazionali e stranieri (oltre a parecchi corrispondenti in questa stessa Città); abbiamo pur anche i nostri colti e studiosi Alunni (ch' ei chiama eredi presuntivi dell' Accademia); abbiamo alfine tutto il ceto letterario diffuso per l' Europa che sarà da noi attualmente allettato co' premj, nè saremo così poco sensibili al nostro amor proprio che contenti di una lode mediocre vogliam cedere agli stranieri la miglior porzione di gloria. Il desiderio solo di ottenere gli elogj del nostro corpo possono indurre molti altri a marciar nel cammino da noi segnato, facendo a noi cortese omaggio de' lor felici progressi."

„ Il Piano da me proposto ove si pubblichi e si diffonda, può diventar un segnale di riunione, un invito generale agli studiosi e ai dotti. Quale compiacenza per noi se il nostro Piano servisse di Codice generale a tutti i dotti? Ma stendiamo più oltre le nostre speranze e i nostri voti. L' Italia

ka

CAPO V.

Partenza da Copenaghen — Viaggio nell' Isola di Zealand — Roskild — La Cattedrale — I sepolcri di parecchi Sovrani di Danimarca — Tombe e caratteri di Harald Blaatand — Sweyn II — Margaret di Valdemar — Cristiano I — Genealogiche tavole dei Re di Danimarca — Saxo Grammaticus — Reali sepolcri a Ringstedt — Passaggio attraverso il gran Belt — Isola di Funen — Odensee — Tombe e caratteri di Giovanni e Cristiano II — Passaggio attraverso il picciolo Belt — Viaggio tra Slesvick e Holstein — Canale di Kiel — Generali osservazioni sopra i circolari ranghi di pietre frequenti nella Svezia e Danimarca.

APrile 5. Partendo da Copenaghen passammo lungi un eccellente cammino fra un ben cul- DANIM.

---

ha nel suo seno varie Accademie fornite d' illustri soggetti, perchè non tentar di riunirle tutte insieme, e formarne una specie di Repubblica federativa, che a guisa delle Repubbliche civili abbia un Piano di regolamenti comune? Osi l' Accademia di Padova afferrar questa idea sublime; osi comunicar alle altre le utili e interessanti sue viste, concepisca giudiziosamente il Piano il più grande e il me-

DANIM. cultivato e aperto paese a Roskild, altre fiate la Reale residenza e la metropoli di Danimarca. Giace a picciola distanza dal golfo di Isieford; e nel suo fiorente Stato era di grand' estensione, compredendo dentro le sue muraglie 27 Chiese, e altrettanti Conventi (*a*). La sua presènte circonferenza è appena la metà di un miglio Inglese, e contiene unicamente 1620 anime incirca; le case sono di mattoni, e di pulit' apparenza. Gli unici rimasugli di sua originaria magnificenza sono le rovine di un palagio, e la Catte-

meglio architettato di ogni altro; apra un trattato di commercio reciproco di lumi e di riflessioni, e inviti le altre Accademie a collegarsi con lei per lavorar di concerto alla perfezion del sistema universal delle conoscenze, che è quanto dire alla massima gloria dello spirito umano e al massimo vantaggio dell' umanità. Un tal fenomeno sarebbe l' Epoca la più luminosa ne' Fasti della Letteratura; io v' invito a seguirla co' vostri nomi.

Checchè ne sia di questa volata Pindarica del Sig. Segretario, la fondazione dell' Accademia Padovana sarà sempre utilissima cosa.

Se fino ad ora non corrisponde l' esito a viste sì belle, non è però che non ne possa sortire notabile frutto dappoi. I Corpi Accademici vanno considerati come un Ente stabile, i di cui Membri mobili e passaggieri lasciano il posto ai Genj che sono per nascere, e questi Genj non sono di tutti i tempi. Dalla Semente alla Messe vi è buon tratto di tempo; e nelle cose letterarie non viene tallora a maturità che col benefizio di qualche secolo.

(a) Holberg. Vol. 1. p. 618.

tedrale, un edifizio di mattoni con due campanili, nella quale sono sepolti i Re di Danimarca. Conforme ad una iscrizione riconosce la sua fondazione da Aroldo VI, denominato Re di Danimarca, Inghilterra, e Norvegia (*a*). Alcuni versi in barbaro latino, oscuramente alludono ai principali incidenti di sua vita; aggiugnendo che ei fabbricò questa Chiesa, e morì nel 980 (*b*). Questo Aroldo, soprannominato *Blaatand*, era figlio di Gormo III chiamato l'antico; e fu il primo Re di Danimarca che abbracciò la religione Cristiana. Il suo nome si legge nelle antiche Sassoni Croniche, come uno degl' invasori d'Inghilterra nel decimo secolo, ove stabilì la sua autorità sopra il regno degli *East Angles*, e del Northumberland. Ma la sua storia è sì ripiena di favola, che le più manifeste contraddizioni appariscono in quasi ogni incidente. Egli perdè la vita in una rubellione suscitata dal suo figliuolo Sweyn; ma se restasse ucciso in battaglia, o per ordine del partito rubelle, è ignoto. Arol-

DANIM.

do

(*a*) *Poco al presente rimane della originale fabbrica. Al dire di* Holberg *fu essa costrutta di legno, e poscia fabbricata di pietra nel regno di Canuto.*

(*b*) Funditus hasce Jovi summo tunc condidit Ædes, — Post natale Dei, dum scripsimus, octuaginta — Nongentos, meruit scandere celsa poli.

DANIM.

do fu padre di una linea di Re, che elevaron il potere di Danimarca all'apice il più sublime. Suo figliuolo Sweyn I è ben noto ne' nostri annali per le sue devastazioni sulla Costa d'Inghilterra, non che per le sue tributarie esazioni; e suo nipote Canuto il grande, che unì nella sua persona le Corone d'Inghilterra e Danimarca, fu il più potente Principe del suo tempo. Gl'immediati discendenti di Aroldo *Blaatand* moriron, e furono sepolti in Inghilterra; e la sua linea maschile si estinse nella persona di Ardicanuto, l'ultimo Sovrano che portò le due Corone.

Nella stessa Cattedrale giaccion le ceneri di Sweyn II, il primo di una linea di Sovrani chiamati la *media Razza*. Era figlio di Ulf, Governatore di Danimarca, ch'erasi segnalato in guerra, e di Estrida sorella di Canuto il grande. Ulf venendo ucciso per ordine di Canuto, Sweyn fuggì in Isvezia: ed alla morte di Ardicanuto nel 1042, pretese la Corona di Danimarca pel dritto di sua Madre; e per quella ragione vien' egli conosciuto per l'appellazione di Sweyn il figlio di Estrida. Tuttavia gli Stati diedero la preferenza a *Magnus* il Buono Re di Norvegia; ma morendo egli nel 1047, unanimi elessero Sweyn, che parve per le sue abilità aver meritato la sua elevazione. In una latina iscrizione viene chiamato Re d'Inghilterra, non che di Danimarca e Norvegia; quantunque la precedente

Co-

Corona fosse ristabilita nella Sassone linea cioè nella persona di Odoardo il Confessore, e poscia conquistata da Giulielmo il Conquistatore. Sweyn spedì una Flotta contro l'Inghilterra, onde asserire il suo dritto al trono, come un lineale discendente da Canuto il grande; ma le sue truppe o furono sconfitte da Giulielmo, o fu costretto uscire dall'Isola pel tradimento di suo fratello.

DANIM.

Sweyn viene descritto da un contemporaneo storico (a), che personalmente lo conobbe, come un Principe pulito agli stranieri, di eleganti maniere, e di eminenti qualità letterarie. Morì nel 1074, lasciando tredici figli e due figlie: cinque de' figli successivamente occuparono il trono di Danimarca; e la sua posterità nella linea maschile lo tenne in possesso fino al 1387, allorchè Valdemar III morendo senza prole mascolina, il femminil ramo succedette; primieramente nella persona di Oloff II, figlio della celebre Margherita; ed alla sua morte, in quella di Margherita stessa, le cui ceneri sono eziandio sepolte in questa Cattedrale.

Il sepolcro di questa famosa donna, che viene generalmente denominata la Semiramide del Nord, sen

---

(a) *Vedi la citazione da Adams Bremen nel Mar. Dan. di Pontopidan* p. 2.

DANIM. sen giace eretto in mezzo alla Chiesa, chiuso da balaustri; il monumento è di pietra dipinta nero; e sopra di esso vi è la figura della Regina in alabastro di tutta grandezza. Se questa tradizion è vera, la statura di lei era molto picciola. Una iscrizione sopra la sua tomba, invece del diffondersi in lunghe stucchevoli adulazioni, come d'ordinario prestansi ai Sovrani, dopo aver registrato il tempo in cui morì, unicamente aggiugne, che *questo monumento elevato fu a spese di Eric di Pomerania, in memoria di una Principessa, la cui posterità non mai potrebbe a sufficienza onorarla com' ella merita*. Nulla potrebbe dirsi meno di un personaggio che sì giustamente pretende il nostro rispetto e venerazione, e del di cui glorioso regno appena evvi paralello ne' registri della storia. Questa Margherita, figlia di Valdemar III e di Hedwige sua Regina, nacque nel 1353; e se possiamo prestar fede ad alcuno de' Danesi storici, riconobb' ella il suo nascere, ad una ciscostanza altrettanto singolare, quanto l'intiera vita di lei fu illustre ed eminente. Valdemar, nel ritornare dalla caccia, andò al Castello di Seborg, ove confinata teneva la sua consorte Hedwige a causa di alcuni malfondati sospetti. Invaghitosi di una Damigella della Regina, gli propose visitarla nella notte; la donna finse compiacerlo, ma sostituì in suo luogo la sua Sovrana, e Margherita ne fu il frutto;

il

il che indusse uno storico Danese (a) ad osservare nel più alto stile di panegirico, che il bene ch'un malinteso fece quella notte nel generare Margherita, amplamente compensò tutte le cattive azioni di sua vita. Nel sesto anno di sua età ella fu promessa in isposa ad Haquin Re di Norvegia, figlio di Magnus Re di Svezia, il che fu il primo passo alla futura grandezza di lei. Questo matrimonio dopo molta opposizione dalla parte degli Svezzesi, fu solennizzato in Copenaghen nel 1363, allorchè appena giunta all'undecimo anno di sua età. Margherita diede sì numerose prove di sua prudenza e coraggio allorquando Haquin perdette la Corona di Svezia, che indusse Valdemar frequentemente dire di lei, che la natura l'aveva disegnata per essere un uomo, ed aveva errato nel farla donna (a).

Alla morte del padre suo nel 1375 ella ebbe la destrezza di assicurare la elezione del suo figlio

(a) Regina eadem sui mariti & pellex, & uxor, & concubina. Quid ad hanc scenam Herculis nativitatis, aut in Alcmenæ sinu Jupiter decumbens. Sane autem plus ea nocte Valdemarus fecit boni inscius, quam per omnem vitam sciens fecerat mali; qui pretiosissimam vitam donavit orbi tot regnorum compotem futuram Margaretam, & legem transgrediendo, felicem Daniam effecit. Birengii Florus Danicus p. 506.

(b) *Pontani hist. Dan.* p. 544.

DANIM.

glio Oloff, allora unicamente alli cinque anni di età, in preferenza al figliuolo della sua primogenita sorella Ingeburga; ed alla morte di Haquin suo marito ella assicurò la sua successione alla Corona di Norvegia. Reggendo essa il regno durante la Minorità di Oloff, la sua amministrazione fu sì vigorosa, prudente, e popolare, che alla prematura morte del figlio nel 1383 fu scelta Regina dagli Stati di Danimarca; il primo esempio, forse, in un governo intieramente elettivo, ed in cui il costume non aveva autorizzato la elezione di una femmina, di una donna esaltata al trono pe' liberi ed unanimi suffragj di un popolo bellicoso. Con la medesima sagacità procurò essa la Corona di Norvegia; e fu egualmente avventurosa nel procacciarsi quella di Svezia. Alberto era stato scelto in Re, e avrebbe potuto conservar il suo potere, se il suo destino non l'avesse indotto a contendere con la sua rivale Margherita. Allorchè alludendo al sesso di lei, egli per derisione denominavala il Re *in gonelle*, essa rispose all' insulto per azioni, non per parole, e pentir lo fece, allorchè trovossi battuto in ogni conflitto; allorchè deposto e prigioniero, ei riconobbe la sua vita dalla clemenza di quella Regina che aveva sì orgogliosamente insultata. Per la famosa unione di Calmar nel 1397, essa unì i tre regni Settentrionali, e li tenne indivisi durante il suo regno, mal-

gra-

grado l' avversion degli Svezzesi al governo Danese. DANIM.

Ma il vigore e la politica di sua condotta non mai si vide più cospicua quanto dal considerare che le perpetue rivolte e le intestine commozioni turbanti di continuo i regni de' Sovrani, che immediatamente la precedettero o seguironla, furon soggiogate durante l' intiera sua amministrazione. Questa interna tranquillità, più gloriosa benchè meno splendida delle militari imprese di lei, e la qual era molto in disuso in que' torbidi tempi, poteva unicamente derivare dal suo sovrascendente e superiore genio.

Questa grande Principessa morì improvvisamente ai 27 Ottobre 1412, nel sessagesimo di sua età, e se inchiudiamo il periodo di sua reggenza nel trentesimo del suo regno, lasciò i tre regni in tranquillo possesso del successore Eric di Pomerania, ed a' suoi sudditi il rammarico di una tal perdita, per la sperienza di quelle calamità che insorsero non sì tosto lo scettro cadde in una meno abile mano. Le sue ceneri furon prima depositate a Soroe, ma vennero trasferite a questa Cattedrale per ordine del. Vescovo di Roskild (a.

Tut-

(a) Hic primum sepulta, sed postea per Domi-

DANIM.

Tutti i Sovrani della Casa di Oldenburgh, i quali ancora possedono il trono di Danimarca, sepolti sono nella Cattedrale di Roskild, tranne Giovanni, Cristiano II, e Federico.

Cristiano I, il padre di questa linea, sen giace in una picciola Cappella senza verun monumento od iscrizione. Egli era Conte di Oldenburgh, e riconobbe la sua elevazione non tanto dalla lineal sua discendenza da Eric VII, quanto dalla moderazione del suo Zio Adolfo Duca di Sleswick. Alla morte di Cristoforo di Baviera senza prole, gli Stati di Danimarca offriron il trono ad Adolfo, come il più prossimo in sangue al defunto Monarca; ma non accettandolo a causa di sua vecchia età, essi, alla raccomandazione di lui, elessero suo nipote Cristiano, allora nel vigesimo secondo anno di sua età; ciò avvenne nel 1448; e nello stesso anno gli fu permesso salire sul trono di Norvegia, pel suo discendere da uno dei loro antichi Re. Ottenne la Corona di Svezia nel 1558 deposto chè fu Carlo Canutson; ma ciò fu di corta derata, non tanto per la sua propria attività, quanto per l' avversione degli Svezzesi ad uno straniero dominatore,

minum Petrum Episcopum Roskildensem violenter translata, & Roskildis sepulta. Langebek Tom. 4. p. 542.

re. Cristiano I regnò anni 23; un Sovrano di gran moderazione ed umanità; le di cui qualità essendo meno risplendenti che solide, erano più adattate alla interna amministrazion degli affari che alle imprese militari. Viene giustamente caratterizzato da uno Storico, asserendo che tali qualità non attraggon l'ammirazione del genere umano, e che la Providenza non mai le concede sopra una nazione che quale manifesto contrassegno del suo favore (a).

I successori di Cristiano I sepolti nello stesso luogo, sembrano in generale aver ereditato le sue pacifiche qualità; comecchè tutti, fuorchè Federico II e Cristiano IV, furon Principi di moderate e affabili disposizioni; protettori delle arti e scienze piuttostochè intraprendenti nelle armi, cedendo ad altri la palma di gloria militare; e per lo più arretravansi dinanzi all' audace spirito animante la rivale stirpe di Vasa.

Nella stessa Cappella sono le tombe di Cristiano III e di Federico II. I loro superbi monumenti, eseguiti in Italia a spese di Cristiano IV, so-

(b) Plus grand aux yeux de la saine raison qu'à ceux du vulgaire, il fut peut être un de ces Princes, que les peuples ne louent que faiblement mais que le Ciel ne leur accorde, que quand il veut leur prouver son amour. Mallet *hist. de Dan. Tom. 2. p. 95.*

D'ANIM.

sono elegantemente lavorati, e stimati pezzi egregj di scultura. Le statue delli due Sovrani sono grandi al naturale, sotto un baldacchino di pietra sostenuto da Corintie colonne. Parecchie figure di Angeli e bassi rilievi circondano il Mausoleo di Federico II che rappresentanti le battaglie di quel Principe vengon a giusto titolo ammirate. Niuna tomba trovasi eretta alla memoria di Cristiano IV, giustamente chiamato da Mr. Wraxall, l'idolo della storia Danese; il suo corpo è depositato in un cataletto coperto con veluto, ornato con argentei trofei, scudi, ed angeli tenenti Corone di alloro.

Tedioso sarebbe il numerare gli altri sepolcri della Reale famiglia, molti de' quali ripieni sono d'iscrizioni di estrema lunghezza; il Leggitore che desiderasse una ulteriore informazione, le troverà accuratamente descritte nella *Marmora Danica* di Pontoppidan, e ne' viaggj in Danimarca pubblicati nel 1702.

Le seguenti Genealogiche Tavole tracciano in regolare stirpe i Re di Danimarca, da *Harald Blaatand* al regnante Sovrano.



Gen

In aggiunta ai Reali sepolcri da me osservati in Roskild, farò menzione di quello di *Saxo Grammaticus* il più antico storico Danese. DANIMI

Saxo da una illustre famiglia Danese (*a*) nacque verso la metà del secolo duodecimo (*b*); ed a causa di sua non comune erudizione era distinto pel nome di *Grammatico*: Fu egli Proposto della Chiesa Cattedrale di Roskild; e fervidamente protetto dal letterato e guerriero Alsalon il celebre Arcivescovo di Lunden; ad istigazion del quale ei scrisse la storia di Danimarca: Il suo Epitafio; un insipido panegirico in pessimi versi latini; non ci porge notizia alcuna del tempo di sua morte, che accadde; al dire di Stephens; nel 1204. La sua storia consistendo di 16 libri comincia dal più rimoto ragguaglio degli Annali Danesi, e conchiude coll' anno 1186: Conforme al-

(a) *Alcuni autori hanno erroneamente conghietturato dal suo nome* Saxo, *ch' ei fosse nato in Sassonia; ma* Saxo *non era appellazione incomune fra gli antichi Danesi. Vedi* Olaus Wormius Monumenta Danzica p. 188, *e i* prolegomena di Stephens *p.* 10.

(b) *Stephens nella sua edizione di* Saxo Grammaticus, *stampato in Soroe; indubitatamente prova, ch' ei dev' essere stato vivo nel* 1156; *ma non può fissare l' esatto luogo e tempo della sua morte. Vedi prolegom. di Stephens alle Note sopra* Saxo Grammaticus *p.* 8, 14; *Item Holberg vol.* 1. *p.* 269; *e le Ant. Settent. di Mallet vol.* 1. *p.* 4.

alla opinione di un accurato scritrore (*a*), la prima parte risguardante la origine dei Danesi e i regni degli antichi Re, è ripiena di favole; ma gli otto ultimi libri, in ispecialtà que' che trattano gli eventi de' suoi proprj tempi, meritano la più illimitata credenza. Scrisse in latino; lo stile, se consideriamo la barbara età in cui fiorì, è in generale estremamente elegante, ma un pò troppo poetico per istoria (*b*).

Dopo avere soddisfatto la nostra curiosità nell' esaminar le tombe di Roskild, continuando il nostro viaggio, passammo la notte a Ringstedt, una picciola ma pulita Città, situata quasi nel centro dell'Isola; dicesi da alcuni Antiquarj essere fabbricata da Sigurd Ring, Re di Danimarca che regnò nel secolo settimo; ma questa nozione sembra unicamente fondata sopra la somiglianza del nome King. La Chiesa, stimata il più antico cri-

(a) *Holberg.*

(b) *Mallet nella sua storia di Danimarca vol. I, p. 182, dice: che Sperling, uno scrittore di gran erudizione ha provato contra le asserzioni di Stephens ed altri, che* Saxo Grammaticus *era Segretario di Alsalon; e che il* Saxo *Proposto di Roskild era un' altra persona, e che visse molto prima. Se così,* Saxo Grammaticus *lo storico non è probabilmente sepolto in Roskild. Ma comunque si sia, spero non riuscirà discaro a' Leggitori il ragguaglio di un autore sì poco noto come* Saxo Grammaticus.

cristiano Tempio in Danimarca, è un edifizio di mattoni con due troppo bassi Campanili. Ivi parecchi Danesi Re della casa di Sweyn II sono sepolti; e le tombe sono assai più semplici che quelle in Roskild; essendo generalmente pietre liscie a livello del pavimento, presentando una figura compiutamente armata in piano rame, o sopra la nuda pietra con latine iscrizioni, per la maggior parte logorate dal tempo. Alcuni sepolcri, che sono alquanto più moderni, trovansi elevati alla foggia di cataletti. Il primo Sovrano sepolto in questa Chiesa è Waldemar I che spirò nel 1182: e l'ultimo è Eric VIII soprannominato Manved, che morì nel 1319.

DANIM.

Aprile 6. Proseguimmo il nostro cammino a Corsoer, il luogo d'imbarco sopra il gran Belt, il quale separa l'Isola di Zealand da quella di Funen. Corsoer giace sull'occidentale punto dell'Isola di Zealand sopra una picciol Peninsola: ha essa un buon Porto per Vascei leggieri, ed è fortificata da una Cittadella difesa per un riparo di terra e bastioni, con pochi inutili cannoni, più per mostra che per servigio. Contiene la casa del Comandante, ch'era anticamente un palagio Reale, ed un granajo, ed ha per guarnigione alcuni Invalidi.

Zealand, che traversammo nel nostro cammino da Copenaghen a Corsoer, è la più grande delle Isole appartenenti al Re di Danimarca, essen-

DANIM. do incirca 700 miglia in circonferenza. Quella parte che traversammo apparisce una gentile ondeggiante superfizie; per lo più aperta, variata da piccioli boschi di faggi e querce, e diversificata con limpidi ruscelli e Laghi. L'Isola è all' estremo fertile; produce ogni sorta di grano, e in grande abbondanza; abbonda di eccellenti pascoli, ed è specialmente famosa per la sua razza di Cavalli. I campi che sembrano bene cultivati, formano molte chiusure, separate per muraglie di fango; pochi tugurj sono di mattoni, ma generalmente di fango biancato.

Aprile 8. Il vento forte soffiando e direttamente essendoci contrario, restammo due giorni a Corsoer; e appena cambiato, c'immbarcammo per l'Isola di Funen; la distanza tra i più vicini punti sopra ciascuna Costa è di 18 miglia incirca. Verso il mezzodì passammo la picciol Isola di Sproe, ov'è un Guardiano, ad oggetto di esigger la Tassa dai Vascelli tutti che passano tra quell' Isola e Zealand; altri Vascelli pagano a Nyborg. Sproe contiene unicamente due edifizj; una picciola Osteria pel rinfresco della ciurma del Guardiano, ed una dogana. Produce grani e pascoli; e sulla cima risguardante il mare osservammo le rovine di un'antica Fortezza appartenente ai Pirati che usavano numerosi venire in quest' Isola molto acconcia alle loro piraterie.

Do-

Dopo un avventuroso passaggio di quattr' ore approdammo a Nyborg, una picciola ben fabbricata Città, nell' Isola di Funen, giacente sopra una commoda Baja. La Città è circondata da un riparo e fosso, ed ha una Compagnia d' Invalidi. Una iscrizione sopra un antico quadrato edifizio m' informò, che Cristiano III figlio di Federico I eresse le fortificazioni. Verso i limiti della Città, e vicino ai terrapieni, sono i rimasugli di un antico palagio, nel quale Cristiano II nacque; e sul di cui tetto, come il suo biografo osserva (a), ei fu portato da una domestica Scimia, e ricondotto a terra senza ricevere il minimo nocumento.

Nel dopo pranzo arrivammo a Odensee, la Capitale dell' Isola di Funen, luogo di una sì rimota antichità, che alcuni Danesi scrittori ne traggono la sua fondazione e il nome da Oden, il Dio ed Eroe delle Gottiche nazioni. Ma lasciando tali ricerche agli antiquarj del paese, unicamente osserverò, che il suo nome si legge nelle più rimote età della storia Danese; e che fu notabile Città molto prima esistesse Copenaghen. Odensee giace sopra un picciol fiume, il quale non è navigabile, e incirca due miglia dalla

(a) *Svaning Vit. Christ. II.*

DANIM. la Baja di Stegestrand. Molte delle case antiche sono, e portano la Data dalla metà incirca del decimosesto secolo; ma in parte è nuovamente fabbricata; contiene incirca 5200 abitanti, che fanno un qualche commercio trasportando principalmente grano e cuoj, i quali sono molto in pregio, e la loro buona qualità si attribuisce ad una certa proprietà dell' acqua del fiume, nella quale vengono gittati per conciarli. La Cavalleria Danese viene proveduta colà della maggior parte de' suoi attrecci.

Odensee è la sede di un Vescovo, fondata da Aroldo *Blaatand* nel 980, ed è la più ricca in Danimarca dopo quella di Copenaghen. Vi è una scuola dotata dalla celebre Margherita di Valdemar, nella quale un prefisso numero di scolari dalli sei ai sedici anni di età, vengono istrutti *gratis*: vivono ed hanno dozzina in Città, e ciascuno riceve una pensione annuale; altre scolastiche istituzioni furono altresì fondate da private persone. L' intiero numero ascende a 70. Avvi eziandio un *gymnasium* istituito da Cristiano IV, per gli studenti alla età di anni sedici. Questo seminario venne vieppiù migliorato dalla liberalità di Holberg lo storico Danese, che protesse le lettere con lo stesso zelo con cui egli le coltivò. Ora egli è grandemente dicaduto dall' anteriore suo fiorente Stato, contenendo, allorche io passai per quella Città, otto soli studenti.

La

La Cattedrale è una vasta antica fabbrica di mattoni, nulla avendo di notabile, tranne alcuni dispendiosi monumenti di una privata famiglia Danese. La Chiesa che altre fiate appartenne ai Zoccolanti, contiene il sepolcro del Re Giovanni di Danimarca, e del suo figlio Cristiano II. DANIM.

Giovanni ascese sul trono nel 1481 alla morte del padre suo Cristiano I; e nel 1497 rinnovando la unione di Calmar, ottenn' egli la Corona di Svezia; ma gli Svezzesi non gli permisero goderla lungo tempo. Morì li 12 Febbrajo 1513, avendo sul punto di sua morte dato alcune ammonizioni a Cristiano II suo figliuolo, le quali ebbero poco effetto in un cuore già corrotto dall' ambizione di possanza, e dalla impazienza per dominio. Giovanni sarebbesi molto più saviamente diportato, s' ei procurato avesse di rendere la mente del figliuol suo capace a ricevere le impressioni di virtù, e non avesse vergognosamente negletta la sua educazione; un delitto altamente riprensibile in un padre, perchè non può giammai rimediarsi; ma non mai perdonabile in un Sovrano che sta forse elevando un tiranno pe' suoi sudditi, e innestando sopra la sua patria una serie di mali, pe' quali ei stesso è reso principalmente colpevole. Gli storici convengono nel rappresentare Giovanni come un savio e prudente Principe, inclinato alla pace, ma intraprendente in guerra; come generalmente moderato e

uma-

DANIM. umano; tuttavia ammettendo ch'ei commise accidentali atti di violenza e crudeltà; e ciò per una specie di malinconica pazzia, che opprimeva la sua mente, e alle volte privavalo de' suoi sensi.

Suo figliuolo, il crudele e sfortunato Cristiano II, trovasi sepolto vicino al padre suo, sotto una liscia pietra alquanto elevata; ma senza veruna iscrizione. Ei nacque in Nyborg li 2 Luglio 1481; e scoprì nella giovanile sua età parecchi sintomi di un vivace genio e di un buono intendimento, il quale, se a dovere cultivato, avrebbe potuto renderlo l'ornamento, invece di divenire, come provossi, il disonore della sua patria. Il giovin Principe fu confidato ad una comune Borghese di Copenaghen; e venne poscia rimosso alla casa di un maestro di scuola; ch'era altresì un Canonico della Cattedrale. In questa seconda situazione il suo principale uffizio consisteva nel regolarmente accompagnare il suo maestro alla Chiesa, ov'ei distinguevasi fra gli altri scolari e Coristi nel cantare i Salmi e fare da Acolito. Di là venne collocato sotto la tutela di un Tedesco precettore, ma un pedante; sotto il quale tuttavia fece notabile progresso nella lingua latina. Da questa umile educazione Cristiano s' imbevette di un gusto per la *mala compagnia*; usava frequentare le comuni taverne; mescolarsi con la più vil feccia, vagare per le contrade, ed esser colpevole di ogni sorta di ec-

cess-

cesso. Il Re alla fine informato di queste irregolarità, severamente rimproverollo; ma siccome il Principe aveva di già contratto tali pessime costumanze, divenute già troppo forti per cedere a qualsisia sforzo, queste ammonizioni erano troppo tarde. Tuttavolta finse pentimento di sua passata condotta; e di nuovo riacquistò l'affetto del padre pe' suoi militari successi in Norvegia, non che per una indefessa applicazione agli affari del governo.

Durando i primi anni del suo regno, che cominciò nel 1513, la sua amministrazione fu per molti riguardi degna di lode; e la eccellenza di molte sue leggi, che sarebbe ingiusto negargliela, ha indotto (a) Holberg ad affermare, che se il carattere di Cristiano II dovesse determinarsi dalle sue leggi e non dalle sue azioni, ei meriterebbe l'appellazione di *Buono*, piuttostochè di *Tiranno*. Felice lui e 'l suo popolo, s'egli avesse continuato il suo regno sopra gli stessi principj.

A principio tutte le sue imprese coronate furon di successo; diminuì il potere della nobiltà Danese, ed esaltò le Reali prerogative; ottenne la Corona di Svezia per conquista, e venne eziandio proclamato Sovrano ereditario di quel regno.

Un

(a) *Dan. Ges. Vol.* 2. p. 94.

DANIM. Un prudente e moderato uso di questi vantaggj avrebbero assicurato a lui un lungo e non turbato possesso del trono; se la sua naturale disposizione, allora scevra da ogni vincolo a causa de' prosperi suoi eventi, non l'avesse indotto a perpetrare gli atti più enormi di tirannide. L'orribile strage di Stockolm; in cui seicento de' principali Nobili furon posti a fil di spada, sotto la maschera della legge, e fra le gioje di sua coronazione, presentò un tale orribil esempio del suo malignante e implacabil catattere, che alla rivolta di Gustavo Vasa, lo spirito di resistenza si diffuse rapidamente dalla Svezia alla Danimarca, ov'egli inaspriti aveva i suoi sudditi per ripetute crudeltà ed oppressioni, e per la sola fiducia ch'ei collocava ne' più vili e indegni Favoriti (*a*). Nel 1523 venne pubblicamente deposto

(a) *Il primo di questi Favoriti era la infame Sigrebita madre di Diveke favorita del Re. Quest' artifiziosa donna, nativa d'Olanda, e che fu Ostessa in Berghen nella Norvegia, anche dopo la morte di sua figlia, ritenne tal potere, che poteva dirsi primo ministro; essa era l'unico Canale de' suoi favori; trattava gli affari tutti d'importanza; aveva cura delle Finanze; soprintendeva alle Dogane del Sund; e in una parola acquistato avea una sì sorprendente ascendenza sopra l'impazzito Monarca, che la influenza di lei venne attribuita ad ammaliamento. Alla deposizione del Re; Sigrebita*

to dagli Stati di Danimarca; e la Corona trasferita a suo Zio, Federico Duca di Holstein. Questa deposizione non fu già la conseguenza degl' intrighi di Federico, nè tampoco dello spirito di partito, che anzi venne prodotta da un giusto e universale abborrimento diffuso in tutti i ranghi del popolo; e siccome questo fu il general senso della nazione, ciò ebbe più l' apparenza di una nuova elezione, piuttostochè di una rivoluzione che

---

ta fu sì detestata, che dal timore di furia popolare, essa fu mandata in una cassa a bordo del Vascello che portò Cristina dalla Danimarca. Holberg aggiugne, ch' ella consolava il Re per la perdita di sua Corona coll' assicurarlo, che coll' ajuto dell' Imperatore ei potrebbe esser eletto Borgomastro di Amsterdam. Le ulteriori particolarità della susseguente vita di questa donna fino alla sua fuga dalla Danimarca sono ignote.

L' altro Favorito di Cristiano II non meno infame che la precedente, era Nicholas Slagelbeck, originalmente un Barbiere di Westfalia, e raccomandato al Re dalla sua parente Sigrebita. Costui si rese tanto utile a Cristiano pel suo sanguinario avviso al macello di Stockolm, e pell' essere strumento di sua crudeltà, ch' ei venne ricompensato coll' Arcivescovato di Lunden. Tuttavia non guari poscia il Re gittò sopra questo Favorito tutto l' odio del macello, e lo sagrificò alla pubblica vendetta; l' infelice vittima soggiacque prima alle più orribili torture, e allora vivo fu gittato nelle fiamme, servendo di triste esempio, quanto poca fiducia è da riporsi nel favore di un Tiranno.

che privasse un Despota del suo trono. Cristia-
DANIM. no stesso fu infatti sì sensibile del generale odio, che quantunque non mancasse di personale coraggio, non fece il minimo sforzo per ritenere il possesso di quel trono ch'ei avea sì sovente disonorato. All'abbandonare Copenaghen se ne andò in Anversa sotto la protezione di Carlo V che aveva in isposa Isabella sua sorella. Dopo molti indugi e sollecitazioni alle differenti Corti d'Europa, egli alla fine raccolse, pell'ajuto dell' Imperatore, una Flotta ed Armata, con la quale invase i dominj Danesi; tuttavia i suoi attentati avendo poco buon esito, ei cadde nel 1532 nelle mani di Federico I, e fu consegnato prigioniero nel Castello di Sunderborg, una formidabile Fortezza nell'Isola di Alsen.

Il luogo di sua schiavitù fu una oscura prigione con una picciola finestra, ammettendo unicamente alcuni pochi raggi di luce, e per la quale introduceasi il suo nutrimento. Entrato in questa tenebrosa stanza con un favorito Nano, il solo compagno di sua miseria, la porta fu tosto murata. Gli orrori di sì infelice situazione vennero aggravati per la morte dell'unico suo figlio Giovanni, il quale spirò in Ratisbona nel decimo quinto anno di sua età, e lo stesso giorno in cui suo padre fu preso prigioniero. La immatura morte di questo amabil Principe, ch'ei teneramente amava, e sopra il quale riposte ave-

va

va le uniche sue speranze del vedersi liberato, lo ridusse ad uno stato di estremo sgomento.

Dopo molto ansiosa sollecitudine, per cui fece giugnere all'orecchio di sua figlia la Elettrice Palatina e dell'Imperatore Carlo V la orribile sua situazione, prevalse il Re sopra il Nano a fingersi ammalato, e chiedere di poter uscire dalla prigione onde ricuperare la sua salute. S'ei veniva esaudito, intenzione sua era servirsene della prima opportunità col fuggire dai dominj Danesi alla Corte della Elettrice, acciò ella impegnasse l'Imperatore ad intercedere presso il Re di Danimarca per alcun alleviamento alle sofferenze del padre suo. In conformità il Nano ammalato si finse, trasferito venne ad una Città nel vicinato, e deludendo la vigilanza delle sue guardie fugossi; ma venne arrestato a Rendsburgh, appena un giorno di viaggio dai confini Danesi.

Cristiano, deluso in questo tentativo, e privo del suo fedele associato languì per alcun tempo senza verun compagno; finchè un vecchio soldato, logoro dalle fatiche di guerra, volontariamente offrì esserne a parte della prigionia del Re. Questo veterano essendo murato nella prigione somministrava costante trattenimento al Reale prigioniero, pe' varj anedoti sopra i differenti Principi e Generali sotto cui egli servì, e col descriver quelle spedizioni e battaglie, nelle

DANIM.

quali era stato presente. E siccome aveva servito da suoi più teneri anni, era una persona di molta osservazione, e per natura estremamente loquace, in tal modo serviva di alleviamento alla crudele prigionia del Re, nè verun evento, appena la perdita del suo figlio stesso, giammai più sensibilmente penetrò il cuore del Reale prigioniero, quanto la morte di questo volontario compagno di sua miseria, che spirò nella prigione.

Dopo undici anni di sua dimora nella sua originaria prigione, senza che gli fosse permesso di giammai uscire, alla fine per intercessione di Carlo V venne condotto ad un più commodo appartamento nello stesso Castello; gli furono concessi buon numero di servi; alcune fiate gli veniva concesso andare in Città per essere presente al divino servigio nella pubblica Chiesa, e passare nel vicino Distretto alla caccia. Tuttavia anche questo cambiamento di situazione, che da sì gran tempo fu l'unico oggetto di sue brame, non potè fargli ubbliare ch'egli era per anche un prigioniero; una tale rimembranza talmente affligealo, che non di rado ne' suoi più vivaci momenti prorrompendo in amare lagrime gittavasi sul terreno, proferiva le più dolenti lamentazioni, e continuava per qualche tempo in uno stato approssimante a stoltezza.

Comunque meritamente odioso Cristiano II

poss'

poss' apparire nella precedente parte di sua vita, nondimeno le susseguenti sue sofferenze possono considerarsi quale sufficiente espiazione; ed è una piacevole soddisfazione ad ogni mente umana, ch' egli alla fine sembri essersi riavuto da' suoi sgomenti, ed essersi acquietato nel suo destino con la più perfetta rassegnazione.

Finalmente nel 1546 dopo una prigionia di sedici anni e sette mesi nel Castello di Sanderborg, ei fu spedito al palagio di Callenborg, nell' Isola di Zealand; un luogo del quale ei fu sempre invaghito. Cristiano III venne in persona ad Assens, ove accolse il suo caduto rivale con ogni contrassegno di atttenzione, assicurandolo che godrebbe ogni conforto che tendere potesse ad alleviare la sua situazione. Codesti inusitati onori, uniti al vedersi lontano da un luogo ove sperimentato aveva tanta miseria, e il vicino prospetto d'abitare di nuovo il suo favorito palagio, suscitò in lui trasporti di gioja, che paragonavasi ad una persona resuscitata da morte (*a*) Es-

(a) „ Trajicientem autem in Fioniam Christianus cum fratre, qui tum Assaniæ erat ad „ colloquendum invitant. Ibi habita oratio a „ Christiano, nonnullis Senatorum præsentibus, „ ipsius moderatione digna, quæ non erat fortunam exprobantis, aut memoriam scelerum repetentis; sed maxime studium pietatis & tol- „ le-

DANIM. Essendo condotto a Callenborg, ebbe la soddisfazion di trovare queste promesse religiosamente compiute. Dieci anni sopravvissse ad un sì felice cambiamento; e la sua mente erasi talmente raddolcita dalle avversità, che, vecchio com' era, la sua morte dicesi affrettata dalla sua afflizione per la perdita del suo benefattore Cristiano III. Ei morì alli 24 Gennajo 1559., negli anni 78 di sua età, e nel trentesimo sesto dal periodo di sua deposizione (*a*).

Alli 9 Aprile arrivammo in Assens, appunto sul luogo ove successe l' abboccamento tra Cristiano II e Cristiano III; giace sul picciolo Belt, no Stretto del Baltico, il quale separa l' Isola di Funen dal Continenre. Quest' Isola ha incirca 340 miglia di circonferenza; è notabilmente fertile in pascoli e grani, e trasporta annualmente in Norvegia, orzo, vena, segala, e piselli. Il paese è aperto con una gentil ondeggiante superficie; e le sue spiagge sono per lo più spianate e sabbiose.

Il

„ lerantiam intendebat. Jussusque sperare omnia „ quæ ad vitam lætius & honestius tollerandam „ essent, si modo in fide maneret. Quibus ille „ non secus animo exhilaratur, ac si morte extractus novam lucem intueretur". *Cragii Annal. Chr. III. p.* 324.

(a) *Queste particolarità della vita di Cristiano II sono principalmente prese da Holberg e da Swaningio* Vita Christiani Secundi.

Il passaggio attraverso il picciol Belt è unicamente di nove miglia; ma siccome il vento era contrario, noi impiegando cinque ore approdammo nella Duchea di Sleswick ad Arroe-Sund, così chiamata dalla picciol Isola Arroe, contigua al Continente. DANIM.

Alli 11 passammo per diverse picciole ma pulite Città, leggiadramente situate sull' entrata del Baltico; e specialmente Flendsburgh, un luogo di considerabile commercio. Gli abitanti possedono almeno 200 Vascelli, e fanno un non isprezevole commercio nelle Indie occidentali. Trafficano altresì in Norvegia; ove procurando pesce salato che portano nel Mediterraneo, ricaricano vini e frutti secchi per l' Olanda, Peterburgo, e per i Porti del Baltico.

La Duchea di Sleswick, alcune volte chiamata South Jutland, è separata dall' Holstein, o dai dominj Alemanni del Re di Danimarca dall' Eyder, La Capitale è una irregolar fabbricata Città di grande lunghezza, e contiene incirca 5630 abitanti. Le case sono di mattoni; e simili a quelle di tutte le altre Città nel paese, rassomigliano in nettezza e maniera del fabbricare a quelle di Olanda; il vestiario è altresì simile all' Olandese; e molti di essi parlano la loro lingua, avvegnachè i consueti linguaggi sieno il Tedesco e il Danese.

Contiguo a Sleswick vi è l' antico palagio di

DANIM. Gottorp altre fiate la Ducale residenza; al presente abitasi dal Stadtholder o Governatore, il Principe Carlo di Hesse Cassel, che sposò Luisa Principessa di Danimarca. Egli è un vasto edificio di mattoni, circondato da un terrapieno e fosso; e da questo Castello la Ducal linea, formata da Adolfo figlio di Federico I. Re di Danimarca, fu denominata Holstein Gottorp, la quale ancora sussiste nella persona del regnante gran Duca di Russia.

Quella parte della Duchea che traversammo, parve bene cultivata; generalmente piana, ma di tratto in tratto frammista di picciole alture, di arabil terra e pascoli, e aspersa con boschi di abeti e quercie. Le case fanno bella comparsa, e fabbriche per nuovi Colonisti furono recentemente erette a spese della Corona. Son elleno spaziose, e somigliano quelle di Westfalia, contenendo sotto lo stesso tetto un grande granajo, con divisioni pel bestiame a ciascun lato, e due camere per la famiglia. Ciascuna famiglia viene proveduta di aratri, carri, ed altri necessarj attrecci di agricoltura, di due Cavalli, e una pensione per lo spazio di tre anni.

Incirca 20 miglia da Sleswick lasciando quella Duchea, a Rendsburgh attraversammo l'Eyder in Holstein; il qual fiume è considerato come formante da questa parte i limiti della Germania, e viene supposto essere stato il confine dell'

Im-

CANAL DI KIEL.

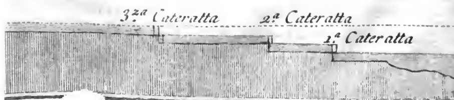


PIANI



Federicks Ort
Cateratta di Sucksdorf
Knop
Cateratta di Knop
Cateratta di Holtenau
Holtenau
enbek
Sucksdorf
Wyck
BAYA di KIEL
KIEL
Krimdorf
Baunstade

E e il BALTICO.



Impero Romano; una tradizione registrata nel seguente verso, scolpito sopra la porta dell'antica Città. DANIM.

Eydora Romani terminus Imperii.

Rendsburgh viene stimata la più formidabile Fortezza ne' Danesi territorj, La Città che contiene 3600 abitanti, forma un picciol commercio, appena possedendo tre Vascelli; tuttavia ben presto diverrà un luogo d'importanza, perchè il Canale di Kiel necessariamente introdurrà un considerabile commercio. L'ultima porta dee costruirsi a Rendsburgh. Il fiume Eyder è navigabile per larghi Vascelli a picciola distanza dalla Città, mentre que' d'inferiore carico sbarcano le loro derrate dentro il Porto. Il flusso che si alza quasi 4 piedi, arreca sabbia nel suo Canale; e galleggianti macchine continuamente sono impiegate a profondare il suo letto.

I contorni sono piani; ma nel vicinato di Kiel le Coste gradatamente divengono montuose e più fertili. Passammo tra i Laghi Wetter e Flemhuder; e di nuovo attraversando, l'Eyder, ov'è unicamente un picciol ruscello, che uscendo dal primo mette nell'ultimo, arrivammo nella sera a Kiel. Il Distretto di Kiel è quella porzion della Duchea di Holstein, che discese alla linea di Holstein Gottorp, e appartiene a Pietro III come parte de' suoi ereditarj dominj. Nel 1773 la presente Imperatrice di Russia lo cedette al Re

DANIM. di Danimarca, in cambio delle Contee di Oldenburgh e Delmenhorst, ch' ella diede al Principe Vescovo di Lubeck. Questo cambio fu molto favorevole alla Danimarca; stantecchè il Re ora possiede l' intiera Duchea di Holstein; e la progettata unione del Baltico e del mare settentrionale si formerà intieramente fra i territorj Danesi.

Kiel possiede una Università pe' sudditi Tedeschi di Danimarca, la quale fondata fu nel 1666 da Cristiano Alberto Duca di Holstein Gottorp; ed è recentemente stata di molto ampliata da Sua Regnante Maestà. Contiene 24 professori, e 300 studenti incirca.

La Città sen giace sopra una picciol Isola in una Baja del Baltico, ed ha un Porto molto commodo pe' Vascelli della più grande portata. Ella è già una delle più commercianti piazze dell' Holstein; e il suo traffico vieppiù accrescerà, allorchè l' interna navigazione attraverso la Peninsola sia terminata; della quale, e per mia propria osservazione, e per le informazioni da me ottenute sopra luogo, presento a' Leggitori la seguente descrizione.

L' interna navigazione per la union delli due mari deesi formare attraverso la Duchea di Holstein, pel Canale di Kiel e 'l fiume Eyder, che passa per Rendsburgh, e mette nell' Oceano Alemanno a Tonningen.

Il Canale comincia incirca tre miglia al Nord di Kiel, all'imboccatura del ruscelletto Lewensane, che per l'innanzi separava l'Holstein da Sleswick, e formerà un nuovo confine tra quelle due Duchee. La distanza dal suo principio all'ultima porta a Rendsburgh è di 27 miglia Inglesi; ma siccome l'Eyder è navigabile incirca 6 miglia e quarti tre sopra Rendsburgh, e unicamente ricerca essere profondato in alcuni luoghi, il taglio, che è necessario per compierne la comunicazion per acqua tra i due mari, è unicamente di 20 miglia e mezzo.

DANIM.

Il Canale fù principiato in Luglio 1777; e in Aprile 1779, allorchè io lo esaminai, aveanlo già inoltrato incirca sei miglia fino a Suckdorf; e computavasi, che intieramente sarebbe compiuto nel 1784. L'Opera eseguivasi per contratto; 1024 cubici piè (a) di terra erano scavati per 8 shillini; e l'intiera spesa doveva ascendere a lire 200,000 incirca. Tra il Lago Flemhuder, e 'l ruscello Lavens è il punto più elevato; sopra ciascun lato del quale le acque prendono differenti corsi al Baltico e all'Oceano Alemanno; in questa parte il terreno dee aprirsi alla profondità di 50 piedi. La caduta perpendicola-

(a) *Il piede usato in questo Lago è all'Inglese come 21 a 22.*

DANIM.

lare verso il Baltico è di 25 piedi 6 pollici; e quella verso l'Oceano 23; e i Vascelli si eleveranno o abbasseranno per mezzo delle sei seguenti Porte: Haltenau, Knorp, Suckdorf, Shinkel, Niederholten, e Rendsburgh. La larghezza del taglio è di 100 piedi sulla cima, e 54 sul fondo; le porte sono 27 piedi in larghezza, e 100 in lunghezza; e la più bassa profondità dell' acqua è dieci piedi. Al Canale verrà somministrata l' acqua fino a Steinwarp dall' Eyder, e dai Laghi Flemhuder e Wester, e di là a Rendsburgh dal Lago Wetter, dal quale scaturisce un ruscello che mette nell' Eyder. Comuni Vascei mercantili d'incirca 120 Tonnellate potranno navigare per questo Canale.

La utilità di questa importante impresa si renderà vieppiù manifesta dal dare un' occhiata alla Mappa di Danimarca. Al presente anche i più piccioli Vascelli, trafficanti da qualsisia parte de' Danesi dominj nel Baltico al mare settentrionale, debbon fare un giro d' intorno alla estremità di Jutland, e vanno soggetti ad essere ritenuti dai venti opposti. Questa navigazion è sì tediosa, che le merci imbarcate a Copenaghen per Amburgo non di rado vengono spedite unicamente per mare a Lubeck, e di là per terra in Amburgo. Ma il compimento di questo Canale abiliterà i Vascelli di un certo peso a passare immediatamente dal Baltico nell' Oceano Alemanno;

no; procederanno senza scaricare ad Amburgo; o veleggieranno per l'Olanda, la quale ne' tempi di guerra riceve grandi provigioni di zucchero, e di altre commodità delle Indie occidentali dalla Danimarca. DANIM.

Alli 12 Aprile, dopo aver esaminato il Canale e la Città di Kiel, continuando il nostro cammino dopo 18 miglia incirca giugnemmo ad un picciol Villaggio deliziosamente situato tra due Laghi nel mezzo di un romanzesco paese sparso quà e là con boschi di abeti e quercie. Il maggiore di questi Laghi è quello di Ploen, le rive del quale ornate sono con la Città di Ploen, la Capitale della Duchea, che scadde al Re di Danimarca nel 1761, alla morte dell'ultimo Duca Carlo senza prole mascolina. Il palagio, altre fiate la Ducale residenza, ergendosi nel mezzo della Città sopra un elevato terreno e risguardante il Lago, formava un oggetto pittoresco.

Nella susseguente mattina noi attraversammo un disuguale variante terreno, abbondante in pascoli, biade, e piacevolmente asperso di piccioli boschi, e dopo alcune miglia, lasciando i Danesi dominj, giugnemmo in Lubeck verso il mezzodì.

Nel mio viaggio in Isvezia e Danimarca osservai con somma curiosità molti di que' regolari circoli di pietre che sì di frequente veggonsi spuntare sulla superfizie, non solamente di que'

pae-

DANIM. paesi, ma de' nostri proprj. Conforme al piano da me seguito nel corso di quest'Opera, io prima descriverò quelle che caddero sotto l'immediata mia osservazione; e poscia esporrò alcune poche osservazioni sopra la loro probabil origine e destinazione.

Nella provincia di West Gothland, tra Kalange e Lidkioping, osservai sulla cima di una montagna rozze masse di granito rosso collocate ritte sopra ciascun lato della strada maestra. La più alta era di 15 piedi in altezza, cinque palmi e mezzo in larghezza; l'altra era 12 piedi alta, 6 palmi larga, e amendue non erano più grosse di 4 pollici.

In una pianura nel vicinato di Runneby, nella provincia di Blekinge, notai parecchie file di pietre che spuntano sui lati delle strade, e formano varj circoli, i quali tutti chiaramente hanno rapporto ad una generale disposizione. Ne contai almeno dieci di questi circoli; e tra i più perfetti uno di otto pietre, il cui diametro era di 5 passi, e l'altro dieci, il cui diametro era sette; generalmente erano dalli due ai dieci piedi in altezza, e il più alto non eccedeva dieci.

Dinuovo nel vicinato di Skillinge, la posta più vicina a Carlscrona, trovansi parecchi simili rimasugli sopra una scoscesa altura, la quale consiste di molte ovali o circolari file, la maggior parte nel loro rozzo stato; poche erano piane e lar-

larghe, ed altre somigliavano alquanto a colonne piantate sulla cima nella maniera più rozza. Alla sommità della rupe parecchie concentriche file richiudon uno spazio d'incirca dieci piè di diametro, nel centro del quale giacciono due pietre di forma piana appena tre piedi in altezza, collocate in taglio, e tra esse eravi la più bassa parte di un appassito tronco, il quale altre fiate aveva fiorito su quel terreno. Mi parve simile ad una quercia; e una persona attaccata alla ipotesi, che tai circoli di pietra sono Druidiche reliquie, con un picciol grado di entusiasmo, potrebbe considerare questo medesimo albero quale central quercia, se potesse supporre la religion de' Druidi giammai stabilita in que' regni settentrionali. La più grande di queste pietre era incirca 12 piedi in altezza. Al meridionale lato dello stesso villaggio eranvi simili monumenti di antichità, il più alto de' quali aveva 18 piedi; e noi continuamente osservammo rimasugli di tai monumenti nella Svezia tutta.

Nelle Isole Danesi, come pure in Sleswick ed Holstein, questi circoli incontransi non meno frequenti che in Isvezia, ma niuna di quelle, per quanto osservai, eccedeva sei o sette piedi; anzi la maggior parte non sorpassava due o tre piedi in altezza. In alcune parti ne vidi due collocate in taglio, e sopra esse una informe massa di pietra posta in una orizzontale posizione,

DANIM.

ne. Uno di questi monumenti trovasi in tal guisa descritto nel giornale del Colonello Floyd.

„ Tre o quattro miglia Inglesi incirca da Corsoer, alla estremità di un bosco giacente sopra un Promontorio, trovai uno de' più perfetti di quegli antichi monumenti. Osservai un baluardo di terra, sulla sommità del quale ample coniche granite pietre, giacenti a piccioli intervalli l'una dall' altra, racchiudeano un ovale spazio di una molto notabil estensione. Nel centrale e più elevato punto, una smisurata, informe massa di granito era orizzontalmente posta sopra quattro altre pietre quasi sepolte sotto la superficie del terreno. Contiguo eravi un altro baluardo, sulla cima del quale un' altra larga pietra era collocata in una maniera simile sopra quattro altre. Osservai alcuni vestigj di trincee, ma siccome il luogo era coperto d' intrecciati cespugli, e già approssimavasi la notte, non potei tracciare la loro direzione."

In risposta a molte ricerche in parecchie parti della Svezia, concernente la origine di queste antiche reliquie, i paesani li chiamano Gottiche pietre, e sembra generale tradizione fra essi, che erette furono dai Gotti, rappresentati quale stirpe di Giganti anticamente abitatori di queste contrade. Noi pure in Inghilterra abbiamo molti simili monumenti; e in ispezialità quel-

quelle dette Rolrich nel vicinato di Burford in Oxfordshire, come descritte da Stukeley (a), alcune delle quali sono delineate nelle antichità di Cornwall da Burlase; e quelle circolari file in Cumberland, di cui Mr. Pennant (b) ce ne scolpì la figura nel suo giro in Iscozia, sembran accostarvisi di molto nella loro generale apparenza a quelle che osservai nella Svezia e Danimarca. Tuttavia aggiungo, che Olao Wormio ed altri Autori, altamente esaggerarono deducendo una rassomiglianza tra la stupenda fabbrica del *Stone Henge*, e queste frivole benchè genuine reliquie di rimota antichità, e vieppiù erronei nel conchiudere da quella capricciosa rassomiglianza, che il *Stone Henge* (c) fosse costrutto dai nostri antichi Anglo-Sassoni, che migrarono da queste parti settentrionali.

Innumerabili controversie sono insorte fra i Letterati concernente la loro origine e destinazione; e ciascun Autore sostiene, che eretti furo-

(a) *Stukeley's Abury* p. 4. *Tab.* 3. p. 4. *& Tab.* 21.
(b) *Giro in Iscozia e annessa Tavola.*
(c) *Curioso è il rintracciare i differenti sistemi che sonosi formati concernenti la origine del* Stone Henge; *e l' osservare sopra quai vaghi ed incerti principj ciascun Autore abbia fondato la sua ipotesi.*
Il celebre Architetto Inigo Jones in un' opera intitolata Stone Henge restored, *procura verificare, ma*

DANIM. rono tai monumenti da quella particolare nazione o setta, che meglio si adatti alla favorita sua ipotesi. Così denominati vengono dai differenti Au-

---

ma senza sufficienti prove, che questo era un Tempio Romano consegrato al Cielo, e costrutto fra i tempi di Agricola e di Costantino il grande. Il Dr. Charleton al contrario nel suo Stone Henge restored to the Danes, *intieramente rovescia il sistema di Inigo Jones, e contende con più ingenuità che argomentazione, fosse fabbricato nel principio del regno di Alfred dai Danesi, i quali trascorsero gran parte dell' Inghilterra, come un luogo per la elezione del loro Re.*

Giovanni Webb in una difesa del Stone Henge restored, *confuta con molta erudizione la opinion del Dr. Charleton, ma non ristabilisce il sistema d' Inigo Jones. Alcuni lo suppongono essere stato eretto in memoria de'* Bretoni 460 *uccisi crudelmente da Hengist; una chimerica nozione, nascente solo da una somiglianza delle parole* Henge *e* Hengist; *altri dicono ch' esso fu eretto in onore di Aurelio Ambrosio, l' ultimo Re Britanno; e alcuni asseriscono, ch' era desso un sepulcrale monumento di Bonduca dagli antichi Bretoni.*

Il Dr. Stukeley nel suo erudito Trattato sopra il Stone Henge, *ha amplamente rovesciato tutti questi sistemi dei precedenti scrittori; ma non è ugualmente felice nello stabilire la sua favorita posizione, che fosse un Druidico Tempio.*

In una parola, tutto quel che può raccogliersi da un diligente esame dei diversi sistemi, è, ch' ei sia un monumento di una molto rimota antichità, ben oltre alla portata della storia o tradizione, nè vi sieno sufficienti Dati per cui una certa opinione possa formarsi di sua origine.

Autori, Celtici, Cambriani, Gottici, Danesi (*a*), Sassoni, Pictici; e da altri sono stati unicamente attribuiti ai Druidi, un favorito Ordine di uomini, sotto i quali noi siamo non che troppo atti a coprire la nostra ignoranza. DANIM.

Avvegnachè questi rozzi monumenti sieno indubitatamente di sì rimota antichità, onde quasi rendere vana ogni nostra ricerca, tuttavolta dedurre possiamo dalla storica evidenza, che non sembrano tutti avere avuto la stessa originale destinazione; alcuni eretti essendo in memoria di luminosi eventi; altri quai sepolcri; ma per lo più furono probabilmente luoghi od oggetti di sacra adorazione.

Nelle primitive età del mondo troviamo che pietre (*b*) furon erette per tutti questi oggetti, e da dif-

(a) *Olao Wormio, nel vero spirito di nazionale pregiudizio, suppone tutti questi monumenti essere stati eretti dai Danesi, perchè molti trovansi in Danimarca; sopra la quale asserzione Stukeley osserva, che il loro essere in Danimarca non li prova già essere stati fondati dai Danesi, comecchè esisteano in quel paese molto prima veruna menzione siasi fatta nella storia dei Danesi, ma deggion essere stati eretti primachè quel popolo occupasse le Isole Settentrionali dai Cimbrj od antichi Gotti; e se non da essi, da chi non apparisce dalla storia.*

(b) *Molti esempj dell' adorazione di pietre incontransi fra gli antichi Pagani, ed apparisce che al-*

DANIM. differenti nazioni; ma siccome tedioso riuscirebbe il numerare le moltiplici prove dell' asserzione, rimanderò il Leggitore alle dissertazioni di Borlase sopra simili monumenti esistenti nel nostro proprio paese, come l'opera più pregevole sopra qresto soggetto. Come possiam noi possibilmente confinare ad una particolar nazione o religione, i costumi usati indifferentemente da tutte le nazioni ne' più rimoti periodi; o come possiam noi assegnare la loro epoca, poichè molti o furono eretti avanti l'Æra Cristiana, o precedettero la introduzion del Vangelo in quelle parti, ove niuna certa tradizione o letterarj registri esisteano a verificare la loro origine?

AP-

alcune furon tenute non meno sacre in queste settentrionali regioni. Fra le altre prove vi è la seguente, la qual era venerata in Gilia nell' Irlanda, innanzi l'introduzion del Cristianesimo.

[r] In Gilia lapis, quem majores eorum religiose coluerunt, utpote a Genio suo tutelari inhabitari tradentes. *Kristni Saga* p. 13.

VIAGGIO IN NORVEGIA.

DI Mr. MALLET.

AVVERTIMENTO.

LA situazione e scarsezza delle Città e dei paesi in questo regno, e'l non essere più da gran tempo il soggiorno de' suoi Sovrani, niun allettamento di piacere o speranza di fortune può indurre gli stranieri ad un viaggio sì lungo e penoso. Vero è che gl' Inglesi, gli Olandesi e gli abitanti di parecchie Città della Bassa Alemagna sono a causa di commercio strettamente collegati co' Norvegiani; frequentano bensì i loro porti, ma non penetrando nel paese, nè curandosi studiarlo e ancora meno descriverlo, sen ritornano non sì tosto terminati i loro affari; e nulla è più raro quanto un viaggiatore che vada per terra in Norvegia, e trascorra unicamente questo regno per soddisfare la sua curiosità.

DANIM

Quindi ne risultò che la Norvegia è uno de' paesi Europei il meno conosciuto, e del quale trovansi pochi lumi negli scrittori in proporzione alla sua importanza, alla vasta sua estensione, alle cose curiose che racchiude, ed al merito della nazione; e piuttostocchè supplire a tale mancanza, come alcuni fecero per errori e men-

DANIM.

zogne, sarebbe stato più desiderabile affatto ignorarla.

Non avvi relazione alcuna della Norvegia in Francese che meriti la minima attenzione; e quanto trovasi di questo paese in quel linguaggio nelle Opere ch'ebbero per principale oggetto la Danimarca, si riduce a poche pagine, ad alcuni anedoti mutilati, e a tradizioni per lo più senza fondamento.

Questa considerazione m'indusse a presentare quest'Opera, la quale supplirà fino ad un certo punto al silenzio di quegli Autori che non hanno potuto darci una più compiuta descrizione. Infatti quando viaggiai in alcune provincie meridionali della Norvegia, l'età mia giovanile non mi permise il rettamente giudicare di un gran numero di cose, oltre ai cambiamenti che sono poscia accaduti in quel paese. Perciò non mi restrignerò a pubblicarla quale trovasi nelle lettere che scrissi ad uno de' miei amici, ma conservando la forma epistolare, il risultato di queste osservazioni procederà dal mio lungo soggiorno in Danimarca, dalla mia corrispondenza con persone bene istrutte che mi hanno reso idoneo a rettificar le mie proprie osservazioni, ad estenderle, e supplire alle precedenti mancanze. Spererei più degno di scusa un tale metodo, malgrado trovisi ripieno di ardite riflessioni, e frequenti digressioni, le quali mi sono fatto lecito introdurre.

Ho

Ho voluto supplire al silenzio di Mr. Coxe, che, tranne questo, conoscere ci fece tutti i regni del Nord. So bene, che per seguire il suo piano ed imitarlo, oltre ai soccorsi del suo sapere e de' suoi talenti, avrei dovuto possedere più profonde cognizioni del mio soggetto. Ma frattantocchè questo celebre Autore o alcun altro produca qualche cosa di più compiuto, si troveranno almeno nella mia relazione ragguagli interessanti, sulla esattezza de' quali si potrà ciascheduno confidare.

Alla brama di vedere un paese per me nuovo e singolare, si unì quella di mettermi in istato di parlar della Norvegia con cognizione di causa nella storia di Danimarca che a scrivere intrapresi; stantechè la Norvegia formando da gran tempo una parte sì considerabile della Monarchia Danese, parve indispensabile mio dovere conoscerla almeno ne' suoi principali rapporti alla politica, al commercio, al carattere degli abitanti ec.

Persone distinte pe' loro lumi e pel loro rango, alle quali piacque il progetto dello scrivere in Francese una storia di Danimarca, approvarono questo viaggio, e con la stessa bontà me lo resero più agiato. E' quì non poss'ommettere dal nominare il Conte di Moltke gran Maresciallo della Corte, e il Conte di Bernstorff ministro di Stato, che secondavano con tanto zelo, intelli-

DANIM. genza, e bontà le mire di un Principe, al quale non mai si propose una utile impresa, senza provarne gli effetti di sua protezione la più distinta. Con questa rispettevole approvazione, e con lettere commendatizie a persone che potevanmi esser le più utili, io partii da Copenaghen li 8 Giugno 1755, e arrivai lo stesso giorno a Elsinoor sulle rive del Sund.



VIAG-

VIAGGIO IN NORVEGIA.

§. I.

DANIM.

DI buon mattino giunsi in Elsinoor, e me ne approfittai del resto della giornata col passeggiare sulla marittima spiaggia, ove scorgesi la magnifica vista di quello Stretto famoso (*a*).

Non avvi pressochè momento in cui Vascelli non entrino ed escano dal Baltico, il numero de' quali anualmente si fa ascendere ad ottomila incirca; e non di rado cessando i venti contrarj e soffiando i propizj, scorgonsi nello spazio di poche ore due o trecento Vascelli passare sott' occhio in un Canale che non ha una Lega di lar-

(a) *Lo Stretto del Sund, cioè la parte la più angusta del Sund che ordinariamente si attraversa per andare dalla Danimarca in Isvezia, è tra le Città di Elsinoor e di Elsinburg. Il Canale del Sund si estende al mezzodì di queste due Città fra la Scania, oggidì provincia della Svezia. e l' Isola di Zelandia in Danimarca, per la lunghezza d' incirca 20 Leghe, e va sempre allargandosi. Nulla è più comune quanto gli sbagli e la confusione in cui gli autori de' libri di geografia e de' viaggj sono incorsi, e ciò per non distinguere lo Stretto del Sund, propriamente detto dal Canale del Sund.*

DANIM. larghezza (*a*). Da un lato sono i lidi della Zelandia, la Città di Elsinoor, il bel Castello di Cronenburg, i Villaggj, i Parchi, le amene praterie e deliziose abitazioni de' Principi e Particolari; dall' altro lato le sponde sono le meno popolate bensì, ma pittoresche della Scania, con Elsinburg, e la Torre del suo vecchio Castello. In lontananza vedesi elevare al Sund fra le due spiagge la picciol Isola di Hveene, sì celebre per il Castello di Uranienburg, e per le belle osservazioni di Ticho Brahé. Eppure vi esistono appena alcuni rimasugli di uno stabilimento che eterno essere doveva, e fanno risovvenire piuttosto i tristi effetti dell'invidia che le scoperte sublimi di quel grande uomo.

Quello che al parer mio somministra maggior lo splendore alla magnificenza di questo spetta-

co-

(a) *Molti che passaron sul ghiaccio pretendono ch'egli abbia 5578 passi ordinarj. Ma questa misura è vaga. Io trovo nell' Atlante di Pontoppidan che il Sund ha 1331 braccia. L'Autore delle lettere sopra la Danimarca, e il geografo Busching gli danno lo stesso numero di pertiche. Per evitare ogni ambiguità, osserverò che le braccia di cui parla il Vescovo Pontoppidan (in Danese* Faune*) sono una misura equivalente a sei piedi Danesi, il qual piede è lo stesso che quello del Reno, che è al piede di Parigi come 1391 a 1440.*

colo forse l'unico nel mondo (*a*), si è la bellezza del mare Baltico, il quale simile al colore azzurro e cristallino, che io tante fiate osservai, ne' Laghi Svizzeri, confesso che andando io in Danimarca per la Olanda, non poco mi contristò il primo aspetto dell'Oceano Alemanno a causa di sue Coste sabbiose, aride, e sovente bagnate da un'acqua fangosa e nericcia da Amsterdam fino ad Amburgo; nè mi venne giammai in pensiero di ritrovare sulle sponde del Baltico tutte le lussureggianti bellezze de' miei Laghi Svizzeri, circondati da Colline, da boschi di faggi, di campi e belle praterie; e siccome le sue acque sono per lo più molto chiare, nè vi sono maree, nè la sua profondità oltrepassando le cinquanta pertiche, a giusto titolo può paragonarsi questo mare ad un gran Lago. Tanti sono i fiumi che metton nel Baltico, che l'acqua è pochissimo salata, e si vuota continuamente nell'Oceano per i tre Stretti, che possono risguardarsi quai grandi fiumi, i due Belt e il Sund, le cui correnti vanno dal Sund al Nord, quando venti violenti e per lunga durata non cambi in loro per alcun tempo la direzione.

DANIM.

Sa-

(a) *Nel Canale all'imboccatura del mar nero principiando da Terrapia e Bujuktarè succede lo stesso magnifico spettacolo, tutto il Canale essendo coperto di bastimenti, finchè vento propizio faccia superare la corrente.*

DANIM.

Sarebbe molto a compiagnere, che un mare sì bello e sì utile non godesse una sì lunga esistenza di tanti altri mari che non la meritano. L'autorità di Celsio, di Dalin, e di altri eruditi Svezzesi suscitò in me un qualche turbamento nel leggere nella storia di Svezia del Dalin, appoggiato anch'esso a rispettevole autorità, che alcun tempo innanzi l'Æra Cristiana, questo mare copriva quasi tutta la Svezia, e che unicamente le cime delle alte montagne della Svezia e Norvegia erano scoperte e abitate. Questa diminuzion era, al dire di Celsio, almeno di 45 pollici ogni secolo, donde potevasi conchiudere, che un mare sì poco profondo era minacciato di un vicino termine. Un tale spaventevole sistema era appoggiato sopra una moltitudine di osservazioni e calcoli, che non lasciavan il minimo raggio di speranza.

Io stesso trovai nell'antica storia di Danimarca molti fatti che prestavano novella forza; allorchè venni altrimenti assicurato (*a*) dal continuatore delle lettere sulla Danimarca, il quale ha fatto le più giudizioze ricerche e riflessioni sopra tale soggetto. Io quivi le trascriverò a solo fine di prevenir e dissipar le inquietudini, che po-

(a) *Mr. Reverdil*.

potreste aver, o Signore, sopra una tale osservazione. DANIM.

„ Se le acque abbassassero di livello accaderebbe lo stesso in tutta la estension de' mari, la loro diminuzione sarebbe soprattutto sensibile ne' paesi di pianura, e i monumenti ce ne somministrerebbon le prove. Mi venne un tale pensiero in un picciol viaggio che feci a Saltholm, picciol Isola di un miglio nel Canale del Sund a due Leghe da Copenaghen, la qual è sì bassa, che sempre nel Verno trovasi inondata, il mare alzandosi di tre o quattro piedi. Conforme al sistema della diminuzion del mare, quest' Isola dovrebb' essere affatto nuova, e tuttavia abbiamo prove che da due secoli e mezzo serv' ella di pascolo ai bestiami della Colonia Olandese nell' Isola di Amac; che anzi nel 1230 ella fu donata al Vescovo e al Capitolo di Roschild. Ora rendesi visibile, che sei piè di acqua intieramente la inonderebbero, e che se il mare diminuisse di pollici 45 ogni anno, ella avrebbe dovuto essere sepolta ne' suoi flutti nello spazio di un secolo. "

Non era possibile per me lo staccarmi dalla gradevol vista del magnifico bacino che formano le due sponde del Sund e dell' Isola di Hveene, che furono il teatro di numerosi e memorabili avvenimenti. Non vi descriverò già, o Signo-

DANIM.

gnore, quel ponte superbo che il Re Aroldo gittò sopra il Sund, col mettere unicamente in linea da una riva all' altra la Flotta con cui disegnò attaccare la Svezia, Xerse solo servendo di esempio; e sì prodigioso era il numero de' Vascelli che a bell' agio potevasi passare a piè dalla Zelandia nella Scania.

Lo Storico Saxo, detto il grammatico, ci descrive questo fatto interessante; e s'egli non fu testimonio, le circostanze tutte di questa guerra le ebb' egli da un poeta oculare testimonio. L' autorità di un poeta commentata da un grammatico vi sembrerà forse, o Signore, più che sufficiente a persuadervi di una cosa sì verisimile.

Ma quel che di più memorabile la vista del Sund risovvenir mi fece, si fu quella famosa giornata de' 29 Ottobre 1658, ove trentacinque Vascei Olandesi di primo rango, comandati dall' Ammiraglio Opdam, vennero attaccare la flotta superiore degli Svezzesi nel momento in cui il loro Re Carlo Gustavo, dopo avere conquistato la Danimarca tutta, a riserva della Capitale ch' egli assediava, non attendeva che l' esito di questa battaglia per compiere la destruzion della Monarchia, e divenire il Sovrano del Nord, e forse l' arbitrio dell' Europa intiera.

Figuratevi, o Signore, lo spettacolo delle due grandi flotte sul punto del cominciare un conflit-

flitto, che decidere doveva della sorte di un Re, di un'intiera nazione, e di una delle più grandi Monarchie d'Europa. Da un lato, vi è un Principe divenuto l'uomo il più interessante del Mondo per le sue sciagure, per la sua costanza, e pel suo intrepido coraggio, il quale fra poche ore o vedersi dee rassodato sul trono o rovesciato. Dall'altra parte vi è un Re fino allora vittorioso, trionfante, errante sulla spiaggia, pieno di agitazione, di speranza e turbamento, nell'ansietà di vedersi assicurata o rapita con la sua conquista la maggior parte di sua gloria. Sulle opposte rive immenso popolo vi accorse, guidato dalla curiosità, dal timore, o dalla speranza. Gli abitanti di una Capitale assediata e ridotta agli ultimi estremi numeravano con ansietà i momenti tutti, ben comprendendo che il tuono terribile e confuso dell'artiglieria dovrebbe frappoco salvarli, o consegnarli alla vendetta del loro inimico. Riunite, o Signore, le pennellate di questo quadro nello spazio di alcune Leghe, e nell'intervallo di poche ore, e avrete l'idea di una delle più grandi e più stupende scene che Uom vivente scorgere possa cogli occhi proprj. Ed eccone un succinto ragguaglio.

Giunta che fu la Flotta Olandese dirimpetto al Castello di Cronemburg, Carlo che di là osservava tutti i suoi movimenti, tirò lui stesso il primo colpo di cannone che dovea servir di

se-

DANIM. segnale, e ordinò che si facessero continue scariche di tutta l'artiglieria di quella Fortezza, e di quella di Elsinburg sull'opposta riva. Ma un picciol numero di palle pervenne agli Olandesi, i quali rispondendo per un fuoco superiore, poco mancò non uccidessero la sorella del Re nel Castello a poca distanza da quel Principe.

La zuffa tra le due Flotte cominciò nella maniera la più terribile. Wrangel Ammiraglio Svezzese agitatosi dall'impazienza di segnalarsi per un colpo da maestro, ordinò a' suoi Uffiziali di fare ogni sforzo per attaccare l'Ammiraglio Olandese. E per animarli col suo esempio andò lui stesso con più valore che prudenza; ma circondato ben presto da sette Vascei Olandesi che seppero profittarsene del vantaggio del vento, lo resero inabile al combattimento, e a grave stento si ritirò sulla rada sopra il suo malconcio Vascello e quasi pronto a sdruscire.

Il conflitto divenne allora generale e de' più sanguinosi, e l'ostinata animosità delle due Armate uguagliò quanto si è veduto giammai nelle più famose marittime battaglie. Gli Olandesi perdettero i loro due Vice Ammiragli, cinque Capitani di alto bordo, ottocento uomini, e il Vascello di uno de' loro Vice Ammiragli; ma la perdita degli Svezzesi fu molto più considerabile, comunque procurassero dissimularla, l'avvenimento che solo dice la verità, provò che gli Svezzesi furono battuti. Ri-

Ritiraronsi con precipizio nel porto di Landscrona, e furono inseguiti e bloccati, e quello ch'era l'oggetto del combattimento, gli Olandesi sforzando il passaggio del Sund gittàron soccorsi in Copenaghen. Duemila uomini e un grande convoglio di munizioni di guerra e di bocca, posero il colmo alla gioja degli assediati, e poco tempo dopo, Carlo procurò impadronirsi di assalto della Città, la di cui conquista, malgrado il colpo avverso e le forze degli Olandesi, avrebbegli assicurato la Danimarca intiera; ma venendo respinto con gran perdita, e disperando di quella fortuna che fino allora gli arrise propizia, troppo fiero per soggiacere alle sue disgrazie, non fec'egli che languire, e un anno dopo morì per quanto credesi pel rammarico di un simile disastro.

§. II.

Alli 9 Giugno passai il Sund con tempo favorevole e in meno di un'ora. Nulla vi dirò della Città di Elsinburg, ove mi sbarcai, nulla avendo essa di notabile; ma siccome questa è la prima Città della Svezia sui confini, così visitano il 'bagaglio de' viaggiatori, e costì si prende ordinariamente della moneta del paese. Avendone io cambiata pel valore di trenta scudi Danesi, tanta e sì pesante fu la moneta

di

DANIM.

di rame che mi vidi in necessità a metterne parte nelle saccoccie mie e del mio domestico, e parte nelle valigie e nella carrozza. Ma ora le cose hanno cambiato faccia, poichè sotto il regnante Monarca le operazioni del governo hanno reso la moneta d' argento assai più comune, e i viaggiatori possono proccurarsene dappertutto.

Attraversai in quel giorno e in una porzion del susseguente la provincia di Scania, diriggendomi sempre al Nord senza perdere di vista le spiagge. Le strade eran buone, ineguale il paese, ma universalmente dilettevole, e molto ben coltivato. Sapendo io a sufficienza la lingua del paese ben compresi non differir da quella che si parla nel contado della Zelandia; meno per dir il vero nella essenza de' vocaboli, che nelle terminazioni e nell' accento. Dalla Scania passai nella provincia di Halland, e vidi le Città di Engelholm e di Laholm, le quali non sono che semplici borgate. Gli alberghi sono buoni, ma non fa d' uopo cercare molti comodi in un paese poco ricco e poco frequentato dai viaggiatori; e bisogna contentarsi del ritrovare buona gente, buone strade, poste molto bene servite e a buon mercato.

§. III.

§. III.

Li undici Giugno. Helmstadt che io trovai DANIM. dopo Laholm è la Capitale di Halland; Città picciola ma bella e bene fabbricata con le contrade dritte e larghe; e una fila d'alberi piantati dalle due parti, la fa somigliare alle Città di Olanda. Gli abitanti mostraron una grande curiosità di saperne il motivo del mio viaggio in Isvezia, ma i più sinceri mi avvertirono senza farne mistero della speranza di costoro, cioè che avessi occultato nella mia carrozza delle stoffe di seta, de' nastri, ed altre cose di questa specie, che sono molto a caro prezzo in Isvezia dopo le fabbriche colà stabilite; e non sì tosto gli ebbi disingannati, che cessai d'essere per loro un uomo interessante. Non senza ragione in alcuni Stati del Nord compiangono que' tempi in cui liberamente introduceansi mercanzie straniere; poichè quelle che sono sostituite non hanno sopra le prime fuorchè il merito d'essere fabbricate nel paese, essendo molto inferiori per la qualità e costano molto più. Si ricercherà molto tempo per distruggere questa duplicata differenza, se giammai à tanto si potrà giugnere. La mancanza delle materie prime, le poco abbondanti derrate, la scarsezza di esperti operaj, le lunghe Invernate, le lunghe notti ec. tutto è contrario ai

DANIM. popoli del Nord. Non è già nella carriera dell'industria che possano sperare una superiorità sopra i meridionali, nè tampoco uguagliarli; ma tutti i loro vicini debbon desiderare che si rinfranchino nel sistema che hanno adottato ad imitazion della rimanente Europa, cioè che divenghino popoli commercianti, fabbricatori, esperti artigiani; che rendino omaggio alle ricchezze e al lusso; che non si possa più dire del loro paese che *in luogo dell' oro non produce che ferro e soldati*. Così divenendo meno formidabili alle altre nazioni, e tenendo un rango meno luminoso nella storia, saranno forse ancora, comunque limitati d'industria e di successo nelle arti, un popolo il più numeroso e il più felice che non lo erano le povere Hordes, inquiete e sempre guerreggianti dei Gotti e de' Normani loro antenati.

La provincia di Halland montuosa, ma assai bene coltivata, offre quasi ovunque i più bei punti di vista. Quindi si passa sopra una lingua di terra che s'inoltra nel mare, e che forma una porzion della provincia di *Vestro Gotta*, e per conseguenza, conforme alla comune opinione, una parte di quegli antichi Visigotti che hanno abbruciato, rubato, e saccheggiato Roma, l'Italia, e la più bella parte dell'Europa, il che mi riempie di un sentimento confuso di sorpresa, ammirazion, e terrore. Con somma inquietudine

ne cercai nella fisonomia degli abitanti que' lineamenti che doveano conservare ancora i discendenti di Alarico e de' suoi compagni; di que' *vincitori dei vincitori della terra*, come diceva Scudery sì degno di cantar le imprese de' Visigotti (*a*). Ma queste idee non istettero guari a sparire; e quanto più osservava, altrettanto mi sembrava vedere una nazione affabile e ospitale; ed ebbi poscia l' opportunità di assicurarmi che la Vestro Gotta e l' Ostro Gozia sono popolate di uomini molto illuminati e puliti.

In Gothemburg arrivai alli 12 Giugno, e questa Città viene numerata frà le più belle d' Europa. In fatti nulla di più singolare e gradevole alla prima occhiata; contiene numerosa popolazione, ed è bene fabbricata; avvegnachè quasi tutta di legno; nè vi figuraste le case come quelle che trovansi nelle Città di Svezia e Norvegia, quali capanne annunzianti miseria. Codesti sono edifizj regolari e bene costrutti, con buone fine-

(a) *Scudery, conforme alla opinione allor ricevuta, credeva i Visigotti che presero Roma di assalto, fossero usciti dalla Svezia; e con questa idea ei compose il suo poema Epico di Alarico per compiacere la Regina Cristina; la quale, dic' egli, annoverava Alarico per uno de' suoi progenitori. Cristina onorò l' Autore e il poema; ma Boileau, com' è noto, non fu del parere di questa Principessa.*

DANIM. finestre, esteriormente dipinte, e molto bene adobbate nell'interno. Il bel fiume di Gozia, denominato in Svezzese *Goetha Elf* (a) attraversa questa Città, e vi forma molti Canali, per cui molto grossi Vascelli vi posson penetrare. Colà le donne sembrano robuste e leggiadre, ma siccome escono scrupolosamente velate, così, o Signore, non posso dirvi di più sopra un soggetto interessante che raccomandaste alla mia curiosità.

Nell'uscire da Gothemburg seguitai lungo tratto la *Goetha Elf*; la di cui larghezza, chiarezza, e le Coste pittoresche fanno bella vista.

Passai innanzi la Fortezza di Bahus, donde la picciol provincia che ne dipende, ha preso il suo nome. Il Castello di Bahus occupa un luogo illustre nella storia delle guerre di Danimarca e Svezia, ed ha sovente cambiato padrone, a gui-

sa

(a) *Il vocabolo* Elf, *che in altri dialetti si pronunzia* Elb *o* Alb, *è comune in Norvegia e Svezia ai fiumi considerabili che scendono dalle Alpi o da grandi montagne. Il vocabolo d'*Alp *è adunque stato in uso alle estremità del Nord quanto al mezzodì per dinotare un' alta montagna, e appartiene probabilmente alla più antica lingua che siasi parlata in Europa.*

Io qui abbrevio quanto vi è nel mio Giornale sopra la Città di Gothemburg per non ripetere quanto ha detto Mr. Coxe ne' suoi viaggi.

DANIM.

sa di tutte le altre piazze frontiere. Per la sua situazione egli è un posto di conseguenza; e com' è fabbricato sopra una roccia circondante il fiume, così mi assicurarono essere molto forte; e quanto posso dire si è; che la sua singolare situazion e costruzione formano in lontananza un punto del tutto pittoresco.

Dopo avere attraversato il *Gothà Elf* in uno Stretto in cui vi è una cateratta; giunsi a Uddewalla; picciola Città ove si fa un gran commercio di alberi, travi, e tavole. La vicina montagna che è assai elevata altro non è che uno scoglio immenso di conchiglie petrificate, appena ricoperte alcuni pollici da terra; e Linneo ne parla sovente nelle sue Opere sopra la storia naturale di Svezia. Io potrei arricchire questa lettera; come alcuni fanno, di sue osservazioni; e forse senza citarle; il che più sovente accade; perchè le Opere sagge e profonde; come quelle di Linneo; vengono non di rado poste a contribuzione da alcuni scrittori che non curansi di citarle. Ma io, o Signore, mi limiterò ad indicarvi la sorgente ove potrete ricavarle.

Allontanandosi da Uddewalla vi si trova un paese vieppiù sempre ineguale e montuoso. Gli scogli di granito si estendono in ogni direzione.

La provincia di Bahus è limitata al Nord per una Baja che la separa dalla Norvegia; la quale Baja si denomina nella lingua del paese il *Fiord*

— de *Swine Sund*. Il vocabolo *Fiord*, che corrispon-
DANIM. de ad uno Inglese o Scozzese *Firth*, denota una specie di Baja o Golfo quasi particolare ai tre regni del Nord e alla Scozia. Sono queste strette Baje di molto penetranti dentro terra, e dividentisi in molti rami. In Norvegia e in una parte della Svezia codesti Golfi hanno le rive di granito quasi sempre elevate sopra il livello del mare. Le roccie che circondano Stocholm mi parvero della stessa altezza, e della stessa natura che quelle del *Swine Sund* in Norvegia, non che parecchie altre che trovansi alla stessa distanza da quella Città. Questa osservazione meriterebbe forse che alcun erudito in queste materie la verificasse, nè con altra mira ve la propongo, o Signore.

Ma ritorniamo al *Fiord*. Le coste del Baltico, e molto più quelle della Norvegia sono pressocchè intrecciate; e talmente penetrano dentro *le* terre, che queste braccia del mare trovansi *alcune* fiate a 30 leghe dalle Coste; e i mari della Laponia sono nello stesso caso. Vi sono tài *Fiords* altresì in Danimarca, e soprattutto nella Peninsola di Jutland, ove il *Lymfiord*, per esempio, attraversa quasi da un mare all'altro. Ma in Danimarca le Coste son poco elevate, e colà, come quasi in tutto il regno, si veggon poche roccie. I *Firths* della Scozia sono ad essa molto utili, come i più profondi di tutti lo sono que'

di

di Norvegia; poichè senza il loro soccorso la navigazione sarebbe assai più difficile, a causa delle scosese rupi che circondano la spiaggia tutta; e sono alla Norvegia quai Canali in Olanda a' suoi abitanti. Io non veggo che i meridionali mari dell'Europa offrino la stessa opportunità, perchè le imboccature de' grandi fiumi come il Tamigi, la Garonne, ec. sono tutt'altra cosa. Avvegnachè sovente un *Fiord* accolga nel suo seno un fiume, non è già questo che lo formi, che anzi sembra l'opra di un grande terremoto che spezzate abbia quelle massiccie rupi sui lidi del mare, a cui il Nord dell'Europa in modo speziale soggiacque (*a*).

Comunque la cosa sia, il gran numero di questi *Fiords* porge alla Costa di Norvegia un'apparenza molto singolare, e che agevole non è il descriverla. Queste braccia del mare tortuose, incassate ovunque da roccie della stess'altezza pres-

(a) *Questa supposizione sembra applicabile alli* Fiords *della Norvegia, i quali comunque angusti hanno cento braccia di profondità sulle rive, e verso il mezzodì anche* 300 *e* 400; *e questa profondità è a guisa di un fosso in mezzo al* Fiord *in tutte le direzioni con roccie alpestri come le esterne. I pescatori hanno cura ad osservare ove comincia il secondo fondo per esser ivi più abbondante la pescagione, e più lontano perderebbon le loro reti. Pratoppidan Cap.* 3.

DANIM. pressochè nude e di colore di cenere, la cui forma essendo quasi dappertutto la stessa nelle sinuosità molto frequenti, arrecano meraviglia ad un viaggiatore che trascorri per la prima volta questo paese; ed io non poco dà stupore fui sorpreso al mio arrivo nel *Swine Sund*, ove imbarcato per passare in Norvegia, nello spazio di due ore arrivai a Frederikshald li 13 Giugno.

§. IV.

Questa è la prima Città della Norvegia che trovasi su questa frontiera; ella è situata sull' imboccatura di un fiume che mette nel *Fiord*, del quale abbiamo parlato; non è ella grande, ma molto ricca e bene popolata. Vi si fa un gran commercio di legname che trasportasi sul fiume Tistedal; ed è difesa da tre piccioli Forti, e dalla Cittadella di Frederikstein fabbricata sopra una roccia che si attiene alla Città, la quale per essere oltremodo scoscesa a gran fatica si ascende. Carlo XII due anni prima vanamente avendo assediata quella piazza nelle trincee restò ucciso. Comunque inespugnabil fosse questa Fortezza, era essa sul punto di rendersi per mancanza di provigioni, allorchè la morte di quel Principe straordinario salvò la piazza, la Norvegia meridionale, e fors' anche la Svezia stessa, ch'ei meditava con una gran parte dell' Europa nuo-

nuovamente immergerla negli orrori di una guerra tanto più a temersi, perchè la miseria ed estenuazion de' popoli era già pervenuta al più estremo grado. Federico IV Re di Danimarca liberato da un sì pericoloso inimico col quale fu sempre in guerra, sopra quel terreno, in cui Carlo aveva ricevuto il colpo mortale, elevar fece una piramide alta 20 piedi, con una Corona al di sopra, e tre iscrizioni, una in latino, e due in Danese sopra il piedestallo ch' era di marmo. Ma il suo successore Cristiano VI fece distruggere questo monumento, il quale non serviva che a perpetuar le inimicizie ch' ei voleva saggiamente sradicare; nè altro vi rimane oggidì che uno scolpito disegno divenuto già troppo raro, e che io vidi in Frederikshall (*a*).

Durante il mio soggiorno a Frederikshall rilessi una parte della storia di Carlo XII scritta da Voltaire; applaudii la rapidità, facilità, ed eleganza della narrazione, e gli avrei perdonato le sue inesattezze ordinarie, se fosse stato egli meno severo per quelle degli altri. Mi commosse a pietà quel povero Cappellano Norberg; con qua-

(a) *Io qui sopprimo alcuni anedoti che mi furono comunicati in Norvegia relativi alla morte di Carlo XII. perchè li ho già descritti nelle mie annotazioni nell' Opera di Mr. Coxe.*

—— quale animosità non lo perseguita egli, e perchè?

DANIM. —— Perchè ha rilevato alcuni errori nelle prime edizioni della sua storia, perchè sovente aveva ragione contro di lui, e perchè egli era un Cappellano. Ma quando si vuole avere un dritto a rilevare con tanta severità gli errori altrui, sarebbe giusto altresì dell'avere più cura a non commetterne di simili o maggiori. Ma Voltaire era ben lungi dal metter in pratica un tale avviso; e senz'allontanarmi da Frederikshall ve ne addurrò alcuni esempj molto notabili.

Egli non parla che due fiate della Norvegia a causa di due spedizioni che vi fece il suo Eroe, l'una nel 1716, e l'altra nel 1718, e quanto dice di entrambi appena consiste in una pagina; e voi vedrete, o Signore, quanti sbagli abbia preso in un sì corto spazio.

„ *Non si può andare*, dic'egli, *dalla Svezia in Norvegia, che per file che incontransi da distanza a distanze di fiaschi d'acqua formati dal mare tra le roccie*. Senza dubbio ei parla dei *Fiords*, e specialmente di quello del *Swine Sund*, che Carlo XII attraversò necessariamente per entrare in Norvegia. Ora questo braccio del mare o questo golfo, e tai simili golfi non hanno il minimo rapporto ad un fiasco d'acqua.

Carlo essendosi inoltrato fino a Cristiania, Capitale della Norvegia, la fortuna ricominciò a mostrarsegli propizia in quell'angolo del mondo.

Car-

Carlo non trovò veruna resistenza, perchè quella parte della Norvegia era assolutamente sfornita di truppe; egli entrò con la stessa facilità nella Capitale che è una Città tutt' aperta, ma dopo questi progressi ben lungi di arridergli propizia la fortuna, gli fu anzi costantemente contraria; non potè prendere nè il Castello d' Aggershus, nè la Cittadella di Frederikshall, nè tampoco penetrare più innanzi nel paese; e fatigato da quest' inutili sforzi abbandonò la Norvegia dopo avere sofferto considerabili sconfitte.

Carlo, continua Voltaire, *partì nel 1718 una seconda fiata per la conquista della Norvegia, amando meglio conquistar roccie in mezzo alle nevi e ai ghiacci nella rigidezza del Verno che uccide gli animali in Isvezia stessa ove l' aria è meno rigida, piuttostochè girsene a riacquistare le sue belle provincie d' Alemagna*.

Carlo XII non ebbe forse giammai tanta ragione che quando antepose le roccie di Norvegia alle sue belle provincie d' Alemagna. La Norvegia era di maggiore pregio per lui che quelle provincie quando anche fossero state più grandi e più belle, il che infatti non lo erano. L' acquisto di quel regno rendealo padrone di un paese di quasi 200 leghe in lunghezza sulla frontiera de' suoi Stati; paese di sudditi numerosi, bravi e guerrieri, di un commercio vantaggioso, che ha ottimi porti sull' Oceano, eccellen-

ti

DANIM. ti marinaj, e tutto quello che fa d'uopo per formare una marina ec. Come mai il possesso di un tale regno può egli paragonarsi ad una parte di una picciola provincia come la Pomerania, alle paludi e selve della Duchea di Brema, paese lontano, separato dalla Svezia, che nulla rendeagli, e gli procacciava inimici; e che non poteasi difendere che a grandi spese. Io perdono ad uno storico s'egli s'inganna sopra il nome e la posizione di un Forte o di una Città, ma quando si accinga a confrontar le provincie, bisogna ch'egli ne conosca il valore, e allorchè scrive la vita di un Eroe, i cui progetti erano di rado prudenti e utili, fa d'uopo almeno ch'ei renda giustizia a coloro che per avventura hanno avuto questo doppio merito.

D'altronde quale speranza potea avere Carlo XII del togliere queste provincie al Re d'Inghilterra, di Danimarca, e di Prussia che occupavanle?

Il freddo morire fa pochi animali in Isvezia e in Norvegia. Gli animali sono come gli uomini avvezzi al Clima, vivono in salute, e sono molto vigorosi per picciol cura che loro si presti. Carlo XII ne fece perire più in una sola campagna che il freddo in molti secoli. Il Clima di Norvegia non è sì rigido come quello di Svezia, tranne la Scania, e sotto lo stesso paralello. Egli è anzi più dolce sopra tutta la

Co-

Costa occidentale, la quale forma una sì gran parte di quel regno, la prova è certa, poichè i Porti di quella spiaggia non vanno sì lungo tempo soggetti al ghiaccio come que' di Svezia. DANIM.

All' imboccatura del fiume Tistendal, vicino alla Manica di Danimarca, tra le Città di Bahus e d' Anslo è situata Frederikshall. Io già mi annojo a rilevare tanti sbagli; ed eccone tre in due righe.

Questa è la prima fiata che odo parlare della Manica di Danimarca nè si sa cosa l'Autore voglia dire. La Danimarca è cento leghe lontana, nè avvi Manica veruna; se poi vi fosse questione del mare tra la Norvegia e la Danimarca, sì grande è questo mare che non può servire a fissare la posizione di Frederikshall, non essendo d' altronde situati sul lido di quel mare, ma sopra un fiume, e sopra la Baja o il *Fiord* di *Swine Sund*. *Bahus* non è Città, ma un Castello; non mai vi fu Città d' *Anslo*, ma evvi una Città altre volte denominata *Opslo*, e oggidì *Cristiania*, e Voltaire ne parla ei stesso sotto questo nome. Adunque faceva due Città di una sola; ed eragli, diceva egli, indifferente del bene o mal ripetere nomi sì barbari. Ad una sì buona ragione non avvi risposta. . .

§. V.

Alli 16 Giugno partendo da Frederikshall dopo

DANIM. po un molto breve soggiorno ritornai a Frederikshall non discosto che poche leghe. Ella è una picciola Città, o piuttosto Fortezza fabbricata dal Re Federico II, e la quale per le continue aggiunte è divenuta una delle migliori piazze del regno, e fu disegnata ad impedire le invasioni di un inimico, che potrebbe senza quest' ostacolo ascendere pel fiume di Glummen su cui giace situata; fiume il più considerabile della Norvegia per la quale gran tratto corre, e perciò denominasi per eccellenza *Stor Elv* il gran fiume. Molto legname vi si trasporta, ma la navigazione viene sovente interrotta dalle cateratte. Una fra le altre ve ne' è una lega discosta da Frederikshall, che tutti i forestieri vanno a vederla, e anch' io andai ad esempio loro. Notabile mi parve la caduta del fiume, il quale è sì largo e si profondo che forma un vago spettacolo.

Io non vi tratteniró lungo tempo, o Signore, col descrivervi Frederikshall, quantunque con somma gentilezza sia stato accolto dal Comandante Mr. d' Ulriksdal, la di cui conversazione mi parve altrettanto gradevole che istruttiva. In questa Città non vi è commercio; il tutto consiste in una numerosa guernigione.

Uscendo da Frederikshall si attraversa un paese aperto molto uguale e gradevole, e si giugne a *Moss* dopo alcune ore di cammino. Questa è una picciola Città, e bene situata sulla riva del

Fiord

Fiord o Baja profonda, ove i Vascelli sen stanno sicuri. Gli abitanti al numero di tremila sono tutti impiegati nel commercio di tavole e ferro, le seghe e le fucine essendo numerose, un numero molto maggiore di Operai potrebbesi impiegare. I negozianti lagnansi della scarsezza di lavoratori, e per conseguenza della carestia delle manifatture. I figli cadetti de' paesani vanno in gran numero a servire sopra i Vascelli Inglesi e Olandesi, soprattutto quando l' Inghilterra allestisce Flotte, e procurisi marinai ad ogni prezzo; ed altre cause, delle quali in seguito parlerò, metton quivi ostacolo ai progressi della popolazion e dell' industria. DANIM.

Non dimorai lungo tempo in *Moss*, per l'impazienza di arrivar alla Capitale, ove sperava trovare istruzioni più sicure e più abbondanti sopra la Norvegia presso quelle persone a cui era raccomandato. Nel susseguente giorno partii di buon mattino, e arrivai nel giorno stesso a *Cristiania* li 20 Giugno. Il paese intrecciato è di valli e boschi ombrosi molto opportuni a difendere da un calore eccessivo. Non vi stupirete, o Signore, considerando quanto lungo tempo resta il sole sull' Orizzonte nel mese di Giugno ai 60 gradi di latitudine; poichè le notti sono si chiare che io lessi sovente a mezza notte ogni sorta di Caratteri senza la minima difficoltà.

Cristiania era l' ordinario soggiorno del Vicerè di.

DANIM. di Norvegia ne' tempi antichi; e quando non ve ne'era o ch' egli fosse absente, soggiornava colui che esercitava le funzioni del Re. Questa era eziandio la sede della suprema Corte del regno, che meglio sarebbe chiamarla Corte del tribunale superiore, poichè vi è appello di sue sentenze al tribunale supremo dei due regni che risiede a Copenaghen; e perciò questa Città con ragione risguardasi come la Capitale della Norvegia. Ella è altresì la sede di un tribunale della provincia, di un gran Baillì, e di un Vescovo; nè vi parlo di un gimnasio o Collegio, in cui nulla vi è di notabile. Questa Città è stata fabbricata nel 1624 dal Re Cristiano IV, a cui tante Città debbon la loro esistenza. Regolare essa è, composta di contrade larghe e dritte, e di case generalmente ben fabbricate. Contai incirca 30 Vascelli nel porto, destinati la maggior parte a caricar tavole per l'Inghilterra ed Olanda. Questo commercio ha arricchito molte famiglie in questa e nelle altre Città commercianti della Norvegia, ma evvi l'inconveniente dello spogliare troppo di boschi il paese, e che i profitti dividansi in poche mani; il lavoro si riduce a poca cosa, il tutto trasportandosi e segandosi per mezzo dell'acqua.

Il vecchio Castello di *Aggershus* fabbricato sulla cima di un'altura vicina, comanda e difende questa Città, il Re tenendovi 500 uomini di guarnigione. Da gran tempo ei diede il suo nome al-

alla provincia intiera, e i libri e le carte geografiche, le quali non sono che altrettante copie le une delle altre, non parlano che del góverno e della dioecesi di *Aggershus*; e questo nome è quasi più in uso dopocchè tutto si è trasportato a *Cristiania*. Questo secolo non è già più quello delli Castei forti ed elevati, ne' quali i Sovrani o i loro Rappresentanti tenevano la loro Corte, i loro tribunali, le loro milizie, i loro Arsenali; ove faceano mostra di loro possanza, e cercavano la loro sicurezza. Il gusto di una vita più agiata si è esteso, e ovunque prevalso; nè potendo spianar le montagne, li ha indotti ad abbandonarle.

DANIM.

Cristiania è situata alla estremità del *Fiord* che ne porta il nome. Questo golfo penetra per differenti rami ben dentro le terre, e procura grandi vantaggi a quella Città col favorire il commercio e la pescagione; forma diverse Isole vicinissime e deliziose; e il Re ha una casa di campagna con giardini.

Soggiornai qualche tempo in *Cristiania*, a causa della grande ospitalità degli abitanti, e della facilità che trovai nell' istruirmi conversando con diverse persone distinte pel loro rango, pe' loro impieghi, e loro lumi. Le pulitezze con cui mi onorarono ben lungi dal lasciarmi nulla a desiderare, generavano piuttosto in me il dispiacere del non poterne godere più lungo tempo, e della incapacità mia a corrispondere come avrei de-

DANIM. siderato. S'egli è vero, come si dice, che si amino più i piaceri della tavola nel Nord che nel mezzodì, ciò verificasi tra i Norvegiani, i quali vivono lautamente, e procuransi dai Vascelli Europei le bevande più delicate. Il Clima permette quivi ciò che altrove giudicherebbesi un eccesso; nè avvi ragion nè giustizia a giudicare della sobrietà de' diversi popoli per il consumo che fanno in bevande ed alimenti. Fa d'uopo misurare ciò che la natura richiede da essi, o almeno permetta loro di fare senza verun inconveniente. In questo modo troverete, o Signore, che vi è tanta sobrietà in Norvegia che a Napoli od a Madrid, ove si vive la metà del giorno con una tazza di cioccolata. Quello che maggiormente mi convinse della influenza del Clima fu il veder donne ben nate, molto decorose e riserbate bere ne' lunghi conviti quasi sempre vino puro e molto forte, senza potermi accorgere della minima alterazione ne' loro discorsi o nel portamento.

Io non saprei capire come viaggiatori sagaci, che fecero alcune centinaja di leghe dal Sund al Nord, possano metter in dubbio l'influenza del Clima sopra i costumi e'l carattere degli uomini. I ragionamenti del celebre David Hume sopra questo punto non mi sembrano degni di sì buon osservatore, e di un logico così esatto com' egli era. Giacchè le cause morali di una gran for-

forza fanno tacere per qualche tempo l'ispirazione lenta ma continua del Clima, giacchè gli uomini sono dappertutto essenzialmente gli stessi, ei conchiude che tutto quello che si attribuisce al Clima è il prodotto della imitazione, del governo, dell' azzardo. La migliore risposta a un tale ragionamento sarebbe forse il confronto di alcune famiglie de' paesani della Sicilia o Andalusia, e alcune altre de' montanari della Norvegia e Dalecarlia, l'osservarle, e paragonarle ne' loro travagli, ne' loro alimenti, nei loro amori, nei loro balli, ne' loro linguaggi, accenti, gesti, nei lineamenti di loro fisonomìa, e di ogni altra cosa infine che può servire ad esprimer il carattere, la natura, e gli ombreggiamenti dei sentimenti e delle passioni.

Hume dice, che i selvaggi della Guinèa e i paesani del Nord hanno lo stesso gusto pei liquori forti, e che perciò il Clima non ha la minima influenza. Nel Nord, il freddo e l'umidità dell' aria servono di un grande stimolo ai liquori che suscitano calore, e porgon tuono alle fibre dello stomaco. Nella Guinèa il caldo è sì eccessivo che i medesimi liquori sostenendo le forze, e diminuendo l'eccessiva traspirazione, rendono un altro servigio del pari gradevole. Così cause differenti in se, ma egualmente dipendenti dal Clima producono lo stesso effetto; laddove ne' Climi temperati non avendo la stessa for-

DANIM.

za, colà gli uomini sono generalmente più moderati.

Sembra al parere suo che nella ipotesi dell' influenza del Clima sopra i costumi dovrebbonsi seguire i gradi di quella influenza, e formarne tavole, come delle ore del tramontare o levar del Sole. Ma niuno intese giammai asserire una cosa sì assurda. Le cause fisiche che influiscono sul carattere delle nazioni non sono già solamente il grado di calore più o meno grande che provasi in ciascun paese, che anzi le qualità dell' aria, la siccità, la sua umidità, purezza, e durata di bella stagione; la elevazion del terreno, le sue qualità, quelle degli alimenti ec. In una parola per assegnare il grado e la natura di questa influenza, non bisogna paragonar la distanza di alcune leghe, nè di picciole nazioni, nè tampoco di quelle che sono composte in gran parte di stranieri, o che abbiano un commercio continuo con esso loro.

Questa digressione vi sembrerà forse troppo lunga, o Signore, ma dovete perdonare ad un uomo, a cui un lungo soggiorno nel Nord ha presentato sì numerose occasioni d'osservare gli effetti del clima, per trattenervi un momento. Il mio viaggio in Norvegia, ove questi effetti sono forse più sensibili che altrove, mi hanno non di rado presentato sott'occhio oggetti di comparazione, con mio stupore ciò osservando nelle mie

pas-

passeggiate, nella società, nella conversazione con persone di tutti i ranghi. Dovreste ringraziarmi di tanti racconti che vi risparmio; perchè ve ne sono un gran numero che riesce meglio udirli che descriverli.

Fui consigliato a non allontanarmi da *Cristiania* senza veder le miniere d'argento di Kongsberg due picciole giornate lontane; e mi appigliai al consiglio nel desiderio mio di conoscere l'interno del paese come per vedere uno spettacolo per me affatto nuovo.

La strada fra una Valle è deliziosa, ornata di boschi e belle praterie del più bel verde; e le case sparse sul pendìo delle montagne sopra i torrenti e ruscelli che cadono; il tutto insieme rissovvenire fa le Valli delle Alpi Svizzere a que' che abbiano viaggiato colà; e infatti il clima Svizzero, preso ad un certo grado di elevazione al dissopra il livello del mare, è a un dippresso il medesimo che quello di Norvegia. Un poco più alto vi è quello di Laponia; e questa è una osservazione de' celebri botanisti; e soprattutto di Linnèo ed Haller. Potevasi indovinarla, ma stata non sarebbe che una conghiettura se questi uomini virtuosi non l'avessero stabilita per una indubitabile prova, per l'idensità delle piante che crescono nei paesi lontanissimi gli uni dagli altri, ma esposti alla stessa temperatura, come le alpi Svizzere, i Pirenei, il monte Ararat ec.

DANIM. Vi ramemoro ciò, o Signore, perchè trattando la questione della influenza del Clima, fa d'uopo cominciare a spiegarvi cosa io intenda per questo vocabolo, e per avertirvi che lo stesso Clima non è sempre allo stesso grado di latitudine.

Vi crescon delle quercie in certi Distretti al mezzodì della Norvegia; e trovansi eziandio, ma in picciola quantità, boschi di faggi, che sono sì comuni in Danimarca, e servono del più bell' ornamento (*a*). Ma allorchè si ascende ad una regione più elevata, queste due specie d'alberi spariscono successivamente. Nel Cantone, ove mi trovo, non vi sono che abeti e scope; e dicono che più al Nord non si veggian più abeti; e quanto più alcuno s'inoltri, non trovinsi che picciole scope e alcuni cespugli, come in Islanda.

La prima Città che incontrai in questa Valle è *Bragnes*, così nominata *Dramme e Tremosoe*. Son el-

(a) *Linnèo osserva che i faggi non crescono nella Svezia più al Nord che nelle provincie di Vestro ed Ostro Gozia. In Norvegia non alignano che ne' Distretti meridionali, come nelle Contee di Lourvig e di Jarlsberg. Questa osservazione prova quanto ho detto del Clima di questi due regni. Si può anche dedurre che la temperatura dell' aria nel mezzodì della Norvegia e Svezia, e quella di Danimarca corrispondano a un dippresso a quella delle montagne medie della Savoja; e nel mezzo della Francia, ove il faggio cresce naturalmente.*

elleno propriamente parlando due Città separate dal *Dramme*, bello e gran fiume sul quale si trasporta quantità di legname, il commercio e la ricchezza di quegli abitanti. Questo fiume non molto discosto si getta in un braccio del *Fiord* di Cristiania, e comunica col mare. Di legno sono le case, ma pulite e ben fabbricate, la situazion è bella, l'una e l'altra Città ha un'aria di agiatezza e prosperità. Seguendo questo fiume passai per una Valle popolatissima, la cui vista è gradevole oltremodo fino a *Hogsund*, ov'è una fabbrica di vetri nuovamente eretta.

Da *Hogsund* si entra in un paese montuoso, e per pessime strade si giugne a Kongsberg. Quivi le miniere di argento (*a*) scoperte a caso hanno impegnato il governo a fabbricare una considerabile Città in un paese il più selvaggio, circon-

(a) *Questi furono due pastori che fecero questa scoperta nel 1623. Facendo pascolar il loro gregge d'intorno alle roccie che separano le provincie di Tellemarc e di Nummedal divertivansi a staccarne dei pezzi per gettarseli l'uno all'altro. Se ne avvidero del loro peso e pel fracasso che faceano nel cadere, che conteneano del metallo, e immaginandosi essere piombo procuraron liquefarlo, ma non essendo riusciti lo portarono ad un orefice di Tonsberg. Questi avendo informato il governo ordinò che il luogo si esaminasse, e la ricerca fu avventurosa, trovando oltre a molte vene ricchissime, un pezzo di argento del peso di una lira.*

DANIM.

condato ovunque da montagne assolutamente sterili; le cime erano ancora coperte di neve allorchè io giunsi colà. Cristiano IV, sotto il regno del quale fecesì importante scoperta, invitò minatori Almanni che furon i primi abitanti di quel luogo. In seguito sono si collegati con que' del paese, e la miniera si è trovata sì ricca, che il numero degli operaj aumentando co' suoi prodotti nello spazio di un secolo si è veduta ergere una Città popolata di dieci a undici mila anime in un paese, ove altre fiate appena eravi una capanna pastoreccia, ed ove d'uopo fa provedersi da altri lontani paesi le cose più communi e più necessarie alla vita. Le due nazioni sono ancora distinte per molti riguardi; ciascheduna ha le sue Chiese, e si predica nelle rispettive loro lingue. In Konsberg vi è altresì una Zecca, un Collegio pegli Operaj delle miniere, ed una commissione o Dipartimento che ha l'ispezione sopra tutto quel che risguarda le miniere.

Non vi attendeste già, o Signore, una descrizione di tutte le curiosità naturali, che le miniere di Konsberg presentano ad uomini esperti su tali materie; poichè io nulla intendendo di mineralogia, credo, malgrado un gran numero di esempi noti e ignoti, che meglio sia leggiate da voi stesso le celebri opere che abbiamo sopra tale soggetto. Ma tralasciare non posso dell'annettere costì un pezzo filosofico, cioè lo spettacolo di molti miglia-

gliaja di uomini *sepolti nelle caverne profonde vittime della cupidigia e del lusso*; *condannati a strappare dalle viscere della terra quel metallo, sorgente di tanti nostri mali*, *a cui la opinione*, *o piuttosto la follia degli uomini annette un sì grande prezzo*. Quanti ritratti politici, declamazioni patetiche, riflessioni filosofiche, progetti politici non nascerebbon in questa occasione sotto la penna di un di que' grandi scrittori, de'quali il nostro secolo abbonda, che sono sì eloquenti sopra ogni materia, e sotto la destra de' quali lo stesso piombo si cambia in oro. Al contrario io mi crederei di cambiare in piombo tutto l' argento che risplende a Kongsberg; e perciò mi restrignerò a dirvi semplicemente ciò che mi fu di sorpresa e occupommi in questo viaggio. Dapprima concepii un sentimento che aveami pressochè dissuaso ad intraprenderlo, ben sapendo che costà non troverei che un popolo d' infelici, sovente ripetendomi all' orecchio essere una pazzia gire sì lungi, quando niun sollievo potrebbesi recare. Io non credeva che uomini privi della luce del giorno, in caverne sì oscure, destinati ad un lavoro sempre uniforme e sempre laborioso, lavorassero senza costrignimento, e senza un vivissimo sentimento di pena e disgusto. Que' pochi giorni che dimorai in Kongsberg mi hanno assolutamente disingannato, e quando non altra ragion vi fosse, mi chiamerei contento di questo viaggio. Tutti questi numerosi

rosi operaj respiran aria di salute, di agiatezza, e soddisfazione; sono bene nutriti, ben vestiti; e il loro lavoro è moderato, e que' che non hanno una cattiva condotta, vivono a loro agio nel seno della loro famiglia, quasi tutti maritandosi, e i loro figliuoli venendo per tempo occupati non gli servon loro di aggravio. Chi potrebbe mai dire altrettanto della maggior parte degli uomini sono obbligati a vivere delle loro fatiche? E senza cercar termini estremi di comparazione, la sorte di que' minatori non è forse migliore, per esempio, che quella de' paesani che sotto i governi i più moderati sussistono per la cultura delle vigne, consumano le loro forze in un sì faticoso lavoro, esposti tutto il giorno ai cocenti raggi del Sole, la presenza del quale sovente più gli importuna di quello che la sua assenza contristi i minatori, e sempre nel timore di perdere in un quarto d'ora i frutti de' loro sudori, o delle loro anticipazioni di uno o di molti anni?

In quanto a me io più mi occupai circa la maniera del vivere e la condizione di questo popolo sotterraneo, che della storia Naturale della miniera, e de' suoi filoni, dello stato in cui si trova il metallo, dell' arte con cui servesi a purificarlo, a fonderlo, e a ridurlo in moneta. Tuttavolta non ho tralasciato del fare sopra di ciò le ordinarie viste ed osservazioni prescritte

ai

ai viaggiatori curiosi, e delle quali non possono dispensarsi, senza mancare di rispetto ad una sì bella meraviglia della natura, e soprattutto a coloro che hanno la compiacenza di mostrargliela (*a*).

Per-

(a) *Addurrò unicamente quivi un picciol numero di singolarità di queste miniere che mi fecero osservare, o che mi furon comunicate sopra luogo, delle qnali non mi rendo mallevadore.*

Trovasi ciò che i Mineralogisti chiamano la miniera di argento molle. *Questa è una specie di miniera che ha pochi ingredienti, che è come fluida, e il di cui colore varia in ragion della pietra o della miniera con cui si trova mescolata. Quella di Kongsberg è di colore giallo e verde.*

I più ricchi filoni non sono già diretti come in Alemagna e in Boemia dal Nord al Sund, ma dall' Oriente all' Occidente, tranne la sola miniera nominata il dono di Dio. *Al dire di altri osservatori i filoni costà non hanno veruna particolare direzione.*

Il più notabile si è, che nelle altre miniere ovunque si trova quà e là sparso l' argento, e in questa vi sono degl' intervalli assolutamente privi, e in compenso trovansi soventi masse considerabilissime d' argento, che compensano le infruttuose fatiche di alcuni anni. La speranza di scoprire simili masse eccita a scavare nella sterile rocca, e presto o tardi la miniera ricompensa le lunghe fatiche, e gli Autori Danesi computano di netta rendita 300,000 *fiorini annualmente.*

Ve ne sono di queste masse di argento di una grossezza prodigiosa. Una si conserva nel gabinetto del Re di Danimarca che pesa cinque cento sessanta lire; ha 5 *piedi* 6 *pollici di lunghezza, e quattro piè di circonferenza. Se ne trovò una di*

279

DANIM.

Perciò vidi tosto i fornelli ove si fonde e si purifica l'argento; poscia la Zecca; e nel susseguente giorno partii a Cavallo di buon mattino; e dopo avere asceso una montagna non senza grave stento, mi trovai dal sopraintendente alle Miniere Mr. de Stuckenbroch, ch' ebbe la bontà di accompagnarmi dappertutto. Questo rispettabil vecchio parlava molto bene la lingua latina; nè mi rifiutò veruno schiarimento che potessi chiedergli in quel linguaggio. Era egli ancora molto vigoroso e attivo, e le sue grandi cognizioni nella mineralogìa e meccanica hanno di molto contribuito alla prosperità di que' vasti stabilimenti. Dopo esserci vestiti alla loro foggia mi condusse all' ingresso della più ricca miniera, ed ivi dopo una nuova e breve esortazione in latino facendomi considerare che sarei obbligato discendere quasi perpendicolarmente, e per iscalle ad una profondità di settecento piedi almeno, e veggendo la mia risoluzione mi suggerì alcuni avvisi e con lampade accese in silenzio lentamente discendemmo.

Que-

---

279 lire, una di 245, ed una di 304, senza parlar di quelle che sono di un peso minore.

Sembra questa miniera essere molto estesa; e le scoperte già fatte e che continuansi a fare in luoghi assai lontani l' uno dall' altro confermano tali speranze.

Questo esercizio è laborioso per coloro che non hanno lumi o scorta come noi l'avevamo. Le scale sono solide; vi sono delle posate, e in tutti questi pozzi scavati nella rocca benchè l'acqua che trapela inumidisca le scalle, nello scendere non vi è pericolo alcuno.

Giunti al luogo destinato mi trovai in un laberinto immenso; aprendosi da ogni parte lunghi viali e caverne ripiene di operaj taglianti la roccia, in cui più o meno trovansi delle vene d'argento. Le roccie in alcuni luoghi sono sì duri che non è possibile spezzarle senza prima scaldarle con un fuoco violento; e gli artefici impiegati in un si penoso lavoro dopo un prefisso tempo vengono rimpiazzati da altri, e soffrono dall' abitudine un grado di calore che sorpreso restai. Gli altri operaj vengono cambiati ogni giorno, e dormono nelle loro case. Questa moltitudine di uomini che lavorano in que' vasti sotterranei al lume di pino acceso, presenta uno spettacolo da non potersi paragonare con quanto vedesi sulla superfizie della terra.

Vi sono più di 20 simili miniere ne' contorni di Kongsberg; alcune hanno comunicazione sotto terra; altre poi sono più profonde di quella in cui io discesi. Uscendo mi congedai dal venerabil vecchio, e meco stesso compiaceami dell' avere potuto soffrire le fatiche di quella giornata; ma egli mi consigliò a non rallegrarmene,

che

DANIM. che nel susseguente giorno, e ragion ebbe; perchè quasi tutti i viaggiatori a cui riesce nuovo un tale esercizio, non ne provano gli effetti che alcuni giorni dopo. Infatti io e il mio domestico nel susseguente giorno fummo obbligati restare in letto senza potersi movere, e così ebbi opportunità necessaria a ricapitolar le scene, delle quali ne fui oculare testimonio.

Ritornando in *Cristiania* procurai acquistare nuove cognizioni sopra la Norvegia da quelle stesse persone che aveanmi sì gentilmente accolto; la scienza delle quali, i loro impieghi, non che i frequenti viaggj in tutte le provincie del regno, aveanle rese abili a studiarlo e conoscerlo a fondo. Ma giudicando che meglio compirebbesi il mio oggetto se avessi potuto vedere alcune altre notabili Città di Norvegia, come Bergen e Drontheim; la prima, la più popolata e più commerciante del regno; la seconda, meno popolata e meno ricca, ma importante e degna dell' attenzion degli stranieri per la sua antichità, e per la sua situazione alla estremità settentrionale del regno, e che ha conservato più fedelmente le tracce del carattere e dei costumi nazionali (*a*).

Sven-

(a) *Questa Città e quella d' Arcangelo sono le due Città del mondo le più vicine al Polo; l' una è a 63 gradi e un terzo di latitudine; l' altra a* 64

Sventuratamente non mi fu possibile soddisfare a questi due oggetti, e mi convenne limitarmi ad alcune escursioni nel vicinato di *Cristiania*, e ricorrere alle notizie altrui sopra quanto non potei vedere da me stesso. Ora dunque, o Signore, si tratta di comunicarvi quelle informazioni e ricerche le più certe e le più interessanti.

§. VI.

I Geografi ci assicurano che la Norvegia è un poco più grande che la metà della Francia, e che la sua lunghezza presa dal Capo *Lindenaes*, il punto il più meridionale al Capo Nord, è quasi di 250 leghe di Francia; ma la sua larghezza è ineguale. Al mezzodì ella è d'incirca 80 leghe; e al Nord non ne ha che 12 o quindici in alcuni luoghi. Aggiungono ch'ella possi avere 2250 quadrate miglia geografiche, delle quali suppongo la Francia contenerne 10,000. Tutti questi calcoli non formeranno che un dippresso, finchè la Norvegia venghi misurata, e che si abbia una buona Carta.

Vi-

64 e un secondo; ma Drontheim è una Città molto più considerabile, e il Clima è meno rigido, come lo è sopra tutta la Costa della Norvegia occidentale.

DANIM. Vi è in una sì vasta estensione molto terreno inabitabile, e molto più disabitato.

La Laponia Norvegiana non è gia popolata; il Clima essendo troppo rigido per esser giammai di molto abitata. Più al mezzodì, e soprattutto lungo le Coste, l'aria è dolce in guisa da compensare i sudori degli uomini; ma non vi sono che frequenti le roccie ed alte le montagne. Oltre alle grandi catene che si estendono dal Sund al Nord, vi sono delle montagne isolate; e sovente nelle pianure stesse non veggonsi che nude rupi e sterili; e pochissime ve ne sono in cui raccolgasi del grano. Le Valli quà e là sparse, e sovente senza comunicazione fra di esse, sono le parti più fertili e le meglio popolate.

Le produzioni di un paese si esteso, in parte montagnoso, in parte maritimo, agevol è concepirle di una natura molto differente; ma prese insieme formano un oggetto considerabilissimo, s' egli è vero che dalla Norvegia le esportazioni sieno annualmente di tre milioni di scudi (a). Tali derrate sono argento, rame, ferro lavorato e in spranghe, cannoni, fornaci, vasi di ferro, piombo, alberi, travi, tavole, ed altri legni pegli edifizj; mar-

(a) *Qui si tratta di scudi, e rixtalleri di Danimarca, la valuta de' quali è poco più di 4 lire di Francia.*

marmo, talco, pietre d'appuntare, calamita; una grande quantità di pesci secchi e salati, soprattutto baccalà, aringhe, salomoni ec.; corami, pelli, eyraon od Aironi ed altre piume: butirro, sevo, olio di balena, pece, sale, allume; vetro, zolfo, vitriolo ec.

I Norvegiani trasportano una parte, di queste merci sopra i loro proprj Vascelli; gli stranieri, e fra gli altri gl' Inglesi ed Olandesi vengono a caricarne un'altra parte nei loro porti. I Norvegiani sono eccellenti marinaj; costruiscono, e appigionano i loro navigli a minore prezzo delle altre nazioni; e quest'è per essi una sorgente in tempo di guerra. Da qualche tempo cura si è presa di stabilir manifatture nel paese; poichè i Norvegiani fino allora compravano quasi tutto dagli stranieri.

La Norvegia ai Naturalisti offre amplo spazio di osservazioni, essendovi in que' profondi mari molte scoperte a farsi, e le sue alte montagne sì poco conosciute meriterebbero un accurato osservatore, il quale con pazienza e spirito filosofico le esaminasse, ad imitazione del nostro compatriota Mr. de Saussure che si ha dato un sì bel modello nella descrizion delle nostre Alpi. Quantunque l'opera del Vescovo Pontoppidan abbia molto merito, tuttavia, com'egli annunzia, non è che un primo saggio sopra la storia naturale di questo regno, L'Autore non coltivò che tardi que-

DANIM.

sta scienza immensa, e piuttosto udì e lesse, di quello osservò egli stesso.

Gli ampli estratti datici della sua Opera la resero nota agli stranieri, che gli professano gratitudine, ma non possono prestar fede sulla sua parola alla esistenza degli *uomini marini*; a quella del *Serpente marino* di cento e più braccia di lunghezza; a quella del *Krake*, il più grande animale che esista, e che si prende in mare per una picciol Isola.

Un viaggiatore comunque incredulo, udendo in Norvegia parlare comunemente di queste meraviglie, una moltitudine di testimonianze allegate, un popolo persuaso della loro esistenza, come egli è di quella delle balene o aringhe, lo getta almeno nell'incertezza. Gli si domanda perchè non vi potrebbon essere ne' mari della Norvegia, i più profondi d'Europa, de' mostri sconosciuti altrove, come veggonsi delle balene ignote in que' del meriggio, e che fecero credere un bugiardo con altrettanta ragione il primo viaggiatore che ne parlò de' paesi ove non ve ne sono?

A torto adunque biasimerebbesi Pontoppidan di avere parlato di questi mostri con tanta serietà. Viss'egli lungamente nel suo Vescovato in Bergen, ove non vi è persona che dubiti di loro realità; e colà come su tutta quella spiaggia voi troverete molte persone che assicurano averle vedute. Mi rammento la sorpresa de' marinaj nell' attra-

ver-

versare il golfo di Norvegia, allorchè parve loro che io dubitassi esservi nei loro mari un Serpente marino, lungo alcuni centinaja di piedi, e che vedeasi alcune fiate nella stagione in cui eravamo. Questa generale persuasione è della più rimota antichità nel paese; anzi è verisimile che l'Edda ne faccia allusione; nè saprei come questa osservazione sia sfuggita al sagace Vescovo. Voi sapete, o Signore, che nel sistema religioso degli antichi popoli del Nord ammettevasi un inimico degli uomini: un principio cattivo che si manifestava sotto diverse forme, e che molestava segretamente e apertamente la creazione tutta. *Thor* il figlio del Dio supremo, e il secondo degli Dii difenderla con coraggio e perseveranza; le sue funzioni essendo ovunque del gire incirca di questo inimico e combatterlo. In una delle favole dell' Edda, il maligno principio viene rapresentato sotto la figura di un gran Serpente marino. *Tobr* sotto quella di un giovin uomo sen va a pescarlo accompagnato da un gigante, al quale occulta il suo disegno; ma facendo forza ai remi, il gigante lo avvertì che andando troppo lungi incorrerebbon pericolo d'incontrare il gran Serpente; e questa opinioue è anche oggidì ricevuta, che non trovisi egli se non ad una certa distanza dalle Coste, e potere leggere nell' Edda il resto della favola. L'Autore non ardisce assicurare che *Thor* sia riuscito

 nel-

DANIM.

nella sua spedizione. Il Dio lo pescò, e conforme ad alcuni racconti *gli schiacciò la testa con un colpo di clava*, *ma*, aggiugn'egli, *è più sicuro il credere che questo mostro viva ancora nelle acque* (a).

§. VII.

La parte della storia naturale di Norvegia risguardante i vegetabili e gl' insetti è stata trattata con molta perspicacia dopo la morte del Vescovo Pontoppidan. La *Flora* di Mr. Oeder non lascierà desiderar nulla di più ai curiosi; ed io mi limiterò, o Signore, a indicarvi quest'opera, il cui soggetto è per me straniero, come appunto lo sono gli altri rami della storia naturale; e mi estenderò sopra quanto concerne la nazione.

Io non dirò de' tempi della maggiore sua gloria, nè di que' secoli ov' ella s' illustrò per la scoperta dell' Islanda, della Groelandia, verosimilmen-

(a) *Questa favola ed altre simili sembrano provare, che le antiche poesie religiose, delle quali l' Autore dell' Edda si è servito per compilare la sua Opera, sieno state composte in Norvegia, perchè non sappiamo che gli altri popoli del Nord abbiano giammai creduto che esistesse un gran Serpente nei loro mari.*

mente di una parte dell'America, per la conquista delle Isole Orcadi, di Feroe, delle Ebridi, di molte provincie della Svezia, d'Irlanda, dell'Isola di Man, e della Normandia; a cui ella porge il suo nome. Ogni uno sa che sotto il nome di Normanni, i Norvegiani sono stati lungo tempo il terrore de' paesi marittimi dell'Europa, e questa gloria può sembrare dubbiosa in un secolo filosofico, se giammai ve ne' è uno. Ma in quello, ove tutti i Re, e tutti i popoli vivono più o meno sotto la legge del più forte, e in una spezie di ladroneccio autorizzato; i più valorosi e i più avventurosi fra tai rubatori non meritan eglino d'essere li più stimati?

Aroldo de' bei capelli distrusse in gran parte questi Principi o Capi dei Pirati, che davano il guasto ai paesani vicini, e sovente al loro proprio; e formando nel nono secolo una monarchia quasi assoluta di tutti questi piccioli Stati riuniti, trasmise a' suoi successori una molto grande possanza sì nell'interno che fuori del regno. Alcuni la sostennero, e ne aumentaron lo splendore, ma nel duodecimo e soprattutto nel decimoterzo secolo codesto splendore cominciò a sensibilmente diminuire; e la Corte di Roma e il Clero acquistando un ascendente senza limiti sopra il Principe, sopra i Grandi e il popolo, parve da quel tempo non essere più la stessa la energia della nazione, e che cessasse d'esser te-

DANIM muta, e le sue conquiste l'una dopo l'altra gli furon tolte; e di tutte le Isole vicine ella non conservò che le Orcadi. Giacque altresì sottomessa per intervalli a Monarchi stranieri; le Crociate, i pellegrinaggi, le fondazioni de' Vescovati, de' Capitoli, de' Chiostri, ed altre ecclesiastiche istituzioni, le ruberie della Nobiltà, le guerre civili che moltiplicaronsi e seguirono senza interruzione, riempiono la storia di Norvegia di que' tempi. Finalmente la nazione già indebolita e languente fu attaccata verso la metà del secolo decimoquarto da un nuovo flagello che pose il colmo alle sue sventure, voglio dire di quella terribile pestilenza che saccheggiò quasi l' Europa tutta, ma che in niuna parte riuscì più mortale che nel Nord, ov' ella prese il nome di *morte generale* o *morte nera*; e pretendono che due terzi degli abitanti perissero nella Norvegia. Lo stesso avvenne nell' Islanda e nella Groelandia, ch' erano allora provincie della Norvegia, ove la più gran parte delle famiglie nobili si estinse. Raccontasi che i borghesi di Bergen intimoritisi di tanta strage, abbandonassero la Città ove la pestilenza aveva cominciato, e si rifugiassero nella Valle nominata *Justedal*, esaltata per la salutifera sua aria; ma il contagio li seguì, e li fece perir tutti cogli antichi abitanti, alla riserva di una sola figlia, che di questa Valle restò padrona. Allora un gran numero di terre restaron incolte, e desola-

ti

ti i borghi e i villagi; l'agricoltura fu negletta, il commercio abbandonato agli stranieri che esercitavanlo con tirannide; nè i Norvegiani han potuto ripararne ancora tutte le perdite da essi sofferte in quel terribile flagello, la memoria del quale non mai verrà cancellata dal loro cuore...

La Nobiltà oltremodo diminuita da questo contagio, lo fu eziandio al cominciare del secolo decimo sesto per la tirannide, altro flagello del pari tremendo. Cristiano II governato dalle massime e dai consigli sanguinarj distrusse una gran parte delle nobili famiglie scappolate dalla pestilenza sotto pretesto di una ribellione e di una congiura formata contra il Re suo padre. I tempi susseguenti non furon meno contrarj alla Nobiltà, e quantunque non ebbe più a soffrire queste grandi calamità, niuna congiuntura, e niun mezzo si presentò a lei per sollevarla. Il Senato di Danimarca annichilò quello di Norvegia; trattò questo regno quale provincia conquistata; confidò tutte le piazze importanti ai Danesi; e dandogli dei Re di sua scielta, la governò con un impero assoluto. Sotto un simile dominio la nobiltà Norvegiana non potè evitare la caduta in indigenza; e vendendo per sussistere una parte delle sue terre, non ebbe altro mezzo che a coltivarne il resto con le proprie mani. Tale oggidì è la condizione di quasi tutte le rimanenti famiglie altre fiate le più illustri e le più potenti.

DANIM.

I loro discendenti conservano a lato degli strumenti rurali, le arme e genealogie che li consolano; e collegandosi tra di loro non cercano a distinguersi dagli altri paesani, e servono con fedeltà il loro Re e la loro patria. Le famiglie Norvegiane nobilitate, o le famiglie nobili di orgine straniera stabilite nel regno, non possedono già terre privilegiate; tre sole di questa specie ve ne sono, due Contee e una Baronia.

Durante tale calamità e servitù i Norvegiani hanno sempre conservato quel coraggio, quell' amore di gloria, quel gusto per la splendidezza, per le spese, e pei piaceri che formano il loro carattere. Verisimil è, che questo sentimento di ferocia che male non istà ad un popolo, a cui i suoi antenati hanno trasmesso un nome illustre nella carriera delle armi, sarebbesi finalmente indebolito od anche estinto sotto il giogo dell' Aristocrazia Danese, s' ella avesse sempse sussistito; ma dopochè le due nazioni godono di una serie uguale sotto un Monarca, che non altro vede in esse che dei figliuoli egualmente degni del suo amore, questo sentimento ha dovuto riassumere una novella vita unendo i Norvegiani per vincoli i più forti alla costituzione presente. Se più non formano eglino uno corpo di Nobiltà nazionale propriamente detta, questo svantaggio compensato viene pel privilegio infinitamente prezioso; e che li distingue dai Danesi, col non riconoscere

ve-

veruna specie di servitù. Infatti i Contadini Norvegiani sono tutti liberi; possedono con pienezza i loro dominj; godon del dritto della caccia; nè riconoscono altra giurisdizione fuorchè quella del Re. Anzi di più; possedono in alcun modo le loro terre quai fideicommissi che si trasmettono da padre in figlio al primogenito della famiglia senza verun partimento, e senz'altre condizioni che quella di pagare ai fratelli e alle sorelle la loro porzion ereditaria. Se vender vogliono le loro terre, perchè ne hanno tutto il dritto, questa vendita non è già irrevocabile. I fondi venduti vanno soggetti per 20 anni alla ricupera del più prossimo parente; privilegio il quale, benchè soggiaccia a restrizioni, egli è forse il più convenevole a lusingare la vanità dei proprietarj che consonano ai loro interessi reali, e soprattutto all'interesse generale.

Infatti, privilegj si grandi sorpassano forse lo scopo che il legislatore dee proporsi nel fare la porzion dell'ordine di semplici coltivatori. Fa d'uopo, è vero, che godino la maggiore sicurezza possibile per le loro persone e loro proprietà. Fa d'uopo altresì credino, ed abbiano ragione a credere, che il loro stato è ben lungi dall'esser vile o infelice; laddove tutto quello che potesse far loro credere, che debbon vivere quali persone di un altr'ordine, tutto quello che ispirasse in loro il gusto di fasto e lusso, non

che

DANIM. che l'ambizione di ottener dei titoli e delle distinzioni idonee a farli uscire dal loro stato, diverrebbe allora per essi non un privilegio prezioso, ma una vera trappola. L'interesse generale del regno anch'egli ne soffrirebbe, imperocchè il paesano sdegnando troppo la semplicità, la frugalità, e le regole di una prudente economia che possono solo farlo prosperare, non estenderebbe più nè l'agricoltura nè la pesca, nè curerebbesi di moltiplicar le famiglie. I Cadetti scoraggiati per un parteggiamento troppo ineguale rivolgerebbero le loro viste e la loro ambizione al servigio marittimo straniero, e quindi il paese mancherebbe del numero di braccia necessarie per coltivarlo. Per secondar le idee chimeriche che avrebbersi formate del loro stato, gli altri s'impegnerebbero in spese al dissopra delle loro forze, e sovente il mezzo rovinoso del distrugere i boschi diverrebbe loro necessario; frequenti processi sarebbero altresì l'effetto troppo ordinario di queste leggi mal combinate, e la ostinazione che ordinariamente accompagna un'alterigia malintesa, perpetuerebbe sovente questi processi a grande pregiudizio delle famiglie e caricherebbe così lo Stato di queste specie di uomini la più gravosa di tutte quelle che vivono delle discordie e querele altrui.

Questo sentimento di sue prerogative produsse nel tempo stesso avventurosi effetti presso il po-

po-

polo di Norvegia, poichè tanto il bene che il male insieme allacciansi; e nel suo carattere possedendo una forte generosità, nel suo spirito un grado di elevazione non comuni altrove nella medesima classe, egli è uffizioso, cortese, e soprattutto ospitale; pensa e parla con più libertà; ha più energia e volontà, e un Norvegiano, che abbia verace merito e virtù, forse ne fa più buon uso di ogni altro. Fra tutti gli stranieri vi sono gl' Inglesi co' quali ei maggiormente simpatizza, risguardandoli come la prima nazione dopo la sua. I Danesi gli sembrano troppo flemmatici, e forse troppo favoriti; gli Alemanni affettano troppa superiorità; i Francesi sono troppo leggieri; gli Olandesi troppo concentrati nel loro interesse e troppo economici, e i Norvegiani quando escono del loro paese, sen vanno a soggiornare in Inghilterra, alcuni per cercare fortuna, altri per dissipare quanto possedono.

L'industria de' paesani Norvegiani vantasi con ragione, quantunque una tale qualità sia comune a quasi tutti i montanari. Hanno essi molta industria, loro manifatture essendo i vestiti, i mobili, gl' istrumenti rurali, le scarpe, gli stivali, le reti ed altri utensili de' quali hanno bisogno. Molti vanno ancora più lungi; senza direttori, senza studio, senza cognizione di regole costruiscon Vascelli eccellenti, strumenti musicali, opere di scultura in legno e in pietra,

mol-

DANIM. molte delle quali meritano ammirazione, e vengono conservate ne' gabinetti de' curiosi. Io non vi ripeterò, o Signore, non esservi nazione che produca migliori marinaj e migliori soldati; e perciò i Norvegiani non hanno digenerato dai loro progenitori, de' quali la storia ci tramanda sì sovente le azioni coraggiose e brillanti. Riuniscon eglino all' onore, e alla intrepidezza la forza tutta del corpo necessaria nel mestier delle armi: *Durum & indomabile genus bellatorum*, diceva di essi un antico storico Svezzese (a) *ob ingentem animi & corporis ferocitatem, ac etiam propter durissima exercitia. Acre genus hominum nullis bellorum asperitatibus cedens.* Invano cercherebbesi una stirpe di uomini più sani e più vigorosi fuorchè nelle provincie orientali e montuose della Norvegia, poichè sulle Coste occidentali, la vita penosa, e'l nutrimento de' pescatori, le nebbie, le Città, gli stranieri, i marinaj che ritornano dai loro corsi lontani, hanno una pericolosa influenza sopra il fisico degli abitanti. Ma nelle montagne, e lungi dalle Città, la forza, la grandezza de' corpi, la beltà dei colori e delle forme, un notabil numero di vecchi sani e vigorosi, ciò tutto annunzia la più bella conservazion della specie

(a) *Olaus Magnus. Hist. septem lib. 6.*

cie umana. Piacevole riesce l'osservare quasi sopra ogni faccia quell'aria di vita, di serenità, di allegria che è il segno certo di salute e prosperità. Infatti in questo punto solo la fisonomia forse non mai c'inganna; il birbante il più deciso ha sovente l'apparenza dell'Uom onesto; non di rado lo sciocco ha i lineamenti dell'Uom di spirito, e l'Uom di spirito quelle dello sciocco; ma l'abitudine de'sentimenti penosi o gradevoli di allegria o inquieto animo, di una vegetazione brillante o languente viene sempre fortemente espressa nei lineamenti, il riguardo e'l contegno; e perciò in Norvegia debbon esservi degli uomini felici, e il piacer solo del fare questa osservazione serve di compenso alle spese e fatiche di un viaggio. Que' che trascorse hanno le montagne Svizzere ebbero più di una fiata lo stesso piacere, e questo non è già il solo rapporto fra questi due paesi come poscia vedremo.

Se i Montanari di Norvegia sono felici, lo sono ancora più perchè la loro felicità è di lunga durata; in generale perviensi a vecchia etade, ed è un paese, come in Iscozia e in alcune provincie della Svezia, ove trovansi in maggior numero uomini vecchi. Il Vescovo Pontoppidan cita quattro uomini e quattro donne maritate che presentarono nel 1733 al Re Cristiano VI nel suo passaggio a Frederikshall, la loro età oltrepassando di molto gli ottocent'anni, poichè niu-

no di questi sposi non ne aveva meno di cento. DANIM. Erano essi del vicinato a quella Città, ed erano sì vigorosi che fecero il consueto lor ballo alla presenza del Re. La fecondità delle donne Norvegiane è del pari notabile; le famiglie composte di dieci o dodeci non è punto rara costà; quindici figliuoli sono comunemente in molte famiglie, e il numero della nascite eccedendo costantemente quello delle morti, la popolazione diverrebbe ben presto considerabilissima senza la perdita continua che il mistiere di marinajo e di pescatore necessariamente produce.

Quel che Tacito diceva de' Germani del suo tempo non è più vero fuorchè dei Norvegiani. Io già non pretendo parlare della ospitalità che, al dire di Pontano, si è rifuggita in Norvegia abbandonando la Germania; io lo so per propria sperienza ch'ella esiste in Norvegia, e credo che gli Alemanni la eserciterebbero ancora come altre fiate, se in maggiore copia ne trovassero degli esempi allorchè viaggiano in paesi stranieri. Non parlerò che della grandezza e forza de' loro corpi che sono ancora prerogative più comuni in Norvegia che altrove, e giustificano quanto disse Cesare, Tacito, ed altri autori antichi degli Alemanni de' loro tempi. Senz' aver penetrato di molto nell' interno del paese sovente incontrai di questi mezzo giganti, all' aspetto de' quali difficil è rifiutare un certo sentimento di

ris-

rispetto e umiliazione quando non abbiasi l'onore d'essere della loro progenie. Tutta la nazione non è già universalmente composta di simili uomini, ma senza dubbio quivi sono più comuni che altrove, e porgono una idea di quanto fu ne' tempi antichi, a guisa di quegli alberi vecchi che li hanno lasciati sussistere sparsi quà e là in una foresta saccheggiata per mano degli uomini. Quando ci si presenta lo spettacolo che offrire dovea un'armata di tai uomini, agevol è il concepire quanto dicon gli Storici del terrore dei Romani e delle reiterate loro sconfitte, allorchè per la prima volta ebbero a combattere co' Cimbri; e facilmente s'intende perchè lungo tempo dopo risguardassero ancora gli Alemanni quai più formidabili loro nemici, e perchè Vegezio disse, che l'*alta statura degli Alemanni dava loro un grande vantaggio sopra la picciolezza Romana*. Voi sapete, o Signore, che i popoli delli tre regni del Nord erano compresi allora sotto il nome generale di Germani, nè differenti erano in veruna importante particolarità. Oggidì gli Alemanni non sono di statura più alti degl'Italiani; hanno perduto quel vantaggio che aveano a'tempi di Vegezio, ma hanno acquistato in compenso il talento del fare sì buona musica quanto quella d'Italia. Il soggiorno delle Città che aveano altre fiate in orrore il lusso, la mollezza, lo studio del Dritto e di altre scienze, quel-

lo

DANIM.

lo delle arti e di tante cose utili e inutili, hanno influito sopra i loro corpi quanto sopra i loro spiriti, ed hanno indebolito la bella vegetazione che produceva que' sciami di uomini grandi, vigorosi, con occhi azzurri e feroci (per servirmi delle parole di Tacito); con capel lunghi e biondi, il viso animato de' più bei colori che i Romani ammiravan e temeano nel tempo stesso; e ciò tutto trovasi ancora in parte nelle montagne della Norvegia. Non mi sorprende che la tradizione ivi abbia collocato un popolo di giganti, e che il gramatico Sassone, e Torfeo meno amico di lui pel meraviglioso, abbiano creduto che Giganti fossero stati i primi abitatori; Da gran tempo insorse la questione se vi fossero de' giganti o nò; ma prima sarebbe d'uopo convenire della misura che aver dee un uomo per denominarlo un gigante. Frattanto io penso, sopra quanto oggidì si osserva, che uomini di sette piè di altezza all'incirca hanno potuto essere molto comuni altre fiate nel Nord, anzi formarne il più gran numero degli abitanti; se tai uomini erano nel tempo stesso molto forti, feroci, guerreschi, com'è probabile, non saran eglino stati denominati con un particolar nome relativo a queste diverse qualità dalle nazioni straniere che dotate non erano di una sì alta statura e ferocia? E questo nome qualunque, sarà quello che si traduce pel vocabolo di *gigante*; e in questa manie-

ra

ta la tradizione di cui parlo nulla avrebbe di favoloso. Sappiamo dalla storia antica di Norvegia, che una simile stirpe di uomini ha esistito; e che eziandio ne' tempi molto posteriori furonvi de' Principi e guerrieri di sì eccessiva altezza che servì di stupore alle altre nazioni. Tali furon per esempio il Re *Aroldo il severo*, che fece nell'undecimo secolo l'ammirazion della Corte di Costantinopoli per la sua statura di quasi dieci piedi; e quel famoso *Rolf*, *Rollon* o *Roberto* il conquistatore e 'l primo Duca di Normandia, ch'era sì grande che niun Cavallo poteva servirgli, e che la necessità ov'era del girsene sempre a piedi, lo fece soprannominare il *pieton*.

I Montanari Norvegiani soprattutti que' nei cantoni lontani, non avendo che poco o niun commercio cogli stranieri, vivendo quasi con la stessa semplicità e asprezza de' loro proavi, hanno dovuto conservare in gran parte que' doni di natura che noi altri popoli ingentiliti del mezzodì cambiamo vieppiù sempre pe' vantaggi di nostra invenzione. Bisogna credere che avendo altrettanto spirito e sapere quanto ne possediamo noi senza difficoltà, ci si rende noto quel che facciamo, e che siamo già molto arricchiti per questo cambio. Credo, o Signore, dovervi rappresentare chi sieno gli uomini del Nord, che sonosi impazziti di restare a un dippresso quai erano. Vi ho già parlato della loro salute, dell'aria di

DANIM. serenità sparsa in tutte le loro fattezze, non che della lunga durata di loro vita. Quanto udii del loro vigore da uomini degni di fede, e che vissero seco loro; quanto trovo nelle memorie del Vescovo Pontoppidan; dee altresì far giudicare la loro sorte essere degna d' invidia, e costare forse alcuni sospiri a quegli Enti deboli, languidi, vaporosi, de' quali vieppiù maggiormente le nostre società sen vanno popolando, nel vedersi condannati alla privazione di una gran parte delle dolcezze di vita, e i quali non esistono che per un cervello incessantemente offuscato di pensieri tristamente filosofici. Mi assicuravano adunque ch' era molto comune vedere questi paesani marciare a piè nudi sul ghiaccio, girsene nei boschi nel più rigido Inverno col petto nudo e coperto di neve, con le loro lunghe barbe ripiene di ghiaccio con pesi che altrove non farebbonsi portare che a dei Cavalli. *Allorchè l' eccessiva fatica li faceva grondar di sudore, io li vidi,* dice Pontoppidan, *gittarsi sulla neve le mezz' ore per riposarvi, e con la neve asciugarsi il viso, e riempirsi la bocca per dissetarsi. Nel frattempo cantavano canzoni atte a rallegrarli; e dopo nove ore d' incredibile travaglio, se ne andavano correndo a casa con un' aria di allegria e di soddisfazione, di cui non ho giammai veduto esempio.* Questo è quel che il Vescovo chiama *l' umor gioviale che loro è sì naturale,* ch' egli soprattutto

at-

attribuisce quel gran numero di uomini centenarj che colà trovansi, ed è verisimile che questa circostanza ne abbia molta parte, ma ella può del pari essere un effetto che una causa. Il sentimento abituale di una brillante salute e di tutti i suoi avventurosi attributi, non può mancar d'essere accompagnato da quello dell' allegria, quando nulla d'altronde vi si frammischi di amarezza e inquietudine. E cosa mai turberebbe questo sentimento presso uomini sì semplici, sì occupati, sì avvezzi a non immaginare, a non desiderare fuorchè cose che sono sotto le loro mani?

Gli abitanti delle Coste, quantunque in generale meno sani e meno vigorosi di que' delle montagne, sono ancora uno de' popoli pescatori il più sano e il più vigoroso del mondo; sostenendo le fatiche di sua professione col medesimo coraggio e la stessa allegria quanto i montanari. Veggonsi alla metà di Gennajo riunirsi a centinaja, uomini e donne, passare i giorni intieri e le notti, allo splendor della Luna, sul mare in battelli aperti, da' quali non mai partono che per girsene di rado a dormire in pessimi tugurj co' loro abiti bagnati, e ricominciano lo stesso lavoro nel giorno susseguente con tanta *premura, e con un' aria di contentezza, che si crederebbe*, dice il nostro Autore, *questione fosse di un qualche divertimento per essi*. Io non mai lessi nè tampoco osservai nulla di somigliante a questa descrizione

 nel

DANIM. nel vaggiare sulle Coste de' Paesi Bassi e della Bass' Alemagna ; ove gli abitanti vivono bensì della pescagione , e quegli stessi che non vanno alla pesca , non sono già di una costituzione molto vigorosa , e in quanto al loro umore e alle loro maniere , consiglio ogni viaggiatore astenersi dal farne il confronto . Crederei che l'aria delle Coste occidentali della Norvegia fosse naturalmente più sana , malgrado la sua umidità , che quella de' Paesi Bassi , e pell'Alemagna . D'altronde le montagne circondanti la Costa , ed ove una parte di questi pescatori sono stabiliti , la loro comunicazione co' Montanari , il carattere generale della nazione , la sua allegria ed ospitalità bastano per ispiegare questa differenza la qual è tutta a vantaggio de' Norvegiani .

§. VIII.

Ora o Signore , diremo della maniera con cui il Contadino Norvegiano mantiene la sua salute e questo vigore ; e ciò perchè essendo fedele alle costumanze de' suoi antenati , non ha giammai , ad esempio degli abitanti le Città , cambiato i suoi cibi per adottare le nuove scoperte di ghiottornìa , o piuttosto di sazietà e vanità . Il pane di frumento gli è ignoto ; questo grano essendo raro in Norvegia come in tutti i paesi esposti al medesimo grado di freddo . Le milizie trapian-

ta-

tate lungi dalla loro patria, alle quali gli si dà pane di frumento, non possono che a grave stento avvezzarsi, e ne provano disagio; il lievito che vi entra nella sua composizione ne è la causa, al dire di Pontoppidan. Coll' avena si fa quasi tutto il pane degli abitanti le campagne; questo grano è più bianco e più nutrito che nelle nostre contrade; la spiga è assai elevata; ed io appena la conobbi; e la maniera del fare il pane vieppiù mi sorprese, formando una specie di rotonde focacce come una moneta. Si cuociono sopra una lamina di ferro con fuoco al dissotto, e due donne l' una a stendere la pasta e l' altra a levarla posson fare in un giorno la provisione di una famiglia per un anno. Se mi piacquero i vantaggi di questa ingegnosa invenzione, non potrei dirne altrettanto favorevolmente del pane che ne risultava, sembrandomi disgustoso; ne assagiai col metterlo nell'acqua, e credo mi sarei finalmente accostumato. Si conserva quanto si vuole e senz' alterazione in un luogo secco e ne hanno conservato quasi per ben 20 anni.

DANIM.

Ma la ricolta dell' avena, come quelle tutte degli altri grani, vanno soggette nel Nord a grandi e frequenti accidenti; talchè negli anni e cantoni sterili il Contadino Norvegiano non di rado ricorre, all' esempio de' suoi padri, alla scorza dell' abete, che fa seccar e macinare, e la mescola con farina di avena se ve n'è. Il pane fat-

DAMM. to di questo strano ingrediente è di un gusto amaro e resinoso, e poco nutrisce (*a*); e oggidì meno si usa un tale miscuglio che ne' secoli passati, ove i Governatori erano assai meno perspicaci, le comunicazioni meno facili, e il commercio meno esteso. Infatti ordinariamente nelle parti più rimote della Norvegia le provincie intiere vedeansi ridotte ad una sì fatale estremità, e non di rado per molti anni. I popoli allora mal soffrendo tai disastri, com'è naturale, lagnavansi de' loro padroni, ma s'ingannavano, io credo, nell'immaginarsi che il Cielo non avesse in mira che di punire i Principi dei loro falli per questa sterilità mentre niuna persona soffri-

va

(a) *La stessa necessità ha fatto ricorrere gli abitanti delle provincie settentrionali della Svezia al medesimo rifugio; ed eccone ne' proprj termini la descrizione di un Autore Svezzese sopra quest'uso, in cui si vede con quanta filosofia si sottomettono, nel paese del qual ei parla, ad una estremità che parrebbe sì dura altrove*. Nelle nostre provincie di Westro Botnia si servono della scorza di abete per far del pane, e molte brave genti e soldati coraggiosi trovansi così bene nutriti quanto altri con del frumento o della segala; e ciò non sempre da necessità ne mangiano, quanto per mantenere quest'antica e nobile virtù troppo negletta in molti luoghi, che si chiama la frugalità. *Vedi la descriz. della Lap. Svezzese di Haegstraem citato nell'opera di Pontoppidan* p. 429.

va meno di essi; ne doveano accusare che la loro mancanza di provisione o la loro indifferenza pe' loro sudditi. Si legge nella storia di Cristoforo III Re di Danimarca e Svezia che in quell' ultimo regno i popoli diedergli il soprannome di *Barka Konung* cioè *Re di scorza* per questa ragione. L'umanità ha già molto acquistato nell' Europa tutta sopra due punti essenziali, *la fame e la peste*, gli esterminj delle quali riempiono gli annali de' nostri proavi. Se ottenessimo una fiata le stesse mitigazioni sopra il flagello della guerra, sarebbe d' uopo, malgrado l'uso immemorabile, benedir di buon cuore questo presente secolo, anzi anteporlo agli altri malgrado tutti i suoi difetti.

DANIM.

La farina di avena ed orzo, sola, o mescolata con pesce secco e salato, o cucinata con acido latte, è col pane il nutrimento il più ordinario del contadino. La carne fresca non è abbondante in Norvegia; ne salano per le provisioni d' Inverno. Nella State si supplisce fino a un certo punto per molte specie di selvagina, cioè uccelli, lepri, cervi, gran bestie, ed altri animali somiglianti al Cervo nelle provincie del Nord. Nelle montagne il latte, il formaggio, ed ovunque il pesce di mare e d' acqua dolce sono il principale sostenimento. La diversità, la buona qualità, l' abbondanza del pesce si riuniscono per fargli anteporre quest' alimento a tutti gli altri

DANIM. perchè di fresco e secco ne può avere tutto l'anno. La bevanda è di latte mescolato con acque, o del latte acido così temperato. Conosce altresì la bira, e serba la più forte per le festività e pe' giorni di sfarzo.

Voi da ciò potete giudicar, o Signore, che il contadino Norvegiano con poca spesa si nutre, e che la sua forza e salute deesi attribuire piuttosto alla eccellenza del suo stomaco che a quella del suo nutrimento. Ma allorchè questo mirabil orfano è bene formato, fa d'uopo trarre dagli alimenti meno sostanziosi i sughi più floridi. Vero è, che in tale caso bisogna altresì supplire alla qualità con la quantità; perchè come di sopra osservammo, l'appetito è molto grande, e consuma il Norvegiano molto più che gli abitanti meridionali. Questo è un fatto troppo importante nella questione della influenza del Clima, per non confermarvelo per una nuova prova, che vi sembrerà, io penso, di una gran forza; e la prenderò dal Vescovo Pontoppidan. *Quando i nostri Mercatanti di Bergen*, dic' egli, *allestiscon nel mese di Maggio Vascelli distinati alla pesca della balena sopra le Coste di Groelandia o di Spitzberg, li caricano precisamente del doppio più di provigioni che quando spediscon lo stesso numero di uomini in Ispagna o nel Mediterraneo. Questi contentansi di una mezza porzione, perchè il caldo che provano essendo maggiore, e la traspirazione più abbondante, co-*

de-

desto calore non si contentra nello stomaco come nei paesi freddi. DANIM.

Aggiugnete dell'acquavita e del tabacco ad alimento in tale guisa composti, e renderete il contadino e 'l marinajo Norvegiano sì felice quanto se il suo pranzo fosse il frutto di una grande spesa, e della più lunga meditazione del cuoco più eccellente. Riguardo ai Borghesi delle Città od ai mercatanti agiati, non è sì agevole il contentarli, e generalmente trattansi assai meglio che le persone del medesimo stato in altri paesi; poichè il miglior pesce, le conchiglie più stimate, la selvagina, e soprattutto i migliori vini sono serviti con profusione alle loro mense. Il commercio de' Norvegiani essendo molto esteso, e soprattutto nel mediterraneo, ove sen vanno vendere i loro pesci, facil è per essi il procurare ad un prezzo mediocre i vini più ricercati, e si prevalgono di questa facilità *oltre a quanto esige il bisogno e la buona economia*, dice il Vescovo. Ma ecco come il tutto cambiasi col tempo. Dopocchè i Norvegiani ebbero rinunziato alla piraterìa che procurava dei vini ad un prezzo assai minore; o piuttosto dopo le calamità delle quali ho parlato, ebbero ridotto al nulla il loro commercio, il vino presso di loro divenne sì raro, che il Papa Innocenzo VIII fu obbligato nel 1490 di accordare alle Chiese di Norvegia una permissione di

fa-

DANIM. fare uso dell' idromele nella celebrazion del santo Sacramento.

I Norvegiani sono alloggiati a bell' agio, e caldamente, quantunque in case di legno; e un popolo che somministra legname ad una parte dell' Europa non se lo risparmierà per suo uso. Questi edifizj hanno grossezza e solidità; e vestiti che sieno di tavole dipinte a olio, com' è costume nelle Città, e che i vuoti sieno bene riempiuti di muschio od edera, uniscono ad un' aria di proprietà, che piace all' occhio, il vantaggio d' essere più calde, e meno soggette alla umidità che le case fabbricate di pietra (*a*).

Le genti del paese credono queste case più sane, e per tale ragione o per un tale pregiudizio non che per economia non curansi fabbricar le case di pietra, quantunque la pietra ed anche il marmo abbondino in Norvegia. Ma gl' incendj sì frequenti che terribili a' quali sono esposti, in ispecialità la Città di Bergen avendo più sofferto di

(a) *Son elleno per lo più coperte di tavole, sopra le quali si stendono le scorze di scope, e finalmente uno strato di zolla di terra secca. Le tegole divengono di un uso più comune, perchè la destruzion de' boschi ha reso più a caro prezzo questa scorza. Si servono delle scope, perchè meno soggette a marcirsi; e allo strato superiore si dà tanta grossezza, onde produca a suo tempo un erba abbondante, che non di rado veggonsi le capre pascolar sui tetti.*

di qualsisia altra Città del mondo, possono suscitare un qualche dubbio se abbiano ragione su questo punto.

Nelle campagne il timore di un simil pericolo impegna gli abitanti ad erger le loro case assai lontane le une dalle altre, come Tacito osserva che i Germani praticavano de' suoi tempi. Queste abitazioni stanno nel mezzo delle terre appartenenti alla famiglia, e alcune formano il più singolare punto di vista, o per parlare alla foggia Inglese, il più romanzesco. Son elleno situate sul pendìo di roccia elevata e scoscesa, ove non si ascende che per una strada angusta, e non di rado per alcuni gradini di legno o di pietra; di maniera che alcuno non avvezzo, non progredirebbe senza pericolo. Questi edifizj attragonsi l'attenzion de' viaggiatori in sì bizzarre situazioni, non già per esser semplici e mal agiati tugurj come in altri paesi, ma perchè ordinariamente hanno sei, otto o dieci edifizj (quando anche una sola famiglia vi alloggia), i quali tutti hanno la loro differente destinazione. I granaj, le stalle, i magazzini ec. sono edifizj distinti; e alcune fiate ve n'è un solo per la cucina. Non di rado il padrone di casa ha una fucina e un molino ad acqua per suo uso particolare; poichè quivi, come negli Svizzeri, la natura con mano liberale ha sparso fontane e ruscelli.

Nell'

DANIM. Nell' interno del paese ove il bosco è più folto s'incontrano delle case sì grandi e sì ben edificate che un viaggiatore, che non sia stato negli Svizzeri, a grave stento può persuadersi che appartenghino a semplici paesani. Han elleno un piano con buone camere e finestre, il che di molto si uniforma a quelle de' paesani Svizzeri, ed una galleria di legno. Gli abitanti denominano una camera che abbia finestre, una camera di vetro; e questo è un lusso in molte provincie. Il Vescovo Pontoppidan osserva, che nella sua diocesi di Bergen, alcuni agiati paesani non voglion ancora ammettere un tale uso fastoso; ignorato dai loro antichi; amando piuttosto illuminar le loro case per un bucco quadrato sulla cima del tetto, il che sovente equivale al non veder nulla. Bisogna osservare che presso questi paesani filosofi le camere non hanno soffitta, il tetto solo facendone le funzioni; e che il bucco si chiude ad arbitrio mediante un tellajo di legno, sul quale si stende la pelle o vescica di qualche animale. Questo tellajo si abbassa o si erge con una lunga stanga, la qual è per molti riguardi un mobile di grande importanza, perchè ogni uomo ch' entri nella casa per una qualche importante commissione, e specialmente per proporre matrimonj, tener dee questa stanga nelle sue mani tutto il tempo in cui espone il soggetto di sua visita.

Que-

Questo stesso bucco, come in molti altri paesi, serve di passaggio al fumo, e con ciò si risparmia la spesa di un cammino. Io non vidi la Norvegia che nella State, e perciò non ebbi la occasion di provare tutti i vantaggi degli usi antichi sopra questo punto; ma per quanto udii, la neve e i tempi cattivi obbligando chiudere quel bucco, non posso applaudire alla scelta di tai appartamenti. Si chiamano nella lingua del paese *camere di fumo*, per una specie di opposizione alle camere di vetro.

In queste affumicate camere dimoravano altre fiate i più gran Signori, e i Monarchi stessi, poichè la storia di Norvegia c' insegna che il Re Olao il pacifico, verso la metà del secolo undecimo, ordinò che alla sua Corte, e presso i gran Signori si costruissero dei cammini, e delle fornaci nelle camere. La memoria di questo Principe merita la venerazione di tutti i paesani di lusso, e questa ragione m' impegna a farne parola. Egli introdusse nel suo paese molti raffinamenti ignorati fino allora, e che non furono approvati dagli antichi della nazione. Fece i pavimenti con pietre, ove fino allora eransi contentati di stender del fieno o della paglia quando riceveano la compagnia. Introdusse delle tazze invece dei gran corni, ne' quali beveansi nei conviti, dopocchè non più servivansi de' cranj dei loro nemici, come il Dio Odin aveva raccomanda-

da-

DANIM. dato; con candele faceva illuminare i convitati, quantunque l'uso fosse di contentarsi del fuoco acceso per iscaldarsi. Finalmente spinse la magnificenza fino ad introdurre l'uso della seta e dell'oro negli abiti, ed a dar dei convitti, ove scorgeansi più di dugento domestici ec. Questo Principe fece d'altronde tanto bene, che io credo, o Signore, gli perdonerete tutti questi eccessi. Rese ingentilito il popolo, proibì severamente la pirateria, incoraggiò il commercio e le utili arti, contribuì per sagge istituzioni a sopprimere la servitù *de la glebe*, ch'era anticamente stabilita in Norvegia come altrove, e la qual è un lusso di potere o di proprietà più pericolosa, al parer mio, che tutte le altre insieme.

§. IX.

Ritorniamo ai Norvegiani moderni. Si scorge ancora fra essi un altro effetto attribuito al clima, o almeno una prova che non sono già molto mescolati cogli stranieri. Hanno tutti i capei biondi, e gli occhi azzurri e vivi, tranne un piccol numero. La medesima causa dicesi, che fa bianchire nell'Inverno le piume agli uccelli, il pelo ai lepri, e alla maggior parte degli animali del loro paese, fissa in Norvegia la sede del colore biondo per i capelli, dell'azzuro pegli occhi, e del bianco per la faccia; e lo stesso clima produce

le

lo stesso effetto in Svezia. Così quando Linnèo dopo avere trascorso nelle sue descrizioni scientifiche i *quadrupedi e i bipedi* venendo a quella degli uomini del Nord in particolare si esprime così nel suo dotto linguaggio: *Gothi corpora proceriore, capillis albidis, rectis, oculorum iridibus cinereo cærulescentibus* (a).

L' imbarrazzo è di comprendere come a lato di questa razza di uomini grandi, biondi, cogli occhi azzurri, coraggiosi e guerreschi, trovisi così fissata da tempo immemorabile una picciola stirpe, bruna, con piccioli occhi negri, col viso schiacciato, e grosse labbra; vale a dire la pacifica e timida razza dei Laponi, e comincia relativamente in Norvegia nella pronvincia stessa di Drontheim, ove sono gli abitanti i più Norvegiani (se mi fia lecito una tal espressione) di tutta la Norvegia. So bene che alcuni scrittori degni di rispetto traggonsi d' impaccio col dire, che quando il freddo è estremo, produca alcuni effetti simili a que' del caldo eccessivo; che il freddo disseccar deve la pelle, alterarla, e dargli un colore abbronzato. Ma io non trovo soddisfacenti queste ragioni, ed ecco il perchè.

I. Se ciò fosse, vi sarebbe tra il gigante Norve-

(a) *Fauna Svecica.*

DANIM. vegiano e il Nano Lapone tra i capelli molto biondi e i capelli molto neri, tra il giglio e la fuliggine degli ombreggiamenti corrispondessero ai gradi di freddo, e la Norvegia e la Svezia sarebbero popolate di una stirpe che participerebbe dell' Alemanna e Lapona. Eppure avviene il contrario, poichè appunto nelle provincie della Norvegia e Svezia sì vicine alla Laponia vi sono gli uomini i più distanti dai Laponi sì nella statura che nel colore.

II. Gli abitanti le parti più elevate della Norvegia, esposte ad un freddo sì rigido quanto molte popolazioni dei Laponi, non sembrano avere la minima disposizione a rassomigliarli giammai. La storia c' insegna con certezza, che una Colonia di Norvegiani popolò l' Islanda da ottocent' anni fa. Il freddo è estremo in quest' Isola situata sotto lo stesso clima quanto una parte della Laponia. Ma questi otto secoli di freddi e ghiacci non sono stati sufficienti ad imprimere il minimo colore abbronzato sopra gl' Islandesi, nè annerire i loro occhi azzuri, nè tampoco porgere ad essi il minimo contrassegno del Lapone sulla loro fisonomia.

III. I Laponi sono indubitabilmente della stessa origine de' Finlandesi e Samojedi. La identità della loro lingua con quella degli Ungaresi, ed altre circostanze provano discender essi dagli Huni che aveano com' essi i capelli bruni, occhi neri e pic-

e piccioli, e visi schiacciati. Le diverse Tribù degli Huni sparse in climi differenti hanno conservato la stessa fisonomia qualunque volta non siensi frammischiati con altre nazioni. Non è adunque l'estremo rigore del freddo che abbia loro dato questo colore e questa fisonomia, o se vi è il freddo, fa d'uopo un prodigioso numero di anni per operar questo effetto, giacchè otto secoli, come abbiam detto, non han potuto dargli il minimo colore bruno a i Norvegiani d'Islanda.

In tal guisa, o Signore, se non fossimo certi che tutto il genere umano ebbe un solo e lo stesso padre, biondo o bruno, c'indurremmo a credere che le principali razze umane fossero primitivamente state formate di differenti terre, il color delle quali potesse resistere per molti secoli all'azione del freddo e caldo, con questa gran differenza, che il Sole annerirebbe più agevolmente e più prontamente i colori e gli occhi degli uomini biondi, di quello che il freddo renda biondi gli uomini bruni, anche supposto che il freddo abbia questo potere. Comunque sia di una questione sì oscura sembra almeno certo che ne' tempi della più rimota antichità vi ebbero due razze principali in questa parte del globo che noi abitiamo; cioè la Celtica o Germanica che ha popolato tutto l'Occidente, il Mezzodì, e una parte del Nord; l'altra che chiamerò razza Tartara, che si è impadronita del resto del Nord

DANIM. Est dell' Europa sotto il nome di Tartari, Sarmati, Russi, Polonesi, a' quali unisco i Filandesi, gli Huni, i Laponi, i Samojedi, quantunque io non ignori che vi è tra queste nazioni delle differenze emolto grandi. I lineamenti, la fisonomia, il colore, hanno distinto e distinguono ancora oggidì due progenie principali, malgrado i loro miscugli. Ogni uno che sia a portata di farne il confronto può agevolmente scorgere i loro caratteri distintivi, e al solo gittare l'occhio sulla carta* basta per far vedere che questi caratteri punto non attengonsi al clima. La storia c' insegna che sono antichissimi; la loro origine appartiene adunque a qualche causa di una grande antichità; causa che sarà, io credo, sempre difficile a conoscersi.

§. X.

Ma la questione mi ha trasportato ben lungi dalla Norvegia e anche dalla Laponia. Voi sapete, o Signore, che una parte considerabile di quest' ultimo paese dipendé dalla corona di Norvegia, ove denominasi *Nordland e Finmare*, e gli abitanti Finnesi loro stessi nominansi *Same*, nome molto rassomigliante a quello per cui i Laponi Russi e Svezzesi, i Samojedi, ed i Finlandesi designansi nella loro lingua. Dopocchè avvi un professore di lingua Laponica ed un Semina-

rio

rio in Norvegia per compiere la conversione di quel popolo selvaggio e bisognoso, ci si è reso noto finalmente per relazioni esatte e degne di fede. Io vi citerò, o Signore; fra le altre quella di M. Canut Leem, professore di lingua Laponica, che può soddisfare curiosamente la vostra curiosità. Quest' uom dotto trascorrendo in qualità di Missionario le parti tutte della Laponia Norvegiana; e avendo studiato a fondo il linguaggio, le opinioni, e i costumi degli abitanti, rileva nella sua Opera un gran numero di errori accreditati per le relazioni di alcuni viaggiatori, i quali non videro il paese che correndo. Lo stesso Autore compose una gramatica e un Vocabolario Laponese, destinati entrambo ai Missionarj che vanno a predicare con un zelo degno di elogi la verità del Cristianesimo a quel popolo; il quale le ammette più agevolmente di quello le comprenda; e la cui innocenza viene ancora meglio assicurata dalla sua ignoranza e sua povertà piucchè dalle nostre lezioni. Ma questo Dizionario e questo Vocabolario servono altresì ai dotti che fanno ricerche sopra l' origine de' popoli dalle loro lingue; ricerche finora molto neglette, e che sono forse il solo filo che possa guidarci nella vasta e tenebrosa estensione de' tempi a' quali non può giugner la Storia.

DANIMARCA.

Io vi dissi già, o Signore, delle disposizioni naturali de' Norvegiani per le arti, e dei progres-

DANIM. si che facevano senza il soccorso di veruna teoria. Certo egli è che non ne hanno minori per le scienze, e che in ispecialità coloro, che abitano l'interno del paese e delle montagne, sembrano dotati di quella vivacità e penetrazione che possono far riuscire in questo studio. Ben lungi adunque che il freddo agghiacci presso di loro le facoltà dello spirito, si è osservato che quanto più s'inoltri nel Nord, vieppiù maggiormente si ritrovi in essi del fuoco e della vivacità, di maniera che gli abitanti della provincia di Drontheim la più settentrionale del regno è quella che produce gli uomini i più intelligenti. L'antica storia di Norvegia prova la verità di questa osservazione, quanto le relazioni moderne. Infatti tutto il successo degl' Islandesi nel secolo di tenebre in cui hanno fatto risplendere un raggio quasi unico di cognizioni, si può, anzi si deve far onore ai Norvegiani, e soprattutto a que' della provincia di Drontheim i più contigui all' Islanda, che popolaron quest' Isola poco tempo innanzi quest' epoca, e non formarono per lungo tempo che una sola nazione cogl' Islandesi. Dubitare non si può che i primi che popolaron quest' Isola non avessero recato con esso loro questo gusto e questi talenti per la poesia e per la storia. Eranvi fra loro molte persone del primo rango che la tirannide di Aroldo costrinse a cercare una nuova patria, e si sa che allora nella opinion de' Scandi-

na-

navj uno degli attributi era della nascita e buona educazione l'essere poeta; anzi un Signore Norvegiano ch'era Conte delle Orcadi, si vantò in una Canzone che ci è stata conservata, del possedere nove talenti differenti, fra gli altri que' di giuocare agli scacchi, del suonare diversi strumenti di musica, e comporre versi. La lista dei poeti del Nord che si resero celebri in quel secolo e nei seguenti è molto numerosa, e i Norvegiani ne occupano un gran luogo. Finalmente sembra evidente da molte tracce della Mitologia del Nord o dell'Edda, ch'ella ebbe, come di sopra osservai, i Norvegiani per Autori o raccoglitori.

DANIM.

Io non credo già che gli abitanti della Neustria sieno stati risguardati quagli Esseri più intelligenti del rimanente de' Galli avanti la invasion dei Normani; anzi, se non m'inganno, dopo quest'Epoca la Normandia è divenuta il paese della sapienza. Avvegnachè i Normani da Barbari si diportassero nelle loro guerre, i stratagemmi di frequente da essi usati e i loro successi prodigiosi in tutti que' paesi, ov'entravano armati ed ove fondavano nuovi Stati, provano altresì che univano al valore la riflessione, la politica, e l'artifizio; e anche oggidì si attribuiscono ad essi simili qualità. Il Vescovo Pontoppidan ci racconta, che quando si conversa co'paesani Norvegiani sopra soggetti quasi affatto alieni da que-

DANIM. sto rango di gente, *trovansi le loro questioni oltre modo sensate, le loro risposte sì giuste, sì sagace il loro giudizio, sì chiare e sì energiche le loro espressioni, e alcune fiate sì profonde le loro riflessioni, che di stupore restiam sorpresi, come la natura sola faccia più per essi che altrove con tutta la educazion e tutto lo studio possibile*. Quindi voi vedete, o Signore, che il ramo dei Norvegiani stabiliti in Francia può vantarsi di sua origine; e che se i Normani hanno conservato tante cose dei loro progenitori, se per esempio amano a querelarsi tra loro, non sono punto ubbliati di conservare quanto avea di migliore.

Le lunghe calamità che la Norvegia provò ne' secoli susseguenti, e la mancanza dei soccorsi e incoraggiamenti hanno fin dall'ora rallentato lo sviluppo del genio naturale de' Norvegiani, almeno relativamente alle scienze. Da molti secoli non hanno che pochi scrittori di un certo merito a vantare, e dubito che la lista assai lunga prodotta dal Vescovo Pontoppidan, basti per illustrare una nazione. *Magnæus*, *Torfæus*, *Gunnerus*, *Sperling* sono eruditi Autori; questo secolo ha prodotto ancora *Schoening*, buon critico e profondo letterato, non che alcuni pregevoli Naturalisti. Ma non veggio in questa lista verun Norvegiano che abbia fatto risplendere ad un certo grado ciò che per convenzione si chiama *genio*, tranne il Barone de Holberg. Quest'uomo vera-

men-

mente dotato di grandi talenti, notabile d'altronde pell'uso ch'egli ne fece, e per diverse singolarità della sua vita, merita senza dubbio d'essere più conosciuto di quello egli è fuori del suo paese. Questa considerazione, o Signore, m'impegna a farvene un racconto, traendolo in gran parte dalle sue proprie Opere, e soprattutto dalla sua lettera a un gran Signore, la qual è una specie di confessione molto sincera, e sovente piacevolissima de' principali avvenimenti della sua vita. Spero mi perdonerete, un tale ragguaglio, o perchè ignoto, o perchè forma l'articolo più importante del Dizionario degli uomini illustri della nazione che ho voluto farvi conoscere.

§. XI.

Luigi Holberg nacque nel 1681. nella Città di *Bergen o Bergue*, la più notabile della Norvegia. Avvegnachè suo padre fosse Luogotenente Colonello confessa di non avere giammai potuto rimontare più alto la sua genealogia. Suo padre erasi elevato per gradi dal rango di semplice soldato a quello di Luogot. Colonello; e, il che è più raro, aveasi guadagnato molti beni in questa nobile professione, ma ingrata per sovvenire onestamente una famiglia molto numerosa. Sventuratamente per Luigi Holberg ch'era uno dei Cadetti, perdè suo padre che appena aveva un anno, e per aggiunta sciagura un'incendio consumò

DANIM.

non guari dopo la maggior parte di sua eredità. La economia di sua madre avrebbe potuto supplire fino ad un certo punto a quanto erasi perduto, ma il destino volendo che tutto a lui si dovesse, gli tolse quest' ultimo appoggio all'entrar egli nel decimo anno di sua età.

La memoria de' servigj del padre suo fu allora quasi tutto il patrimonio che gli restò; e per questa considerazione gli fu dato l'impiego in uno de' Reggimenti della milizía di Norvegia, cioè di Caporale, il che davagli più speranza che mezzo di sussistere. Allora il suo tutore istrutto di sua sorte, del suo gusto, e de' suoi talenti per lo studio, le fece venire in casa sua a Bergen, ove il precettore de' suoi figliuoli prese cura di sua educazione. Questo tutore fece di più, spedì il giovine Holberg a Copenaghen per continuare colà i suoi studj. Questo viaggio lo rese uom letterato; e da quel momento risoluzion prese di rinunziare a tutti gli allori che avrebbe potuto sperare nella carriera delle armi.

Le sue avventurose disposizioni promettendogli in quella delle lettere i più grandi successi, sostenn' egli in onorevole maniera gli esami prescritti dai regolamenti della Università. Ma nel momento in cui i soccorsi di una scuola così celebre gli erano i più necessarj, il suo tutore veggendosi inabile a mantenerlo più lungo tempo in una Città ove notabil è la spesa, l'obbli-

gò

gò a ritornare in Norvegia, ove lo collocò presso un parroco di campagna per esser suo Vicario e 'l precettore de' suoi figliuoli. Holberg che in un sì corto spazio di tempo passò dall'essere caporale a quello di precettore e predicatore, trovò dopo un maturo esame, com'ei stesso si esprime, che i due primi impieghi non conveniangli, ma si accomodò alle funzioni di predicatore, perchè i paesani della parrocchia gustavan molto la vivacità del suo spirito e 'l genere di sua eloquenza; eppure malgrado questa reciproca affezion e convenenza non gli fu possibile del restar lungo tempo in quel luogo. Trovando la sua morale troppo severa pe' suoi allievi, troppo indulgente pe' suoi uditori, fu rimandato a Bergen ove poco tempo soggiornò; e persuaso dal successo di aver il dono dell'eloquenza catedratica, risolse di ritornare in Copenaghen e darsi intieramente alla teología. Eseguì questo disegno, e imparò la língua Francese, e l'Italiana, di manieracchè sì lungo tempo potè egli vivere in quella Città de' suoi piccioli risparmj, tutto andò a meraviglia, i contrassegni ch'egli otteneva da' suoi maestri non lasciandogli fare la triste riflessione che questi piccioli fondi ben presto finirebbero. Terminati fu d'uopo ricorrere di nuovo ad essere un precettore, tuttocchè l'amore suo per la libertà e per lo studio lo allontanasse molto da un tale impiego. Si sottomise alla triste necessità,

una

DANIM. una delle prime sciagure accompagnante nella carriera coloro che ardiscono dedicarsi alle lettere senza fortune; ma non istette guari a divenirgli insoffribile una tale professione, e risoluzion prese rinunziarvi a qualunque costo.

Il suo disgusto vieppiù si accrebbe per un desiderio estremo di viaggiare, desiderio pressochè ignoto ai popoli meridionali, ma che quelli del Nord annoverano per una delle loro più forti passioni. Il giovine Holberg aveva fino allora represso questo desiderio; ma avendo letto per sua fatalità il giornale de' viaggj dell' ecclesiastico, del qual allevava i figliuoli, non gli fu possibile il trattenersi, e tutti gli ostacoli che opponeansi al suo disegno svanirono da quel momento. Per supplire al maggiore di tutti gli ostacoli, cioè alla mancanza di dinaro, racconta lui stesso nelle sue lettere ch'ei fece una vendita di quanto possedeva, mobili e immobili, dritti, contratti, e privilegj; il che gli produsse a sua dolorosa sorpresa la Somma di 60 scudi; Somma ch'ei credè insufficiente nel suo progetto di trascorrere l'Europa tutta. Ciò malgrado non si perdè di coraggio; e ripieno di fiducia nella Providenza della quale con fervore ne implorò il soccorso, confidando la sua persona ad un Vascello che fece vela per Amsterdam, giunse soddisfattissimo in quella Città, il cui soggiorno è sì idoneo a convincere in breve tempo un viaggiatore della necessità del dinaro. In-

Infatti non tardò egli a far riflessioni molto inquietanti, e per colmo d'infelicità si vide attaccato da una ostinata febbre che pose le sue forze corporee in uno stato analogo a quello di sua borsa. In questa triste circostanza un Medico gli dichiarò che il solo mezzo di ristabilirsi in salute era di andare ai bagni di Aquisgrana; e per verità egli era uno di quegli ammalati che promettono poca soddisfazione ai Medici, a che ben volontieri spediscono gl'infermi a cercare salute ad una certa distanza. Ma supponendo che ottimo fosse il consiglio, in Holberg non diminuì punto l'imbarazzo, ben vedendo per un calcolo semplice e molto agevole, essergli insufficiente a tale oggetto il dinaro. Dopo un sì disgustoso esame qualunque altro uomo sarebbesi rimbarcato per la Norvegia, ma come si legge in una sua lettera, ei trovò una certa gloria a sfidarne tutti gli ostacoli, o almeno una specie di vergogna il ritornar nel suo paese dopo un viaggio sì poco avventuroso. Comunque sia andò in Aquisgrana malgrado l'estrema sua debolezza, nè gli restavano più che sei scudi.

Dopo sette settimane di soggiorno essendosi perfettamente ristabilito in salute, fu d'uopo pensare alla partenza; ma l'ospite suo egualmente spietato che vigilante volle essere assolutamente pagato, di manierachè Holberg congedandosi fu costretto lasciargli quanto ancora possedeva.

In

DANIM. In una s triste situazione s' incamminò, dic' egli, senz' altro rifugio che la protezion delle muse, o, il che serve poco meglio, la commiserazion del Pubblico. Avendo un qualche talento non bene distinto per la musica, ma che eccitare poteva nelle anime sensibili una qualche attenzione, a guisa degli antichi Troubadours, e senz' altro salvo Condotto che quello della poesia e della musica, Holberg tornossene a piedi, senza morire assolutamente di fame, da Aquisgrana ad Amsterdam, ove proponeasi mal suo grado porre un termine a' suoi viaggj.

Un Banchiere di sua conoscenza avendogli imprestato una picciola Somma, s' imbarcò egli per la Norvegia, ma non volle ritornare a Bergen sua patria, troppo temendo le beffe de' suoi amici sopra il suo misero equipaggio al ritornare de' suoi viaggj. Scelse adunque un' altra Città, ed essendosi sbarcato a Christiansand, si produsse come un uomo esperto nel linguaggio francese. Ma la fortuna gli tolse ben presto un sì straordinario e poco meritato favore; poichè un mercatante Olandese privo anch' egli de' beni di fortuna aprì una scuola di lingua francese; fosse che i Borghesi di Cristiansand anteponessero l'accento Olandese al Norvegiano, tutti disertarono dalla scuola di Holberg frequentando quella dell' Olandese. Holberg mal soffrendo dividere un impero ch' ei solo aveva goduto, e che a lui cre-

de-

deva appartenere, subito partì da Cristiansand; e guadagnato avendo per le sue lezioni quanto credeva sufficiente ad intraprendere nuove e grandi spedizioni, punto non esitò ad imbarcarsi per l'Inghilterra.

Dopo alcuni giorni di sua dimora in Londra, e dopo aver esaminato le curiosità tutte che posson vedersi senza pagare, Holberg se ne andò in Oxford, ove passò due anni intieri, ugualmente diviso tra il piacere dell'acquistare cognizioni, e la necessità di comunicarle agli altri per procacciarsi alimento. Insegnava la musica, e la gramatica; e poteva, dic'egli, dar lezioni ancora più utili di temperanza e frugalità, possedendo egli queste virtù e praticàndole nel grado il più sublime. Ma questo non essendo quanto da lui chiedevasi in Oxford, ebb' egli tempo a formare un' Opera intitolata *Introduzione alla storia di Europa*, la quale gli procacciò riputazione venendo pubblicata alcuni anni dopo.

Dopo essersene approfittato del soggiorno e delle belle biblioteche di Oxford per quanto le circostanze potevangli permettere, Holberg ritornò per mare a Copenaghen, ove la considerazione che i suoi viaggj e il suo sapere aveangli procacciata, gli procurò la commissione di condurre in Germania il figlio di un ricco Borghese, e al suo ritorno quella di allevare i figliuoli di uno de' primarj Signori della Corte. Queste occupa-

zio-

zioni lasciavangli tempo opportuno per terminar
DANIM. e pubblicare la sua Introduzione; Opera che sente ancora di sua giovanezza, ma che serviva almeno di prova che un giorno ne potrebbe far delle migliori. Infatti non istette guari a pubblicarne un' altra intitolata *Supplemento alla storia universale*, la quale non è altra cosa fuorchè uno di quegli Stati de' regni e delle repubbliche Europee che sonosi tanto moltiplicate a giorni nostri. Ne ricavò profitto di un *Saggio sopra la storia moderna* di Danimarca ch' ei dedicò, quantunque manoscritta, al Re di Danimarca Federico IV. Sensate ricerche e indefesso lavoro formavano il pregio di quest' Opera, e venne ricompensato nel 1714 col titolo di professore straordinario nella Università di Copenaghen. Vero è che per molti anni quest' onore doveva essere molto sterile od anche imbrogliante; nè sperare poteva di goder la pensione annessa fuorchè alla morte di uno de' professori, e tutti godeano allora, com' egli si esprime, una salute degna d'invidia. Mr. Holberg che aveva abbandonato i suoi allievi si vide nuovamente ridotto ad uno stato tanto più funesto, perchè il rango a cui era elevato non permetteagli quella lucrosa occupazione che avrebbe potuto far valere nella sua precedente posizione. Alla fine ottenne una pensione di cento scudi, e questo grande cambiamento nella sua fortuna gli rianimò il suo gusto pe' viaggj.

gj. Esercitato com'era nell' arte di viaggiare con economia, pensò da questo momento che sarebbe per lui di minore spesa il vivere ignoto in paesi stranieri, che in Copenaghen, ove non avrebbe osato seguire sì liberamente la sua avversion naturale pel fasto e la spesa. Imbarcatosi adunque per la terza volta s' incamminò verso Parigi pe' Paesi bassi, e si avvicinò a quella Capitale per Canali per quanto gli fu possibile; e costretto finalmente lasciarli, nè avendo egli veruna premura, trovando ottima la strada se ne andò a piedi fino a Parigi. Entrando nella Città fatigato all' estremo, videsi costretto correre quà e là per ritrovare un albergo. Questo medesimo uomo che poco tempo innanzi era stato maestro di lingua francese in Norvegia non poteva rendersi intelligibile a Parigi, ed ebbe il dispiacere dell' udir sempre rispondere alle sue questioni in francese chiedendo scusa che non sapevano il Tedesco. Ma finalmente per nuovi studj si pose in istato ad essere meglio inteso; e acquistando l' uso della lingua e invaghitosi di un sì bel soggiorno, non d' altro dilettavasi che del consultare gli uomini dotti, e visitar le biblioteche.

Consunse un anno e mezzo in queste occupazioni, che il suo gusto e le sue mire rendeangli sì utili che gradevoli; ma la sua passion pe' viaggj non era ancor sazia. In questo intervallo paci-

BANIM. cifico la sorte conoscere gli fece un viaggiatore sì filosofo quanto egli era, che lo assicurò che si potrebbe andare da Parigi a Roma con 20 scudi. Questa inaspettata felicità subitamente lo infiammò del desiderio di vedere l' antica Capitale del mondo, nè guari tardò a mettersi in cammino, facendo quasi tutto il viaggio a piedi, ma con molto minore successo che la prima fiata. Ebbe molto a soffrire, nè la sua musica riuscendo in Italia, la febbre quartana lo colse, e nel passare da Genova a Civita Vecchia incorse pericolo d' essere fatto schiavo dagli Algerini. Sfuggito per miracolo un tale disastro, ma tormentato dalla febbre fino a Roma, appena restarongli le forze necessarie per visitare a passi lenti i principali monumenti delle antichità che formano l' ammirazion degli stranieri. Dimorò l' Inverno intiero, e ritornò come avea in costume, per Firenze, Bologna, Torino, a Lione, e di là a Parigi, ove riuscì vano ogni tentativo per sradicarne la febbre. I soccorsi de' medici di Parigi essendo stati inutili, non altra speranza gli rimase che nell' aria nativa; ma nel momento ch'era pronto ad imbarcarsi per Amsterdam, si trovò d' improviso perfettamente risanato all' uscire di un concerto del qual erasi oltremodo invaghito. Questa fu la seconda volta che la musica gli rese un essenziale servigio, e perciò ne fece sempre, finchè visse, il principale suo divertimento.

Di

Di ritorno a Copenaghen in ottima salute, soddisfatto, e glorioso di aver veduto Londra, Parigi, e Roma; dell'avere acquistato cognizioni utili, ed un principio di riputazione, nulla sarebbe mancato, dic' egli, alla mia felicità, se io avessi avuto con che vivere, o se almeno avessi veduto risplendere un qualche raggio di speranza di succedere ben presto ad alcuno di que' professori, le pensioni de' quali mi erano promesse. Ma per due anni intieri la Dea della salute coprendo di sue ale rutti i membri della Università, Mr. Holberg si vide quasi ridotto a compiangere quella febbre e quel disgusto che lo indusse al ritorno, ed a dolersene altrettanto della sua che della salubre costituzione altrui. Eppure malgrado le calamità sue pubblicò egli un' Opera sotto il titolo d' *Introduzione al dritto di natura e delle genti*; ma o fosse che questa produzione sentisse alquanto le circostanze difficili ov' era nata; oppure che il gusto del Pubblico di Danimarca non fosse allora rivolto allo studio del dritto delle genti, ella venne accolta con molta freddezza. Mr. Holberg confessa lui stesso nella sua lettera, ch' ebbe vivissimi rimprocci dal suo Librajo; ma da ciò non conchiuse, come dic'egli nella stessa lettera, che il suo libro fosse spregevole, unicamente accusando il gusto de' suoi compatrioti, nel tempo in cui la Nobiltà non leggeva che libri Francesi e Inglesi, e il popolo

DANIM.

que' di divozione, i cui titoli soli possono far comprendere il gusto e lo stile. Erano per esempio, *la catena delle preghiere*, *la scala per salire al Cielo*, *il Giordano del paradiso*, *lo strettojo delle lagrime ec.* Ma ebbe tosto un grande motivo di consolazione; la Cattedra di Metafisica divenúta vacante, venn'egli per dritto chiamato ad occuparla; e confessa lui medesimo che questa regina delle scienze, come allora nominavanla i suoi settatori, non mai forse era caduta in peggiori mani. Infatti Mr. Holberg non mai erasi applicato fino allora ad indovinare i sublimi logogriffi della Metafisica che insegnavansi allora nelle scuole, non avendo coltivato che la storia, il dritto pubblico, la poesia, e le belle lettere. Ma se la Metafisica guadagnò poco od anzi perdè col nuovo professore, egli al contrario se ne trovò soddisfatto; riacquistò in poco tempo la sua buona ciera naturale, e fece con piacere e sensibilità l'elogio di questa scienza, o come altri dissero, la sua funebre orazione nei discorri da lui pronunziati in questa occasione. Tuttavia era costretto insegnarla, se un non preveduto avvenimento non lo avesse liberato da un tale imbarazzo. Successero parecchi cambiamenti nella Università, pe' quali divenne Assessore del Concistoro; impiego che gli accrebbe dignità e rendita, e gli lasciò nel rimanente di sua vita la libertà ed opportunità di dedicarsi a' suoi studj favoriti.

§. XII.

§. XII.

Ora io deggio, o Signore, farvi conoscere Mr. Holberg sotto un nuovo prospetto; mostrarvelo letterato, poeta, storico; e voi stesso direte che sarebbe stato difficile l'apporre un giusto prezzo al merito suo come Autore, se per una dilicatezza troppo scrupolosa, e che non era del suo carattere, io vi avessi fatto un mistero delle avventure ed occupazioni di sua gioventù. Qualunque forza avere possano le nostre inclinazioni naturali, non può dubitarsi che le impressioni ricevute in quella età non abbiano la maggiore influenza sopra la nostra foggia del pensare e sentire nella rimanente nostra vita. Mr. Holberg non entrò che molto tardi nella società di quell' ordine di persone, che la loro educazione, le agiatezze che godono le loro occupazioni e soprattutto la loro oziosità invitano a coltivare il loro gusto, a cercare per prelazione ciò che le adula, e dare a'quanto esse dicono il torno più gradevole. Non ardirebbesi dire in francese ch'egli vide troppo tardi la buona compagnia, perchè questa espressione è troppo onorevole per una tale compagnia, la quale non ha sopra le altre che il vantaggio di una brillante vernice; questa espressione, dico io, sembra supporre, che chi non sia stato ammesso ne frequenti una cattiva, il che

DANIM.

DANIM. non è dedurre una giusta conseguenza. Avvi senza dubbio pei Letterati i quali applichinsi a studj solidi e seriosi, una società buonissima, quella cioè degli uomini sensati e istrutti, che una mediocre elevazion e fortuna allontanano ugualmente dalla rusticità del popolo e dalla frivolezza delle genti del mondo. Ma fa d' uopo confessare che gli autori che attengonsi ad un genere di pura piacevolezza, e fra gli altri coloro che dedicansi al teatro, deggion almeno avere conosciute per tempo queste società, e soprattutto quella che è in possesso di dare il tuono alle altre in tutto quello attiensi al gusto e alla espressione. Se Mr.]Holberg non altre Opere avesse scritto fuorchè del Dritto pubblico e della storia, pochi de' suoi Leggitori sarebbersi avveduti di quanto mancavagli, nè avrebbero veduto nelle sue Opere che un retto e giusto sentimento che sapeva darne il vero pregio alle cose, e guardarsi da tutti] gli estremi, una espressione chiara e facile, una vasta erudizione. Ma volendo egli scrivere ;un peoma eroico nel gusto del *Lutrin*, ed entrando poscia nella carriera del teatro, allora ogni uno vide, e assai meglio poscia ha veduto, ch' ei non delineava che oggetti molto comuni di una maniera troppo comune; che la eleganza e la nobiltà mancavangli sovente, o che sembrava farne poco caso; che nelle sue poesie amava piuttosto avere il tuono di Scar-

ron

non che quello di Boileau, e che nelle Commedie aveva piuttosto preso Plauto per modello che Terenzio. Ma dei primi successi di queste diverse Opere potendo egli applaudirsene il suo poema Eroico Comico intolato *Piere Pors* dal nome dell' Eroe, essendo riempiuto di piacevolezze e maligni motteggi, con avidità venne accolto, e l' Autore se ne fa gloria dell' averne vedute tre edizioni in poco tempo; il che di rado avviene di opere scritte in un linguaggio sì poco esteso. Questo successo lo impegnò a pubblicar le sue satire che gli attrassero molti nemici; il che dimostra almeno che furon lette con avidità; piacendo piuttosto per que' motti arguti, e per un gran numero di versi tolti dai più famosi satirici antichi e moderni, che pel merito della versificazione che trovavanla aspra e prosaica. Mr. Holberg erasi applicato troppo tardi alla poesia, una assai chiara prova che per quest' arte non era il suo talento; ma diede almeno un bello e raro esempio ai poeti mediocri, ch' ei rinunziò molto per tempo.

DANIMA

Infatti scrisse tutte le sue Commedie in prosa; e quantunque molto tardi avesse cominciato a comporre pel teatro, non può dirsi che la natura rifiutata gli avesse la comica vena. Egli pensare non avrebbe potuto a scriver in questo genere primachè vi fosse un teatro nel suo paese, e può dirsi che innanzi l' anno 1722 la nazione

non ne aveva che meritasse d'esser nominato.

DANIM. In quest'anno si formò il progetto di avere una commedia ad imitazion degli altri paesi; e tutte le misure essendo prese, altro non mancava fuorchè un autore comico per l'intiera esecuzione di un progetto al quale i Danesi annettevano una specie di gloria. Allora tutti si rivolsero a Mr. Holberg; e ben sapendo ch'egli aveva letto i migliori pezzi teatrali antichi e moderni pregaronlo a comporre per il teatro Danese, e il pubblico ebbe luogo di applaudirsene quanto lui stesso. Cominciò per il *Pignatajo di stagno politico* ch' ebbe molto successo, e fu questo il primo pezzo originale e regolare rappresentato in lingua Danese. Si metteva in ridicolo sovente in una maniera la più faceta la passione di gente popolare per la politica, la loro ignoranza, e i ridicoli loro ragionamenti su questa materia. Questo componimento avendo un merito locale, se mi sia lecito l'esprimermi così, non fu possibile traslatarlo in altra lingua, ed ogni tentativo è riuscito vano. *Lugrezia* o la *Giornalièra* che seguì mi sembra molto superiore; ella sarebbe almeno di un gusto più generale, ma forse ella è inferiore alla *Mascherata*, ove l'Autore sembra avere provato, ch'ei sarebbe stato capace di lasciare, se così gli fosse piaciuto, quel tuono familiare, quello stile triviale che sfigura quasi tutti i suoi componimenti. Questi tre pezzi coll'*Enrico e Per-*

nil-

nille sono stati tradotti in Francese, ma con sì poco talento, e in un sì cattivo linguaggio, che gli stranieri non hanno potuto rendergli tutta la giustizia che meritavano. Tuttavia ho letto in alcuni Critici, che mal grado tai ributtanti inviluppamenti, hanno saputo discernere nell'Autore molta facilità, naturalezza, invenzione, e quell' entusiasmo comico divenuto già sì raro, e che dovrebbe espiare una moltitudine di falli. Alcuni giornalisti gli hanno reso pubblicamente questa giustizia.

Per non fatigarvi, o Signore, con un lungo novero di questi pezzi, io mi terrò al giudizio onorevole al quale ben volontieri mi sottoscrivo, che in un sì gran numero ve ne sono alcuni al dissopra del mediocre. All' Autore non piacque trarre dal suo genio quanto ei poteva; e poco se ne curava di piacere a' Leggitori di un gusto sicuro e dilicato. Contento dei suffragj della moltitudine, o piuttosto ebbro de' suoi applausi, di buon grado persuadevasi che un pezzo di teatro non era per lui che il lavoro di alcuni giorni. Così più presto raccoglieva i frutti delle sue fatiche, o piuttosto ei raccoglieva senza fatica e le lodi ed i profitti, obbliando in tale guisa la posterità, che, per la stessa ragione, comincia anch' essa ad ubbliarlo.

Quello che recavagli maggior piacere, si è che i suoi componimenti si traslatavano in Tedesco, e rappresentavansi con lo stesso applauso in molte Città dell' Alemagna. Si rileva dalle sue

DANIM.

lettere che quest'onore lusingavalo assai, e lo persuadeva che nulla avrebbe a temere dai Critici. Ma il teatro Tedesco che è molto perfezionato oggidì, essendo allora nell'infanzia, questa prova non sembrarebbe attualmente molto conclusiva. Aveva egli assai più ragione di gloriarsene d'esser il padre, e il creatore della Commedia Danese; titoli che a lui non potrebbonsi negare pell' esser egli un genio che ha saputo elevarsi al dissopra de' suoi contemporanei, e si è acquistato un dritto sopra la riconoscenza e indulgenza della posterità (a).

Nel-

(a) *Mr. Holberg infatti molto contribuì pe' suoi pezzi di teatro composti nell' anno 1723, 1725 allo stabilimento del teatro Danese, ma questo primo stabilimento durò poco, finì nell' anno 1727, e l' Autore celebrò quest' avvenimento, con quella vivacità ch' eragli in costume, per una produzione intitolata* Funerali della Commedia Danese *ec. Questo teatro essendo stato ristabilito qualche tempo dopo, ricominciò a comporre Commedie, dandone una compiuta collezione al Pubblico in 7 Tomi che contengono 35 Commedie, la maggior parte delle quali non furono rappresentate, almeno non troppo sovente su questo nuovo teatro, trovando in esse pitture troppo inette e familiari, e non di rado troppo satiriche; sicchè cominciarono ad anteporsi le traduzioni de' migliori pezzi dell' altre nazioni, e alcune volte pezzi originali Danesi tragici e comici, che i conoscitori di molto li apprezzano.*

Nello stesso tempo che Mr. Holberg produceva sulla scena *Enrico e Pernille*, e molti servi e damigelle, mentrecchè facevali parlare col più grande scrupolo la loro verace lingua, faceva altresì comparire sopra un' altra Scena Monarchi, Eroi, Santi nelle differenti opere storiche ch'ei pubblicava, come la *storia paralella degli Eroi*, *la storia degli Ebrei*, *la storia ecclesiastica*, *la storia di Danimarca ec.* Ignoro s' egli riuscisse altrettanto nell' osservare il costume di quest' altr' ordine di persone; e infatti faceva d' uopo possedere un genio ben flessibile e molto fecondo per passare nello stesso giorno dal tuono faceto a quello della storia, e per far parlare con la stessa proprietà Arlechino e Carlomagno. Mi parve che nelle opere di quest' ultimo genere l' abitudine dello stile familiare si facesse troppo sentire, nè io conosco dopo la più attenta lettura, fuorchè la storia di Danimarca di quest' Autore. Ma debbo credere che le sue altre produzioni storiche saranno scritte nella stessa maniera; questa grand' Opera essendo pregevole per molti riguardi per essere la prima storia compiüta di Danimarca che sia stata scritta in un linguaggio moderno. L' Autore si è servito delle ricerche di que' che lo precedettero in questa carriera; ne fece lui stesso alcune; narra con facilità; entra nelle particolarità tutte, e soprattutto in quelle che crede utili, interessanti o piacevoli, poichè il suo gusto faceto pe-

ne-

DANIM. netra ovunque, e alcune volte quando meno si pensa. Quel che deesi lodare in quest' Opera si è il buon senso, con cui ha dettato le riflessioni, le quali non sono già nè paradossi brillanti, nè sentenze a pretensione, nè ritratti tutti illuminati di antitesi, di arguti pensieri, di espressioni ricercate, che anzi sono massime utili e sagge che si trovano bensì altrove, ma che il soggetto le ricerca e le fa valere, e che ogni buon animo è disposto ad adottare. In generale credesi udire un vecchio che ha molto senso e sperienza, e che racconta un pò troppo lungamente e familiarmente a suoi figliuoli quanto gli è accaduto nella sua età giovanile. Ma poichè di rado avviene di non cadere nell'uno o nell'altro eccesso, al certo *voi*, o Signore, anteporrete, come io, questa maniera a quella degli storici moderni, che temendo del non fare una sufficiente sensazione non saprebbero parlare di nulla senza enfasi, senza esaggerazioni, senza esclamazioni, e i quali con tutto questo apparato fanno unicamente scorgere che fu loro principale mira del far pensare ad essi, e del far ammirare la loro eloquenza e la loro filosofia.

Opere sì lunghe e sì faticose non esaurirono la fecondità di Mr. Holberg, avendo egli in costume ricrearsi della composizione di un libro serio per quella di un' Opera piacevol e satirica; e il suo *viaggio di Klimio in un mondo sotterraneo*, è una specie di allegorìa occultante una satira

del-

delle principali nazioni dell' Europa. Credesi l'Autore Norvegiano avere preso Swift per modello; ma l' Autore Inglese ha lasciato ben lungi dietro a lui tutti i suoi imitatori. Si legge ancora *Gulliver*, e il *Conte di Tonneau e Klimio* ch' ebbe dapprima un qualche applauso, e fu tradotto in sette lingue, ma oggidì è quasi sepolto in ubblio. L' Autore ha sparso più sale in altre opere dello stesso genere, o almeno se ne trova ivi in maggiore quantità relativamente alla massa; voglio dire delle sue *metamorfosi*, *della sua raccolta di Epigrammi*, *e della sua guerra di Jutland*, *della lettera al celebre Burmann*, e soprattutto della sua *lettera ad un uomo illustre*, di cui vi ho parlato, e dalla quale ho estratto la maggior parte dei racconti di sua vita.

Aggiugnerò a questa nota delle sue Opere, senza pretendere di renderla completa, i titoli seguenti: *Pensieri morali sopra diversi soggetti*, 4 Vol. in quarto; e sono tradotti in pessimo francese. *Epistole familiari sopra diversi soggetti*, 4 Vol. in ottavo. *Descrizione della Città di Bergen in Norvegia* Vol. 1. *Una raccolta di Dissertazioni latine* Vol. 1 quarto. *Compendio della storia universale e geografia* Vol. 1. ottavo. *Istoria di Erodiano* Vol. 1. quarto. *Favole morali* Vol. 1. *Stato politico di Danimarca, e Norvegia* Vol. 1. quarto; In quest' ultima Opera vi sono molto utili ricerche, essendo scritta con quel gran sentimento caratteristico di Mr. Holberg, e sovente con una libertà che ordinariamen-

DANIM.

mente non trovasi nei libri di questo genere. I due ultimi componimenti dell' Autore sono: *Congbietture sopra le cause della grandezza e decadenza dei Romani*; *e Lettere sopra lo spirito delle leggi*; queste sono confutazioni di alcune delle idee di Mr. de Montesquieu, e il desiderio che aveva Mr. Holberg che queste Opere pervenissero a cognizione di quel celebre uomo, determinaronlo a scriverle in Francese. Avvegnachè imparata egli avesse quella lingua con sommo studio, ben vide che avrebbe potuto incorrere in qualche espressione incorretta, e questo timore mi procurò il piacere di vederlo alcune fiate. Ma qualunque cura io prendessi a coltivare una corrispondenza per me sì onorevole, venne tosto interrotta da un incidente che non era per me possibile il prevederlo. La prima delle sue Opere cominciava con questi vocaboli: *I bassi cominciamenti dell' Impero Romano ec.*; e conforme alla commissione datami, credei meglio sostituire: *Les faibles commencemens* ec. invece del dire: *Les bas commencemens ec.* Questa correzione gli spiacque oltremodo, e gl' ispirò una cattiva idea della mia critica. Mi scrisse, che dicendosi in latino *Infima principia ec.* doveasi dire: *Les bas commencemens* in francese; nè volle più rivedermi, di manieracchè questa espressione restò nella sua Opera, e i vocaboli *bas ou faibles* sciolsero ogni nostra corrispondenza.

Mr.

Mr. Holberg erasi allora molto inoltrato negli anni, e queste due ultime sue composizioni provano che il suo spirito aveva perduto il suo vigore. Pretende nella prima che la sola causa della grandezza dei Romani fosse quell' entusiasmo patriotico che i primi fondatori seppero loro ispirare, e perciò li paragona a successori di Maometo. Nella seconda, ei combatte, come tanti altri, la opinione di Montesquieu sopra i *principj dei diversi governi*. Soprattutto sostiene con fervore che la virtù è del pari il principio e'l motore delle Monarchie che delle repubbliche. Vero è, che parecchi altri scrittori non bene intesero il pensiero di Montesquieu, il quale benchè sia molto giusto, non viene però espresso nello spirito delle leggi con quella chiarezza e precisione che si desidera; tuttavia Montesquieu era ben lungi dal pensare che la virtù non fosse buona ed utile in tutti i governi; e Mr. Holberg doveva convenire che una monarchia ove il sentimento dell' onore non esistesse più, cesserebbe tosto d' essere una monarchia; come una repubblica senza virtù, e uno stato dispotico privo dell' appoggio del timore, vengono necessariamente minacciati di rovina, o almeno di una prossima rivoluzione.

Un sì gran numero di componimenti molto voluminosi (e forse ne avrò ommesso alcuni) prova la grande fecondità del genio di Mr. Holberg, e la sua grande facilità, ma nel tempo stesso anche

che

che la sua troppa indulgenza per le correzioni.
DANIM. Finalmente era egli indefesso, e consumava tutto il tempo nel suo gabinetto, poichè i diversi frutti ch'ei raccoglieva dalle sue fatiche, eccitavanlo a intieramente dedicarvisi. Infatti ne traeva un notabile profitto dalla vendita de' suoi libri che facevasi per conto suo; allevato nell'indigenza, di cui tante volte provato avea i crudi effetti, era egli più scusabile di ogni altro se temeala, e quando un tal timore non potè più in lui generarsi, rivolse ogni sua cura ad aumentare la sua fortuna per un altro motivo che rendeva rispettevole un'avidità più grande ancora di quella che gli venne rimproverata. Questo motivo era il desiderio di consegrar le sue ricchezze ad alcun oggetto di pubblica utilità, e voi ben tosto vedrete, o Signore, ch'egli eseguì un sì lodevole disegno. Una prova che ciò infatti spignealo a prendere tanta cura nell'aumentare la sua fortuna, si è che quando si vide in una situazione agiata, trovò (come lui stesso dice) che quanto egli acquistava di più, lungi dall'aggiugnere alla sua felicità, non produceagli che inquietudini, e cure penose. Una tal confessione di un uomo sì vera e sensata, ella è forse più persuasiva e più utile che i quattro volumi de' suoi *Pensieri morali*. La sua fortuna gli servì ad affrettare quel momento in cui dovea godere di un onore da lui molto desiderato, e che essendo alla

la sua foggia di pensare la ricompensa dei talenti e del patriotismo, non poteva essergli negata da un Principe come Federico V allora ascendente sul trono. Avvegnachè nodrito in tutto il tempo di sua vita nelle più belle lezioni filosofiche sopra la vanità del fasto e degli onori; avvegnachè sovente posto avesse in ridicolo nelle sue opere comiche la passione de' titoli; quantunque ripetuto avesse queste lezioni con un tuono più serio nelle sue Opere morali; finalmente quantunque non mai avesse voluto prender moglie, e che fosse vicino al termine di sua carriera, sollecitò egli ed ottenne nel 1747 d' esser elevato al rango di Barone, come se avesse voluto provare contra lui stesso, e in favore di Montesquieu, che il desiderio degli onori è, e dev' essere il sentimento dominante nelle monarchie. Quest' onore al quale sono attaccate in Danimarca diverse prerogative che gli porgono una conseguenza che ordinariamente non ha, gli fu accordato in considerazione dell' avere assicurato la maggior parte de' suoi averi e la sua Biblioteca all' Accademia di Sora in Zelandia, che la mancanza di fondo teneala da gran tempo in una specie di languore.

In tale guisa rese alle lettere quel bene che aveva da esse ricevuto; e contribuì co' suoi beni come fece co' suoi scritti, a diffonder lume nel suo paese; e riconoscendo l' onore fattogli coll'

ag-

DANIM.

aggregarlo nel rango della Nobiltà, somministrò ai gentiluomini poco agiati il mezzo di ricevere una conveniente educazione, perchè l' Accademia di Sora è principalmente destinata alla educazion della Nobiltà. Lasciò a quest' Accademia la Baronia di Holberg creata in suo favore, e una somma in argento d' incirca 13,000 scudi Danesi; il che tutto può valutarsi almeno a 210,000 lire Tornesi, senza computare la sua Biblioteca, la quale del pari che la sua Baronia, conforme alle sue ultime disposizioni, deggion sempre conservare il suo nome. Ma quì non ebbe fine, poichè lasciò eziandio mille scudi alla Università di Copenaghen, e un fondo di 16,000 scudi Danesi, la rendita de' quali doveva essere impiegata nel dotare giovani donzelle scelte da oneste famiglie borghesi; e la più picciola parte di questa ricca successione passò a' suoi parenti. In tutto lasciò oltre a centomila scudi, somma che dee sembrare prodigiosa se si considera averla egli acquistata unicamente per il più ingrato di tutti i mestieri, avendo consunto almeno i primi 20 anni di sua vita in una vera mendicità, e perduto, nel 1728 pel grande incendio che consumò una parte di Copenaghen, quanto aveva risparmiato fino allora.

Può dirsi adunque che fu ancora più agevole a Mr. Holberg il divenir ricco e Barone che uom felice, dando anche a questo vocabolo sì poco accon-

concio per l'umanità il senso il più ristretto di cui suscettibile sia. Allorchè sembra ch'ei non avesse che a dire con Orazio,

...... *Nihil amplius oro,*

Maja nate, nisi ut propria hæc mihi munera faxis;

provò egli come tutti coloro che vanno in traccia lungo tempo di un qualche oggetto interessato, la disgrazia di riuscirvi, e del non aver più nulla a desiderare. Il suo umore alterandosi, melanconico divenne e difficile; e la sua salute già indebolita dalle assidue fatiche vieppiù sempre logorandosi, infermità moltiplicate lo condussero al sepolcro dopo alcuni anni di sofferenze. Morì in Copenaghen li 27 Gennajo 1754 nel settuagesimo primo di sua età.

L'Accademia di Sora che in parte riconosce da lui il suo risorgimento, a ragione rende perpetua la memoria di un benefattore generoso e di un illustre letterato per l'elogio che ogni anno uno de' professori dee fare di lui in pubblico; ma i frutti avventurosi di sue liberalità, lo stato fiorente dell'Accademia ch'egli arricchì, la riconoscenza delle donzelle ch'egli ha dotate, gli applausi infine che avranno probabilmente ancora per lungo tempo le sue composizioni teatrali, ridonderanno senza dubbio vieppiù maggiormente alla sua gloria che questi elogj anniversarj, i quali, a guisa di ogni altro di tale specie, non vengono più letti nè ascoltati da veruno.

RAGGUAGLIO

Delle Prigioni ed Ospitali in Russia, Svezia, e Danimarca con alcune osservazioni sopra le differenti maniere de' castighi in que' paesi.

DI GIULIELMO COXE, A. M.

Socio del Reale Collegio in Cambridge, e Cappellano del Duca di Marlborough.

LONDRA. 1781.

A Giovanni Howard Esq.

DA una conversazione ch' ebbi con Voi in Vienna, m' indussi a rivogliere ogni mia cura nell' esaminare lo Stato e'l maneggio delle prigioni ed Ospitali proseguendo i miei viaggj ne' regni Settentrionali. Ora se una qualche utile informazione risultar potesse dalle mie ricerche, ciò deesi principalmente ascrivere agli stimoli e suggerimenti che Voi mi favoriste. A voi dunque offro le seguenti osservazioni; me felice, se nel più picciolo grado potessero contribuire nel perfezionar quel piano di riforma nel nostro paese e nelle prigioni della Città, il quale con lo spirito più esemplare di filantropia e di perseverante zelo, egli è il grande oggetto delle vostre benevole e veramente patriotiche fatiche. Con ispeciale soddisfacimento mi servo di questa opportunità per pubblicamente darvi una testimonianza del mio sincero rispetto e stima con cui sono

Cambridge 18 Novembre 1780.

Umiliss. Obbed. Servo
GIULIELMO COXE.

CAPO I.

Sopra differenti maniere di castighi per criminali offese in Russia — Descrizion della frusta — Abolizion della tortura — Trasporto in Siberia — Condanna alle Miniere — Leggi relative ai debitori.

MOlto è stato detto circa la umanità delle penali leggi di Russia, niun delitto, tranne quello di Lesa Maestà, venendo punito di morte, dopo l'avvenimento al trono di Elisabetta. Comunque possiamo inclinarci al lato della umanità, o conchiudere che i capitali castighi vengono sovente non troppo aspramente inflitti, tuttavia sembra un gran difetto nella politica Russa non punire i più atroci delitti, come i premeditati omicidj, per pubbliche esecuzioni, e specialmente perchè la morte non di rado è la conseguenza di un castigo apparentemente più mite. Imperocchè sebbene sia vero, in consonanza al lo stretto letteral senso della legge, che non vi sono capitali castighi in Russia, eccetto nel caso sovraccennato, tuttavolta ciò non è assolutamente vero in fatto; poichè alle volte avviene, che il malfattore convinto de' più atroci delitti, viene sentenziato a ricevere tante frustate da spirare sot-

DANIM.

DANIM.

to i colpi (*a*) o non guari poscia. Leggasi l' intiero Capo IV. Tom. IV. di Mr. Coxe Edizione Veneta con l' annotazione.

I principali castighi per criminali offese sono, la frusta, il segno sulla faccia, lo squasciar le narici, il trasporto in Siberia, la condanna alle miniere, ardue fatiche, e sferzate. Persone convinte di Lesa Maestà sono decapitate o imprigionate in vita.

La frusta consiste di una combina della grossezza di uno scudo, e incirca tre quarti di un pollice larga, figura piramidale verso il fine, e resa estremamente dura per una speciale sorta di preparazione. Ella è attaccata ad una grossa intrecciata sferza, la qual è connessa pe' mezzi di un ferreo anello con un picciol pezzo di cuojo, che agisce simile ad una molla, ed è ligata ad un corto manico di legno. Il colpevole viene sferza-

(a) *Il numero delle sferzate non è già sempre lo stesso, ma il metodo di applicarle non di rado produce la morte del colpevole; perchè il Carnefice può ucciderlo in tre o quattro colpi col batterlo sopra le coste. Mentre io era in Peterburgo una persona convinta di omicidio ebbe trecento trentatrè sferzate. Io lo vidi tre settimane poscia in prigione, egli era quasi intieramente guarito, e sembrava perfettamente ricuperato.* Vedi viaggj in Russia Tom. IV. pag. 23. *Nel 1779 tre persone morirono in Peterburgo a cagion della frusta.*

zato, dal carnefice sulle nude spalle stando egli sulla schiena di un altro uomo, ligandolo a' suoi calcagni.

La frusta non viene già considerata un castigo in se adeguato ai delitti capitali; perchè venendo inflitto per le più lievi offese (*a*), nei capitali casi ella è unicamente una parte del castigo; è perciò segnarli sulla faccia (*b*), squarciare ad essi le narici, e 'l condannarli alle miniere di Siberia, sono sostituiti in luogo di morte, la qual era il castigo conforme alle precedenti leggi.

Altre fiate il colpevole convinto di atroci delitti, o sospettato di lesa Maestà, veniva ordinariamente punito nella seguente maniera: le sue braccia essendo ligate all' indietro e attaccate ad una corda veniva elevato in modo che il suo corpo stava sospeso all' aria; per questi mezzi le sue braccia venieno necessariamente slogate, e in questa situazione ei riceveva i colpi della frusta. Ma un sì orrido castigo unitamente ad ogni altra specie di tortura (*c*) è stato intieramente abo-

(a) *Un furto di 20 rubli viene punito con la frusta.*

(b) *Le narici non le tagliano, ma vengono stracciate con tanaglie.*

(c) *Avegnachè la Sovrana di Russia sia assolu-*

DANIM. abolito dalla regnante Imperatrice, la quale ha emanate molto grandi e benefiche regolazioni nella interna polizia del suo vasto Impero, e particolarmente ne'tribunali di giustizia; regolazioni al-

luta nel più illimitato senso del vocabolo, tuttavia il pregiudizio de' Russi rispettante la necessità della tortura (ed un savio legislatore rispetterà sempre popolari pregiudizj comunque fossero i più assurdi e irragionevoli), era sì profondamente radicato da immemorial costume, che ricercò molto grande circospezion nella Imperatrice a non suscitare malcontentezze per una immediata abolizione di tale inumana costumanza. Quindi la cauta maniera in cui venne generalmente proibita scopre altrettanto discernimento che umanità.

Nel 1762 l' Imperatrice, non guari dopo il suo avvenimento al trono, annullò il poter d' infliggere tortura per trarre confessione dai colpevoli, nei tribunali inferiori, ne' quali vergognosamente veniva abusata una tale autorità.

Nel 1767 un segreto ordine fu promulgato alli Vaivodi o Giudici nelle diverse provincie, che qualunque volta credessero necessaria la tortura per costrignere i delinquenti a confessione, dovessero esporre i generali articoli dell' accusa, insieme con le prove, e presentarli al Governatore della provincia acciò bene li ponderasse; e tutti li Governatori aveano ricevuto previe direzioni a determinare il caso in consonanza ai principj esposti nella terza questione del decimo Capo delle istruzioni di Sua Maestà per un nuovo Codice di leggi, in cui la tortura viene provata esser del pari inutile che crudele. Questa dunque fu una tacita abolizion della tortura.

altrettanto umane quanto sono giuste, e le quali ridondano a molto onore di questa grande Principessa quali più brillanti azioni del suo regno. DANIM.

I minori offendenti (a) o vengono frustati e trasportati in Siberia quai Colonisti, o condannati ad ardua fatica per un prefisso tempo.

I felloni dopo essere frustati, e segnati sulla fronte e sulle guance, sono condannati in vita ai pubblici lavori in Cronstadt, Vishnei Voloshok, ed altri luoghi; ma la pratica comune è spedirli in Siberia, ove sono condannati in vita alle miniere di Nershink.

Due volte all'anno, in Primavera ed Autunno, vengono colà spediti da differenti parti de' dominj Russi, cioè da Peterburgo, Musca (b), e da particolari Città, ove tengonsi tribunali di giustizia.

Aven-

(a) *Oltre la frusta vi sono tre altre sorti di tormenti, cioè i* Pletts *e i* Katze; *i P.etts adopransi pe' minori offendenti; l'altro pel castigo de' marinaj. Il* Batogue *è un'altra specie di castigo pe' minori offendenti; e consiste nello sferzar le piante de' piedi con un bastoncello.*

(b) *Poco prima io giugnessi in Mosca 248 malfattori e colonisti sono stati spediti in Siberia. Costoro non furon già tutti processati in Mosca, ma parte erano spediti da Peterburgo, Twer, e da altri governi, Mosca essendo uno de' luoghi stabiliti per questi prigionieri. M' informarono, che ad un calcolo all'ingrosso, cinquecento incirca annualmente vengono spediti da Mosca in Siberia.*

DANIM. Avendo assegnati i luoghi di riposo', viaggiano parte per acqua e parte per terra incatenati due a due, e ligati ad una lunga corda; nella notte vengono sciolti dalla fune, condotti in differenti capanne, e custoditi dai soldati che li conducono. I minori offendenti e vagabondi vengono spediti co' felloni: come sono contadini (*a*), ciò si eseguisce per ordine dei loro padroni, che sono autorizzati ad infliggere quel castigo, unicamente assegnando la causa di offesa. Ciascuna persona trasportata ha due copecs al giorno.

Allorchè l' intiera truppa giungne a Tobolsk, il Governatore, che ha una lista de' loro nomi e differenti delitti, ne distribuisce alcuni di que' che furon educati nelle meccaniche per la Città assegnandogli a differenti artefici; altri poi li stabilisce quai Colonisti nel circonvicino paese. Il rimanente proseguisce in Irkutsk, ove il Governatore nella stessa maniera ne scelge alcuni per la Città, ed altri per la provincia.

I fel-

(a) *In Russia i paesani sono tutti schiavi, e il proprietario è intieramente padrone delle loro persone e proprietà; può a suo privato piacimento infliggere qualsivoglia castigo, ma non privarli di vita stando alla lettera della legge. Se un paesano muore dentro tre giorni del castigo inflitto per ordine del suo padrone, il padrone è colpevole di omicidio. In tutti i delitti civili il paesano è consegnato al governo, e gli si forma il processo nelle Corti di giustizia.*

I felloni sono trasportati nel distretto di Nerskinsk, e condannati vengono ai lavori nelle miniere di argento, ed a differenti fucine. Il numero di costoro ascende da 1600 a 2000 incirca. La maggior parte abitano sotto baracche, tranne que' che sono maritati; a questi ultimi vi si permette lo fabbricare tugurj in vicinanza alle miniere, per se e per le loro famiglie.

Ciascun convinto riceve una data quantità di segala d'incirca 20 lire al mese, ed un *copec* e mezzo al giorno quando lavorano. (*a*) Vengono vestiti a spese del Governo, e ciascun convinto può con 35 Rubli all'anno ritrovare un libero operajo.

Allorchè dunque consideriamo il numero de' felloni che muojono sotto la frusta; e quelli altresì che periscon sotto le fatiche, (*b*) durante la lunghezza del viaggio fino a Nershinsk, non che l'infelice stato de' condannati alle miniere, appari-

(a) *Un* Copecs *è quasi simile ad un mezzo* penny *o soldo della moneta Inglese; un rublo cento* Copecs; *e cinque rubli uguale ad una lira sterlina.*

(b) *Da Peterburgo a Mosca* —— 734. *Versts*—
Da Mosca a Tobolsk —— 2385.
Da Tobolsk a Irkutsk —— 2918.
Da Irkutsk a Nershinsk — 1129.

7166 *Versts* —
a 4776 *miglia Inglesi.*

DANIM. rirà che le penali leggi in Russia non sono poi sì umane come alcuni Autori hanno asserto. E in fatti ad un calcolo generale si troverà forse, che, malgrado la ostensibile clemenza delle penali leggi, non minore numero di delinquenti soffrono morte in Russia, che in que' paesi ove capitali castighi vengono autorizzati dalle leggi.

Le leggi relative ai debitori sono le seguenti. I debitori che non sono in istato di pagare, vengon considerati dalla legge di Russia quai schiavi, e debbon vendersi ai mercatanti; od essere spediti ai pubblici lavori per un certo numero di anni proporzionato ai loro debiti. Il debitore adunque che non possa pagare devesi primieramente offrire in vendita ad un privato mercatante che lo veste ed alimenta, e gli contribuisce ventiquattro rubli all'anno, la quale somma viene consegnata a' suoi creditori per pagamento de' suoi debiti. Se poi niun mercatante lo riceverà sotto tali condizioni, vien egli spedito ai pubblici lavori con i colpevoli. In questo caso la corona accorda ventiquattro rubli all' anno pel prezzo di sue fatiche; la metà di questa somma serve per sostenimento del prigionero, e 'l rimanente viene pagato ai creditori. Il numero degli anni per cui vien egli condannato dipende *dalli* suoi debiti. Se grandi sono e numerosi, vien egli condannato in vita; oppure, il che si riduce alla stessa cosa, per ottanta, per cento o dugent'anni

fin-

finchè i debiti saranno intieramente pagati. S- poi i debiti non sieno di gran momento, egli ricupera più presto la sua libertà, cioè qualunque volta abbia soddisfatto alla somma per cui venne carcerato (*a*).

Que-

(a) *Il principio di obbligare il debitore a pagare i suoi debiti a costo di sue proprie fatiche è giusto e plausibile in teoria, e proverebbesi molto vantaggioso, se si potesse metterlo in pratica nell' Inghilterra, senza quegli abusi co' quali viene frequentemente accompagnato in Russia; imperocchè sembra molto ingiusto non che inumano costrigner il debitore a lavorare in compagnia di omicidi, ladri, ed altri malfattori. Se un piano potesse formarsi sopra simili principj, nè già per verun conto ignominioso al debitore, sarebbe assai più benefico al paese di quello sia il confinare un numero di persone in oziosità senza verun prospetto di pagare i loro debiti, e con niuna speranza di riavere la libertà per un atto di loro impotenza a pagare. Un tale atto è frequentemente molto ingiurioso al creditore, in consonanza alle presenti leggi relative ai debiti, pell' accidentale scarico di debitori incapaci a pagare; molti de' quali continuerebbero altrimente in prigione tutto il rimanente delle loro vite. Questo metodo sarebbe assai più benefico alla società che una caritatevole sottoscrizione per liberare poveri creditori, perchè tutte queste carità, quantunque in se molto lodevoli e umane, tuttavia sovente incoraggiscon le persone ad incorrere in debiti, e'l dinaro raccolto per la liberazion dei debitori potrebbe venire più utilmente impiegato nel farli liberare pel loro proprio lavoro.*

Se-

DANIM. Questa è la general legge in Russia risguardante i debitori; ma non è già sempre messa in esecuzione; perchè, quando io visitai le prigioni,

---

Se mi fia permesso il proporre un generale piano, una tale istituzione sarebbe simile a quella de la Maison de Force *a Ghent*; (*Vedi Howard sopra le prigioni pag. 132, ec.*) *unicamente può dirsi, non sarebbe disonorevole; e potrebbesi appropriare intieramente ai debitori, che verrebbero trattati con tutta la decente indulgenza e umanità. Differenti specie di manifatture e traffici potrebbonsi introddurre, di modocchè il debitore, se fosse esperto in una qualche arte, potesse seguire la sua propria vocazione; se nò, gli venisse insegnato alcun traffico. Il creditore immediatamente dopo l' arresto fosse obbligato pagare regolarmente 4 denari, i quali conforme alla legge debbon sempre pagarsi; questo dinaro, insieme a quell' aggiunta che si credesse convenevole, fosse appropriato al sostenimento del prigioniero. Quello poi che si acquistasse con la propria fatica venisse impiegato nel pagare i suoi debiti; questa Somma potrebbe accrescersi o diminuirsi in proporzione alla sua industria e buona condotta. Supponendo che per le manifatture o contribuzioni ciaschedun prigioniero potesse guadagnare un shillino al giorno, un debito di 20 lire sterline potrebbe pagarsi in poco più di un anno; e in dieci anni quasi 200 lire. Ed allorchè considerasi, che la maggior parte delle infelici persone carcerate per debiti, lo sono per picciole Somme, la utilità di una tale istituzione, se praticabile, è evidente. Mr. Howard trovò in uno de' suoi viaggj in Inghilterra pressocchè 600 prigionieri, i cui debiti dicadeano dalle 20 lire ciascuno.*

ni, vidi parecchi debitori condannati per una molto picciola somma, e ch' erano stati in prigione un notabil tempo. Questo abuso rendesi unicamente osservabile nei Governi che giacciono ancora sotto l'antico stabilimento, mentre corretto viene nei nuovi Governi, ne' quali il nuovo Codice di leggi della regnante Imperatrice è stato introdotto (*a*).

Tuttavia un altro abuso, non sì agevole a rettificare, si attiene ancor a questa legge. Per esempio, un mercatante si dichiara incapace a pagare, e per conseguenza viene esposto alla vendita; un amico lo compera per ventiquattro rubli all'

---

no. Howard sopra le prigioni pag. 6. Edizione in ottavo.

Codesti suggerimenti vengono sottommessi con tutto il riguardo alla sincera considerazione di quelle persone, a cui stia a cuore il benessere delle loro simili creature in miseria; e particolarmente al Lord Beauchamp, che nel suo Parlamentario dovere dimostrò una sì benevola disposizione a promovere il sollievo de' poveri debitori.

(a) *Vedi Istruzione di Sua Maestà l'Imperatrice Catterina II. per la commissione data di un progetto per un nuovo Codice di leggi in Peterburgo* 1769; *e regolamenti di Sua Maestà l'Imperatrice Catterina II. per l'amministrazion de' governi dell'Impero di Russia. Peterburgo* 1778. *Questi fogli compilati dalla medesima Imperatrice respirano l'aura del vero spirito di genuina legislazione.*

all' anno, immediatamente lo mette in libertà. Per questa fraudolenta condotta può fraudare ample somme di danaro che sono dovute a' suoi creditori, ed egli è liberato col pagare i ventiquattro rubli all' anno, pe' quali venne carcerato il suo amico. Un simile esempio avvenne non è guari; ma il Governatore della provincia, sospettando una frode, insistette che il mercatante verrà spedito ai pubblici lavori; questa minaccia lo intimorì in modo tale ch' ei pagò i suoi debiti a dinaro contante, il che altrimenti fatto non avrebbe.

CAPO II.

Prigioni ed Ospitali in Mosca — Twer — Vishnei Voloshok — Ed in Novogorod.

DANIM. Avendo in tal guisa descritto in generali termini il metodo de' castighi usati in Russia, ora esporrò al Leggitore un ragguaglio di parecchie prigioni ed ospitali che io visitai durante la mia dimora in quel paese.

Appena arrivato in Mosca nel mese di Settembre 1778, m' indirizzai al Principe Volkonski, Governatore di quella Città, acciò mi permettesse visitar le prigioni, le quali generalmente non lasciansle vedere agli stanieri; quel Cavaliere con somma gentilezza mi accordò il permesso, e spedì

il suo Ajutante ad accompagnarmi, e servirmi d'Interprete. DANIM.

La prigione pe' soldati è a Buturki, incirca due miglia dalla Città, nel mezzo di un aperta pianura. Vi è un'ampla Corte circondata da lignee pallizzate d' incirca 20 piè di altezza. Dentro a questa Corte evvi una casa di legno d' incirca 30 piedi quadrati, consistendo di una stanza in cui 48 prigionieri erano confinati; era sedici piedi alta, essendovi colà parecchi ordini di larghi deschi ficcati fuora della muraglia l' uno sopra l' altro, su cui i prigionieri sen giacciono; ma non vi sono letti (*a*), non coperte, nè tampoco paglia. Durante il giorno viene loro permesso il camminar nella Corte, ma di notte tempo vengon tutti rinserati nella casa; e non vi si permette la vendita di acquavita in consonanza alla letterale interpretazion della legge. Questa regola va bene rispetto ai prigionieri in generale; ma in molti luoghi possono agevolmente trovare mezzi a procurarsela, se hanno dinaro per tale oggetto. Ne'casi di malattia i pazienti (purchè non sieno felloni, perchè allora vengono assistiti da un medico o chirurgo

(a) *Non è già un' asprezza in Russia il non accordar letti o paglia ai prigionieri, per i paesani tutti in generale non dormono giammai sopra letti, ma sul pavimento o sopra panche.*

DANIM. go dentro la prigione) sono spediti all' Ospital militare. Vicino alla prigione fuori delle palizzate vi è un pozzo, ove a due prigionieri, accompagnati da una guardia, viene permesso cavare acqua per l' uso dell' intiero numero.

La prigione della polizia, o Kaluga Ostrog, è situata in uno de' Sobborghi. Ella è un amplo spazio quadrato racchiuso dentro alte palizzate; e prima d' entrarvi vi è una casa fabbricata di mattoni pe' diversi Uffiziali appartenenti alla prigione. Dentro lo spazio quadrato vi sono parecchie altre Corti o cortili separate le une dalle altre, e circondate altresì con lignee palizzate; e in ciascuna di queste Corti sono quattro, sei, od otto lignee case ciascheduna consistendo di una larga stanza. Vi sono vinticinque stanze, e in ciascuna più di venticinque o trenta persone non mai vengono confinate. Ad ogni una di queste case vi è una porta di ferro chiusa nella notte ove stanno i prigionieri; durante il giorno hanno libertà di uscir nel cortile. Eranvi 97 prigionieri; e quasi 800 erano stati condannati nello stesso tempo in tutte le differenti case (a).

In

(a) *Il piano di dividere le parti della prigione in differenti Cortili sembra essere il migliore partito che possa adottarsi per la salute de' prigionieri, stantecchè ogni persona può prender aria durante il giorno.*

In uno di questi cortili evvi un pozzo, ed ogni sera due prigionieri cavano quant' acqua loro aggrada.

Al presente i condannati ed altri felloni, e minori offendenti sono tutti confinati insieme senza distinzione; tuttavia hanno proposto fabbricar separate prigioni per que' che deggion passare in Siberia. I felloni erano in ferri; due incatenati insieme; erano già soggiacciuti alla frusta ec. e doveansi spedire in Siberia. I rei dopo la condanna ricevono un Copec al giorno; agli altri che non sono ancora processati, nulla viene accordato, ma vivono di carità, e quanto si raccoglie per essi viene diviso una volta alla settimana; più che ciascun prigioniero abbia ricevuto sono stati cinquanta Copecs; il meno, cinque; e ad esatto calcolo incirca quindici alla settimana. Il pane di segala, il qual è l'alimento del comun popolo, è molto a buon mercato; con un Copec, che è uguale all' incirca a un mezzo *penny* di nostra moneta, si comprerà incirca una lira di pane. I prigionieri tutti sembran essere in una tollerabile buona disposizione corporea, nè mostrano il minimo indizio del mancare ad essi nutrimento. Ai paesani viene concesso il venire nella prima Corte, per vendere a minuto il pane ai prigionieri. Una delle Corti è destinata per le donne prigioniere che non fossero in catene.

Le donne vengono di rado poste in ferri nella Rus-

———Russia; un pezzo di legno, chiamato *Kolodka*
DANIM. ———in lingua Russa, viene sovente ne' criminali casi ligato d'intorno al nodo del piede.

Io chiedei, se dopo lo stabilimento de' fanciulli esposti vi sieno state molte donne condotte colà per avere ucciso i loro figli bastardi; mi fu risposto, che prima di quel periodo tai casi di frequente succedevano, ma che dopo un tale stabilimento erano pochissimi tai omicidj; che nelle più distanti parti del governo di Mosca le donne trovavansi frequentemente colpevoli di tale delitto, ma che al presente era quasi un caso inaudito nella Città; una convincente prova, io crederei, della utilità di quell'eccellente stabilimento.

Dentro questa medesima Corte vi è confinato un gentiluomo, ed a lui solo di questi prigioni viene negato il privilegio di uscir fuori; un castigo che è appena adeguato al suo delitto, cioè quello dell'avere bastonato alcuni de' suoi paesani in una sì crudele maniera, che soggiacquero a morte. Questa circostanza dimostrerà il potere che i padroni hanno sopra i loro paesani; e nel tempo stesso proverà, che tai delitti, quando scoperti, non sempre restano impuniti.

Una circostanza non posso omettere, la quale, benchè estranea al presente oggetto, non può che interessare ogni uno che abbia un qualche sentore di umanità. Contiguo alla porta della

pri-

prigione, ove questo infelice dimora, una vecchia donna d'incirca settant'anni di età ha fabbricato un miserabile tugurio, il quale appena la protegge dalla inclemenza de' tempi; costì ella vive per mera compassion del prigioniero; ella fu sua nutrice, e continua seco lui per rendergli ogni servigio in potere di lei. Un altro simil esempio di affezione non trovasi, perchè niun interesse vi entra, stantecchè il prigioniero, considerando la grandezza del delitto di cui era colpevole, non poteva giammai sperare d'esserne liberato; nè giammai ella poteva sperare veruna ricompensa fuorchè quella che deriva dalla sua propria sensibilità, ed al consegnargli io una qualche moneta, ella immediatamente la consegnò al prigioniero. DANIM.

Non vi sono camere per gli ammalati, ma continuano cogli altri, quando però la infermità non sia contagiosa, e allora vengono trasportati in una casa fabbricata per accogliere que' prigionieri che attaccati fossero dalla peste, la quale, non v'ha guari, desolò il paese. Alcuni prigionieri sono stati tre anni in prigione, una prova a quanti indugj le Corti di giustizia vadino soggette in questo paese; un abuso che la regnante Imperatrice ha procurato emendare col nuovo Codice di leggi promulgato nelle sue istruzioni.

Non avvi regolar carceriere in questa nè in verun'altra delle prigioni Russe, ma i Caporali

DANIM. e Sergenti ciò fanno per giro, e custodiscon i prigionieri.

Nel recinto di questa prigione vi è una picciola Cappella fabbricata, alcuni anni sono, a spesa de' prigionieri, che risparmiaron dinaro sufficiente per fabbricarla, e ogni domenica colà si celebra il divino servigio.

In Mosca non vi è casa di correzione, ma le vagabonde e disordinate persone, i minori offendenti ec., sono condannati per un corto tempo a lavorar nell' Ospitale di Catterina; i servi spedisconsi colà dai loro padroni, ma non già più che per quindici giorni, ed a ciascuno vengono consegnati tre Copecs al giorno. Io li vidi al lavoro, alcuni erano impiegati nello scavare un fosso, altri nel livellare e sgombrare il terreno, altri poi nel giardino; lavorano nella State dalle sette nel mattino fino alle dodici, e dall' una fino alle otto; nel Verno poi vengono impiegati nel tagliar pietre e legna.

Le sregolate donne son rinchiuse nel Convento di Andreffska, ne' Sobborghi vicino al fiume Moskva. Le stanze sono pian terreno; colà vengono condannate per due o tre settimane a filar lino pell' Ammiragliato, ed hanno tre Copecs al giorno, ma al tempo mio, non ve n' era alcuna.

In questo stesso Convento vi è una caritatevole istituzione per le vedove de' soldati; l' Impera-

fatrice somministra a ciascuna donna quattro Co-pecs al giorno; vi sono novanta vedove; una serva viene vestita e pagata per servirle e preparare i loro alimenti. DANIMA

La prigione dei debitori sta nel mezzo della Città; ella è una fabbrica di pietra di un piano solo, consistente di parecchie stanze pe' prigionieri; gli uomini e le donne sono tenute in separate stanze, ma viene loro permesso l'essere insieme durante il giorno; i prigionieri non hanno letti, nè pagliazzi, ma dormono sopra deschi di legno circondanti la muraglia, e ciascuna stanza ha una stuffa. I prigionieri nulla ricevono dal creditore nè dal governo; ma viene loro permesso il limosinar nelle strade, accompagnati da una guardia.

La Somma per cui alcuni furono imprigionati era piccolissima; una donna per due rubli condannata tre mesi in prigione. Eranvi in tutti trentasette debitori.

L'Ospilale de' bambini esposti in Mosca merita una più minuta descrizione di quella dipende dalla mia abilità. Egli riconosce per fondatrice la regnante Catterina II; e viene sostenuto da volontarie contribuzioni, Legati, ed altre caritatevoli dotazioni. Per incoraggiar i benefattori in favore di questa istituzione, la Imperatrice accorda ai donatori alcuni privilegj e rango in proporzione a quanto contribuiscono. Per questi ed

DANIM. altri mezzi un capitale di gran momento si è formato. Dimidoff, un privato mercatante, persona (*a*) di grandi ricchezze, ha speso nel costruire parte dell' edifizio, ed in altri fondi in favore di questa carità, più di 700,000 rubli, od incirca 140,000 lire sterline.

L' Ospitale è situato in una molto ariosa parte della Città, sopra una gentile ascesa vicino al fiume Moskva. Egli è un immenso edifizio di figura quadrangolare, ed una sola parte è terminata.

Vi sono al presente 3000 fanciulli Esposti; e quando l' intiero edifizio sarà compiuto potrà contenerne 8000.

I bambini vengon portati alla camera del Portinajo, e sono accolti senza veruna difficoltà; niuna raccomandazione ricercasi (*b*). Il giorno del mese, e l' ora in cui il fanciullo viene portato, immediatamente registrasi, insieme col sesso del bambino; e non sì tosto battezzato, il suo no-

(a) *Gli antenati di questa persona furono i primi a scoprire e lavorare le più ricche miniere della Siberia; di là provennero le immense loro ricchezze.*

(b) *In questo Ospitale vi sono appartamenti per accogliere le partorienti, le quali vengono introdotte, se così loro aggrada, in maschera, e sortono senza essere molestate.*

nome eziandio si trascrive. Il fanciullo viene prima visitato da un chirurgo innanzi di portarlo nella casa; lo vestono di nuovi abiti, e poscia lo consegnano ad una balia, essendovene sempre un certo numero pronte a tale oggetto. Una balia non mai porge latte a più che ad un bambino.

Il direttore mi favorì accompagnarmi per tutto l'Ospitale, ed io me ne compiacqui oltremodo, perchè nulla erasi preparato pel mio accoglimento, e fui introdotto immediatamente senza veruna difficoltà. Infatti restai in sì fatto modo commosso di questa caritatevole istituzione, che durante la mia dimora in Mosca vi fui per ben quattro fiate a visitarla.

I fanciulli sono divisi in separate classi, conforme alle loro rispettive età, nè rimangono sotto la cura della balia che due soli anni; poscia vengono ammessi nelle più infime classi; i ragazzi e le donzelle continuano insieme fino alli sette anni di età, e allora vengono separati; e tutti in generale imparano a leggere, scrivere, e conteggiare.

Ai ragazzi viene insegnato lavorare all'aguglia, e nel tempo stesso a cardar canape e lana, e vengono più presto o più tardi impiegati nelle differenti manifatture.

Alle donzelle insegnasi a fare calzette, reti, ed ogni sorta di lavori da ago. Filano e tessono merletti e cordelle; s'insegna ad esse l'arte del

DANIM. cucinare e far del pane, e sono impiegate in ogni sorta di lavoro domestico.

Alla età di quattordici anni gli Esposti entrano nella prima classe; allora hanno la libertà di scelgere qualsisia particolare ramo di traffico; e per quest'oggetto vi sono differenti specie di manifatture stabilite nell'Ospitale, le principali essendo le bordature, calzette di seta, nastri, merletti, guanti, bottoni, lavori per fornire gabinetti, e differenti sorti di forniture, ed anche musicali strumenti, ec. (*a*). Una separata stanza viene destinata per ciascun traffico.

Ad alcuni degli Esposti viene insegnato il Francese e'l Tedesco, e ad alcuni pochi il Latino; altri vengono istruiti nella musica, pittura, e ballo.

Allorquando abbiano avuto una certa istruzione in queste arti, o che giunti sieno incirca l'età di 20 anni, viene loro concesso la libertà di trafficare per se stessi; una Somma di danaro viene consegnata a ciascun Esposto per un tale oggetto, e viene loro permesso il liberamente trafficare in qualsivoglia parte dell'Impero Russo; un molto notabile privilegio in Russia, ove li paesani sono schiavi, e non possono absentarsi dal loro villaggio senza il permesso del loro padrone.

Se

(a) *Io vidi alcuni Cembali benissimo lavorati dai fanciulli Esposti.*

Se un giovane Esposto prenda in moglie una donzella Esposta, viene ad essi destinata un'abitazione per tre o quattro anni nell'Ospitale, potendo a lor piacere proseguire il loro traffico nell'Ospitale. DANIM.

Le stanze di quest'edifizio sono alte e larghe; i dormitorj sono separati dalle stanze di lavoro; queste ultime hanno il pavimento di mattoni, e le prime di tavole; le stanze pe' letti sono tenute molto ariose, nè i letti sono di troppo affollati; ciascun Esposto ha un separato letto, e le lettiere sono di ferro; i lenzuoli vengono cambiati ogni settimana, e la loro biancheria tre fiate alla settimana. Nel passare per le loro stanze oltremodo mi sorprese la loro nettezza e pulizia; le nutrici erano incomunemente nette, e senza verun malsano odore. Non culle vengono permesse, e 'l barcollare viene particolarmente proibito; ciascun infante ha un picciol letto a se stesso. I bambini non vengon intorniati con fasce, conforme al costume del paese, ma sono lasciati sciolti.

Andai per tutte le camere, e vidi gli Esposti ai loro rispettivi lavori; i fanciulli a turbe accorreano dintorno al Direttore, alcuni prendeanlo per le braccia, e alcuni lo teneano pel vestito; altri baciavangli le mani, e tutti esprimeano la maggiore soddisfazione. Questi naturali e non finti contrassegni di riguardo erano le

più

DANIM. più convincenti prove di sua dolcezza e buona natura, poichè i fanciulli quando male trattati naturalmente sfuggono que'che hanno la ispezion sopra di essi. Io non ne potrei giudicare, puramente nel gire per l'Ospitale, se que'fanciulli fossero bene istruiti, e se le regolazioni venissero bene osservate; ma io fui perfettamente convinto dalla loro condotta, ch'erano in generale felici e contenti, e potei accorgermene dai loro sembianti ch'erano notabilmente sani; quest'ultima circostanza deesi particolarmente attribuire alla non comune cura prestata alla nettezza sì nelle loro persone che nelle stanze.

Le fanciulle della prima classe sono vestite con gonne di bianco lino; le altre di vergato lino; i ragazzi sono tutti vestiti anch'essi in giacchetti di vergato lino, e corti calzoni.

Nell'Ospitale vi sono bagni caldi, un articolo di lusso e nettezza essenziale alla Russia; e il qual è considerato da essi come necessario alla loro salute.

In un'altra visita che feci in quest'Ospitale li vidi alla Chiesa, e poscia al pranzo; le donzelle e i ragazzi pranzano separatamente. I Refettorj sono sul pian terreno; sono larghi e fatti a volta, e distinti dalle loro stanze di lavoro. La prima classe siede a tavola, il resto sta su piedi; i piccioli ragazzi vengono assistiti da servitori; ma gli Esposti della prima e seconda clas-

se

se alternativamente assistonsi l'un l'altro. Il pranzo consiste di bue e castrato bolliti insieme con riso. Io ne assaggiai d'entrambo, ed erano notabilmente buoni; il pane è molto gustoso, e si cucina nell'Ospitale, principalmente dagli Esposti. Ciascun Esposto ha una salvietta, e i panni lini da tavola cambiansi tre volte nella settimana. Alzansi alle ore sei del mattino; pranzano alle undici, e cenano alle sei della sera. I piccioli fanciulli hanno pane alle sette, e alle quattro. Allorquando occupati non sièno ne' loro necessarj uffizj, la maggiore libertà viene loro concessa, e vengono incoraggiati dallo stare quanto più sia possibile all'aria aperta. Il tutto insieme formava la più sorprendente vista, ed il contegno ed allegria de' fanciulli esprimeva la loro estrema contentezza e felicità.

DANIM.

Nella sera vidi rappresentare una Comedia dagli Esposti intitolata: *l'honnête Criminel*, e l'Opera buffa: *le Devin du Village*, entrambe tradotte in linguaggio Russo; e quello che è più notabile, il teatro fu da essi eretto, e le scene dipinte; l'orchestra viene altresì composta di tai fanciulli, tranne il primo violino, ch'era il loro maestro di musica; il tutto eseguirono con varietà d'istrumenti. Mi dissero, che la rappresentazione ebbe un merito non comune; certo è che alcune voci nell'Opera eran gradevoli, e l'azione in generale oltremodo graziosa. In questa oc-

ca-

DANIM. casione lo spettacolo non finì come il consueto, con un ballo, e ciò per essere infermo il principal esecutore, il che ci spiacque, perchè mi dissero che i balli vengono eseguiti con grande gusto ed eleganza.

Soprattutto io non mai vidi una più bella e più compiuta istituzione, nè posso trattenermi dall'osservare nuovamente, quanto non si può infatti che troppo sovente inculcare, che la grande cura prestata alla salute de' fanciulli pienamente veniva corrisposta dalle fattezze e dal buon portamento degli Esposti, e fu una circostanza che più particolarmente attrasse la mia attenzione (*a*).

L'Imperial Ospitale venne fondato da Pietro il Grande. L'edifizio è di mattoni situato sopra una gentil eminenza, in una molto ariosa situazione, vicino al fiume Yausa. Viene serbato pegl' infermi soldati, e può contenerne un migliajo; oggidì ve ne sono quattrocento sessantatre. Oltre una principale fabbrica ve ne sono parecchie esterne di legno, alcune delle quali sono abitate da un medico, chirurgo, speciale, ed assistenti; al-

(a) *I buoni effetti di questa cura, non molti anni sono, resersi manifesti, quando la peste faceva strage nella Città di Mosca, perchè neppure uno degli Esposti soggiacque a quella malattia.*

altre servono per que' pazienti, che per mancanza di camera non posson venire introdotti nel principal Ospitale. DANIM.

Nell' ultimo vi sono due grandi stanze, ciascuna 36 braccia in lunghezza, 16 larga, ed alta in proporzione; ciascuna camera contiene 120 letti; unicamente una persona in un letto; in uno di questi appartamenti erano 117 febbricitanti; l'odore e il caldo di questa stanza erano intollerabili, e sufficienti a generare una febbre putrida in qualsisia persona che rimanesse colà lo spazio di ventiquattr' ore.

L' altra stanza ne contenéva novanta infermi, principaimente scorbutici o feriti.

Le camere per le malattie veneree sono nelle case esterne; una stanza con settantacinque letti conteneva settantatre infermi.

Evvi una casa a parte pe' soldati infermi spediti dalle prigioni; e di questi ve n'erano trentaquattro.

Le stanze tutte erano tenute troppo calde, e non a sufficienza ariose. Gl' infermi hanno ciascuno un cucchiajo di legno, due piatti, un ligneo boccale, un pajo di pianelle, un materasso, una coperta da letto di lana, e lenzuola. A ciascun paziente gli si accorda (purchè il medico ciò creda opportuno) una lira di Bue al giorno, o due lire di Castrato; una lira e mezza di pane bianco; la loro comune bevanda è birra o Quass; ed hanno vino in caso di necessità.

Un

DANIM. Un Medico, un primo Chirurgo, cinque Sottochirurghi, e dieci Assistenti, uno Speziale, ed un Sottospeciale sono destinati per l'Ospitale.

In quest' Ospitale gli studenti vengono istruiti in medicina, chirurgia, botanica, chimica, a spese della Corona.

L' Ospitale di Catterina è collocato in una molto salubre ed ariosa situazion ne' Sobborghi, chiamato Naplodna Sloboda. Consiste di una lignea fabbrica di un solo piano, e di parecchi più piccioli edifizj d' intorno al cortile pel Medico, pe' Chirurghi, Speziale ec.

Quest' Ospitale venne fabbricato e dotato dalla regnante Imperatrice; contiene agiatamente 150 infermi; e vi è luogo per 200; le infermarie sono incirca di sedici piedi quadrati, e contengono al più nove infermi; ciascuno ha un separato letto; le stanze sono nettamente preparate; e i letti hanno cortine di bianco lino. A ciascun ammalato gli si consegna una camiscia, una berretta da notte, un pajo di mutande, calzette e pianelle, una brocca di stagno, una tazza, una picciol tavola viene collocata fra i due letti; ciascun letto ha un materasso, una coperta di lana e sopra coperta; le lenzuola cambiansi una volta ogni quindici giorni, e i panni lini due volte alla settimana. In ciascuna stanza al fondo vi è un lavatojo con una grande tovaglia, la quale viene cambiata due volte alla settimana; e ciascuna finestra ha un ventilatore. Nel-

Nella ulteriore estremità del cortile vi è un' Ospitale per la inoculazione, capace di contenere 200 fanciulli.

L' Ospitale di Paulowitz fu eretto e fondato dal presente Gran Duca; egli è situato nella estremità de' Sobborghi sopra l'altra riva del fiume Moskva, e consiste di un ligneo edifizio di un solo piano, con dodici camere pegli ammalati, oltre ad un laboratojo, una Specieria, e due camere per lo Speciale; il Medico e 'l Chirurgo sono alloggiati in separate abitazioni.

Quest' Ospitale è per ventidue pazienti; la più grande stanza, la qual è lunga 47 piedi, e 22 larga, contiene dieci letti; i luoghi più piccioli ne hanno sei, quattro o più letti, in proporzione alla loro grandezza; e vi sono piccioli ventilatori a ciascuna finestra. Le camere sono tutte stuccate a bianco; le cortine di lino circondano i letti; le cortine e le coperte vengono lavate una volta al mese; i pani lini cambiansi ogni settimana; a ciascun paziente viene somministrata una camiscia, sotto calzoni, pianelle, una berretta; vi è parimenti una picciol tavola a ciascun letto, con salvietta e tovaglia a ciascuna persona, nette ogni settimana; un piatto di stagno, cucchiajo, coltello e forchetta, vaso, e brocca; pane eccellente, bianco e bruno; quelle persone che mangiano lo stesso alimento, pranzano insieme, gli altri separatamente; ed una picciol

mac-

DANIM. macchina di stagno attaccata al muro in ciascuna stanza con asciugamani serve per lavarsi. Eranvi quarantacinque uomini, e quindici donne; queste ultime in separati appartamenti. Due servi invigilano sopra cinque infermi.

Questo non che l'ultimo da noi descritto sono belle istituzioni, e rassomigliano più a private case che ad Ospitali.

In Twer i prigionieri prima del processo lavorano sopra i bastioni e nella Città. Dopo la sentenza i felloni ed altri condannati in Siberia sono per lo più spediti a Vishnei Voloshok, ove restano fino alla loro partenza per quel regno.

I felloni hanno catene d'intorno le gambe; gli altri un pezzo di legno intorno i loro nodi de' piedi. Ricevono tre Copecs al giorno. Sono al presente confinati in una Fortezza circondata di palizzate sopra l'altra riva del Volga, tutti insieme; ma per ordine della Imperatrice una prigione sta fabbricandosi dentro la Cittadella, la quale servir deve di modello alle diverse prigioni nei nuovi Governi; non è ancora terminata; la fabbrica è di mattoni a due piani, e vi sono differenti stanze pe' prigionieri, conforme ai loro delitti e al sesso.

La Imperatrice ha parimente dato particolari ordini, che in tutti i nuovi Governi una persona stabilita dal governatore visiterà le prigioni tutti i mercordì, accompagnata da un Chirurgo. Egli

ha

ha facoltà di chiamare ciascun prigioniero pel suo nome; e render conto al Governatore dello stato de' prigionieri, e particolarmente vedere se la nettezza viene a sufficienza osservata. In caso di qualche epidemica od altra morbosa infermità, la inferma persona dev' essere rimossa dal rimanente, e la spesa di sua cura pagata da Sua Imperiale Maestà.

Io vidi un debitore in una stanza di una Corte di giustizia; egli non poteva pagare; la Città di Twer avealo comprato con pagare i suoi debiti, e propose spedirlo tra il numero delle reclute all' Armata.

In Vishney Voloshok i convinti ed altri sono condannati ai pubblici lavori; vengono impiegati principalmente nello scavar e nettare il canale, appunto perchè in questo luogo forma una comunicazione tra il Twerza e'l Meta, questi due fiumi uniscono per questa navigazione il Caspio e'l Baltico.

Vi sono tre sorti di schiavi sentenziati costà ai pubblici lavori: I. Alcune persone che sono spedite a questo luogo invece di una casa di correzione, e sono condannate per un tempo limitato. In caso di malattia vengono assistiti da un Chirurgo della Città a spese della corona, con una stipulazione che la spesa non deve eccedere tre rubli al mese.

2. I debitori, che ricevono ventiquattro rubli

DANIM. all' anno, de' quali la metà serve al loro mantenimento, e 'l rimanente al creditore. Al presente ve ne sono sette; due di questi erano negozianti di Novogorod, che aveano raccolto l' *Excise* o tassa sopra i liquori, ed essendo debitori di decorsi conti alla Corona, vennero imprigionati nel 1770. Nello spazio di due anni ancora la Somma per cui furono condannati verrà pagata per l'annuale scarico dei dodici rubli, e riaveranno la loro libertà.

3. I felloni; alcuni debbon restare finchè giunga il tempo in cui verranno spediti in Siberia; altri sono condannati in vita. Due omicidi erano incatenati insieme; altri aveano ferri alle gambe, ed in generale ricevono tre Copecs al giorno.

Questi schiavi sono confinati in due picciole stanze, incirca quattordici piedi per dodici.

In Novogorod la prigione pe' colpevoli è dentro il *Kremlin* o Fortezza. Ella è un' antica Torre nelle muraglie; lo spazio anteriore trovasi circondato con alte palizzate; otto felloni erano confinati in una stanza a pian terreno; non con altro lume fuorchè quello tramandato da un picciol bucco nella porta; a costoro non viene giammai permesso l'uscire, gli altri prigionieri abitano le stanze superiori, ed hanno la permissione di camminare nel Cortile; molti di essi hanno un pezzo di legno d' intorno alle loro gambe, con le loro teste e barbe mezzo tagliate, per poterli

co-

conoscere al caso fuggissero; ed hanno due Copecs al giorno. Alle donne viene destinato un separato luogo, vicino alla guardia; e in tutte queste prigioni non vi è carceriere, ma i Sergenti o Caporali assumono in giro la vigilanza e custodia delle prigioni.

CAPO III.

Prigioni ed Ospitali in Peterburgo.

I prigionieri (*a*) sono dapprima confinati in due stanze terrene nel Basil Ostrof, ove gli si forma il processo; una stanza è pegli uomini, e l'altra per le donne contigue l'una all'altra; ma non essendovi porta veruna, posson comunicare insieme quando non impediti dalla guardia. I colpevoli vengono condotti a questo luogo immediatamente dopo essere arrestati; ogni Venerdì un esame prende luogo, nè più di trenta sono confina- DANIM.

(a) *Mi riconosco sommamente obbligato a Sir Jacopo Harris per la prontezza, con cui egli assistette e promosse le mie ricerche durante la mia dimora in Peterburgo. I miei più fervidi ringraziamenti deggio altresì al Luogotenente Generale Sievers Governatore di Twer, Novogorod, e Plescoff per molta informazione relativa alle prigioni e polizia di Russia.*

DANIM.

finati in questa prigione; gli altri vengono spediti alla prigion della Fortezza. Eranvi due giovani appena giunti alla età di quattordici anni, che erano prigioni pell'essere usciti dal loro villaggio co' loro padri; un disertore aveva una catena ed un collare d'intorno al suo collo pesante sette *poods*, cioè a 252 lire Inglesi. Io visitai questa e le seguenti prigioni nel mese di Gennajo 1779.

Le prigioni nella Fortezza sono stanze a volta reale, trenta piedi lunghe e 20 larghe; nel mezzo di ciascheduna vi è una stuffa; sono scevre di umidità, nè più di trenta vengon giammai confinati insieme in una stanza; i felloni stanno in ferri. L'intiero numero de' prigionieri ascende a sessanta quattro; dici-nove in una stanza, e diciotto in un'altra; sedici in una terza, e undici in una quarta; le donne hanno separate stanze, e niuna di esse in ferri; ma quelle donne che sono colpevoli di gran delitti hanno una catena d'intorno al collo, la qual è ligata ad un tronco di legno. I prigionieri vengono posti insieme senza distinzion dei loro delitti; e le prigioni sono di frequente profumate di ginepro. Niun dinaro o provedimento viene contribuito dal Governo, ma i prigionieri sussistono intieraramente di carità, o del dinaro raccolto per essi nella Città, o gittato in casselle collocate alle finestre della prigione.

Io

Io feci particolari ricerche se vi fossero stati alcuni segni di febbri prodotte dalla carcere, od epidemiche malattie scoperte tra i prigionieri in Russia; ma non udii la minima tendenza a tai disordini. Molte circostanze infatti tendono a preservare i prigionieri di questo paese da queste orribili stragi; tra le principali cause sono le seguenti. La cura che viene presa a non affollar le carceri; il costume che prevale del soffrire che i prigionieri vadino di quando in quando ai bagni; il sito delle prigioni generalmente fabbricate in situazioni ariose, e quasi sempre provedute di un Cortile, ove ai prigionieri concesso viene il camminare durante il giorno; l'intenso freddo che continua per diversi mesi; il *Quass* (*a*); un fermentato liquore, il quale viene riconosciuto per un efficace antiscorbutico, ed è la generale bevanda in Russia; e il pane di segala, il qual è altresì giudicato il più grande raddolcente del sangue; è il principale loro alimento. Aggiungasi a questo il costume di profumar le carceri coll'abbruciare ginepro. Nè già dobbiam omettere di mentovare la cura che viene presa a tra-

(a) *Il* Quass *viene fatto col versare acqua bollente sopra il fiore di frumento, riso, o vena; ciò rimane finchè si raffreddi, e poscia si beve mentr'è in uno stato di fermentazione.*

DANIM. a trasportare un prigioniero attaccato dal minimo sentore di epidemica malattia.

La prigione dei debitori è situata vicino alla piazza in mezzo della Città; le carceri sono sul pian terreno, e consistono di parecchie picciole stanze con stuffe. L' intiero numero ascende ad ottantatre persone; i forestieri erano confinati insieme in seguenti stanze, e i Russi da se stessi. La più picciola somma per cui una persona era confinata ascendeva a tredici rubli. Nulla viene loro accordato nè dai creditori nè dal governo, ma que' che non hanno mezzi veruni, vivono intieramente di carità. Vidi in questa prigione un sorprendente esempio di barbara polizia. Eranvi due giovani confinati, uno alla età di anni quattordici, e l' altro di quindici; vennero carcerati quali ostaggi pe' loro genitori; il padre di uno era ultimamente morto, ei doveva 500 rubli; e siccome sua moglie era risponsabile pel debito, ella pose il di lei figlio in prigione invece di se stessa; l' altro giovine era in prigione per suo padre.

In Peterburgo vi sono due Ospitali, uno pe' soldati, e l' altro pe' marinaj; eretti furono da Pietro il Grande, e sono situati contigui al Neva, e nel quartiere della Città chiamato Wiburgh. Entrambi (*a*) sono fabbricati di mattoni a due piani,

(a) *Forse non sembrerà opportuno il ripetere che gli*

ni, e vi è luogo in ciascun per 800 infermi. DANIM.

L' Ospitale pe' soldati contiene 330 ammalati; era molto sporco; ciascuno aveva un letto separato, ma non lenzuola. Vi sono venticinque stanze, le quali contengono, conforme alle loro rispettive grandezze, parecchi ranghi di letti; le più larghe cinquanta, e le più picciole venti.

L' Ospitale pe' marinaj era in migliore ordine, e più netto; gl' infermi hanno lenzuola, che insieme co' loro panni lini vengono cambiati ogni settimana.

Le stanze di entrambo questi Ospitali sono tenute troppo calde; non vi sono ventilatori; e vi sono unicamenre picciole aperture in alcune delle finestre per lasciar entrare l' aria.

Vi sono altri Ospitali appartenenti a diversi reggimenti di guardie quartierate in Peterburgo, che io non visitai.

Cronstadt è una picciol Isola nel golfo di Finlandia incirca trenta versts da Peterburgo, ove la Flotta sen giace; a questo luogo un certo nume-

gli edifizj sono di mattoni, stantechè al Leggitore è noto, che la maggior parte delle fabbriche Russe sono di legno. Pietro il Grande incoraggiò all' estremo i suoi sudditi per fabbricar le loro case di mattoni o di pietra; e la regnante Imperatrice segue l' esempio de' suoi grandi predecessori in questo ed altri esempi.

DANIM. mero di convinti sono impiegati nel tener netto il Porto, e riparar le darsene, non che in altri pubblici lavori; vengono chiamati Kattersnics, e consistono di,

I. Naviganti e marinaj, Disertori che sieno stati tre volte frustati; alcuni de' quali sono condannati in vita; altri per un prefisso tempo.

2. Borghesi per debiti. 3. Dissipatori del pubblico dinaro. 4. Paesani che sieno usciti dai loro villaggi, o che sieno stati colpevoli di piccioli delitti; queste persone sono avvertite nelle gazzette, e nel frattempo vengono sentenziate ad arduo lavoro in Cronstadt, ove i loro padroni spediscon prenderle; un abuso nasce da cio, che di frequente i nomi de' paesani trascuransi, ed essi rimangono in Cronstadt per un notabil numero di anni, ed anche in vita.

Non vi è quivi distinzione tra questi diversi Kattersnics; ma sono tutti condannati allo stesso lavoro; ed hanno lo stesso mantenimento.

Ricevono ciascun mese un *payoc*, uguale quasi a due *poods* (*a*) di segala, insieme con sei lire di orzo, ed un poco di sale; ad essi viene accordato fare e cucinare il proprio pane, nelle stanze appartenenti ad alcune delle carceri. Ogni due

(a) *Un* Pood, *eguale a* 40 *lire Russe*, 0 36 *Inglesi*.

due anni ciascuna persona riceve un vestito foderato con pelle, e ogni anno scarpe, guanti, ed una berretta.

Questa prigione è situata sopra le esterne linee della Città, e consiste di parecchie picciole stanze, le quali contengono dieci, o al più 20 schiavi. Ogni giorno lavorano, niuna festa venendo permessa, tranne il Santo Natale, e l'anniversario di coronazion delle Imperatrici. I convinti erano 250.

L'Ospitale in Cronstadt pe' marinai e per la guarnigione fu eretto da Pietro I. Una regolazione merita notizia; conforme all'orignario piano, un Uffiziale dee visitarlo ogni settimana, e prender cura che gl' infermi sieno bene assistiti. Ciò non ostante questa regolazion era stata vergognosamente negletta; e per conseguenza l'Ospitale trovavasi in un pessimo stato; all'arrivo del presente Governatore, l'Ammiraglio Greig, ei fece questo Ospitale uno de' primi oggetti di sue ricerche, e trovandolo negletto, spedì ordini ad uno de' suoi Uffiziali visitarlo ogni settimana, in consonanza alla originaria regolazione del gran fondatore. Tuttavia l'Uffiziale non credendo di suo decoro una tale commissione, trascurò eseguirla; sopra di che l'Ammiraglio con grande compostezza disse: *Dunque io stesso lo visterò*. Questa gentile rimostranza, più sensibile ad un animo generoso della più violenta riprensione, eb-

DANIM. ebbe il suo effetto; e l' Uffiziale, convinto dall' esempio del suo superiore, che una diligente attenzione ai doveri della umanità esalta invece di abbassare, divenne altrettanto ansioso per una permissione di visitar l' Ospitale, quanto per l' innanzi era avverso alla commissione. Non fa d' uopo io aggiunga che dopo quel tempo ei viene diligentemente visitato, e gl' Infermi provano i buoni effetti di una tale ispezione.

In Schlussenbourg Mr. Lieman un Danese ha stabilito una manifattura per stampar lini e cottoni. Sì gli uomini che le donne vagabonde sono spedite colà a lavorare in differenti rami, conforme il Presidente scelga impiegarle. Egli le veste, le alimenta, e le alloggia.

L' imperatrice (il cui comprensivo genio fa rivolgere la sua attenzione alle più minute circostanze che possan tendere al vantaggio de' suoi sudditi), consapevole di molti difetti e abusi nel maneggio delle prigioni Russe, ha formato un piano per correggerli e riformarli. Quella grande Principessa, venendogli a notizia le mie ricerche relative alle prigioni, non solamente mi diede il permesso di visitarne parecchie in Peterburgo, ed indirizzarmi a Lei meglio informata che i governatori; ma, con una condiscendenza speciale al suo carattere, degnò non privarmi de' suoi proprj sentimenti sopra tal soggetto, ed anzi mi permise consegnare al Conte

Ivan

Ivan Tchernichef, Vice presidente dell' Ammiragliato, una lista di ricerche; ad alcune delle quali ella stessa condiscese rispondere. Da questi fogli, in cui alle mie ricerche venne risposto senza la minima riserva, io ho raccolto un notabile grado d' informazione, e mi abilitai esporre a' Leggitori il seguente piano per regolazion delle prigioni, il qual deesi introdurre in ciascuno de' nuovamente modellati Governi per espressi ordini di Sua Maestà Imperiale.

Proposto Piano per le Prigioni Russe.

La prigione sarà costrutta fuori della Città in un' ariosa situazione, e se possibile vicino ad acqua corrente. Ciascuna prigione sarà divisa in due parti; una pegli uomini, l'altra per le donne. In ciascuna parte vi saranno tre divisioni.

1. Pe' colpevoli innanzi e durante il processo;
2. Per persone confinate per un certo tempo.
3. Per Felloni capitalmente convinti, che sieno sentenziati ad aspre fatiche, ad essere trasportati in Siberia, od a perpetua prigionìa.

In ciascuna prigione vi sarà una infermeria pegli ammalati, che verranno assistiti a spese della Corona; una persona verrà stabilita dal Governatore della provincia a visitare la prigione ogni settimana. Egli ha la facoltà di chiamare qual-

qualsisia prigioniero pel suo nome, e prender cura che la nettezza vi si osservi, ec. come abbiam detto nell'articolo Twer. *Vedi altresì Mr. Coxe viaggj in Russia Tomo IV. Edizione Veneta.*

CAPO IV.

De' castighi per criminali offese in Isvezia.

DANIM. IL comune metodo di esecuzione in Isvezia è decapitare e impiccare; per omicidio la (*a*) mano del colpevole viene primo tagliata, poscia gli viene tagliata dall'imbusto la testa e squartato; le donne, dopo decapitate, invece di essere tagliate a quarti, sono abbrucciate. Niun capitale castigo infliggesi senza la confermazione del Re. Quindi ogni prigioniero è in libertà di appellare al Re, nello spazio di un mese dopo il processo; in questa petizione o deve lagnarsi della ingiusta condanna, e in tale caso chiede una rivista della sentenza, overo prega per perdono, o per mitigazione di castigo.

I malfattori non mai vengono posti a morte, fuorchè per li più atroci delitti, come omicidio, ro-

(a) *Generalmente la mano e la testa vengono tagliate nel tempo stesso.*

rottura di case, ladrocinio (a) sulla strada maestra, reiterati furti ec. Gli altri delitti, molti de' quali in altri paesi sono considerati come capitali, vengono principalmente puniti con la frusta, condannazione a vivere con pane ed acqua, prigione ed aspre fatiche, o per vita o per un dato tempo, conforme alla natura del delitto. Gli uomini sono spediti ai pubblici lavori, e le donne alle case di correzione. Sì miti sono le penali leggi di Svezia, che più di 120 battiture non vengono giammai inflitte; nè il colpevole giammai viene sentenziato a pane ed acqua per maggiore spazio di ventiotto giorni. Per picciole offese o vengono bastonati, sentenziati a pane ed acqua per pochi giorni, ovvero spediti per un limitato tempo alla casa di correzione.

Fino al regno del presente Re il colpevole soggiaceva alla tortura onde estrargli confessione; ma Sua Svezzese Maestà nel 1773 abolì questa crudele e assurda pratica (b). Ove le prove sono suf-

(a) *Nella maggior parte de' paesi stranieri i ladronecci sulle strade maestre sono sempre puniti di morte; perchè costoro sono per lo più banditi che adunansi in truppa, e non di rado rubando uccidono altresì i viaggiatori. In Isvezia sulle strade maestre non sono comuni tali robberie.*

(b) *Il Marchese Beccaria dee provare inesprimibile soddisfazione pel vantaggio prodotto da' suoi scrit-*

DANIM. sufficienti, il convinto non è più obbligato sottoscrivere la sua propria condanna, e soffrir torture, il racconto delle quali fa scorrere un freddo gelo di compassion ed orrore nelle vene tutte de' benevoli Leggitori. Molti abusi nelle Corti di giustizia sono stati eziandio riformati e corretti dal regnante Monarca, e ad ulteriori miglioramenti già si pensa.

In Isvezia i prigionieri maschi e donne sono sempre tenuti separati; vi è un carceriero residente in ciascuna prigione, con uno stabilito salario; nè vi sono paghe al carceriere.

Le contagiose malattie vengono preservate dalla cura che viene presa di non affollar le carceri, e rimovere il prigioniero in caso di una qualche malattia che sembri perigliosa o attaccaticcia: per quest' oggetto le prigioni sono regolarmente visitate da' stabiliti Chirurghi a spese del governo.

Riguardo alle leggi relative ai debitori, il creditore può arrestar il debitore per una picciola somma di danaro; e può tenerlo prigione finchè il

scritti all' uman genere. Poichè dopo la pubblicazione del suo benevolo Trattato sopra i delitti e le pene, la tortura è stata abolita in diverse parti d' Europa; in Russia nel 1767; in Isvezia nel 1773, in Polonia nel 1776; e ne' domini Austriaci nel 1777.

il debito sia pagato. Egli è obbligato pagare sei Stivers (a) per giorno al debitore per suo mantenimento; e dodici Stivers per settimana al Carceriere pel suo appartamento. Il pagamento delli sei Stivers comincia il secondo giorno dopo l'arresto. Se questo dinaro non viene regolarmente consegnato, una doglianza può farsi; e se non viene posto rimedio, il prigioniero viene immantinente sprigionato. In alcuni esempi, ove il creditore è inumano, e particolarmente aspro il caso del debitore, una legge ancora esiste, la quale autorizza il giudice ad ordinare che una certa somma venghi giornalmente sottratta dal debito, come un equivalente per la perdita di libertà. Tuttavia questa legge è quasi in disuso, e di rado viene posta in esecuzione.

CAPO V.

Prigioni ed Ospitali in Stockolm, Upsal, Gotthemburgh, ec.

DANIM.

Vi sono parecchie prigioni in Stockholm appartenenti ai diversi Distretti della Città, nelle quali i prigionieri sono confinati avanti o du-

(a) *Quattro Svezzesi Stivers uguali a cinque fardini o quartini Inglesi.*

DANIM. durante il processo; dopo il processo, in alcuni casi, e sempre quando il delitto è capitale, vengon tutti spediti ad una prigione. L'ultima viene chiamata Smedie-garden; le prime prendono il loro nome dalle differenti Corti di giustizia; di queste Corti di giustizia le principali sono chiamate Stas-Kiamars, Raetter, e Nora Kiamars Raetter (*a*).

La

(a) *Pe' criminali affari i Raetters Haralds sono una specie di provinciali Assise tenuti due volte all'anno, ed i Raetters Kiamars sono regolari Corti di giustizia adunantisi ogni giorno nella principale Città. Da queste subalterne Corti gli affari in certi esempi sono portati innanzi al Parlamento, od alla più alta Corte di giustizia; e niuna pena di morte, o castigo stimato equivalente alla morte, può infliggersi, senzacchè il Parlamento confermi la sentenza della Corte inferiore. Non sarà forse poco interessante il mentovare in questo luogo, che nella Corte della provincia vi si trova una specie di Giurati consistendo di dodeci paesani, scelti dal Distretto, e confermati dal Governatore. In tutti i casi criminali il giudice chiede la loro opinione, e se sono unanimi contra la sua decisione, la loro opinione prevale. Ma questa istituzione, conforme alla presente pratica, è una mera formalità, perchè la opinione dei dodeci paesani unicamente prevale contra la decision del giudice, quando tutti convengono; e non sono obbligati, come presso noi, ad esser unanimi.*

Tuttavia questa è una curiosa istituzione, pell' essere probabilmente l' unico rimasuglio dell' antica pro-

La prigione dello Stas Kiamars Raetter, che io visitai nel mese di Febbrajo 1779, consiste di un numero di picciole stanze sul pian terreno sotto la Corte di giustizia; la più larga di queste stanze è di trenta piedi quadrati; le altre sono 20 per otto, dieci per sei, e otto per quattro. Nelle più picciole, tre, quattro, o cinque persone al più vengono rinchiuse. Vi sono finestre, le quali non mai apronsi; ma per lasciarvi entrare aria, le porte sono lasciate aperte, mentre a ciascun prigioniero viene permesso camminare nel passatticcio incirca mezz'ora al giorno. Vi sono piccioli ventilatori nelle finestre di due stanze; ventiquattro in tutti sono i prigionieri, e gli uomini tengonsi separati dalle donne. Due donne erano condannate a vivere con pane ed acqua per otto giorni, e tre uomini in un altro appartamento per dodici giorni. I Felloni hanno catene, e così ligati vengono condotti innanzi al giudice. Parecchie oscure e malsane prigioni sono sotto terra; ma ora di rado ne fanno uso.

Visitai poscia la prigione del Nora Kiamars Raetter, o Corte di giustizia pel Settentrionale Di-

prova per Giurati, il che era anticamente la comune pratica in questi settentrionali paesi, e di là venne introdotta in Inghilterra da Alfred il Grande.

DANIM. Distretto della Città. Le carceri sono sul terzo piano; e consistono in file di picciole stanze, ciascuna delle quali contiene non più che quattro persone, come il carceriere m' informò, per timore d' infermità. Le finestre hanno scuri che apronsi. Le carceri vengono scopate ogni giorno dai prigionieri; questa prigione era notabilmente netta; dentro vi erano diciotto prigionieri.

In queste due prigioni i delinquenti sono tenuti finchè terminato sia il loro processo; se la sentenza è capitale, vengono spediti allo Smedje-garden; se nò, vengono puniti, od anche licenziati, o spediti alle galee. Ciascun prigioniero riceve sei Stivers al giorno, ma non gli si accorda nè letto nè paglia.

La principale prigione, chiamata Smedje-garden, è un edifizio di mattoni in un'ariosa parte della Città, non lontana dall' acqua; ed ha un Cortile racchiuso con alte palizzate.

Evvi un'ampla stanza a volto reale pegli uomini sopra il secondo piano, di 24 piedi quadrati, nella quale vi sono 20 prigionieri. Unicamente i Felloni sono in catene, nè letto o paglia viene loro concessa; i prigionieri dormono ne' loro vestiti sopra la nuda terra, o sopra un largo desco incastrato nella muraglia. Una larga finestra, con vetriate e barriere di ferro, viene ogni giorno tenuta aperta. I prigionieri sono obbligati a spazzar questa carcere ogni giorno, e

la-

lavar'a tre volte nella State; e viene tre volte al giorno profumata coll' abbruciare ginepro. Hanno la permissione di gire nella Corte due fiate al giorno, alle otto nel mattino, e alle quattro nella sera, e restare colà un ora ciascun tempo. Il carceriere prende cura, che ciascun prigioniero si lavi alla tromba, la qual è nel Cortile; e tutti proveggonsi di quant'acqua loro aggrada a queste ore. Nella carcere vi è una stuffa, ed alcune legna per scaldarla. DANIM.

Le donne sono rinchiuse in una separata stanza, la qual è più netta che quella degli uomini; eranvi tre donne; una per una capitale offesa, ma essa non era in ferri. Il carceriere mi disse, che le donne non mai erano incatenate, fuorchè in caso di cattiva seducrice condotta. Loro si permette lavorare a lor proprio profitto; e quando io le vidi, erano occupate nel filare; agli uomini non si permetton lavori, per timore adoprino gl' istrumenti per effettuare la loro fuga.

Vi è una picciola stanza vicino alla Cappella, nella quale il colpevole viene condotto avanti la esecuzione, ove un Sacerdote lo assiste, e lo prepara alla morte.

Ciascun prigioniero riceve sei Stivers al giorno, i quali vengono pagati regolarmente ogni mattina. Il Carceriere ha un salario di 33 (a) Rix-

(a) *Uno Svezzese rix-dollar è uguale a cinque shill.*

DANIM. Rixdollars, cioè 8 lire sterline, 6 shill; 8 d. oltre ad una casa, fuoco, e candelle. Egli vende provisioni, birra, e spiritosi liquori ai prigionieri, al corrente prezzo, ma non sono obbligati a comprare da lui (*a*).

I prigionieri ammalati vengono regolarmente assistiti da un Chirurgo, e la spesa è pagata dal Governo. In caso di una epidemica malattia, il paziente viene immediatamente rimosso in un'altra stanza. Una volta alla settimana una persona per commission del Governo visita questa prigione; ed a questa persona i prigionieri posson fare le loro doglianze al caso di cattivo procedere del carceriere o de' suoi assistenti.

Sotto terra vi sono alcune prigioni oscure, le quali non mai usansi che nel caso di sediziosa condotta. Vidi altresì la camera della tortura, la quale, per la umanità del Re, viene ora resa totalmente inutile.

La prigione dei debitori è situata nel mezzo del-

(a) *Vidi il pane e lo assaggiai, e non era cattivo; vent' otto lods di pane di nera segala ventonsi per due Stivers; due di bianco pane per due runstics; un quarto di birra forte per sei Stivers; un quarto di picciola birra per due, e due e mezzo runstics; un bicchiere di acquavita per tre Stivers. Uno Stiver è uguale a tre rustincs. Una lira Svezzese contiene 32 lods; una lira Inglese uguale a 36 incirca.*

della Città; e serve unicamente pe' debitori, e 'l carceriere mi disse che non ne vide mai più di trenta carcerati ad un tempo; ed egli era stato carceriere 20 anni incirca. Gli uomini e le donne sono tenuti separati; e le famiglie dei debitori, avvegnachè sia loro accordato di visitare i prigionieri, non gli si permette risieder nella prigione.

La stanza più grande è 45 piedi lunga, e 36 larga; nella quale vi sono unicamente tre prigionieri. Vi sono lettiere, ma non letti; e ciascun debitore riceve sei Stivers al giorno. Se il prigioniero è ammalato e povero, l'assistenza di un Medico o Chirurgo; e le necessarie medicine vengono somministrate dal Governo.

Il carceriere vive nella casa; il suo salario è di $33\frac{2}{3}$ rix-dollars, oltre la casa, il fuoco, e candelle; egli altresì riceve 12 Stivers per settimana dai creditori pell'alloggiare ciascun debitore. Ei vende spiritosi liquori e provigioni ai carcerati, se loro aggrada comprarle; altrimenti egli è obbligato spedire nella Città per provederle. Quattro sono i sottocarcerieri, ciascuno con un salario di 20 rix-dollars, o 5 lire Sterline incirca.

Feci particolari ricerche, se la legge da noi sovraccennata, che risguarda la sottrazione di una certa Somma dal debito, sia stata in questi ultimi tempi eseguita; ma il Carceriere mi assicurò, ch'egli non mai vide in forza una tal legge da tanti anni ch'era stato carceriere.

DANIM. In Stockholm vi sono parecchie case di correzione; la principale viene chiamata *Spin-Haus*; giace nella campagna in una molto ariosa situazione, alla estremità de' Sobborghi di Santa Maria, vicino ad un grande Lago. L'edifizio è spazioso con un gran Cortile; un lato è pegli uomini, l'altro per le donne. Alcuni delinquenti sono per vita; altri per un certo termine, cioè dalli sei mesi ai dieci, quindici, trent'anni. Oltre i criminali, le donne della Città e i vagabondi sono colà confinati; vengono posti nelle medesime stanze cogli altri, e obbligati alla stessa porzione di lavoro, unicamente il loro termine di condanna è di una corta durata. Vi si spediscon ragazzi a questa casa di correzione benchè appena giunti alli sei o sette anni di loro età; un commovente abuso.

Al presente vi sono 87 donne, e diciannove uomini e ragazzi. L'abitazion delle donne contiene quattro grandi stanze; quella degli uomini due; tutte sono della stessa grandezza, cioè di 40 piedi per 20; nè mai più di 25 sono confinati nella stessa camera. Loro si concedono letti; cioè un pagliazzo e coperte, ma non lenzuola; due in ciascun letto. Non hanno separata stanza da lavoro, ma filano ne' dormitorj. I prigionieri condannati per qualche tempo vengono vestiti; ciascuna di queste persone riceve, oltre ai vestiti, due camiscie all'anno, e due paja di

scar-

scarpe. Ciascuna stanza viene spazzata ogni giorno, e lavata dai condannati ogni quindici giorni, per giro; per questo aggiunto impiego, un' adeguata porzione del giornaliero lor lavoro, viene risparmiata a quelli che attualmente puliscono le stanze. DANIM.

Sì gli uomini che le donne sono impiegate nel filare lana per la manifattura del panno de' soldati; altre fiate il Capo Mastro contrattava col Governo pel lavoro de' prigionieri; ma questo contratto soggiacque a sì grandi abusi, che fu tolto ai privati contrattanti, e consegnato alla ispezion della camera di commercio. Ciascuna persona è obbligata somministrare due *Strang* e mezzo al giorno, tranne la Domenica; uno *Strang* pesa una lira Svezzese, ed è uguale in lunghezza a 5400 braccia Svezzesi (*a*). Consegnano il lor lavoro ogni Sabato; ed a quel giorno somministrano unicamente uno *Strang*. Se una persona filasse più di due *Strangs* e mezzo, gli viene pagato il soprappiù al prezzo di due Stivers per *Strang*; ed oltracciò, questo soprappiù viene sottratto dal loro futuro lavoro, cioè quanti più delli due *Strangs* e mezzo un prigioniero consegni sopra il consue-

to.

(a) *Uno Svezzese braccio è uguale a due piedi Svezzesi. Un piede Inglese è allo Svezzese come* 37 *a* 38.

DANIM.

to lavoro, altrettanti giorni vengono sottratti dal termine di sua condanna. Ma coloro che sono condannati in vita, ricevono i due Stivers per *Strang*, senza veruna remission del termine. Il Carceriere mi disse, che con incessante lavoro potevasi somministrare quattro *Strangs* al giorno.

Ogni giorno ciascuna persona riceve una lira di pane di segala, e tre *pints* o boccaletti di picciol birra; il Lunedì e 'l Giovedì una *pinta* di brodo d'orzo, ed un quarto di una lira di marinate o salate aringhe.

Il Martedì e Venerdì una pinta di zuppa di piselli, con una mezza lira di carne salata.

Il Mercoledì, un' aringa marinata, ed una pinta di latte ed acqua bollita con orzo.

Il Sabato poi una pinta di birra forte.

La Domenica hanno una lira di carne fresca bollita con orzo; nella State hanno essi alcune fiate vegetabili in tale giorno.

Evvi una Infermeria pegli ammalati, i quali non sembrano bene assistiti, perchè i sessi non sono tenuti in separati appartamenti. In una picciola stanza, che conteneva tre letti, erano due donne ammalate in un letto, due ragazzi in un altro. Vi è un Ecclesiastico dimorante nella casa; e vi sono preghiere ed un sermone regolarmente ogni Domenica.

	Rix-dollars	o lire still.
Il salario dell' Ispettore	222	= 55: 10

Dell'

Dell' Ecclesiastico	122	=	30: 10	DANIM.
Del Carceriere	50	=	12: 10	
Del sotto Carceriere	33	=	8: 5	

Un fondo di 1666 rix-dollars, o all'incirca 416 lire sterline, proveniente da alcune Tasse sopra il carbone e'l Caffè, viene assegnato pel sostenimento di questa istituzione; la rimanente spesa viene supplita dal lavoro de' prigionieri.

Avvi un'altra casa di correzione sopra un altro metodo, destinata unicamente alle donne. Questa casa e'l lavoro dei convinti è appigionata ad un privato mercatante, che l'affitta a due altre persone. Al presente vi sono 25 donne; delle quali tredici sono per vita; le altre per un limitato tempo non già meno di quattro anni.

Vi sono tre appartamenti per le prigioniere; due di 21 piede quadrato; ed un altro più picciolo; lì due primi contengono ciascuno nove persone; il più picciolo sette. Viene ad esse accordata una lettiera, materassi di lana, e coperte, ma non lenzuola; e lavorano nella stessa camera ove dormono. Son elleno impiegate nel filare; ricevono ciascuna sei Stivers al giorno, e sono obbligate ciascun giorno somministrare due *Strangs* di filo. Cotidianamente lavorano, eccetto la Domenica, e viene loro permesso il gire nella Corte quante volte loro aggrada, purchè consegnino appieno la loro porzione di lavoro. In caso d'infermità sono mandate all'Ospitale

Il

DANIM. Il Carceriere vive nella casa; riceve due *runstics* per ciascuno *Strang* di pane; ed inoltre gli viene accordata una picciola quantità di fuoco; ei vende birra e provisioni ai prigionieri. Osservai molti esempi di grande abuso in questa casa di correzione; come accaderà sempre ovunque il lavoro de' prigionieri sia appigionato a privata persona.

Non è già mia intenzione il descrivere tutti gli Ospitali che io visitai durante la mia dimora in Stockholm; basterà mentovarne i più notabili.

L'Ospitale pegli ammalati contiene stanze per 42 infermi, escludendo le persone attaccate da veneree infermità, le quali vengon poste insieme. Egli è situato vicino all' acqua; le più grandi stanze sono 26 piedi quadrati; in queste non vi sono più di otto letti; una persona unicamente in un letto.

Le picciole camere contengono da due a sei letti conforme alla loro grandezza. Le stanze sono cosperse di rami di abete, e profumate continuamente con foglie e rami di ginepro; nel Verno gl' infermi hanno biancheria netta ogni settimana.

Vidi il pranzo distribuito agl' infermi; i piatti e le posate erano notabilmente lucide e nette.

Quest' Ospitale viene regolarmente visitato ogni giorno da Mr. Akren, direttor generale degli Ospitali, e questa è la ragione dell'essere sì be-

bene amministrato che la più grande attenzione prestisi alla nettezza. DANIM.

Il partorire nell'Ospitale è una più eccellente istituzione. La casa è affatto privata nel mezzo della Città; vi è una stanza per undici donne; una grande stanza 20 piedi per 12, contiene quattro letti; le più picciole camere due letti; altre poi unicamente uno. Le donne che posson spendere, pagano al loro ingresso un rix-dollar e 54 Stivers, eguale incirca a 6 shillini e 3d; e due fiate una tale Somma, se bramino una separata stanza. Le povere vengono ammesse gratis.

Le donne sono accolte in maschera, e sgravansi senza nemeno sapere chi sieno, nè tampoco si fa di esse veruna interrogazione. La biancheria viene cambiata da tre in tre giorni; rami di ginepro continuamente abbruciansi nelle camere; la più incomune attenzione vi si presta alla nettezza, ed a tenere ariose le stanze; e infatti sono sì pulite e nette, che non vi si sente il minimo disagradevole odore, benchè passassimo noi pegli appartamenti ov' erano parecchie donne sgravate unicamente due giorni prima. La direttrice mi assicurò, che altre fiate, quando più letti eranvi in una stanza, e primachè una sì grande cura si prestasse alla nettezza, molte morivano, il che ora non accade. Ad un esatto computo dugento donne incirca colà partoriscono in un anno.

L'annuale fondo al presente è unicamente di

500

DANIM. ——— 500 rix-dollars, uguale a 125 lire Sterline; ma in pochi anni verrà notabilmente aumentato.

La diretrice Mammana ha un ottimo alloggio, e riceve un salario di

	Rix-dollars	o lire	shill.
	200	= 50	0
L'Assistente	100	= 25	0
La Levatrice	50	= 12	10

Non viene loro concesso il praticare qualunque altro.

Le donne vengono prese come in noviziato ad imparare il mestiere di Levatrici; vivono esse nella Città; ma per giro frequentano di giorno: e di queste studenti ve ne sono quaranta.

In Upsal, la prigione de' *malfattori* è nel Castello, situato fuori della Città. Vi erano sei prigionieri; quattro uomini confinati in una stanza, e due in un'altra. Le prigioni sono regolate in generale come quelle di Stockholm.

In questa parte del Castello il Carceriere mi mostrò alcune sotterranee prigioni, anticamente pe' prigionieri di Stato, in una delle quali il Svante Sture venne imprigionato da Eric XIV. Re di Svezia. Ella è una osservazione molto lusingante la umanità de' presenti tempi, che in molti paesi d'Europa, queste prigioni in cui i prigionieri di Stato venieno altre volte confinati, ora sieno credute troppo orribili e malsane per temporanea prigionìa di comuni malfattori.

So-

Sopra scale vi sono due o tre stanze pe' debitori; ma non ve n'era alcuno quando io fui colà. Il custode mi disse, che, sette anni sono, una donna che non più doveva al suo creditore che cinque rix-dollars, venne carcerata pel debito in questo Castello; che il caso di lei era sì arduo, e il suo creditore sì poco misericordioso, che il giudice ordinò che 24 Stivers fossero giornalmente sottratti dal debito; pe' quai mezzi essa riebbe la sua libertà in capo a due mesi.

DANIM.

In Marienstadt la prigione è ultimamente fabbricata fuori della Città, vicino al fiume Tida, e al Lago Wenner. Egli è un edifizio di mattoni con un cortile circondato da un'alta muraglia; le carceri pe' prigionieri sono sul pian terreno, e sopra scale, la stanza più picciola è 14 piedi per dieci; nella quale non mai più di otto vengono messi ad un tratto; i felloni e i minori delinquenti sono posti insieme; i primi sono in catene. Eranvi tre uomini e quattro donne; una delle donne era condannata in vita, per avere ucciso un di lei figlio bastardo; ed era nella stessa stanza con le altre donne. Il guardiano risiede nella casa, e vende spiritosi liquori e provisioni. Una stanza viene destinata agl'infermi, che sono visitati a spese della Corona; le stanze erano molto nette, pulite, e ariose.

Vi è una camera pei debitori, la quale era vuota.

La

DANIM. La prigione in Gothemburgh è la peggiore che io vidi in Isvezia; giace nella casa della Città; le carceri pe' criminali sono sotterranee, molto umide e malsane, e m' inoltrai molti gradini all' ingiù. Sei erano i prigionieri; quattro uomini in una carcere, e due donne nell' altra. Una di queste donne era carcerata per debiti; l' altra per l' omicidio di un fanciullo bastardo; quest' ultima aveva con lei un fanciullo di sei anni. Gli uomini erano per misfatti.

La carcere più grande, ove erano le donne, è 16 piedi per 17; le altre, 16 per 12. Queste carceri hanno stuffe, e lettiere senza letti, senza paglia nè coperte. I prigionieri hanno sei Stivers al giorno; posson gire nel Cortile per alcuni pochi minuti ciascun giorno; sembrano macilenti e malsani, il che deesi attribuire alla umidità delle stanze. Avvenne il visitar io questa prigione nel tempo appunto che i prigionieri usavano venir fuori; erano tutti alla porta della carcere impazienti attendendo il felice momento; ed all' aprirsi la porta, il piacere che godettero nello salir le scale per que' pochi minuti fu visibile nelle loro contentezze.

Sopra le scale vi sono due carceri pe' debitori, le quali comunicano l' una coll' altra. Sono quasi della stessa grandezza, cioè d' incirca 20 piedi quadrati, e in esse eranvi tre debitori, che ricevono sei Stivers al giorno.

I Con-

I Convinti, o come comunemente appellansi, schiavi di galea, sono confinati nel corpo di guardia; sedici erano in una stanza di 30 piedi quadrati, e larga 24. Alcuni sono condannati in vita; altri per un più lungo e più corto periodo, conforme alla natura dei loro delitti. Alcuni di que' condannati in vita furono convinti d'innaturali delitti, reiterati furti, falsità, deserzione; hanno catene alle gambe; gli altri non sono in ferri.

Ciascun convinto riceve un sajone, una camiciuola, e calzoni, ogni tre anni; una camiscia, un pajo di scarpe, e calzette, ogni anno. Lavorano fuori con una guardia, e vengono impiegati nello spazzare la Città, o ad altri pubblici lavori; nella State, dalle sei nel mattino alle undici, e dall'una alle sei; nel Verno dalle nove alle undici, e dall'una alle quattro. In caso di qualche contagiosa malattia, la persona ammalata viene immediatamente spedita in una camera separata.

I Convinti in Carlscrona sono confinati in quattro stanze nel corpo di guardia; ve n'erano sessanta. Alcuni sono condannati in vita; altri per un certo tempo; ma niuna differenza viene fatta, nè rispetto al lavoro od alle stanze. I primi sono per lo più incatenati; ma se bene si diportino, gli vengon tolte le catene, e ricevono quattro Stivers al giorno, ed una lira e mezza di pa-

ne,

DANIM. ne, il qual è fatto di un terzo di segala, e due terzi di orzo. Lavorano alle pubbliche opere nei ridotti ove fabbricansi le navi, e nella Città; nella State otto ore al giorno, e sei nel Verno.

Vi è una camera che serve per infermerìa; abiti di grosso lino vengono concessi agli ammalati.

CAPO VI.

De' castighi per criminali offese in Danimarca — Prigioni ed Ospitali in Copenaghen.

IL comune metodo di esecuzione in Danimarca è decapitare e impiccare; in qualche caso, come una aggravazion del castigo la mano viene tagliata primachè l' altra parte della sentenza venghi eseguita. Per i più atroci delitti, come sarebbe l' omicidio di un padre o madre, marito o moglie, l' assassinio sulla strada maestra, il malfattore viene prima rotto sopra la ruota. I capitali castighi non sono comuni in Danimarca; e quantunque le penali leggi non sieno sì miti come in Isvezia, tuttavia rispetto alla prima, la stessa osservazione servirà anche per la seconda; cioè, che parecchi delitti, che in altri paesi sono capitali, non sono costì puniti con morte. I principali modi de' castighi, oltre a que' sovraccennati, sono, segnare la faccia con ferro infuocato, frustare, condannare al luogo detto *rasp-*

hou-

house, alle case di correzione, a' pubblici lavori ed alla prigione; e questi vengono variati in durata e rigore, in consonanza alla natura del delitto. DANIM.

Avvi una specie di colpevoli comune in Danimarca, che meritano esser descritti per la singolarità del loro delitto, e per l'efficace metodo che i Giudici hanno preso a diminuirne il loro numero. Queste persone sono infastidite di vita; ma, ben sapendo il suicidio esser un imperdonabile peccato, uccidono i figli, perchè gli venghi tolta la loro propria esistenza per le mani della giustizia; perchè credon meritorio uccidere un fanciullo, il quale, conforme alle loro bestiali e orribili nozioni, in tale modo lo salvano da una sicura miseria in questo mondo, e lo assicurano d'immarcessibile felicità nell'altro mondo col distruggerlo allorchè incapace di attuale peccato. Per porre un ostacolo a questa specie di pazzia, tali persone, invece d'essere punite con morte, l'oggetto de' loro desiderj, sono condannate in vita ad ardua fatica e prigionia; e vengono pubblicamente frustati nel giorno in cui commisero l'omicidio; o sopra il terreno ove fu commesso, o sotto la forca. Questo castigo, il qual è invariabilmente eseguito senza misericordia, ha in gran parte messo un ostacolo a quest' orrenda specie di omicidio.

Le prigioni di Danimarca, simili a quelle di Svezia, sono generalmente ben regolate. Vi è

DANIM. sempre un residente Carceriere con un salario annesso. Contagiose infermità vengon sempre prevenute col non affollar di troppo le carceri, ed aver cura di trasportare un prigioniero che si trovi oppresso da qualsisia violenta infermità. I sessi sono sempre tenuti in stanze separate.

Non guari dopo il mio arrivo in Copenaghen nel mese di Aprile, io visitai le principali prigioni ed ospitali. La carcere della Città, chiamata *Sluterie*, è situata nel mezzo della Città; vi sono carceri al dissopra, ed oscure al dissotto. In una stanza, 27 piedi per 10, erano sette donne, principalmente imprigionate per furto. Stavano lavorando ad ago quando entrai nella camera, la qual era lucida e netta; due uomini erano in un' altra stanza molto più picciola; delle prigioni sotterranee oscure molto di rado ne fanno uso, tranne per colpevoli di atroci delitti, od in caso di sediziosa pertinace condotta. Alcune delle prigioni sono affatto oscure; altre hanno una picciola finestra. I colpevoli convinti di capitali delitti vengon posti in queste oscure prigioni il giorno innanzi la esecuzione; ciascuna persona separatamente. I prigionieri non mai sono posti in ferri; ciascuna persona riceve due Stivers Danesi al giorno, incirca due soldi Inglesi.

Nella stessa prigione sono stanze pe' debitori sopra le scale; ve ne sono undici; ciascuna ha una separata stanza, con una lettiera (ma non letto),

una

una sedia ed una tavola. Giaccion colà finchè il debito sia pagato ; o il creditore lo dispensi dal debito. Ricevono dal creditore tre Stivers al giorno, e lo stesso creditore dà 12 Stivers per settimana al carceriere pell' appartamento de' debitori ; ed ai debitori è permesso l' uscire dalla prigione ; andar nel Cortile ; ma questa libertà non viene accordata ai malfattori.

Il custode vende spiritosi liquori e provigioni ; il suo salario è di cento rix-dollars (*a*), eguale a lire 20 all' anno ; egli sempre risiede nella casa, ed ha un buon alloggio.

Vi è una Cappella in questa prigione ; ed un Capellano stabilito a leggere divoti orazioni, e predicare ciascuna Domenica, con un salario di 200 rix-dollars, eguale a 40 lire Sterline all' anno. I debitori e malfattori frequentano la Cappella ; hanno distinti luoghi.

Un medico pagasi dal Magistrato per assistere i prigionieri, ed egli visita i debitori quanto i criminosi. Se il debitore s' inferma ; ei può gire all' Ospitale di Frederic, s' ei può pagare la somma ricercata per essere introdotto ; in caso egli non possa ; viene spedito all' Ospitale appartenente alla casa di correzione. I convinti ammalati sono spediti a quest' ultimo Ospitale.

Il Blaetern è un' ariosa parte della Città, vici-

(a) *Un Danese rix-dollar* = 4 *shill. Un Danese Stiver* = 1 *d.*

DANIM. cino ad acqua corrente, questa prigione è principalmente destinata ai malfattori appartenenti alla Corte, e al Bailaggio di Copenaghen.

Sei sono le camere pe' deliquenti, e due le prigioni oscure, ma queste ultime non mai vengono poste in uso. Undici sono i prigionieri, la più grande stanza era 15 piedi per 12; e di rado più di quattro persone sono confinate in essa. Nelle altre carceri di quasi dieci piedi quadrati erano due prigionieri; unicamente quattro stanze hanno finestre; gli uomini separati dalle donne; lettiere accordansi, ma non letti nè coperte. I prigionieri ricevono due Stivers al giorno; una mezza lira di buon pane di segala vendesi per un mezzo Stiver; ma il pane che per lo più i prigionieri mangiano è un miscuglio di segala e crusca molto cattivo, e somminisra poco nutrimento; tre lire e mezza di questo pane vendesi per due Stivers.

Il Carceriere ha il suo alloggio nella prigione; il suo salario è di 70 rix-dollars all'anno; ed ha una licenza di tenere una birraria.

Ai prigionieri non mai è permesso l'uscire dalle loro stanze; hanno una ciera molto pallida e smunta, e il custode mi disse, che appena sostener poteano la misera loro vita (a). Non vi è Cappella in questa prigione.

La prigione *Stockhaus* è situata sull'estremo della

(a) *Io sempre trovai una gran differenza nel sem-*

la Città, contigua ai bastioni; dentro vi sono i galeotti ed i malfattori, in differenti lati del Cortile. Nove sono le carceri pe'prigionieri, cioè due stanze sul pian terreno e sette sotterranee; le due prime sono 18 piedi per 12, e principalmente destinate per le donne; in una di queste erano cinque donne per furto; queste erano stanze nette e ariose, con finestre e scuri.

Le prigioni oscure sono 20 per 18 piedi, con porte di ferro, senza finestre che risguardano il Cortile. Due di queste prigioni oscure sono destinate per militare castigo.

Una viene appropriata ai soldati quando capitalmente convinti, ed una pe' malfattori durante il processo. Non mi fu permesso l'entrare in queste prigioni oscure (*a*), ma unicamente mi fu concesso vederle per una porta; mi parvero lorde e umide; in una erano 14 prigionieri, ma niuno in catene; e ricevono due Stivers al giorno.

Viene loro concesso l'andar nel Cortile due vol-

sembiante de' prigionieri, e l'odore delle stanze ovunque non viene permesso l'andar nella Corte. Allorchè questa permissione si accorda, quando anche pochi minuti, due volte al giorno, i prigionieri in generale sono più sani, e le stanze più nette, e più libere dai disaggradevoli odori.

(a) *Io sempre giudicai questo essere un segno cattivo, quando il carceriere non mi permise l'entrar nelle stanze, o quando mi avertì di non entrare a causa del cattivo odore; e infatti in tali casi ho trovato sempre le prigioni cattive e sporche.*

DANIM.

volte al giorno, mattina e sera, per un quarto di ora ad un tempo. I soldati restano costì fino alla esecuzione; altri felloni sono generalmente spediti alla *Slutterie* per prepararli alla morte.

La commissione di ricerca è tenuta in una stanza sul pian terreno, ove i prigionieri vengono esaminati; e quantunque la tortura sia abolita, tuttavia sempre rimane una specie d'interiore tortura, la quale consiste nel bastonare un prigioniero per farlo confessare dopo ripetuti esami; la sferza con nove corde, che è lo strumento usato a quest'oggetto, sta appeso sulla stanza.

Un malfattore che sia stato capitalmente convinto, ma perdonato dal Re, e sentenziato alla galera, viene decapitato dopo la sua morte, e la sua mano appesa ad un palo sopra la forza.

Il custode de' prigionieri ha un salario di 170 rix-dollars all'anno, eguale a 34 lire Sterline; cioè 70 per aver cura de' prigionieri in questa carcere, e 100 dalla Città per condurli dalle altre carceri all'esame. Egli non vende provisioni, nè spiritosi liquori.

Evvi una bottega di Pizzicagnolo nel Cortile, in cui il carceriere non ha parte veruna; una lira di formaggio vendesi due Stivers; il butirro, per lira, sette od otto Stivers; pane bianco, quattr'oncie, uno Stiver; e pane di segala, per lira, uno Stiver.

I Galeotti o convinti, che sono condannati ai pub-

pubblici lavori, trovansi in due stanze sopra l'altro lato del Cortile.

Gli schiavi che sono trovati rei di capitali delitti, e sono condannati in vita; vengono distinti dagli altri che sono sentenziati per un dato periodo unicamente, per l'appellazione *Disonorevoli*; sono essi confinati in una separata stanza contigua a quella; in cui gli altri vengon posti; i primi ascendono ad 84; i secondi a 51. Ma queste stanze sono sul pian terreno. I disonorevoli schiavi sono principalmente per avere commesso innaturali delitti, falsità, furti reiterati; frequente deserzione dall'Armata ec. Hanno catene intorno alla loro gamba; coloro che abbiano procurato fuggire, hanno catene intorno ad amendue le gambe; un uomo, ch'era stato preso sette volte nell'attentato di fuga, stava incatenato ad una carriuola, dalla quale non mai veniva sligato nemmeno di notte tempo.

Vengono impiegati nei pubblici lavori, come nello spazzare la Città, e lavorar nelle fortificazioni; lavorano essi ogni giorno, tranne la Domenica; nella State, dalle 5 alle 11; nel Verno, dalle 7 alle 11.

Consegnano a ciascun schiavo uno Stiver Danese in moneta, la valsuta di uno in pane di segala, il quale dev'essere una lira, ma non pesa più che tre quarti. Nella State quando lavorano nel dopo pranzo, ricevono inoltre altri tre Skelins,

DANIM.

lins, o tre mezzi soldi Inglesi. Tutti gli schiavi sono vestiti di un sajone con rosse manicche; e i calzoni sono mezzo bianchi e mezzo rossi. Un nuovo sajone e brache dannosi una volta in tre anni; e ciascun anno una camiscia, un pajo di calzette, e scarpe di legno.

Niuna differenza viene fatta riguardo ai lavori ed alla paga tra i *disonorevoli* schiavi e gli altri. A tutti viene permesso il camminar nella Corte, custoditi dai soldati. Vi è un appartamento nel piano superiore pegli ammalati; contiene sei letti; un Chirurgo, pensionato dalla Corona, visita i pazienti ciascun giorno.

Evvi una Cappella, ove si fanno preghiere ed un sermone ogni Domenica; i prigionieri fanno la loro comparsa quanto gli schiavi; i seggi sono gallerie fabbricate in modo che gli schiavi e prigionieri non sono veduti dai soldati della guarnigione, che siedono nell' area inferiore.

Un Cappellano appartenente alla guarnigione n'eseguisce il pietoso culto; per il quale ei riceve un salario di 60 rix-dollars, o 12 lire Sterline.

La *Spin-Haus*, o casa di correzione, ove donne della Città, vagabonde e mendiche, e colpevoli, sono condannate ad aspra fatica; alcune in vita, altre per un determinato periodo. Minori offendenti, donne della Città e vagabonde, sono poste insieme. Delinquenti che furono frustati, lavorano nella stessa stanza. In un appartamen-

to

to erano 60 (*a*) donne condannate in vita pell'omicidio de' loro figli bastardi. I dormitorj sono separati dalle stanze del lavoro. La stanza delle donne è 90 piedi per 30, e contiene 110 letti; due dormono nello stesso letto; nella State le lenzuola vengono cambiate ogni sei settimane; nel Verno ogni due mesi. DANIM.

Sì gli uomini che le donne sono impiegate nel cardare e filare lana per la manifattura del panno de' soldati. Il giornaliero lavoro di ciascun prigioniero non è già in proporzione al loro delitto, ma alla loro forza. Alcuni sono obbligati cardare ciascun giorno 16 lire, o filare 2 $\frac{1}{3}$ stangs 80 lods di filo; altri filano 50 lods, e alcuni non più di 40. Ai fanciulli viene accordato l'essere co' loro genitori.

Sul pian tetreno (*b*) vi sono parecchie carceri pegli uccisori con rottura di case, ed altri atroci

(a) *Debbon esservi state alcune allevianti circostanze nel caso di queste infelici vittime, perchè il premeditato omicidio de' figli bastardi viene sempre punito con morte, sì in Isvezia che in Danimarca; quantunque in entrambo questi paesi io trovai (come in questa casa di correzione) parecchie persone che non soggiacquero a capitale castigo per un tale delitto. In tali esempj riesce molto difficile e infatti impossibile per un Sovrano, non esperto del linguaggio della legge, l'ottenere una certa informazione di tutte le circostanze accompagnanti il commettere un omicidio, alcune delle quali potrebbon tendere ad alleviare la colpa.*

(b) *Cioè quelli mentovati nel principio di questo*

DANIM. ei delitti. Questi stanno carcerati in vita, ma in separati luoghi. Sono condannati a raschiare legno Indico, e sono obbligati somministrare quindici lire al giorno di legno rosso; e 20 della gialliccia specie. Quest' infelici sono in ferri; nè mai uscire possono dalle loro stanze.

Evvi un Ospitale nello stesso edifizio; separate stanze pegli uomini e per le donne; la più grande è 30 piedi per 20; nella quale vi sono 14 letti; due pazienti in ciascun letto.

La paga ai prigionieri è come segue: Coloro che sono condannati a raschiar legno, il qual è il più faticoso lavoro, ricevono 21 Stivers per settimana. I convinti sentenziati in vita a cardar e filare, ricevono 16 Stivers. Persone condannate per un determinato periodo, 14; un fanciullo dai otto alli dieci anni di età, 12.

Nella casa vi risiede un Cappellano, il cui salario è 60 rix-dollars all'anno. Ei legge preghiere ogni mattina, e predica un sermone ogni Domenica (*a*).

Il principal Ospitale in Copenaghen è chiamato l'*Ospitale di Federico*; perchè venne fondato

sto Capo, che hanno distrutto i figli onde morire per le mani del Carnefice; perchè altrimenti il meditato omicidio è sempre punito di morte.

(a) *Deggio dirmi molto obbligato a Mr. Tretchow, Cappellano alla guarnigione di Copenaghen; per la informazione datami riguardo alla polizia e alle prigioni di Copenaghen.*

to dal defunto Re Federico. Egli è un grand' edifizio con un Cortile e giardino. Egli è capace di contenere 500 infermi, ed è diviso in due parti; una sovrattesa dal Medico; l'altra dal Chirurgo. La più grande camera è 90 piedi lunga, e 24 larga, e contiene 18 letti; la più picciola è 30 piedi per 24, e contiene otto letti; un infermo in ciascuno letto.

Gl' infermi che sono abili pagano un rix-dollar, e una marca alla settimana, o incirca 5 shillini; i poveri sono ammessi *gratis*, col presentare un attestato dell' Ecclesiastico della parrocchia.

Vi sono altresì parecchie stanze, contenenti unicamente un letto, appropriato a quelle persone che scelgon pagare due rix-dollars, e due marche, o incirca 10 shillini per settimana. Tutti i letti hanno cortine di lino; e sopra ciascun letto vi è una tabella, su cui il Medico e Chirurgo scrivono ogni giorno la dieta per l' infermo. Le lenzuola sono cambiate ogni settimana, e i panni lini due fiate. Quest' Ospitale era tenuto molto netto, nè vi erano cattivi odori. In quest' Ospitale vi sono altresì camere pel parto delle donne, alle quali si permette partorire in segreto.

La *Frederic Pley-haus* è una istituzione fondata anch' essa dal defunto Re; l'edifizio è un grande quadrato. Una parte è destinata ai vecchi soldati, dopo avere servito 25 anni; alle vedove

ed

ed ai figli de' soldati. Eranvi 166 uomini, 99 donne, 137 fanciulli, e 76 ragazze. Vengono vestite, alimentate, e alloggiate; e ciascuno de' vecchi riceve inoltre un Skeling al giorno. Le stanze sono in generale 27 per 18; contengono undici letti, due in un letto; le lenzuola sono cambiate ogni tre mesi nell'Inverno, ed una volta in sei settimane nella State. Vi sono quattro separate infermerie pei vecchi uomini, donne vecchie, pe' fanciulli e per le ragazze.

Un'altra parte dello stesso quadrato viene concessa ai poveri abitanti della Città; vengono essi alloggiati, e ricevono una picciola paga in danaro, cioè dai 4 Stivers alla settimana ai 16. Le stanze hanno 16 ai 20 piedi quadrati; contengono otto letti incirca, due in un letto; e a tutti viene permesso il lavorare ne' loro rispettivi traffici.

In questa parte della casa vi è un'altra infermeria, tanto pegl'infermi della casa, quanto pegli ammalati della Città. Nove sono le camere la più grande è 40 piedi per 20, e contiene 14 letti, uno in ciascun letto. Le lenzuola sono cambiate ogni sei settimane; i panni lini ogni quindici giorni nel Verno, e una volta alla settimana nella State. Sopra ciascun letto vi è un picciolo scabello, che contiene una brocca, piatto, cucchiajo, ec. per uso dell'infermo.

Il fine del Tomo della Danimarca.

3. Canuto II. il Grande, Re di Danimarca e Inghilterra; morì 1056; sposò Emma Normanna, e vedova di Ethelred, Re



set-

mana nella State. Sopra ciascun letto vi è un picciolo scabello, che contiene una brocca, piatto, cucchiajo, ec. per uso dell' infermo.

Il fine del Tomo della Danimarca.

I. Cristiano di Oldenburgh e Drimenhorst, R

II. Giovanni morì 1513

Margherita spos

III. Cristiano II deposto 1523; sposò Elisabetta sc

Giovanni morì 1532 in Ratshon, all'età 14.

Dorotea nel 1532 sposò Federico II Elett. Palatino, e morì 1580 senza prole.

Cristina sposò : Duca di Mila Duca di Lore scese in una : cesco I defun Germania.

VI. Federico II nato 1534; morì 1588; ebbe in isposa Soffia Principessa di Meckenlburg.

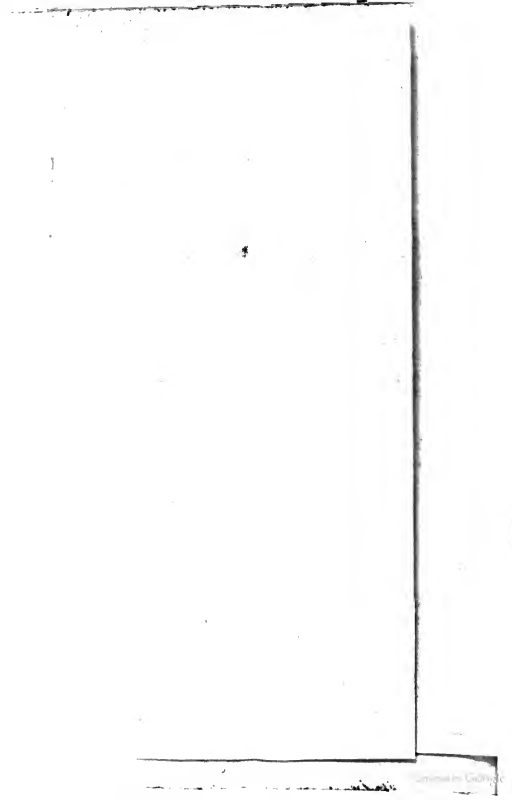
Magnus nacq Æsel e Pil vonia; mo

Elisabetta nacque 1573; sposò Enrico Duca di Brunswick Lunenburgh.

Anna nacque 1574; sposò Giacomo Re d'Inghilterra.

VII. spo den





A P P

Valore delle importazioni ed esportazioni che
e Danimarca d

	Russia.						
	Valore delle esportazioni.			Valore delle importazioni.			Val esp
	L.	s.	d.	L.	s.	d.	L.
1779	306,072	15	11	1,201,377	14	4	108,40
1780	161,031	10	5	1,150,429	12	11	49,67
1781	137,967	6	7	1,206,806	18	7	62,51
1782	196,577	9	10	1,185,844	14	4	56,08







